

STUDI E TESTI.
6.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI

SCRITTORE ONORARIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

~~~~~

I MARTIRII

DI

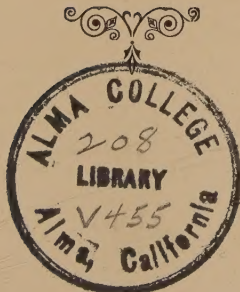
S. TEODOTO E DI S. ARIADNE

CON UN' APPENDICE

SUL TESTO ORIGINALE DEL MARTIRIO

DI

S. ELEUTERIO



ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

—  
1901

25526







CARIS MEIS  
QVIESCENTIBUS IN CHRISTO

S.

KAL. NOV. MDCCCCI.





I.

IL MARTIRIO DI S. TEODOTO ANCIRANO.





## IL MARTIRIO DI S. TEODOTO ANCIRANO

---

Ristampando il bellissimo Martirio di s. Teodoto ancirano, io mi sono proposto 1° di renderlo più facilmente accessibile nel suo testo originale, 2° di metterne meglio in luce il valore, per mio giudizio non abbastanza precisato dagli storici e dagli archeologi.

È un fatto, che il testo greco della Passione di s. Teodoto viene letto e consultato da pochissimi <sup>1</sup>. Non solo quei dotti, come il Mazzocchi <sup>2</sup>, il Le Blant <sup>3</sup>, il Lightfoot <sup>4</sup>, il Belser <sup>5</sup>, ai quali non accade di riferire se non l'uno o l'altro passo del documento; ma quelli eziandio che, come lo Stokes <sup>6</sup>, o l'Allard <sup>7</sup>, si trovano

<sup>1</sup> Naturalmente non mancano delle eccezioni, come e. g. l'Abel negli *Orphica* (fr. 378) e lo Hunziker in uno scritto che menzionerò in seguito. Così pure il Tillemont (*Mémoires* V 189 sqq.; 661-662) consultò direttamente l'originale, quantunque non intendendolo sempre a dovere, sia per difetto della edizione, sia per disattenzione propria, sia fors'anche per suggestione della traduzione latina.

<sup>2</sup> *Commentarii in vet. marmor. Neapolit. eccl. kalendarium* pp. 328 col. 2; 329 col. 1.

<sup>3</sup> *Les Actes des martyrs*, Paris 1882, p. 78.

<sup>4</sup> *The apostolic Fathers* I, London 1889, p. 614 nota 2.

<sup>5</sup> *Zur diocletianischen Christenverfolgung*, Tübingen 1891, pp. 81. 88 nota.

<sup>6</sup> In Smith - Wace *A dictionary of christian biography* IV, London 1887, 624-625; 980-981, vv. *Theodotus* e *Seven martyrs of Ancyra*.

<sup>7</sup> *Hist. des pers.* IV <sup>2</sup>, Paris 1900, p. 331-346. Due sole volte l'Allard cita il greco (pp. 331 not. 1; 332 not. 3) e la seconda volta inesattamente, facendo supporre al lettore che nel *Martyr. s. Theodoti* c. 8 si legga il termine *φιλοκαϊκαρ*, comunissimo nelle iscrizioni, ma non così nei documenti agiografici. In realtà il nostro testo ha, tanto al c. 8 quanto al c. 23, *φίλος τῶν βασιλέων*. - Esclusivamente basato sulla traduzione è il racconto della storia di Teodoto ap. Ceillier *Hist. des auteurs sacrés* III, Paris 1732, p. 473-480 e ap. Orsi *Storia ecclesiastica* IV, Roma 1836, p. 61-76. Le storie popolari del Beaufort (*Vie de s. Théodote cabaretier*, Paris 1863) e del Buez (*St Theodot patron ann hostisien*, Quimper 1873) mi sono rimaste inaccessibili.



a doverlo riassumere e commentare, o che, come il Mason <sup>1</sup>, imprendono a tradurlo per intero, non sogliono guardare più in là della versione latina del Papebroch (*Acta Sanctorum* iv maii 149-165), la quale, benchè eseguita con maggior cura di quella del Sirleto <sup>2</sup>, anzi qualche volta proprio in virtù di questa cura, è notevolmente inesatta. Una così strana noncuranza del testo originale nasce sopra tutto dalla sua poca accessibilità, pochi studiosi trovandosi fortunati possessori degli *Acta SS. Bolland.* o della *Bibliotheca Patrum* del Gallandi <sup>3</sup>, mentre tutti hanno alla mano gli *Acta sincera* del Ruinart, dove il testo greco non è ristampato. A questa causa principale se ne ha da aggiungere probabilmente una seconda - oltre la difficoltà della lingua - ed è che l'unica edizione greca, tipograficamente non bella, criticamente imperfettissima, ritrae perfino i più interessati da una lettura, la quale dovrebbe per sè riescire delle più facili e dilettevoli.

Che poi il valore del documento non sia stato posto sufficientemente in rilievo, basta a provarlo, mi sembra, la facilità con cui esso è potuto sfuggire al Preuschen <sup>4</sup> nel compilare la lista degli Atti genuini dei martiri. *Sfuggire* ho detto, perchè io non so persuadermi che il Preuschen abbia soppresso a disegno il Martirio di s. Teodoto in un elenco, il quale non è il risultato di una nuova

<sup>1</sup> *The persecution of Diocletian*, Cambridge 1876, p. 354-373. Inutile il dire che anche la versione italiana del Luchini (*Atti sinceri dei primi mart. della Chiesa catt.* III, Roma 1778, p. 273-313) è condotta puramente sulla ristampa della versione Papebrochiana fatta dal Ruinart (*Acta sinc.* p. 295-310 ed. Veron.).

<sup>2</sup> Si legge nell'autografo Vaticano 6188. È falso che questa versione si trovi anche stampata nel vol. VII del Lipomanno e nel Surio al 18 di maggio, come si afferma in Fabricius *Bibl. graeca* X 337 Harles. Nella edizione torinese del Surio (V, 1876, p. 514 sqq.) fu inserita senz'altro la versione del Papebroch.

<sup>3</sup> Nella quale (IV 114-130) è riprodotta integralmente la edizione dei Bollandisti.

<sup>4</sup> Ap. Harnack *Geschichte d. altchristl. Litt.* I, Leipzig 1893, p. 816-824. La omissione della *Pass. Theodoti* ap. Krüger, *Geschichte d. altchristl. Litt. in d. ersten drei Jahrhunderten*, Freiburg i. B. 1895, p. 237-245, dipende dal Preuschen, come la omissione stessa ap. Batiffol, *Anciennes Littératures chrétiennes, La litt. grecque*, Paris 1897, p. 228-229, dipende dal Krüger. - Del resto, molto prima del Preuschen, la storia del taverniere di Ancira, fu completamente trascurata dal Lequien *Oriens christianus* I 457 e dal Robiou *Histoires des Gaulcis d'Orient* p. 288, come rileva l'Allard (p. 346 not. 1) con giusta meraviglia. Nè senza qualche meraviglia si trova taciuto il nostro martire dal Görres nell'art. *Christenverfolgungen* ap. Kraus *Real-Encyclopädie* etc. I. 243 sqq.

rigorosa classificazione dei testi agiografici sinceri (ce n'è più d'uno che male resisterebbe a una critica solo mediocrementemente severa), ma poco più di uno spoglio del Ruinart. Nè a giudicare diversamente mi costringe il trovar poi notata la Passione di Teodoto fra gli Atti spurii o dubbii, essendo capitato anche un'altra volta al dotto tedesco di registrare - forse per illusione del mutato titolo - un medesimo scritto fra gli autentici e fra gli apocrifi <sup>1</sup>. D'altra parte l'autorità dello scritto che ci occupa non è stata impugnata da alcuno in questi ultimi tempi, almeno per quanto io ho potuto vedere. Le uniche difficoltà sono ancora quelle poche raccolte non senza studio dal Tillemont <sup>2</sup> e da lui stesso dichiarate insufficienti per revocar in dubbio la sincerità della relazione. Del rimanente queste obiezioni ed altre, forse più gravi, saranno esaminate nelle pagine che seguono, dove con un'analisi scrupolosa ed imparziale mi sforzerò di stabilire il preciso valore del Martirio dell'oste ancirano.



Che la storia di Teodoto sia stata scritta nella città di cui egli fu cittadino e dove, come leggiamo al c. 34, egli ebbe la casa la famiglia i beni, si raccoglie con piena certezza dai non pochi particolari topografici.

L'agiografo menziona - come edificij non meno noti a lui di quello che ai suoi lettori - un *μαρτύριον τῶν πατέρων* poco discosto dalle mura della città ed un *μαρτύριον τῶν πατριαρχῶν* (apparentemente non lontano dall'altro), di cui accenna (c. 16) all'abside o *κόγχη*. Disgrazia per noi, ch'egli non abbia pensato alla difficoltà che i tardi lettori avrebbero trovato ad indovinare chi precisamente fossero codesti patriarchi e, ancor più, codesti padri. Rispetto ai primi, sembra lecito pensare col Papebroch (p. 158, not. c) ad Abramo, Isacco e Giacobbe commemorati tutti insieme dalla

<sup>1</sup> La *Passio ss. Mariani et Iacobi* a p. 820 è fra le genuine, a p. 823 fra le sospette (cf. Mercati *Di alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di s. Cipriano*, Roma 1899, p. 87 nota 3). - Il Preuschen potrebbe benissimo non aver riconosciuto il Martirio di s. Teodoto d'Ancira in una intestazione da lui stesso così malconcia: « Theotocus (!), Thecusa (!), Alexander (l. Alexandria) ».

<sup>2</sup> *Mémoires* V 660-662.



chiesa greca il primo dicembre. Ma circa i così detti padri (οἱ λεγόμενοι πατέρες c. 18) i quali compariscono una volta a Teodoto in sembianza di due vecchi venerandi dalle lunghe e candide barbe (c. 18), non saprei dir nulla di positivo. Non li crederei col lodato Bollandista due celebri martiri locali, perchè in questo caso difficilmente si sarebbe taciuto, ricordandoli, il titolo principale della loro gloria <sup>1</sup>. Ad ogni modo dovrebbe trattarsi di personaggi già antichi nel iv secolo, anzi quasi completamente perduti nella caligine del tempo, tanto da ignorarsene perfino i nomi. Se così non fosse, per darsi a conoscere a Teodoto, essi verosimilmente avrebbero declinato i propri nomi, anzichè dire *ἐσμὲν ἡμεῖς οἱ λεγόμενοι πατέρες*. Non a torto forse un mio dotto amico si sentiva tentato a ravvisare in codesti padri le tracce di un antico culto pagano <sup>2</sup>, trasformato in quello degli anonimi fondatori della chiesa locale.

Poco diverso è il caso del martire Sosandro, il quale apparisce nel mezzo di una bufera cinto d'armi folgoreggianti, per mettere in isbaraglio le guardie e proteggere l'impresa di alcuni cristiani avviati a seppellire le spoglie di sette vergini. Sosandro dovette essere per lo meno un martire antichissimo, la cui vera storia era caduta in oblio, ed a cui non altro che il nome aveva fatto assegnare dal popolo la qualità di guerriero e l'ufficio d'incutere terrore ai nemici. Comunque, è difficile non riconoscere sotto la veste dell'eroe cristiano i tratti di una divinità mitologica.

In vicinanza dell'oratorio dei patriarchi lo scrittore ricorda (c. 20) un monumento sepolcrale (μνημεῖον), che, dentro separate tombe (θῆκαι), accolse per poche ore i corpi delle vergini sopra accennate. Similmente vicino a quell'oratorio pone la casetta (δωμά-

<sup>1</sup> Dal fatto che i padri avevano un *μαρτύριον* non può cavarsi un argomento in appoggio della sentenza del Papebroch, poichè un *μαρτύριον* l'avevano anche i patriarchi. Quel termine nell'uso comune designava (a quanto pare) ogni oratorio o *memoria* senza riguardo alla sua destinazione. In un'antica stoffa conservata nel Kunstgewerbemuseum di Berlino e riprodotta in parte da I. Strzygowski *Orient oder Rom*, Leipzig 1901, p. 97, troviamo rappresentato perfino un *μαρτύριον τοῦ ἁγίου Μιχαήλ* (*Μιχαῆλος*!), come c'insegna l'iscrizione apposta.

<sup>2</sup> Ricorda il culto dei *τριτοπάτορες* in Atene (Hesych. Suid. s. v.; Phot. *Lex.* II 227 Naber; *Etym. M.* 768, 1) e più ancora le dee siciliane *ἄς καλοῦσι ματέρας* (Plut. *Marcell.* 20; Diod. Sic. IV 79, 7. 80; Kaibel *Inscript. graecae Sic. et It.* 2407, 7). Di questi confronti sono grato al prof. G. De Sanctis.

τιον, κελλίον) di un povero cristiano di nome Teocaride <sup>1</sup>, dalla quale mosse l'animoso gruppo di fedeli al rapimento dei sette cadaveri (cc. 15, 17) fatti sommergere dal preside nel lago prossimo alla città (c. 14 ἡ πλησίον λίμνη) — forse la *Cenaxis palus* dell'Itinerario gerosolimitano (p. 15, 5 ed. Geyer) <sup>2</sup>.

Per giungere alla riva del lago i cristiani sono costretti ad attraversare il campo delle esecuzioni, dove nessuno ardiva di porre il piede dopo tramontato il sole. Quivi infatti, dice l'agiografo, οἱ κακοῦργοι ἀπετέμνοντο τὰς κεφαλὰς καὶ ἀνεσκολοπίζοντο καὶ πυρὶ ἐκαίοντο. È strano a vedere come questo passo così chiaro sia stato franteso dal Papebroch, dal Tillemont e da tutti gli altri che lo tradussero. Si è voluto far dire all'autore che in quel luogo i rei venivano decapitati e poi le loro teste infitte in cima a dei pali <sup>3</sup>. Invece egli non fa che toccare i tre generi di supplizio più comuni presso i Romani: la decapitazione, la crocifissione (ἀνασκολοπίζεσθαι) <sup>4</sup>, l'abbruciamento (delle fiere naturalmente non parla, perchè la condanna a questa terribile morte veniva eseguita nell'anfiteatro). Vero è che i miseri avanzi dei decollati, dei crocifissi, degli arsi vivi si hanno da supporre disseminati orridamente per la funerea campagna, a quel modo che Orazio ci descrive l'Esquilino (*Sat.* I 8, 16 *albis informem... ossibus agrum*) <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Il Papebroch p. 158 not. A osserva che il nostro scrittore talvolta usa il genitivo Θεοχαρίδους, quasi sit nominativus Θεοχαρίδης; tal altra il dativo Θεοχαρίδι, quasi Θεοχαρίτι nominativus foret; tal altra in fine l'accus. Θεοχάριδα, sicque esset nominativus ὁ Θεόχαρις feminae quam viro aptius nomen (!). Di fatto il nome è declinato regolarmente così Θεοχαρίδης, Θεοχαρίδους, Θεοχαρίδει (qualche volta, per causa della pronunzia, Θεοχαρίδι), Θεοχαρίδῃ (una volta Θεοχαρίδι).

<sup>2</sup> Vedi Ramsay *The historical geography of Asia Minor*, London 1890, p. 243.

<sup>3</sup> Ciò che del resto non nego essersi usato in molti casi dagli antichi Romani (cf. e. g. Cass. Dio fr. 109, 4 τὰς κεφαλὰς τοῦ τε Δαμασίππου καὶ τῶν συνεξετασθέντων αὐτῶν... ἀνεσκολόπισε) e dai Greci (basti rammentare il noto luogo di Omero Σ 176-177 κεφαλὴν δὲ ἐ θυμὸς ἀνώγει | πῆξαι ἀνὰ σκολόπεσσι), come lo si usa ancora adesso dai selvaggi.

<sup>4</sup> È appena necessario rammentare che il significato di ἀνασκολοπίζω è appunto quello d'infiggere il condannato sullo σκόλοψ, ossia σταυρός, fin già negli scrittori dell'età classica (p. es. Herod. I 128; III 132. 159), sia inchiodandolo, sia impalandolo addirittura. Negli scrittori dell'età romana è molto più frequente nel primo senso (cf. Eus. *H. e.* II 25, 5; III 1, 2; VIII 8 etc.) per quanto sembri che eziandio presso i Romani non fosse del tutto inusitato l'impalamento (cf. Seneca *cons. ad Marc.* 20, 3).

<sup>5</sup> Mi piace di chiamare anche a confronto una poesiola ritrovata, non è molto, in Egitto e pubblicata prima in *Egypt exploration Fund, Graeco-Roman Branch, Fayum towns*



Di là <sup>1</sup> dal tetro campo, non possiamo dire a quale distanza, giaceva il lago, nelle cui acque venivano ogni anno portati a lavare con gran pompa gl'idoli di Atena e di Artemide. Questa solenne *lavatio* degl'idoli è una cerimonia di origine frigia <sup>2</sup>, passata poi in uso nella Grecia ed a Roma, come c'insegnano i *λουτρά* di Pallade nell'Inaco - celebri per l'inno di Callimaco - ed il bagno della *Magna Mater* nell'Almone fuori della porta Capena <sup>3</sup>. La vivezza con cui l'autore del Martirio di Teodoto ci descrive la processione che conduce i due idoli al lago, va congiunta a un mirabile carattere di verità. Egli ci parla delle donne danzanti dinanzi ai carri con le chiome disciolte, a guisa di menadi, al suono assordante dei cembali e dei flauti, suono che anche in Roma accompagnava la *Magna Mater* all'annua lavanda (Ovid. *Fast.* 4, 341-42). I due idoli avevano un carro per ciascheduno ed erano preceduti da un terzo, in cui il preside avea fatto salire nude le sette vergini cristiane da lui destinate ad entrar in acqua con le statue, in qualità di sacerdotesse. Non crederei andar lontano dal vero, ritenendo che le inservienti delle dee, destinate a bagnarsi con gli *ξόανα* e a lavarli <sup>4</sup>, dovessero per regola <sup>5</sup> comparire più o meno nude nella processione,

*and their Papyri* by Grenfell a. Hunt 1900, poi nuovamente dal Weil nel *Journal des savants*, janvier 1901, p. 25: Τόπον ἦλθε τὸν οὗ[τ][ι][ς] ἐπῆλθ' ἐκὼν· | ἐφοβεῖτο· φόβος γόνυ δέ[ι][κ] φοβο[ν]· | κατὰ πᾶσαν ἐτύγγανε σώματ[α]. | πολλοὶ δὲ κύνες περὶ τοὺς νεκροὺς θοίνης χάριν ἦσαν ἀφγυμένοι... | ἀχανὲς γὰρ ἔκειτ[ο] τὰδ[ι]ν περὶξ | δάπεδον γέμον αἰνομόρων νεκρῶν | πελεκίζομένων, σταυρουμένων· | λυγρὰ σώματα δ' [ἴστ]αθ' ὕπερθε γῆς τετραχλοκοπημ[έ]να προσφάτως· ἑτεροὶ πάλιν ἐσκολοπισμένοι | ἐκρέμαντο, τροπαῖα πικρὰς τύχης. Il Crusius, giustamente combattuto dal Wilamowitz in *Gött. gel. Anzeigen* 1901 p. 35 nota 1, crede descritto dal poeta l'inferno, anzichè un campo di giustizia! Io ritengo però con i primi edd. che probabilmente gli ἐσκολοπισμένοι non siano diversi dagli σταυρούμενοι e i σώματα τετραχλοκοπημένα dai πελεκιζόμενοι.

<sup>1</sup> Di là s'intende per chi muoveva dalla capanna di Teocaride, non per chi usciva dalla città.

<sup>2</sup> Cf. F. Lenormant in *Revue archéologique* nouv. sér. 28, 1874, p. 303 not. 3. Marquardt *Le culte chez les Romains* II 73 not. 4.

<sup>3</sup> È troppo noto il bagno di Atena Polias nel mare presso al Falero (cf. Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* IV 801 s. v. *Kallynteria*). Una simile cerimonia aveva luogo a Paros per Atena Ilias (l. c.) e in Cartagine per Berecintia (Aug. *De civ. Dei* 2, 4 p. 63 Hoffmann).

<sup>4</sup> Tali inservienti avevano in alcuni luoghi dei nomi speciali, come p. es. *θαλάσσαια*, *πλυντρίδες*, *λουτρίδες* (cf. Marquardt *Cyzicus u. sein Gebiet*, Berlin 1836, p. 100). Secondo Esichio, le donzelle incaricate di lavare la statua di "Hpa si nominavano *ἡρεσίδες*.

<sup>5</sup> E per regola forse dovevano esser vergini, come le *ἡρεσίδες*. Il celibato era frequentemente richiesto in Grecia sopra tutto nei sacerdoti delle dee vergini, quali Atena ed

come probabilmente svestiti e disadorni <sup>1</sup> incedevano sui carri gl' *ξόανα*. Nota ch'esse andavano sopra un carro come gl'idoli, ritte in piedi come gl'idoli, e avevano a bagnarsi nel lago *κατὰ τὸ ἴσον σχῆμα* degl'idoli. L'indecente spettacolo conviene benissimo al carattere orgiastico della cerimonia ed in genere al culto dell'Artemide asiatica <sup>2</sup> del tutto opposto a quello dell'austera vergine greca <sup>3</sup>. Quindi è che un inno <sup>4</sup> celebra l'Artemide Efesia come *μαινάδα θνάδα φοιβάδα λυσσάδα*, richiamando alla mente il corteo descritto dal nostro agiografo e composto, come vedemmo, di donne abbigliate a modo di baccanti, *ὥσπερ μαινάδες* <sup>5</sup>. Quanto ad Atena venerata insieme ad Artemide, essa è *Minerva Berecynthia*, secondo rileva il Marquardt (*Culte* II 73 not. 4), ossia la Madre degli dei <sup>6</sup>.

Un altro particolare topografico si nasconde forse nel capo 33, là dove Frontone, pregato da una guardia a volergli empire la coppa *μαρωνίου ἀκράτου*, per fargli così dimenticare certe busse toccate pochi giorni innanzi, a causa delle vergini involate dal lago, risponde: *Ἀγνοῶ ὥσπερ λέγεις γυναικας, τοῦ δὲ Μάρωνος ἡ κρήνη αὕτη ὑπάρχει ἡ πλησίον*. Sembra infatti che il prete (ignorante dei miti per davvero o per finzione) a sentir parlare del Maronio, credesse, o volesse mostrar di credere, che si trattasse di una ben nota fontana situata presso le mura di Ancira e deno-

Artemide, ma non soltanto in questi. Per es. a Sicione volevasi vergine niente meno che la sacerdotessa di Afrodite (Paus. II 10, 4). Si sa poi che dove il sacerdozio esigeva il celibato, per solito si eleggevano donne di età provetta, *πρεσβύτιδες* (Plut. *Num.* 9; Paus. VI 20, 2).

<sup>1</sup> Lo *ξόανον* di Atena Polias in Atene veniva spogliato - per l'annua lavanda - delle sue vesti e dei suoi ornamenti e ravvolto in un velo (Plut. *Alcib.* 34).

<sup>2</sup> Cf. Pauly-Wissowa *Real-Encyclop. d. klass. Altertumswissenschaft* III 1372 sq.

<sup>3</sup> Il carattere orgiastico di certe feste di Artemide in Grecia si spiega con l'influsso appunto dei culti orientali e col fatto non raro dell'unione del culto di codesta dea con quello di Dioniso. (Pauly-Wissowa op. cit. III 1353).

<sup>4</sup> *Poetae lyr. graeci* ed. Bergk<sup>4</sup> 3,620.

<sup>5</sup> Ricordo, a solo titolo di curiosità, che una menade (almeno così pare) si vede figurata in una moneta ancirana (Imhoof-Blumer *Monnaies grecques*, Paris 1883, p. 415 num. 171).

<sup>6</sup> Il culto di Atena in Ancira è attestato, oltre che dalla sua immagine impressa nelle monete, dal nome della XIII tribù *Καλαθηναία* (cf. C. Cavedoni in *Annali dell' Istituto* 1847 p. 145). Per la sfrenata licenza della festa di Berecintia cf. Aug. *De civ. Dei* 2, 4.



minata appunto di Marone <sup>1</sup>. Una spiegazione però altrettanto, o quasi altrettanto, plausibile delle parole di Frontone, è che questi voglia indicare con l'espressione *κρήνη τοῦ Μάρωνος* l'otre da cui viene spillando il vino. Al qual proposito mi sia lecito richiamare un passo del *Ciclope* di Euripide, dove Sileno, sentendo promettersi da Ulisse una grande misura di buon vino ricevuto in dono proprio da Marone (v. 141), esclama: *καλὴν γε κρήνην εἶπας ἠδεῖάν τ' ἐμοί* (v. 148).

Non solo le immediate vicinanze della città conosce l'agiografo, ma eziandio alcuni luoghi piuttosto remoti. Egli discorre con precisione del villaggio di Malos - presso a quaranta *σημεῖα* dalla metropoli - e del *martyrium* di Teodoto, eretto in un posto di cui, nonchè insegnare la distanza da quel villaggio, egli sa ritrarre perfino la tranquilla bellezza in un quadretto che rivela in lui un vero sentimento della natura, sentimento raro a cogliersi nelle pagine degli antichi autori cristiani <sup>2</sup>. Sorgeva il *martyrium* all'incirca due stadii più giù del villaggio <sup>3</sup>, sopra un'altura ombreggiata da cedri e ginepri, donde si vedeva scendere <sup>4</sup> da Est il vorticoso fiume Halys. Gl'interpreti, a cominciare dal Sirleto (cod. Vat. 6188 f. 24<sup>v</sup>), hanno mutata l'altura

<sup>1</sup> Noi conosciamo un'altra fontana di Ancira, quella detta di Mida (*κρήνη Μίδου καλουμένη*, Paus. I 4, 3), il quale ne avrebbe fatte mescolare le acque con molto vino per accalappiare Sileno (cf. J. G. Frazer *Pausanias' s description of Greece* II, London 1898, p. 74. Sileno comparisce talvolta nelle monete di quella città, Eckhel *Doctrina numorum* III 177). Del resto è noto che le figure del ciclo bacchico formarono presso i Romani uno degli ornamenti preferiti delle fonti (v. Daremberg-Saglio *Dictionnaire etc.* II 2, 1236), e quanto a Marone in particolare, sappiamo da Properzio II 32, 14 che la sua immagine ornava in Roma una fontana presso il portico di Pompeo (cf. *Die Elegien des S. Propertius erklärt* von M. Rothstein, Berlin 1898, p. 339 nota).

<sup>2</sup> Come nota in proposito lo Stokes in Smith *Diction. of christian biography* IV 980. Cf. Boissier *Fin du paganisme* I<sup>2</sup> p. 314.

<sup>3</sup> Non vedo nessuna ragione di prendere qui *στάδιοι* nel senso di miglia, come congettura il Ramsay op. cit. p. 251.

<sup>4</sup> *Καταπτύεται*. Teocrito XV 133 adopera il verbo *πτύνειν* per indicare lo spumeggiare delle onde sulla spiaggia: *κύματ' ἐπ' αἰόνη πτύοντα*. Probabilmente però *καταπτύεσθαι* è usato nel nostro passo come semplice sinonimo di *καταρρεῖν* (verbo molto appropriato al correre dei fiumi; cf. Hippol. *Philosophum.* 8, 4 p. 562, 9 Diels *καταρρευσάντων ποταμῶν*), senza alcuna allusione allo spumare delle acque (Niceph. Greg. XII 16 p. 626, 13 Bonn *ὅς [ποταμὸς]... ἀποπτύει τὸ ῥεῖθρον εἰς τὰ τοῦ Αἰγαίου πελάγους κράσπεδα*, cf. p. 661, 6) per quanto l'agiografo accenni altrove alle *συστροφαί* dell'Halys (c. 10) in cui erano state gittate a perdersi le reliquie di un martire. L'Halys era infatti un fiume pieno di vortici, come ricorda anche Ovidio IV *Pont.* 10, 48 *crebro vortice tortus Halys*.

(σκοπιά i. e. *specula*, non *specus*) in una caverna rivolta ad oriente, dal cui seno sarebbe sboccato il fiume, senza ricordarsi che questo nasce a una distanza dalla metropoli della Galazia ben maggiore di quaranta *σημεῖα*! Se ne ricordò, sembra, l'Allard (p. 333), il quale peraltro invece di accertarsi della esattezza della versione, amò supporre che lo scrittore confondesse l'Halys con un suo affluente. Come non temè egli di affibbiare un errore così grossolano a persona pratica dei luoghi e d'ordinario tanto precisa nell'esprimersi? Ma alla metamorfosi di un'altura in una caverna il Papebroch ha aggiunto un'altra non piccola inesattezza — ancor essa passata generalmente inavvertita — convertendo una specie di cipressi o di cedri (*δένδρα βοράτινα* da *βόρατον*)<sup>1</sup> in alberi da frutto (da *βορά* o *βορρά* *edulium*) e dei ginepri (*δ. ἀρκεύθινα*) in semplici alberi boschivi.

Ho nominato poco addietro la metropoli della Galazia. Ora, che la città in cui il nostro storico compose il Martirio e ch'egli nel corpo della narrazione chiama sempre *ἡμετέρα πατρίς* (c. 4), *ἡμετέρα πόλις* (c. 7), *ἡ πόλις* senz'altro — cosa naturalissima in chi parla della propria città ai propri concittadini — sia per l'appunto la *μητρόπολις*<sup>2</sup> (così la designa una volta c. 12) della Galazia, lo impariamo dal titolo, della cui antichità non v'è motivo di dubitare. Nel cod. Vat. 655, sul quale fu fatta la edizione Bollandiana, esso suona *Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδοίου Ἀγκύρας*, ma nel molto migliore Vat. 1667, di cui l'altro è senza alcun dubbio una tarda copia, in origine stava scritto *Θεοδοίου ἀγκυριανοῦ*. È vero che una mano più recente, grattate le ultime lettere *ριανοῦ*, corresse, *Ἀγκύρας*; ma, all'infuori dello *ι*, nulla, secondo me, si doveva correggere. L'aggettivo *ἀγκυρανός*, così frequente nelle iscrizioni<sup>3</sup>, sta molto meglio del sostantivo *Ἀγκύρας*, anzi, se non erro, questo genitivo è contrario all'uso più antico. Altra cosa sarebbe qualora

<sup>1</sup> Vedi Diod. Sic. II 49, 4 *κέδρος καὶ ἄρκευθος καὶ τὸ καλούμενον βόρατον*. *Gloss. Gr. Med.* p. 41 *βοράτη* (seu *βόρατον*) *κέδρος μεγάλη καὶ ἀγρία κυπάρισσος*. *Symm. Ps.* 103, 17 (Migne *P. G.* 16<sup>4</sup>, 1121) *τῷ ἱκτίνι βόρατον οἴκησις ἄλλος, αἱ κυπάρισσοι: ἄλλος, ἡ ἄρκευθος*. *Aquil. Cant.* I, 17 (Migne 16<sup>2</sup>, 1572) *βορατῖναι* (Vulg. *cypressina*).

<sup>2</sup> Così è generalmente chiamata Ancira nelle iscrizioni, nelle monete ed altrove. Cf. Allard p. 335 not.-1.

<sup>3</sup> Agli esempi citati nell'Onomastico del Pape-Benseler se ne potrebbero ora aggiungere moltissimi; v. e. gr. *Corpus inscr. Att.* 2735-2741. — Lo *ι* nel nostro titolo si deve probabilmente ad una svista dello scriba.



Teodoto fosse stato vescovo di Ancira <sup>1</sup>. Ma vescovo non fu egli se non nella fantasia di alcuni trascrittori di Menei <sup>2</sup> e (fra i moderni) nell'opinione del Mason <sup>3</sup>, a cui fecero inganno, forse, la espressione al c. 3 ἡ καπηλεία... ἐπισκοπῆς ἔργον ἐπλήρου - ch'egli voltò male dal latino - e l'esser il martire qualificato dal preside προστάτης dei cristiani (cf. Vettio Epagato chiamato a Lione loro παράκλητος, Eus. *H. e.* V 1, 9), con una espressione che il Tillemont (p. 197) rese 'chef', ma che più propriamente andrebbe tradotta *patronus*, protettore <sup>4</sup>. Questo titolo, che in Galazia divenne ben presto ufficiale come sinonimo di ἑκδικος (= lat. *defensor*), si addiceva egregiamente all'eroico tavernaio, il quale tanto aveva travagliato per proteggere i cristiani nella fuga, per visitarli nelle carceri, per fornirli di viveri, per onorarli di sepoltura. Testimonio dell'essere il titolo di προστάτης divenuto ufficiale, è la sottoscrizione di Ciriaco, προστάτης appunto di Ancira, in una professione di fede dell'anno 376 (Epiphan. *Adv. haer.* II 2, *haer.* 72, 11 ap. Migne *P. G.* 42, 387) <sup>5</sup>.

Insomma è certo che il Martirio di Teodoto fu scritto nella sua città natale e che questa città, devota d'Artemide <sup>6</sup>, è Ancira, la metropoli della Galazia.

<sup>1</sup> Cf. i titoli Μαρτύριον Κλήμεντος Ἀγκύρας, Ἀνδρέου Κρήτης εἰς τὸ γενέσιον τῆς Θεοτόκου etc. Era infatti dell'uso comune dire Λιβέριος Ῥώμης, Ὁσῖος Κουδρουῖνης etc., sottintendendo πάπα, ἀρχιεπίσκοπος, ἐπίσκοπος. Non così, mi pare, Βονιφάτιος Ῥώμης, Μαρία Αἰγύπτου, Θεοκτίστη Λέσβου in luogo di ὁ Ῥωμαῖος, ἡ Αἰγυπτία, ἡ Λεσβία etc. Ma non vorrei insistere troppo su questa osservazione.

<sup>2</sup> Cf. Tillemont *Mémoires* V 662-663.

<sup>3</sup> *The persecution of Diocletian* p. 379.

<sup>4</sup> Mi basti citare un esempio relativo alla Galazia e ad Ancira: Λ. Φάβιον Κεῖλωνα τὸν λαμπρότατον ἑπαρχὸν Ῥώμης... ἡ μητρόπολις τῆς Γαλατίας Ἀγκυρα τὸν ἐαυτῆς προστάτην (Kaibel *Inscript. graecae Sic. et Italiae* 1078).

<sup>5</sup> Anche negli Atti di s. Sebastiano si narra che egli fu fatto *defensor civitatis*. Ma questo documento non sembra anteriore alla fine del V secolo (Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains*, Paris 1900, p. 301-302), quando il titolo di *defensor* (il cui più antico esempio occorre in un rescritto di Valentiniano I, dell'a. 368) divenne assai comune (cf. Migne *P. L.* 63, 476. 507). Del resto vedi gli esempi citati dal Forcellini s. v. e in Migne *P. G.* 42, 397 ad Epiphan. *Her.* 72, 11. - Non so se l'autore del *Martyr. s. Sabini* II 7 (*Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 183), facendo chiamare dai pagani il martire ὁ τῶν Χριστιανῶν ὑπέρμαχος, avesse il pensiero alla carica di *defensor*.

<sup>6</sup> L'immagine di Artemide si vede anche sopra una moneta di Ancira ap. Imhoof-Blumer *Griechische Münzen* 729.

\* \* \*

Ma quando precisamente fu composta la storia del santo taver-naio? L'autore afferma sul principio di essere stato compagno di Teodoto (c. 1) e verso la fine aggiunge di aver perfino condivisa con lui la prigione (c. 36). Egli reiteratamente protesta di raccontare fatti ben accertati ed, almeno in parte, veduti con i propri occhi (c. 1), protesta di non amare altro che la verità. Queste asserzioni di Nilo (così si chiama l'agiografo) sembrano grandemente accreditate dalla singolare modestia che regna in tutta la narrazione. Nilo non mette quasi mai avanti la propria persona, non pretende punto di aver partecipato alle azioni più drammatiche, più eroiche, dove sovrabbonda l'elemento prodigioso. Che se egli assicura, come si è detto, di essere stato compagno di prigionia del martire, nulla ci narra di questo per lui tanto glorioso periodo. Non è così che sogliono condursi i falsari.

S'impone pertanto al critico di procedere molto cauto prima di imbrancar Nilo nella schiera, certo assai numerosa, degl'impostori spacciatisi per contemporanei e per testimoni di veduta al fine di accreditare i propri sogni. Una tal condanna non si potrà pronunziare, se non quando siansi raccolte delle prove non lievi a disfavore dell'agiografo.

Ma se Nilo ci si dà per un contemporaneo di Teodoto, non perciò pretende di aver redatto il Martirio mentre ancora ardeva la persecuzione, anzi egli fa comprendere chiaramente l'opposto.

Altri ha osservato che quando l'autore scriveva, già un oratorio in onore del martire era stato eretto sul luogo della sua sepoltura (c. 35). Ora, almeno in principio generale, difficilmente si può ammettere che si fabbricasse una memoria cristiana proprio durante l'imperversare di una persecuzione la quale, conforme c'insegna lo stesso Nilo, colpiva inesorabilmente tutti gli edifici destinati al culto. È però da notare come, pochi giorni innanzi alla sua morte, Teodoto raccomanda caldamente a Nilo l'erezione immediata del proprio *μαρτύριον* (c. 12). Nulla, certo, osterebbe a giudicare questo luogo, anzi l'intero dialogo di cui esso fa parte, una ricostruzione

ideale dello storico, come per sue ricostruzioni conviene riguardare ad ogni modo le parlate davanti al giudice ed altri simili passi. Con ciò (occorre appena dichiararlo) sono lontano dall'accusare Nilo di poco sincero e di poco serio; egli ha inteso la storia come la s'intendeva generalmente al suo tempo, come l'hanno intesa anche i più gravi e coscienziosi storici dell'antichità, ai quali non è parso di offendere la verità facendo parlare i personaggi, non come precisamente avevano parlato, sì bene come doveva supporre che avessero. Ma quanto al particolare della immediata fabbrica del monumento ordinata da Teodoto, io non vedo alcuna ragione grave per giudicarlo sostanzialmente inventato. Mi pare abbastanza *probabile* che il vento della persecuzione abbia soffiato assai più blando in un piccolo villaggio perduto nella solitudine della campagna, composto di semplici lavoratori e forse in buona parte cristiano. *Possibile* mi pare perfino che la tempesta non sia arrivata mai efficacemente sino a Malos. Che non vi fosse ancor giunta nè bene nè male il giorno dell'incontro di Teodoto con Frontone, apparisce, come da tutto il complesso dell'episodio <sup>1</sup>, così in ispecie dalla circostanza che la chiesetta del villaggio stava aperta ed il buon presbitero vi s'intratteneva senza sospetto; che non vi giungesse sul serio neanche in seguito, m'inclina a crederlo il non esserne rimasto vittima il principale personaggio della comunità del luogo, Frontone. Ed affermo che costui non finì martire, per la ragione, a mio senso, decisiva, che questo titolo non gli viene dato mai dall'agiografo <sup>2</sup>.

Ma se il fatto della memoria bell'e fabbricata non basta a dimostrare essere stato scritto il Martirio di Teodoto dopo il 312, dopo cioè data la pace alla Chiesa, abbiamo diverse altre prove <sup>3</sup>, dalle quali anzi si raccoglie che la composizione rimonta ad un

<sup>1</sup> Osserva come Teodoto, dicendo a Frontone di voler subito partire da Malos ed andare ad Ancira, perchè ivi τοῖς ἀδελφοῖς ἐν ταῖς ἀνάγκαις δέον ἐπικουρεῖν, sembra supporre che a Malos i fedeli non si trovassero egualmente ἐν ταῖς ἀνάγκαις.

<sup>2</sup> A questo titolo l'agiografo dà tale importanza, che, senza accorgersene, l'usa anche quando a rigore non potrebbe. I compagni di Teodoto infatti nel c. 12 invitano Frontone a voler recarsi nel bosco, dove lo attende (dicono) il *martire*. Ma *martire* non era allora il tavernaio ancirano; lo divenne solo alcuni giorni dopo. Ben è vero che questa anticipazione di titolo, trovandosi in discorso indiretto, poco offende.

<sup>3</sup> Avverti che l'autore parla del tempo della persecuzione come già scorso, c. 10 κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ διωγμοῦ.



tempo notevolmente posteriore alla morte del santo. Già sulla vita di lui correivano voci diverse e inesatte, pretendendo alcuni ch'egli fosse stato fino all'ultimo un cristiano volgare; oste per amor di guadagno ed unito in legittimo matrimonio con una donna <sup>1</sup>. È appunto per combattere queste voci (le quali difficilmente si possono credere nate subito dopo la morte di Teodoto) che Nilo si è indotto a prendere la penna, sostenendo che il suo antico compagno fece il mestiere del tavernaio sopra tutto per l'utile della comunità cristiana, e fu così nemico dei piaceri del senso, da abbracciare lo stato di perfezione evangelica (vedi c. 2 *οἱ καρποὶ τῆς ἀσκήσεως ἐκ πρώτης ἡλικίας ἐδείχθησαν*, c. 16 *πρὸς ἄσκησιν* <sup>2</sup> *ἐχειραγώγησά σε*). Alle voci contrarie Nilo contrappone la propria autorità di contemporaneo, di conoscente personale, di testimone *de visu*, con che sembra chiaramente supporre la grandissima parte dei suoi lettori e concittadini più giovane di molto. Dunque allorchè egli dettava il Martirio, quelli della generazione del santo erano in gran parte scomparsi.

Il Tillemont osserva come tra i morti non doveva peranco trovarsi il citato Frontone, dacchè Nilo, parlandone, usa in un luogo il presente (c. 33): *γεωργεῖ γὰρ ὁ τὸ πᾶν δόκιμος*. Ma egli non ragionava sulle genuine parole di Nilo, sibbene sopra una congettura infelicissima del Papebroch. Il luogo è là dove l'agiografo racconta l'arrivo del presbitero di Malos ad Ancira con una quantità di buon vino. A spiegazione di questo particolare, egli aggiunge: *γεωργεῖ γὰρ ὁ τόπος πᾶν δόκιμον* (così il Vat. 1667), dove è da supplire, o meglio forse, da sottintendere — poichè è nominato pocanzi — il vocabolo *οἶνον* <sup>3</sup>: 'il luogo ne produce dell'eccellente'.

<sup>1</sup> C. 2 *γυναικὶ συνεβίον γάμου ζευχθεὶς νομίμου*. Dove parrebbe doversi correggere sicuramente (atteso anche il facile scambio nei codd. di *ω* e di *ου*) *γάμφ...* *νομίμφ*, ovvero *<διὰ> γάμου... νομίμου*. Senonchè al c. 27 occorre un altro genitivo non meno strano (*ᾧξους ραίνεσθαι τὰς πλευράς*), il quale mi vieta di procedere con troppa franchezza. Certo è che quest'ultimo luogo potrebbe avere anch'esso bisogno di correzione (*<μετ'> ᾧξους?*).

<sup>2</sup> Sul valore di *ἄσκησις*, *ἀσκητής* mi basti rinviare all'articolo *Asceten* del Krüll nella *Real-Encyclopädie* del Kraus I 96 sq. Cf. Heinichen not. 47 ad Eus. *H. e.* VII 32 e nota 18 ad *M. P.* 11 (vol. II p. 340 sq., vol. III p. 141).

<sup>3</sup> L'espressione *οἶνον γεωργεῖν* (è quasi inutile notarlo) non ha in sè nulla di strano. Cf. e. gr. Cass. Dio XLIX 36, 2-3 *οὐκ ἔλαιον, οὐκ οἶνον... γεωργοῦσι*.

Il Papebroch fu tratto in inganno dalla lezione errata del Vat. 655 *ὁ τὸ πᾶνν δόκιμον*, e non sovvenendosi che il verbo *γεωργεῖν* si applica talvolta anche alle cose inanimate ed ha valore di rendere, produrre <sup>1</sup>, dispreggò con troppa facilità la versione del Sirleto (cod. Vat. lat. 6188 f. 39 *est enim locus ille vini valde probati admodum ferax*), la quale avrebbe potuto metterlo sulla via per restituire (anche senza l'aiuto di nuovi codici) la lezione genuina.

Tornando al tempo della composizione del testo, si avverta che lo scrittore non cerca punto di nascondere o diminuire la lontananza degli avvenimenti, come, secondo ogni probabilità, avrebbe fatto un falsario. Di Vittore, morto poco prima di Teodoto, osserva al c. 9: *τὰ τῆς μνήμης αὐτοῦ ἀμφίβολα μέχρι δεῦρο γεγένηται*. In un altro luogo (c. 6) esclama: Non ho ancora raccontato una delle più mirabili azioni del martire, vinto per poco dalla dimenticanza! <sup>2</sup> Pare che una tale esclamazione mal si addirebbe ad uno che scrivesse poco dopo i fatti (e quali fatti!), quando la memoria se ne deve supporre freschissima. Altrove, ragionando della persecuzione, nota: *εἰ δέ τις τῶν τότε τὰ περὶ τὴν ἐκκλησίαν εἶδε γενόμενα, οὐκ ἂν εὐπορήσειεν διηγῆσασθαι*. La espressione *οἱ τῶν τότε* non può accordarsi in nessun modo con l'ipotesi che al momento in cui Nilo prende a narrare la storia del santo sieno corsi appena dieci anni dal suo martirio <sup>3</sup>.

La distanza di tempo non deve però venire esagerata. Dico questo, perchè vi sono nel nostro Martirio uno o due luogi i quali paiono tradire una mano posteriore al regno di Giuliano l'apostata. Il primo è nella sentenza di morte pronunziata dal preside contro

<sup>1</sup> Vedi p. es., oltre il luogo di s. Gregorio Nazianzeno in *Basil.* citato nel *The-saurus* dello Stefano (ποτὸν... ὁ γεωργοῦσι πηγαί), Niceph. Greg. p. 1006, 6-7 Bonn: *ὅσα γῆ καὶ θάλασσα... ἀναθήματα γεωργεῖ*.

<sup>2</sup> Una simile espressione ricorre e. g. in s. Basil. Sel. *Vita s. Theclae* 2, 12 (M. 85, 585) *θαῦμα ὃ με μικροῦ παρέπτη... λήθης κατασχούσης τὸν λογισμόν*. Ma i fatti che Basilio narra sono remoti, *ὑπὸ τε χρόνον συγχωσθέντα καὶ λήθης, ἐξίτηλά τε καὶ ἀμυδρά πως γεγονότα*.

<sup>3</sup> A chi ha letto Le Blant *Les actes des martyrs* p. 25 n. 3 potrebbe anche apparire come un indizio che il nostro Martirio non venne composto prima del 320, il titolo di *ὑπατικός* dato ripetute volte da Teodoto all' *ἡγεμών*. Ma in realtà lo *ἡγεμών* di Galazia fu sin già dal III secolo un *ὑπατικός* o *consularis* (cf. Marquardt *L'organisation de l'empire romain*, tr. Louis-Loucas et Weiss, II, Paris 1892, p. 287).

Teodoto, dove gli si dà il titolo di *προστάτης τῶν Γαλιλαίων*. Si sa infatti che questo nome di Galilei, adoperato bensì nei primordi della cristianità, ma presto caduto in disuso, fu rimesso in corso specialmente da Giuliano (Greg. Naz. *καινοτομεῖ ὁ Ἰουλιανὸς περὶ τὴν προσηγορίαν, Γαλιλαίους ἀντὶ Χριστιανῶν ὀνόμασας τε καὶ καλεῖσθαι νομοθετήσας*: più sotto: *ὄνομα [Γαλιλαῖοι] τῶν οὐκ εἰωθότων*)<sup>1</sup>, e quindi è che si suole riscontrare nelle Passioni dei martiri consumati al tempo di quell'imperatore e nelle leggende composte dopo la sua morte. Ma, senza nascondere la singolarità del caso, è da riflettere come il *solo* trovare *una sola* volta il termine *Γαλιλαῖοι* = *Χριστιανοί* non basta per attribuire senza esitazione uno scritto al tempo di Giuliano, anche perchè non abbiamo ragione di credere fosse proprio Giuliano il primo a riesumare quel dispregiativo, sia pure che oggi non se ne conoscano esempi posteriori ad Epitteto (ap. Arrian. *Diss.* IV 7, 6)<sup>2</sup>. Qualora poi l'autore della sentenza contro Teodoto potesse identificarsi con quel Teotecno curatore (*λογιστής*) di Antiochia, al quale si attribuisce da qualche dotto<sup>3</sup> il tristo merito di aver composti, per istigazione di Massimino, i falsi Atti di Pilato (ai quali può darsi che si alluda altresì al c. 23 *εἴ γε Ἰησοῦν ἀρνήσῃ, ὃν ἐπὶ τῆς Ἰουδαίας ὁ πρὸ ἡμῶν ἐσταύρωσεν Πιλάτος*)<sup>4</sup>, riescirebbe del tutto naturale sul suo labbro la denominazione di Galilei, messa fuori quasi a far pompa della sua conoscenza delle origini storiche del cristianesimo. Ma la identificazione dei due personaggi trova una difficoltà, a mio avviso, insuperabile in un fatto che accenneremo poi, e l'attribuzione a Teotecno di quella impostura blasfema degli *Acta Pilati* non è per nulla dimostrata.

<sup>1</sup> Gregor. Nazianz. *or.* 4 (*I contra Julian.* 76, Migne *P. G.* 35, 601); cf. *Julian. ep.* 7 e *l'index nominum* nella ed. Hertlein; Cyrill. Alexand. *in Julian.* 2 (Migne *P. G.* 76, 560 c sq.); Theodoret. *H. e.* III 4 (M. 82, 1096); Rufin. *H. e.* 10, 35. Il *Philopatrius* dello pseudo-Luciano non rimonta, come crede ancora l'Allard (p. 343 not. 1), al tempo di Giuliano, ma fu scritto certamente nella seconda metà del sec. X, dopo cioè il 961 (v. Krumbacher *Geschichte d. byzantin. Litt.* 2 p. 459 sqq.).

<sup>2</sup> Cf. Harnack *Altchristl. Litt.* I p. 867. In M. Aurelio *Comment.* 11, 3 si parla di *Χριστιανοί*, non, come crede l'Allard (loc. cit.), di *Γαλιλαῖοι*.

<sup>3</sup> Mason *op. cit.*, p. 321.

<sup>4</sup> L'osservazione è dell'Allard *op. cit.* IV p. 341 not. 2.



Il secondo apparente indizio di un tempo posteriore a Giuliano sta nell'esser Teotecno qualificato siccome ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας. Non avrà l'agiografo avuto dinanzi alla mente Giuliano imperatore e certi suoi amici rei di quella colpa che più li rese destabilili, l'apostasia? — L'indizio è estremamente debole; perchè, ove l'agiografo avesse voluto di suo cervello far passare per apostata il magistrato d'Ancira, al fine di rassomigliarlo a Giuliano, lungi dal limitarsi ad un cenno così fuggevole, avrebbe, con ogni probabilità, insistito sulla defezione di lui, o vi avrebbe, se non altro, fatto insistere il martire nel discorso che tiene al cospetto del giudice. Invece Teodoto non fa che narrare a costui la vita e i prodigi del Cristo, come a persona che nulla ne sappia, e cioè come a un semplice gentile. Questo fatto apparisce invero così strano, che non oserei tacciare d'ingiustificabile audacia chi stimasse le parole ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας corrotte <sup>1</sup> od interpolate <sup>2</sup>.

Concludendo, se stiamo alle asserzioni ed ai cenni più o meno espliciti dell'agiografo, la storia di Teodoto fu scritta bensì da un contemporaneo, ma un buon numero di anni dopo il martirio del santo <sup>3</sup>. Resta a vedere se la descrizione ch'egli ci fa della persecuzione contro i cristiani risponda a quanto ne sappiamo d'altronde. In caso affermativo la veridicità dello scrittore resterà validamente confermata.

<sup>1</sup> Forse da un προστάτης τῆς ἀσεβείας? Lo scambio almeno di εὐσέβεια e di ἀσέβεια è facile nei codici: p. es. in Fozio *H. e.* 2, 13 (M. 65, 476) si legge παρὰ τῶν εὐσεβοῦντων invece di ἀσεβοῦντων. E lo scriba dello stesso cod. Vat. 1667 non aveva scritto in un luogo (c. 9) ἀρνησάμενον τὴν ἀσέβειαν, invece di εὐσέβειαν?

<sup>2</sup> In tal caso (che peraltro non mi sembra affatto probabile) potrebbe forse ascriversi alla medesima mano interpolatrice il termine Γαλλαῖοι, sostituito a un originario Χριστιανοί. Questa è la denominazione che adopera sempre altrove lo stesso giudice.

<sup>3</sup> Ai passi citati a p. 22 mi sovviene ora d'aggiungere c. 17 τόπῳ ἔνθα κακοῦργοι ἐκολλάζοντο κτλ., donde appare che codesto luogo era stato purificato, o volto ad altro uso, quando Nilo scrisse il Martirio. — La paura che il tristo campo incuteva di notte (cf. p. 13) nasceva naturalmente dalla volgare credenza nell'apparizione delle ombre degli uccisi. Cf. Sozom. *H. e.* 4, 3 ὁ τόπος τῶν ἐπὶ θάνατον ἀγομένων, ἐνθάδε τὰς κεφαλὰς ἀποτεμνομένων, τὸ πρὶν ἄβατος ὦν ὑπὸ φασμάτων, ἐκαθάρθη. La purificazione di cui parla Sozomeno avvenne in seguito all'erezione di una memoria in onore di due martiri uccisi in quel temuto luogo.



Anzi tutto di che persecuzione parla l'autore e di che momento di essa in particolare?

Nel c. 4 e seguente, in un quadro che per la terribile evidenza non temerebbe il confronto con le più belle descrizioni del Crisostomo e di s. Basilio, assistiamo al principio di una lotta accanita contro i cristiani di Ancira. Si sparge un giorno la notizia che il nuovo magistrato Teotecno sta per giungere con poteri amplissimi, risoluto di estermine in brevissimo giro di tempo il cristianesimo dalla città, avendone data perfino solenne promessa ad un imperatore. La canaglia non aspetta altro per cominciare ad andar per le case dei fedeli, depredandole sfacciatamente, e guai a chi ardisca di muovere la più leggiera lagnanza! Ne segue, com'è naturale, la fuga precipitosa di molti cristiani. E mentre questi poveri perseguitati stentano a trovarsi nei dirupi e nelle spelonche un duro rifugio <sup>1</sup>, il popolo fanatico si abbandona per le strade e per le osterie alla più sfrenata gioia. Poco tempo dopo vengono pubblicamente affissi, come si usava, i terribili editti (*φανερῶς προετίθεσαν διατάγματα*) <sup>2</sup> e tale affissione è il principio di un vero saccheggio. Le abitazioni dei cristiani sono prese d'assalto,

<sup>1</sup> Tanto duro, dice Nilo (c. 5), che ad alcuni, *μάλιστα τοῖς ἐλευθέροις καὶ ἐν πλείονι δορυφορίᾳ τραφεῖσιν*, la mancanza di cibo finì col riescire insopportabile. Il senso della espressione *ἐν πλείονι δορυφορίᾳ* è, come ognun vede, 'con maggiore splendidezza, con maggiori comodità'; più alla lettera, 'con maggior assistenza di servi'. S. Gregorio Nazianzeno in *Basil.* 6 (Migne P. G. 36, 501 A), descrivendo la solitudine e le privazioni sostenute dagli antenati di Basilio quando dovettero anch'essi ritirarsi sui monti nella persecuzione di Massimino, dice: *ὅσον εἰς κακοπάθειαν τοῖς ὑπὸ πολλῶν δορυφορουμένοις καὶ τιμωμένοις*. Il sostantivo *δορυφορία* nel significato di delizia, o meglio forse, di premio, dono, si trova p. es. nel *Martyr. s. Bonifacii* 7. (Ruin. p. 251) *μικρὰ ἢ στρέβλη καὶ ἄφατος ἢ δορυφορία*. Certo *δορυφορέω* ebbe anche il valore di donare, *largiri*. Theophyl. *Simoc.* IV 7, 2 *ὅποσα... τυράννοις δορυφορεῖται*. *Script. orig. Constantinop.* ed. Preger. I, Lipsiae 1901, p. 73, 2-3 *ἡ στήλη... σώζεται, δορυφοροῦντος αὐτὴν τοῦ Ἀετίου*.

<sup>2</sup> Ricorda la prima *γραφὴν* di Diocleziano *ἐν προφανεῖ καὶ δημοσίῳ κειμένῳ* (Eus. *H. e.* VIII 5) strappata da un audace cristiano.

le supellettili rubate <sup>1</sup>, delle donne anche nobili, anche giovinette, indecentemente trascinate via <sup>2</sup> dalla peggior feccia.

Tali scene si ripeterono in luoghi e tempi diversi, onde sarebbe vano cercarvi un qualche indizio preciso della persecuzione in cui fu coronato Teodoto. Ma per buona sorte l'agiografo ha pensato a darci un sunto, invero brevissimo, dei διατάγματα imperiali, dal quale possiamo raccogliere con ogni certezza che il taverniere anciano cadde vittima della grande persecuzione diocleziana. Dice infatti Nilo tale essere stato il tenore dell'editto: si demolissero tutte le chiese cristiane (c. 4 πανταχοῦ τὰς ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος καταφέρεισθαι σὺν τοῖς θυσιαστηρίοις), i sacerdoti venissero costretti a sacrificare rinnegando il cristianesimo; coloro che contraddicessero agli ordini imperiali (τοὺς ἀντιλέγοντας τοῖς προστάγμασιν, espressione tecnica) avessero confiscati tutti i beni (τούτων τὰς οὐσίας ἀναλαμβάνειν εἰς τὸν δημόσιον) <sup>3</sup>, essi ed i loro fossero gettati in carcere fino a tanto che, affievolita la loro volontà dai vincoli e dai tormenti (μάστιξι in senso generico, non in quello speciale di staffilate <sup>4</sup>, come del resto in altri luoghi del nostro Martirio, cc. 29.34), si risolvessero ad obbedire.

In questo compendio si trovano riuniti insieme più editti di Diocleziano, come ora dimostrerò. Tale fusione potrebbe apparire a bella prima un argomento sfavorevole all'agiografo e alla sua

<sup>1</sup> Qualche cosa di molto simile accadde p. es. in Alessandria al tempo di Decio, come ci racconta Dionisio vescovo di quella città ap. Eus. *H. e.* VI 41, 5: ὁμοθυμαδὸν ἅπαντες ὥρμησαν ἐπὶ τὰς τῶν θεοσεβῶν οἰκίας καὶ οὓς ἐγνώριζον ἕκαστοι γειτνιῶντας ἐπισπεύδοντες ἦγον, ἐσύλων τε καὶ διήρπαζον, τὰ μὲν \*τιμιώτερα τῶν κειμηλίων νοσφίζόμενοι, τὰ δὲ εὐτελέστερα... διαρριπτοῦντες καὶ κατακαίοντες.

<sup>2</sup> C. 5 ἀσέμνως ἐσύροντο. Cf. Basil. in *Gord.* 2 (Migne P. G. 31, 493 D) γυναῖκας εἴλκοντο διὰ μέσης τῆς πόλεως. Ioh. Chrysost. in *s. Romanum* 2 (Migne P. G. 50, 613) πρὸς τὴν τῶν βομῶν εἴλκοντο βδελυρίαν γυναῖκες, ἐσύρουν... καὶ παρθένους. Per l'espressione v. anche Athan. *Hist. Arianor.* 10 (P. G. 25, 705 B) γυναῖκας κατασύροντες εἴλκον εἰς τὸ δικαστήριον δημοσίᾳ καὶ τῶν τριχῶν ἔλκοντες ὕβριζον.

<sup>3</sup> Esempi di δημόσιος mascolino, invece di δημόσιον (= fisco) certamente non mancano (vedi fra gli altri *Basilic.* XXII 1, 31).

<sup>4</sup> Con ciò non intendo negare che le μάστιγες, i flagelli, fossero una delle torture più comuni (cf. *Martyr. Polycarpi* 2, 2; Eus. *H. e.* VIII 6, 2; 7, 1; 8, 10, 4; Tertullian. *Scorp.* 1; Cyprian. *De laps.* 13 p. 246, 15 sqq. Hartel; ps.-Cyprian. *De laude martyrii* 3 p. 28, 8-9; *Pass. Tarachi* etc. 1. 6 pp. 377. 383 Ruinart ed. Veron. etc. etc.). Anche in latino, del resto, *flagella* si trova alle volte col significato generico di tormenti: ps.-Damas. ep. 71, 16 lhm: *cuncta flagella cucurrit ovans.*



veridicità, ma in realtà è tutto il contrario. Poichè in uno che scrive a considerevole distanza di tempo e senza consultare altro che la propria memoria, qual cosa di più naturale che fondere in un solo quegli editti seguitisi a così breve intervallo e forse giunti in alcune province contemporaneamente? Un falsario invece, potendo con così poco informarsi del contenuto dei vari editti ed essendosene realmente informato — dacchè quanto si legge nel nostro Martirio è tutto verissimo ed esattissimo — non si vede a quale scopo avrebbe ideato quella fusione. Aggiungasi che Nilo tralascia qualche articolo, come quello relativo all'abbruciamento dei libri sacri. Assai difficile sarebbe a spiegarsi una tale omissione in uno scrittore di seconda mano; non così in un contemporaneo che si sovviene sopra tutto di quelle disposizioni che furono più severamente applicate nel luogo in cui egli si trovò e nei casi che si svolsero sotto i suoi occhi. Del resto pare che nell'oriente non si sia data in genere all'abbruciamento delle Scritture tutta quella importanza che gli si volle dare in occidente, specie in Africa (cf. Mason p. 183).

Quali sono gli editti a cui accenna Nilo? È chiaro che nel passo relativo alla demolizione delle chiese si allude al primo del 23 feb. 303, il quale comandava, come riferisce Eusebio *H. e. VIII* 2, 4 (cf. 1 e *M. P.* proem.), τὰς μὲν ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος φέρειν, τὰς δὲ γραφὰς ἀφανεῖς πυρὶ γενέσθαι... καὶ τοὺς μὲν τιμῆς ἐπειλημμένους ἀτίμους, τοὺς δὲ ἐν οἰκεταῖς, εἰ ἐπιμένοιεν τῇ τοῦ Χριστιανισμοῦ προθέσει, ἐλευθερίας στερεῖσθαι. Quello che segue poi circa l'imprigionamento dei sacerdoti, sembra riguardare il secondo editto pubblicato nella primavera dello stesso anno 303, ed il cui tenore così viene riassunto da Eusebio: προσετάττετο τοὺς τῶν ἐκκλησιῶν προέδρους πάντας... πρῶτα μὲν δεσμοῖς παραδίδοσθαι, εἴθ' ὕστερον πάσῃ μηχανῇ ἐξαναγκάζεσθαι (cf. *H. e. VIII* 6, 8; *M. P.* proem.) <sup>1</sup>.

Se soltanto i due primi editti erano stati pubblicati quando Teodoto scese da Malo ad Ancira pochi giorni avanti alla sua morte, convien dire ch'egli cadde, conforme al giudizio del Tille-

<sup>1</sup> Cf. *De mort. pers.* 15 (p. 188 Brandt) *comprehensi presbyteri ac ministri et sine ulla probatione aut confessione damnati cum omnibus suis deducebantur.*

mont, nella primavera (difatti le campagne risuonavano del canto degli usignuoli e delle cicale, c. 11) dell'anno 303. Ma questa data non manca di difficoltà, almeno apparenti. Il Belser <sup>1</sup> nota che nell'ultima parte del compendio degli editti imperiali si accenna al terzo editto ordinante di rinviare liberi quegli ecclesiastici che sacrificassero e di uccidere i rimanenti, τοὺς κατακλείστους θύσαντας μὲν εἶν βαδίζειν ἐπ'ἐλευθερίας, ἐνισταμένους δὲ μυρίαὺς καταξάινειν προστέτακτο βασιάοις (Eus. *H. e.* VIII 6, 10). Ora, se nel terzo editto dovesse riconoscersi col Mason e con lo Hunziker il decreto di amnistia in occasione dei vicennali, pubblicato verso la fine dell'anno 303 (20 nov.), sarebbe necessario di abbassare la morte di Teodoto fino alla primavera seguente. D'altra parte i martiri di cui ci parla Nilo e che furono coronati prima di Teodoto, sono tutti laici. Ora fu soltanto l'editto del 304 quello che colpì ogni classe di fedeli senza distinzione; gli antecedenti non avevano preso di mira che il clero. Il Mason (p. 235) aggiunge ancora una osservazione, ed è che il nostro testo ci descrive delle vergini condannate al bordello. È un indizio questo, egli dice, che ha avuto già luogo la pubblicazione del quarto editto; perchè solo col quarto editto noi cominciamo a vedere applicato simultaneamente l'infame mezzo di costringimento in oriente ed in occidente. Solo il quarto editto conteneva dunque in realtà quella nuova disposizione in proposito delle vergini, la quale ci è riferita in termini espressi dalla Passione di s. Teodora.

Posso ingannarmi, ma io non credo che queste difficoltà valgano a far trasportare la data del martirio di Teodoto dalla primavera 303 alla primavera dell'anno successivo. L'accenno al terzo editto, in primo luogo, non mi pare del tutto indiscutibile. Nilo non parla della libertà che verrebbe resa ai sacerdoti già imprigionati, ove si risolvessero a sacrificare. Egli parla solo dell'imprigionamento degli ecclesiastici e dell'ordine di costringerli con ogni mezzo al sacrificio; non nomina espressamente la pena di morte. Dato anche però che l'agiografo accenni realmente al terzo editto, poco monta. Il Belser (p. 91) ha dimostrato, parmi assai bene, non

<sup>1</sup> *Zur diocletian. Christenverfolg.* p. 88.

potersi confondere questo editto col decreto di amnistia, e doversi ritenere pubblicato verso la fine di maggio o al principio di giugno del 303 <sup>1</sup>. D'altro canto un pochino di confusione e di disordine è (come dicevo pocanzi) cosa tanto facile e naturale in chi racconta — a memoria — degli avvenimenti ormai antichi, che bisognerebbe piuttosto meravigliarsi del contrario.

Ben è vero, in secondo luogo, che il Martirio di s. Teodoto ci mostra dei laici uccisi; ma questi laici furono arrestati solo perchè cristiani e condannati per il solo titolo di essersi rifiutati a sacrificare? Di alcuni, come Valente e le sette vergini, il testo non ci permette di dir nulla, ma gli altri vediamo che furono arrestati in seguito a delle accuse speciali. Vittore aveva pubblicamente svillaneggiato Artemide, altri ne avevano rovesciato un altare. Teodoto, oltre la protezione offerta ai perseguitati e condannati, si era permesso di seppellire dei cadaveri contro l'ordine reciso del preside. Che se egli fosse stato ucciso proprio nei primi tempi della proclamazione del quarto generalissimo editto, non pare credibile, come notò il Tillemont, ch'egli avrebbe potuto andare al luogo della decapitazione scortato da una moltitudine di fedeli e arringarli ad alta voce. Aggiungi la circostanza notata al c. 20, e cioè che scopertosi il ratto dei cadaveri delle vergini, i pagani cominciarono, per vendetta, a metter le mani addosso a quanti fedeli incontravano per via. Non è questo un segno che la persecuzione *ufficiale* non colpiva ancora la massa dei cristiani? Nel resto, che Teotecno, uomo d'indole sanguinaria, *χαίρων φόνοις*, come lo chiama l'agiografo, così avverso ai cristiani da meritarsi il titolo di figlio del diavolo (*τέκνον τοῦ δράκοντος*) <sup>2</sup>, così bene addentro nello spirito e nelle intenzioni di Galerio (questi è certo il *βασιλεὺς πολεμῶν τὴν ἐκκλησίαν*, cui aveva dato promessa di ristabilire il paganesimo in Ancira), afferrasse ogni occasione per dare addosso anche ai sem-

<sup>1</sup> I Greci celebrano la festa di s. Teodoto il 18 di maggio insieme con le sette vergini da lui estratte dal lago; un'altra solenne, di lui solo, ne fanno il 7 giugno. Se le vergini morirono realmente il 18 maggio, Teodoto dovrebbe aver consumato il martirio il 25. Cf. Tillemont *Mémoires* V 198.

<sup>2</sup> Male tradotto in latino *viperinum germen*. Il compendio gr., che io pubblico in fine, ha *δαίμονος τέκνον*: *δράκων* = *διάβολος* è anche al c. 31 e frequentissimo negli scrittori cristiani.



plici fedeli, benchè non nominati nell'editto, non può suscitare in noi la più piccola sorpresa. La Frigia non assistette, proprio nell'anno 303, alla strage in massa di tutti i cristiani di non so qual luogo, senza eccezione delle donne nè dei bambini (Eus. *H. e.* VIII 11, 1; Lactant. *Div. Inst.* V 11, 10)? E al tempo di Valeriano — il cui editto non colpiva espressamente di morte altro che i vescovi i preti i diaconi e i senatori i nobili i cavalieri — a Cartagine, a Lambesa <sup>1</sup> ed altrove caddero dei semplici fedeli in grandissimo numero, dei giovinetti e delle donne (cf. *Pass. Lucii et Montani* 8; *Pass. Mariani et Iacobi* 10. 11; Dionys. Alexandr. ap. Eus. *H. e.* VII 11, 20 *πλήν ἴστε ὅτι ἄνδρες καὶ γυναῖκες καὶ νέοι καὶ γέροντες καὶ κόραι καὶ πρεσβύτεδες καὶ στρατιῶται καὶ ἰδιῶται... τοὺς στεφάνους ἀπειλήφασιν*).

Quanto infine all'oltraggio cui furono condannate le sette vergini, è da riflettere com'esso fu non di rado usato dall'arbitrio dei presidi anche nelle persecuzioni antecedenti, secondochè si ricava da notissimi luoghi di Tertulliano e di s. Cipriano; onde un magistrato della efferatezza di Teotecno non aveva bisogno di una esplicita disposizione imperiale per farvi ricorso. Del rimanente una tale disposizione è assai probabile che non sia mai esistita negli editti <sup>2</sup>, come pensa anche il Mommsen <sup>3</sup>, nè il complesso degli esempi del 304 citati dal Mason ha punto il valore dimostrativo da lui attribuitogli. Già di s. Agnese le fonti più antiche nulla ci narrano in proposito, e il tempo stesso del suo martirio non è fuori di ogni dubbio <sup>4</sup>. Gli atti poi di s. Irene e di s. Teodora non meritano la stima che mostra farne il Mason, la cui critica dei documenti agiografici lascia in genere alquanto a desiderare <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> In tutta la Numidia il legato faceva dar la caccia ai cristiani senza distinzione di grado.

<sup>2</sup> Per quanto l'autore della *Passio s. Theodora* c. 1 (Ruin. p. 352 Veron.) l'affermi esplicitamente: *Iusserunt imperatores vos quae estis virgines aut diis sacrificare aut iniuria meritorii provocari*. Dato anche che il magistrato pronunziasse realmente queste parole, non ne seguirebbe di necessità l'esistenza di un ordine imperiale. Il giudice potrebbe aver fatto di suo capo l'orribile minaccia.

<sup>3</sup> *Röm. Strafrecht*, Berlin 1899, p. 955.

<sup>4</sup> Mi permetto rinviare in proposito il lettore a un mio studio *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda*, Roma 1899.

<sup>5</sup> Come fu già notato dallo Harnack in *Theol. Literaturzeitung* 1877, 173.

Una data molto posteriore al 303 venne già proposta dallo Hunziker *Zur Regierung und Christenverfolgung des Kaisers Diocletian*, Leipzig 1868, p. 233 nota 4. Secondo lui il martirio di Teodoto dovrebbe ascriversi al 308 o 311 e cioè alla persecuzione di Massimino, poichè leggiamo al c. 7 aver Teotecno ordinato a sacerdoti pagani scelti all'uopo di contaminare pubblicamente con *idolothyta* il pane ed il vino, ὅπως μήτε ἡ ἀναφορά <sup>1</sup> τῶ... θεῷ καθαρὰ προσφέροιτο. Si sa invero che l'editto di Massimino conteneva appunto una tale disposizione: τὰ κατ'ἀγορὰν ὄνια ταῖς ἀπὸ τῶν θυσιῶν σπονδαῖς καταμολύνοντο (Eus. *M. P.* 9, 2).

Accogliendo codesta data, noi potremmo forse identificare il Teotecno λογιστής di Antiochia e grande amico di Massimino col Teotecno magistrato di Ancira, identificazione altrimenti impossibile come quella che ci costringerebbe a ritenere passato il personaggio da capo di una provincia (a. 303) al posto inferiore di *curator* di una città (a. 309). E certo piacerebbe riconoscere nel λογιστής δεινὸς καὶ γόης καὶ πονηρὸς ἀνὴρ, καὶ τῆς προσωνυμίας ἀλλότριος (Eus. *H. e.* IX 2, 2), il quale in premio della sua malvagità καὶ ἡγεμονίας ἡξίωτο παρὰ Μαξιμίνου (ib. IX 11, 5), lo scellerato giudice di Teodoto, amico di un imperatore πολεμῶν τὴν ἐκκλησίαν e che τῆς πονηρίας τοῦ τρόπου ἀπηνέγκατο μισθὸν πόλεως ἄρξαι τοιαύτης, scil. Ἀγκύρας (*Martyr.* c. 4). Accogliendo la data 308-311, noi troveremmo altresì esaudita l'ultima preghiera del santo (c. 31): δὸς ἄνεσιν τοῖς δούλοις σου μέχρι ἐμοῦ στήσας τῶν ἐχθρῶν τὴν ἐπανάστασιν.

Ma l'ipotesi dello Hunziker non si sostiene. 1° Il contenuto dell'editto di Massimino non concorda con quello riassunto da Nilo, che invece risponde benissimo ai dioclezianeî. L'editto di Massimino pretendeva da *tutti* i fedeli, non solo dai sacerdoti, che oltre al sacrificio e alla libazione, gustassero degli *idolothyta*. Non c'è documento agiografico relativo alla persecuzione del 308-311, in cui si trascuri questo ultimo particolare. Invece il nostro autore non

<sup>1</sup> È chiaro che con la parola ἀναφορά non s'indica in questo passo direttamente il divin sacrificio, ma l'offerta di pane e vino che si faceva dal popolo alla chiesa per servir poi al sacrificio, offerta designata poco appresso col nome di δῶρα: ἐχρῆν προσφέρειν τῷ θεῷ τὰ δῶρα ἀμόλυντα.

solo non ne parla dove compendia l'editto, ma non vi fa il minimo accenno in tutto quanto il documento. 2° Il magistrato parla sempre a Teodoto degli *imperatorum*, come rileva il Ruinart, plurale questo che mal potrebbe spiegarsi quando in oriente dominava il solo Massimino. 3° Il quinto editto di Massimino fu pubblicato in autunno, mentre i nostri Atti, dei quali non è dubbio che riguardano il principio di una persecuzione, descrivono gli avvenimenti come seguiti in primavera. D'altra parte si ponga mente che la contaminazione dei cibi è data dall'agiografo per un'empia trovata di Teotecno, non per una prescrizione dell'editto. Quanto alla preghiera di Teodoto affinchè Iddio faccia, dopo la sua morte, cessare la persecuzione, essa non si pretende profetica per nessun modo, nè esaudita immediatamente.

Resta fermo pertanto che il biografo di Teodoto intende parlare della persecuzione di Diocleziano e probabilmente dei primi tempi di questa persecuzione. Le imprese del martire con i loro particolari così caratteristici, talvolta così minuti, rispondono esse bene a codesto periodo? Vi è in esse qualche cosa che tradisca una ricostruzione, che riveli tempi posteriori? Vediamolo.

\*  
\* \*

Un cristiano arrestato come pubblico insultatore di Artemide aspettava nell'oscurità del carcere il giorno terribile della prova. Teodoto sapendolo circondato da amici pagani ansiosi d'indurlo a sacrificare ed a ritrattarsi <sup>1</sup>, tenta e riesce a penetrare di notte nella prigione. Quivi esorta <sup>2</sup> con tutta l'anima il suo amico a

<sup>1</sup> Di tali tentativi abbiamo moltissimi esempi a cominciare da quelli fatti nel carcere di Cartagine dal padre di s. Perpetua. Lo stesso accadde a s. Pionio: *ἐν φυλακῇ πολλοὶ τῶν ἐθνῶν ἤρχοντο πείθειν θέλοντες* κτλ. (*Martyr.* 12 p. 164 Gebhardt in *Archiv f. slav. Phil.* 18).

<sup>2</sup> Nilo dice *ἤλειφεν αὐτόν* con espressione molto comune presso gli scrittori cristiani (vedi p. es. *S. Theodosii encom. auctore Theodoro* p. 42, 14 ed. Usener: *λόγοις παρακαλῶν ἤλειφεν πρὸς ὑπομονήν* [cf. la nota dell'ed. a p. 149]; *Encom. in s. Agathonicum Nicomed.* 10 ap. *Anal. Bolland.* 5, 1886, p. 407 *πρὸς τὸν ἄθλον ἀπρόντας ἐπήλειφεν*; *S. Theodorae Nicom. vita* 21 *ἤρξατο ἐπαλείφειν πρὸς τοὺς πνευματικοὺς ἀγῶνας*. Cf. Greg. Nazianz. in *Basil.* 5 [Migne P. G. 36, 500 C] *ἀλείπται τῆς ἀρετῆς*). Essa è derivata dalla palestra.



durare saldo nella fede, a non prestare orecchio alle promesse degl' infedeli. E difatti Vittore (così si chiamava il cristiano) supera le prime prove con vero eroismo. Ma al secondo interrogatorio, quando, com'è da credere, i tormenti aumentano (v'erano, si sa bene, i *tormenta molestiora*; cf. *Pass. s. Vincent.* 7 *Ruin.* p. 326)<sup>1</sup>, dimentico delle calde esortazioni di Teodoto, cade d'animo e chiede un momento di tregua per riflettere al da fare. Immediatamente i carnefici cessano dai tormenti e riconducono l'infelice nel carcere, dove muore poco dopo in conseguenza delle ferite, lasciando alla chiesa, come dice il Tillemont, il dolore di non saper che pensare della sua fine.

Quanta semplicità e verità in questo episodio, che un falsario, secondo almeno ogni probabilità, avrebbe fatto terminare con un gloriosissimo martirio, frutto delle esortazioni di Teodoto! Con ciò non pretendo che il discorso posto sulle labbra del martire da Nilo sia il sunto preciso della esortazione o delle esortazioni che animarono nel carcere l'infelice Vittore. È una ricostruzione del biografo; ma in essa par quasi di sentire un eco lontano della voce del martire. È una ricostruzione insomma di un amico di Teodoto, di uno che lo aveva sentito parlare tante volte, che aveva sofferto con lui.

Nel discorso rilevo un particolare generalmente sfuggito. Rammentando la trista fine di Giuda, Teodoto dice: *Ῥούδα δὲ ὀγκωθέντος καὶ διασαπέντος, οὐδὲν τοῦτον ὠφέλησε τὰ χρήματα ἢ τὸν δι' ἀγχόνης μισθὸν ἐκομίσατο* (c. 10). Sembra che l'agiografo (mal compreso, o non voluto comprendere, dall'interprete che voltò addirittura *suspensus crepuit*) segua intorno alla morte del traditore la versione attribuita a Papia, e cioè che il miserabile si gonfiò e s'imputridì orrendamente. Invece però di ritenere che Giuda cadesse in questa terribile infermità - poco dissimile da quella di Erode - dopo scampato dal laccio a cui si era appeso (Matth. 27, 8), come fanno tutti gli altri interpreti antichi, sembra supporre ch'egli si

<sup>1</sup> I quali *tormenta molestiora* od *extrema* (Prudent. *Peristeph.* 5, 207) consistevano, specie in oriente, nella graticola (*κλίμαξ σιδηρᾶ, ἐσχάρα*) e nelle lamine ardenti applicate alle più sensibili parti del corpo. Cf. Franchi *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* in *Röm. Quartalsch.* 1900 p. 165 sqq.

appiccasse *in seguito* alla malattia verminosa, per finirla con una vita divenutagli odiosa <sup>1</sup>.

Non meno importante per la conoscenza dei tempi è l'episodio di Malos, che abbiamo già veduto in parte. Un bel mattino di primavera Teodoto ascendeva un'altura ad oriente di quel villaggio. Egli se ne tornava dall'aver dato sepoltura al semiustulato corpo di un martire ucciso a Medicones <sup>2</sup>, dopo estrattolo con gran pena dalle acque dell'Halys <sup>3</sup>. Nella lieta selva di ginepri e di cedri ond'era rivestito tutto quanto il luogo, gli si fanno incontro alcuni cristiani, che un'imprudenza non priva di generosità aveva esposto a gravissimo rischio di perdere la vita. I buoni uffici e il denaro di Teodoto erano però arrivati in tempo a trarli di mano alle autorità, cui li avevano traditi i loro stessi parenti; inumanità questa, o viltà, non rara in quel tempo, come c'è insegna, fra l'altro, il canone 3 del concilio di Ancira (ed. R. B. Backham in *Studia biblica et ecclesiastica* III, Oxford 1891, p. 144).

I profughi sono accolti dal santo con vive dimostrazioni di affetto, e tutti insieme si adagiano sul soffice tappeto erboso a discorrere. Le cicale (il cui strido a noi così molesto suonava ancora gradito alle orecchie di Nilo, come a quelle di Omero e di Teocrito) <sup>4</sup> cantavano tra le fronde degli alberi insieme con gli usi-

<sup>1</sup> Inutile osservare che il nostro luogo non si trova menzionato neanche dagli ultimi critici che trattarono della morte di Giuda, l'Harris (*Did Judas really commit suicide?* in *The American Journal of Theology* 1900) e lo Zahn (*Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, 6, Leipzig 1900, p. 153-157). Malamente l'Harris p. 495 nota 7, citando lo scolio ed. dal Matthaei *Nov. Testam.* II p. 304 ed. Riga, ripete la costui congettura di mutare ἀπνευστιῶν in ἀπνευστος ὧν, dove non c'è altro a fare che disgiungere le parole: ἀπνευστὶ ὧν.

<sup>2</sup> C. 6 (λείψανα) Οὐάλεντος τοῦ ἐν Μηδικῶσιν διὰ πολλῶν ἐλθόντος μαστίγων καὶ... διὰ πυρός (cf. Dionys. Alex. ap. Eus. *H. e.* VII 11, 20 οἱ... διὰ μαστίγων καὶ πυρός... τὸν ἀγῶνα νικήσαντες). Veda lo Harnack se alla lista delle città galate aventi una comunità cristiana prima del 325, da lui compilata in *Vorstudie zu einer Geschichte der Verbreitung des Christenthums in den ersten drei Jahrhunderten* (*Sitzungsber. d. k. preussisch. Akad. d. Wissensch. zu Berlin* 37, 1901, p. 837), non sia da aggiungere questa Μηδικῶνες, affatto ignota d'altronde, al pari del villaggio di Μαλός.

<sup>3</sup> Il Ramsay è molto inesatto dove scrive (*The historical Geography of Asia Minor* p. 251) che Teodoto trasportò il corpo di Valente presso una rupe (la σκοπιά) ergentesi sulla riva dell'Halys. Ciò non è detto punto nei nostri Atti, anzi fa ai cozzii con quanto essi riferiscono.

<sup>4</sup> *Iliad.* Γ 150-152. Theocr. 1, 148. Cf. Hesiod. *Opp.* 584, *Scut.* 393; Alc. fr. 39 Bergk<sup>4</sup>. In Platone *Phaedr.* 262 D le cicale son chiamate οἱ τῶν Μουσῶν προφήται.

gnuoli, salutando l'aurora; sulle ali del fresco venticello del mattino si spandeva la soavità di mille fiori campestri <sup>1</sup>.

Verso l'ora del desinare, Teodoto manda alcuni compagni in cerca del presbitero di Malos, perchè si compiaccia di venire a benedirgli la mensa. E quelli, andati, s'imbattono appunto in lui che, terminata l'orazione di sesta <sup>2</sup>, se ne usciva tranquillamente dalla sua chiesetta. Al vederli giungere Frontone, dà di piglio ai sassi, sbandando, come l'omerico Eumeo <sup>3</sup>, i cani che correivano a molestarli, e ricevutigli all'amichevole e inteso il desiderio di Teodoto, si avvia subito per compiacerlo, anzi per pregarlo a volersi dar la pena <sup>4</sup> di venire fino alla sua casa.

Dopo pranzo Teodoto guardando in giro esclama: Oh che bel posto per seppellirvi le spoglie dei martiri! E tu che fai, Frontone, che non ci fabbrichi una *memoria* (μαρτύριον, οἶκος [sc. εὐκτερίος])? Frontone: Eh procurami quel che mi occorre, e poi prendila con me, se non comincio la fabbrica. Teodoto: A te sta metter mano all'edificio, a me, o piuttosto a Dio, il procurar le reliquie. In così dire il santo si toglie un anello di dito e consegnandolo al prete gli dice: Il Cristo è testimonio fra noi che le reliquie verranno e presto.

Teodoto ebbe in quel momento una rivelazione? Nulla ci permette d'asserirlo. Egli si recava in Ancira con animo risoluto di proseguire l'arditissima impresa di strappar di mano all'autorità quanti corpi più potesse dei martiri, corpi che, per ordine ineso-

<sup>1</sup> È una scena idillica graziosissima, da paragonare e. gr. con Theocr. 7, 135 sqq. *πολλὰ δ' ἄμιν ὑπερθε κατὰ κρατὸς δονέοντο | αἵ γειροι πτελέαι τε· τὸ δ' ἐγγύθεν ἱερὸν ἴδωρ | Νυμφᾶν ἐξ ἄντροιο κατειβόμενον κελάρυζε. | τοὶ δὲ ποτὶ σκιαραῖς ὀροδαμνίσιν αἰθαλίωες | τέττιγες λαλαγεῦντες ἔχον πόνον· ἃ δ' ὀλογγών | τηλόθεν... τρύξεσκεν.*

<sup>2</sup> Il Tillemont si ferma con qualche esitazione su questa preghiera di sesta; a torto, perchè l'uso di essa rimonta ad un tempo assai anteriore a Diocleziano, come raccogliasi da Clemente d'Alessandria (*Strom.* VII 40) e da Tertulliano (*De ieiun.* 10 p. 286, 20 Reifferscheid). Cf. Usener *Der heilige Theodosios*, Bonn 1890, p. 150 sq.

<sup>3</sup> *Od.* ξ 33.

<sup>4</sup> *σκύλαι* = dar la pena di *venire* (verbo che talvolta si esprime [*Martyr. s. Theodori* 7, *Anal. Boll.* 2, 1883, p. 362, 23], ma generalmente si sottintende). Il Papebroch nota: *σκύλαι hospitari vel quid simile Galatorum idiotismo dici videtur* (!). Nulla invece di più frequente che questo verbo. V. Eus. *H. e.* I 13, 8 (lettera di Abgaro); S. Athan. *Vita s. Antonii* 50 ap. Migne 26, 916 B; *Vita s. Euphrosynae* 9 (*Anal. Bolland.* 2 p. 200, 13) etc.



rabile di Teoteco, dovevano restare insepolti <sup>1</sup>. È quindi naturale ch'egli s'impromettesse di procurare qualche reliquia all'amico suo, come è altresì naturale ch'egli — senza bisogno di una vera e propria illustrazione sopramnaturale — prevedesse probabile il caso di lasciar la vita in una impresa così rischiosa. Difatti Teoteco aveva stabilito la pena di morte anche per chi si attentasse a seppellire i cristiani uccisi; rigore suggeritogli forse dal sapere quanta importanza dessero i fedeli alla sepoltura <sup>2</sup>.

Nella sostanza del dialogo io non trovo nulla di strano. A Teodoto reduce dall'aver curato la sepoltura di un martire e pieno la mente delle difficoltà che avrebbe incontrato nella continuazione della santa opera dovette fare impressione la riposta solitudine di quel colle ombroso, dove difficilmente la ferocia dei pagani avrebbe sospettato l'esistenza di un sepolcreto. Il pio Tillemont si adombrava al leggere la domanda di Teodoto, in apparenza (secondo lui) superba, e non sapeva sciogliere la difficoltà, se non osservando che *oîkos* non è necessario prenderlo nel senso di oratorio, ma può anche intendersi in quello di monumento sepolcrale qualunque e che il santo parlava manifestamente per ispirito di profezia, quindi senza alcun movimento di vanità. Io mi limiterò a notare che *oîkos* è qui fuor di dubbio = *oîkos eûκτήριος* e cioè sinonimo di *μαρτύριον*, un oratorio vero e proprio, poichè l'edificio voluto da Teodoto doveva contenere *ἅγια λείψανα*. Che poi egli parlasse per ispirito di profezia, non mi par così certo, mentre egli non disse che sarebbe venuto proprio lui, nè lo storico ardisce di asserire ch'egli intese proprio così: *λέγων ἢ ἄλλον πέμπειν ἢ αὐτὸν ἔρχεσθαι* (c. 12). Del resto non mi pare necessario, per togliere alle parole del semplice tavernaio ogni aria di vanità, ricorrere allo spirito di profezia. Se il Signore, può aver pensato, mi farà degno

<sup>1</sup> Questa pena, che del resto presso i Romani era compresa nella condanna a morte (cf. Mommsen *Römisches Strafrecht* p. 987 sqq.), sebbene non di rado si accordasse ai parenti o agli amici del morto la grazia di seppellirlo, fu inflitta comunemente ai cristiani, sopra tutto nell'ultima persecuzione (cf. Lact. *Div. Inst.* 5, 11; Eus. *H. e.* VIII 6, 7; *Pass. Tarachi, Probi et Andronici* 7, Ruin. p. 385-86 etc. etc.).

<sup>2</sup> Realmente però, secondo la legislazione romana chiunque, senza il consenso dell'autorità, sottraesse il cadavere di un condannato, poteva esser processato (Momm- sen op. cit. p. 989).

di dare per lui la vita, avrò il diritto d'esser sepolto come si conviene ad un martire. Anche i Quaranta di Sebaste parlano nel loro testamento — secondo ogni apparenza autentico — del *μαρτύριον* che accoglierà le loro reliquie e del suo mantenimento <sup>1</sup>.

Mentre tanta pace regnava nell'alpestre deserto di Malos, sulla comunità cristiana d'Ancira ruggiva tremenda la persecuzione. Al suo arrivare, Teodoto seppe delle sette vergini che stavano per esser condotte al lago, dove avrebbero dovuto ottenere la corona. Ma grande era il timore del santo che qualcuna di loro non avesse a cedere per la debolezza del sesso; onde portatosi con alcuni compagni in una casupola non lontana dal lago, si gettò in terra a pregare e nella preghiera perseverò con lagrime e gemiti finchè una donna non venne a riferire come tutto era compiuto. Presso la riva del lago (*τεῖχος* la chiama l'agiografo, con che fa pensare a un argine o diga) le sacerdotesse di Atena e di Artemide avevano offerto a Tecusa e alle sue compagne, destinate a partecipare alla cerimonia idolatrata, delle vesti bianche <sup>2</sup>; ma esse, al pari di Perpetua e Felicita nell'anfiteatro di Cartagine <sup>3</sup>, le avevano rifiutate sdegnosamente. Si erano anche volute imporre alle loro teste delle corone, ma esse, come già Pionio e i suoi consoci <sup>4</sup>, le avevano rigettate. Allora Teotecno montato su tutte le furie, aveva dato ordine che, poste in una barchetta, fossero portate nel mezzo del lago e quivi, con gravi sassi al collo, sommerse. Questa condanna ricorda un supplizio frequentissimo in oriente nelle ultime persecuzioni, come si può vedere in Eusebio (cf. anche *De mort. pers.* 15, 3; 37, 1 pp. 188. 215 Brandt), ma in uso presso i Greci fin dall'età classica.

<sup>1</sup> Ed. Bonwetsch p. 77, 13-14: *σχολάζειν αὐτὸν* (sc. *Εὐνοϊκόν*, il più giovane dei Quaranta, del quale si sospettava che non sarebbe stato condannato a morte) *μετ' ἑλευθερίας τῷ μαρτυρίῳ ἡμῶν παραγγέλλομεν*.

<sup>2</sup> Nel canone 4 del concilio di Ancira (p. 145 Backham) si parla delle pene da infliggersi a quei cristiani che, costretti a partecipare a solennità idolatriche, vi si erano recati non mesti e dimessi, ma *σχήματι φαιδρότέρῳ καὶ ἐσθῆτι... πολυτελεστέρα*. - Gli abiti da festa solevano esser bianchi.

<sup>3</sup> *Pass. Perp.* 18 *cum cogerentur habitum induere... sacratarum Cereri, generosa illa in finem usque constantia repugnavit*.

<sup>4</sup> *Martyr. Pionii* 18 (Gebhardt p. 169) *στεφάνους ἐπέτιθσαν αὐτοῖς· οἱ δὲ διασπῶντες αὐτοὺς ἀπέριπτον*. Le corone erano 'indizio e rito di culto idolatrato' (de Rossi *Roma sott.* III 505) e per questo aborrite dovunque dai cristiani (cf. Tertull. *de corona*; Clem. Alexand. *Paedag.* II 8; Minuc. Fel. *Octav.* 12, 6; 38, 2).

Quello che nell'episodio delle sette vergini ha dato da pensare ai dotti, è il passo in cui Nilo riferisce i loro nomi (c. 19): τὰ δὲ ὀνόματα τῶν παρθένων ἐστὶν ταῦτα· Τέκουσα, Ἀλεξάνδρεια, Φαεινή (ταύτας οἱ ἀποτακτῆται λέγουσιν ἰδίας εἶναι, κατὰ ἀλήθειαν δὲ εἰσιν), Κλαυδία, Εὐφρασία, Ματρῶνα καὶ Ἰουλίττα. Il senso della parentesi sembra essere infatti che le tre prime vergini appartennero alla setta degli apotactiti. Ciò è assurdo, non foss'altro perchè gli apotactiti si astenevano dal vino anche nel Sacrificio <sup>1</sup>, laddove Teodoto, allievo di Tecusa, faceva l'oste e distribuiva il vino ai fedeli sia per il divin sacrificio, sia per l'uso quotidiano (c. 7).

Il Papebroch, il Ruinart, il Tillemont, l'Allard sono d'avviso che il vocabolo ἀποτακτῆται non designi nel luogo addotto i seguaci della nota eresia, sì bene coloro che, fatta piena rinunzia di tutti i beni, hanno abbracciato lo stato di ἀσκηταί, o di monaci; e questa sentenza essi comprovano con un passo in cui l'apostata Giuliano sembra chiamare ἀποτακτισταί appunto i monaci cristiani <sup>2</sup> e con le parole di Tecusa, dove ella asserisce di avere educato Teodoto πρὸς τὴν ἀσκησιν. È una spiegazione a mio parere inammissibile. Nilo parlando delle sette vergini non fa tra loro distinzione di stato più o meno perfetto, anzi dice espressamente che tutte e sette avevano seguito fino da giovani i consigli evangelici della perfezione: ἐκ τῆς νεαρᾶς ἡλικίας ἀσκοῦμεναι (c. 13). Dunque ἀποτακτῆται non può designare nel passo in esame altro che gli eretici sopra citati. Nè si dimentichi che Ancira fu purtroppo una città corrotta da varie eresie e divisa da scismi (Tillemont III p. 447) e dove ancora al tempo di Giuliano troviamo un enocratica (setta questa, di cui gli apotactiti erano un ramo) di nome Busiris (Sozom. V 11).

Quale sarà dunque la spiegazione giusta? Le parole κατ'ἀλήθειαν δέ = 'ma in verità' indicano che l'autore intende di oppu-

<sup>1</sup> Sugli apotactiti cf. J. H. Blunt *Dictionary of sects, heresies, ecclesiastical parties*, London 1891, s. v.

<sup>2</sup> Or. 7 (I p. 290, 9 Hertlein) ἀποτακτιστάς τινας ὀνομάζουσιν οἱ δυσσεβεῖς Γαλιλαῖοι. τούτων οἱ πλείους μικρὰ προέμενοι πολλὰ πάνυ, μᾶλλον δὲ τὰ πάντα πανταχόθεν ἐνυκομίζουσιν.



gnare l'asserto contenuto nella proposizione antecedente. Secondo lui adunque gli apotactiti pretendono bensì che le tre vergini appartenessero alla loro setta, ma in verità... esse non vi appartennero. Posto ciò, è impossibile esitare: o, come accennò il Tillemont, è andata perduta avanti a εἰσὶν la negativa οὐκ, o si desidera qualche altra parola (καθολικαί?), per cui l'autore veniva, in sostanza, ad esprimere il medesimo concetto.

\* \* \*

Meravigliosamente corrispondente al sistema seguito dai giudici nella persecuzione di Diocleziano è il modo onde Teotecno procede contro Teodoto.

Informato come, sparsasi la notizia del trafugamento dei cadaveri dal lago, il cieco furore dei pagani massacra quanti cristiani capitano, e poco dopo inteso che Policronio, vinto dalla paura, ha rivelato ogni cosa, l'eroico oste prende la sua risoluzione e inalzata una fervorosa preghiera a Dio <sup>1</sup>, dato l'ultimo bacio ai suoi fratelli e munitosi del segno della croce <sup>2</sup>, se ne va diritto verso il pretorio. La perdita che i fedeli mostrano di sentire così profondamente, quasi si trattasse del vescovo, è per loro davvero gravissima; poichè siamo in un periodo in cui il clero preso di mira dagli editti, o

<sup>1</sup> Noterò l'espressione τὴν τοῦ ἐμοῦ αἵματος ἐκχυσὶν ἀντὶ σπονδῆς καὶ θυσίας προσδέξασθαι, che rammenta quella di s. Policarpo (*Martyr.* 14, Funk p. 298) προσδεχθεῖν ἐνώπιόν σου σήμερον ἐν θυσίᾳ πίονι καὶ προσδεκτῇ.

<sup>2</sup> C. 21 τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ ποιήσας καθ' ὅλον τοῦ σώματος (cf. e. g. *Pass. s. Polyeucti* in B. Aubé *Polyeucte dans l'histoire*, Paris 1882, p. 103 σφραγίσας ἐαυτὸν καθ' ὅλον τοῦ σώματος; *Martyr. s. Theodori* 17 in *Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 367 ἐσφράγισεν ὅλον τὸ σῶμα αὐτοῦ; *Martyr. s. Alexandri* in cod. Vat. 2033 f. 218<sup>v</sup> κατασφραγισάμενος πᾶν τὸ σῶμα. Cf. altresì *Martyr. s. Eleutherii* 17 ap. *Acta SS.* II april. 532; *Martyr. s. Restitutae* 10 ap. *Acta SS.* IV maii 23). Questa espressione non pare si presti troppo ad esser intesa nel senso che Teodoto si segnasse le varie parti del corpo con altrettanti segni di croce. Egli fece piuttosto un gran segno di croce lungo tutto il corpo. - Non è punto vero che la espressione σημεῖον τοῦ σταυροῦ, in latino *signum* o *signaculum crucis* (Tertull. *de cor.* 3; Cyprian. *Testim.* II 21, p. 90 sq. Hartel) non apparisca se non in tempi ben posteriori all'età delle persecuzioni, come affermò, per una semplice svista, il Le Blant (*Les Actes des martyrs* § 71). Vero è bensì che del segnarsi tutto il corpo con una grande croce ci mancano esempi anteriori all'età della pace.

geme nelle carceri o va ramingo per le montagne. E quindi è che nessun prete comparisce (all'infuori di Frontone) nella storia di Teodoto. Nuovo argomento (mi sembra) in favore della genuinità della relazione di Nilo.

Per via l'oste incontra alcuni pagani suoi amici che venivano di corsa ad avvertirlo del pericolo. Fuggi e salvati, gli gridano; chè tutta la città ti accusa, e sarebbe sciocchezza esporsi da sè alla tortura e alla morte. Oh se mi volete bene, risponde intrepido Teodoto, invece di dissuadermi, precedetemi al tribunale, avvertendo le autorità che Teodoto, quegli che i sacerdoti e tutto il popolo accusano, è già alla porta. Il Tillemont stupiva al leggere come gli amici si lasciarono persuadere così facilmente ad accusar l'amico. Ma egli non comprese il greco, come non lo comprese il Sirleto (f. 33 *cumque ipsum adversarii accusaturi essent*), come non lo comprese il Papebroch (*seque accusatoribus suis stitit*), i quali cercarono di uscire pel rotto della cuffia. Il greco dice καὶ μελλόντων αὐτῶν κατηγορεῖν παρέστη (c. 22). Ciò non può voler significare che Nilo si presentò, mentre gli amici stavano sul punto di accusarlo, anche per la ragione ch'egli *precedette* gli amici: ἔμπροσθεν αὐτῶν ἐπορεύετο. Essi dovettero rimanere tra meravigliati e dolenti, mentre Teodoto riprendeva la via del pretorio; e indugiando essi, esitando (μελλόντων), si presentò da sè al tribunale.

Viene introdotto subito nella sala, dove sul βῆμα stanno schierati, secondo il solito, gli strumenti di tortura, le ruote, le unghie di ferro, i λέβητες. Questi ultimi potrebbero ingenerare qualche sospetto, in quanto che le celebri immersioni dei condannati nei λέβητες pieni di un liquido ardente — per ciò che riguarda i tribunali romani — sono da riporre con grande probabilità fra i particolari leggendari <sup>1</sup>. Ma secondo tutta l'apparenza, qui si tratta dei vasi contenenti la pece da applicarsi poi alle varie parti del corpo, notissima tortura usata dai Romani ab antico e della quale

<sup>1</sup> Cf. P. Franchi S. Lorenzo e il supplizio della graticola p. 165 nota 5. Vero è che già il Crisostomo in *Barlaam* 2 (Migne P. G. 50, 677) accenna in genere a dei martiri che l'empietà pagana εἰς λέβητας ἐνέβαλε τοῦ πυρὸς σφοδρότερον ζέοντας. O non ebbe egli forse il pensiero al supplizio dei sette fratelli ebrei (v. II *Macch.* 7, 3; Flav. Ioseph. *De Maccab.* 12)?

parlano già Plauto e Lucrezio. Di tali λέβητες è anche menzione, fra altri, negli Atti di s. Quirico e Giulitta c. 4 (*Anal. Bolland.* 2, 1882, p. 198) <sup>1</sup>.

Al vedere Teodoto nonchè impavido, ma sorridente, Teotecno si persuade subito che non è questo l'uomo da prendersi facilmente con le minacce. Cerca quindi di adescarlo con promesse di premi e di onori, promesse che, per dire la verità, destano fondati dubbî. Per me, anzi, è certo che esse sono opera dell'agiografo. Oh come pretendere ch'egli, non stato neppure presente, ci ridica dopo molti anni i precisi termini dell'interrogatorio! Tuttavia è da riconoscere che Nilo non passa di molto i limiti della verosimiglianza. Ove si rifletta che Teodoto, benchè plebeo, doveva esser padrone di una discreta fortuna (in un luogo si parla dei suoi κτήματα) e godeva di una grande popolarità, non appare strana l'offerta fattagli del sacerdozio d'Apollo: a un vescovo apostata Giuliano conferì il titolo di sacerdote degli dei. Quanto poi alla promessa di ottenergli l'ambito titolo di amico degli imperatori (cf. Le Blant *Actes des martyrs* p. 76 sqq.), così da poter scrivere loro delle lettere e riceverne <sup>2</sup>, mi basterà notare ch'essa ritorna, in forma peraltro più temperata, negli *Acta Tarachi*, dove la troviamo fatta a un plebeo (παγανός): θύσον... ἵνα καὶ παρὰ τῶν σεβαστῶν τιμηθῇς καὶ παρ' ἡμῶν φίλος ᾖς (Ruinart p. 378).

A Teotecno il santo risponde con un breve discorso diviso in due parti, la prima delle quali combatte (secondo il solito di tali apologie) la religione dei pagani, l'altra dimostra la divinità del Cristo, riassumendone la vita e i prodigî. La turpitudine degli dei Teodoto la desume dai racconti d'Orfeo, o per dir meglio, dai canti Orfici, fra cui, stando al nostro testo, si sarebbe trovata la favola, d'altronde affatto ignota <sup>3</sup>, della violenza recata da Apollo ad Artemide in Delo, presso l'ara. Io non so bene se le parole ἦν καὶ

<sup>1</sup> Talvolta in luogo della pece fu usato il piombo, secondo Eus. *H. e.* VIII 12, 6.

<sup>2</sup> Onore ambitissimo, di cui non mancano di far menzione le iscrizioni. Cf. e. g. *CIG* III 4377, 9: τοῦνεκα καὶ βασιλῆς ἐπιστέλλειν ἐπένευ[σαν].

<sup>3</sup> Non saprei che dire di quelle antiche rappresentazioni in cui qualche dotto ha creduto riconoscere un'allusione al mito sopra accennato (vedi F. Lenormant *Gazette archéol.* 2 p. 20; Braun *Artemis Hymnia u. Apollo mit dem Armband*, Roma 1842; Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* II 1, 132 s. v. *Diana*; cf. 141).



ἐμίανεν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ (c. 24), quasi superflue dopo osservato che Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν ἔσχευε. Ἄρτεμιν, debbano giudicarsi una interpolazione suggerita dal c. 8 ἔφησεν Βίκτωρ ὅτι Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἄρτεμιν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ ἐβιάσατο: ma propendo per il no.

Nella esposizione dei miracoli operati dal Salvatore, l'agiografo non tocca se non fatti riferiti dagli Evangelii canonici; parlando però dei magi, ai quali dà per patria la Persia (οἱ Περσῶν λογιώτατοι) <sup>1</sup>, in luogo di dire che essi furono guidati da una stella miracolosamente apparsa nel cielo, scrive ἐκ τῆς κινήσεως τῶν ἀστρῶν ὁδηγηθέντες, espressione che sa piuttosto d'astrologia.

Immenso è il furore che suscita nei sacerdoti e nel popolo la risposta del martire. Per esprimerlo al vivo, lo scrittore sembra ricordarsi d'Omero, là dove rassomiglia la tempestosa assemblea degli Achei al mare agitato dai venti (B 144 sqq.). I sacerdoti si lacerano le vesti, si strappano le corone dal capo; il popolo — insolente nei tribunali come nell'anfiteatro — accusa ad alta voce il preside di eccessiva tolleranza, i carnefici apprestano con fracasso le unghie di ferro. Dico i *carnefici*, quantunque il testo suoni τῶν ὄχλων ἐτοιμαζόντων τοὺς ὄνυχας, perchè non era mica ufficio della moltitudine, del popolo l'apprestare gl'istrumenti di tortura! Forse τῶν ὄχλων ha sostituito un originario τῶν δημίων, o le parole τῶν δημίων sono cadute dopo τῶν ὄχλων? Essendo i carnefici assai numerosi, potè dirsi oratoriamente 'le turbe dei manigoldi'; ma la prima ipotesi è, a mio senso, molto più probabile.

Senza por tempo in mezzo, Teodoto è afferrato dalle guardie che, strappategli le vesti di dosso, secondo il costume (cf. Le Blant op. cit. p. 88), lo suspendono allo ξύλον, od eculeo, e con le unghie cominciano a raderlo (τύπτειν ha qui il greco con espressione non meno tecnica di ξέεσθαι e rispondente al latino *pulsare*). Egli soffre tranquillo, sorridente, senza mutare aspetto. Ma quando la viva

<sup>1</sup> Nota come distingue i magi e i Caldei che prevedero la venuta del Messia (τοῦτων μάρτυρες Χαλδαῖοι καὶ μάγοι) dai Persiani che si misero anche in viaggio per andarlo ad adorare. Che i magi venissero dalla Persia fu opinione non infondata di molti antichi (cf. Kraus *Real-Encycl.* II 348 s. v. *Magier*).

carne dei fianchi scorticati viene cospersa d'aceto <sup>1</sup> e poi bruciachiatà con le torce, Teodoto, all'odore acre che se ne sprigiona, non può a meno di arricciare alquanto il naso. È un particolare così naturale, così vero! Esso ricorda la lettera del clero lionese, là dove scorrendo dei martiri posti sulla terribile *καθέδρα σιδηρᾶ*, nota reiteramente il tetro odore che tramandavano le loro carni abbrustolite (Eus. *H. e.* V 1, 38. 52).

I tormenti menzionati da Nilo sono dei più frequenti nell'ultima persecuzione, come potrebbe mostrarsi mediante confronto con le passioni narrate da Eusebio. L'agiografo si palesa anche qui schietto amatore della verità, poichè descrivendo una scena ch'era troppo facile abbellire con l'introduzione di alcuna di quelle torture estreme che alle volte, specie in oriente, furono messe in opera davvero, e di cui l'agiografia fece in seguito tanto spreco — come i celebri *κράββατοι* (dove il termine *κραβατοπυρία*, *Martyr. Iulian. Anazarb.* in *Anal. Boll.* 15, 1896, p. 74), le sopra citate cattedre roventi, i *τήγανα* etc. — se ne astenne del tutto.

Riuscita vana ogni prova <sup>2</sup>, il giudice fa rinchiudere Teodoto nel carcere per serbarlo a un secondo interrogatorio. Si tratta dunque di estorcergli assolutamente e con ogni mezzo un atto di apostasia, *πάση μηχανῇ θύειν ἐξαναγκάζεσθαι*, come il secondo editto imponeva di procedere contro gli ecclesiastici (Eus. *M. P.* proem.). Il martire nell'andare in prigione attraversa fra uno sciame di guardie il foro (*ἀγορά*), col corpo lacero e bruciacciato, con la bocca sanguinosa, poichè non gli hanno neppure risparmiati dei colpi col pugno armato di sassi (cf. *Pass. Tarachi* 4 p. 380 *Ruin.* etc.).

Era tuttavia in questo pietoso stato, quando, dopo soli cinque

<sup>1</sup> Cf. Eus. VIII 6, 3 ὄξος... κατὰ τῶν διασπέντων τοῦ σώματος μερῶν ἐνέχεον. — Talvolta l'aceto veniva infuso nelle narici (vedi *Pass. Tarachi* 4, *Ruin.* p. 381), il qual tormento ci viene attestato fin già da Aristofane (*Ran.* 620 στρεβλῶν... εἰς τὰς ῥίνας ὄξος ἐγχέων).

<sup>2</sup> C. 27 οὐδὲν... τῶν τιμωρητικῶν ὀργάνων λοιπὸν ἡσύχαζεν· οὐ πῦρ, οὐ σίδηρος, οὐκ ὄνυχες. Con *σίδηρος* sembrano indicarsi (poichè non si tratta delle unghie) le *λεπίδες διάπυροι* (Eus. *H. e.* V 1, 21) applicate a varie parti del corpo. Eus. *H. e.* VIII 14, 13 ἄνδρες ἀνατλάντες πῦρ καὶ σίδηρον; *Pass. Tarachi* 5 (*Ruin.* p. 382) πυρώσαντες οὖν σίδηρα; *Pass. Kodrati* in *Archiv f. slav. Philol.* 18, p. 181 σίδηρα πυρακτωθέντα. — Quello che Nilo riferisce sulla stanchezza dei carnefici, non si creda punto inverosimile. La lettera del clero lionese ap. Eus. *H. e.* V 1, 18 dice che Blandina (una gracile donna) resistette così fortemente alla tortura, ὥστε ἐκλυθῆναι καὶ παρεθῆναι τοὺς κατὰ διαδοχὰς παντὶ τρόπῳ βασανίζοντας αὐτήν.

giorni, venne ricondotto dinanzi al giudice. L'udienza ebbe luogo, dice Nilo, ἀναμέσον τῆς πόλεως ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ. È invero una indicazione vaga, una di quelle indicazioni che per solito si trovano nelle relazioni di persone non contemporanee, o che almeno non hanno assistito in persona agli avvenimenti. Uno che è stato sul luogo direbbe piuttosto: nell'agora, nel tempio tale, nella tale basilica. Si deve riflettere però che Nilo non pretende di aver veduto tutto quello che narra e che se c'è cosa a cui difficilmente egli potè assistere, questa è l'ultima udienza di Teodoto. Asserisce infatti Nilo d'aver condiviso la prigione con Teodoto, ma non il processo; in conseguenza, mentre Teodoto veniva condotto davanti al preside, conviene credere ch'egli restasse in carcere. Al luogo in cui fu eretto il tribunale <sup>1</sup> è ben facile che l'amico di Teodoto non desse tanta importanza e che, se pure gli fu riferito, lo dimenticasse col tempo. Dirò di più: nella vaghezza dell'espressione è forse lecito vedere una prova della solita sincerità dello scrittore. Un falsario — da cui la città d'Ancira era tanto ben conosciuta — studioso più di far impressione sul lettore che di dire precisamente la verità, a una indicazione vaga ma vera, ne avrebbe preferita una immaginaria ma precisa, come fanno p. es. gli autori delle leggende romane.

Si rinnovano i tormenti dell'udienza antecedente, ai quali si aggiunge quello del terribile letto di cocci arroventati. Qualche cosa di molto simile troviamo già nel Martirio di s. Policarpo 2, 4 (Funk *Opp. PP. apostolic.* I p. 284). Il tormento fu del resto abbastanza comune nelle ultime persecuzioni <sup>2</sup>, quando, per raffinamento

<sup>1</sup> I codici dicono ἐκέλευσεν ἀκροτήριον γενέσθαι, ma senza esitazione è da coreggere ἀκροατήριον. Il vocabolo propriamente designa la sala del tribunale (cf. p. es. *Act. Ap.* 25, 23 εἰσελθόντων εἰς τὸ ἀκροατήριον) o dell'udienza, ἀκρόασις (*Martyr. Kodratī* p. 172 Schmidt πάσῃ ἀσφαλείᾳ τηρουμένων εἰς ἀκρόασιν), sebbene nel caso nostro sembri doversi prender nel senso speciale di βῆμα, tribunal (*Martyr. s. Sabini* 2, 9 p. 184 ἐκέλευσε γενέσθαι τριβουνάλιον καὶ τεθῆναι ἐν αὐτῷ θρόνον).

<sup>2</sup> Vedi Pseudo-Origen. *Comment. in Iob ap.* Migne P. G. 17, 470 C; Damasus *carm.* 27, 5 (Ihm p. 32); Prudent. *Peristeph.* 5, 257 (= *Acta s. Vincentiū* 8 Ruin. p. 327); Paulin. Nolan. *carm.* 15, 185; *ep.* 18, 7 (p. 134 Hartel); *Martyr. Kodratī* p. 177, 6 ab imo ed. Schmidt in *Archiv f. slav. Philol.* 18. S. Giovanni Crisostomo in *Barlaam* 2 (Migne P. G. 50, 678) parla di un tormento non molto dissimile, consistente nel distendere il martire sopra carboni accesi ἐτέρων τοῖς σώμασιν ἡμαγμένοις ὑπέθηκεν ἄνθρακας. Ma forse egli allude alla κλίμαξ σιδηρὰ (sulla quale vedi *Studi it. di filol. class.* 8, 1901, 108-110).



di barbarie, frammenti fittili vennero adoperati anche a scarnificare la vittima, in cambio delle unghie di ferro (cf. oltre Eus. *H. e.* VIII 9, 1; *Passio Claudii, Asterii* etc. 1; *Acta Tarachi* 3 ap. Ruin. pp. 234. 380). Il successo di questo ultimo tentativo non essendo stato maggiore degli altri, Teotecno, stanco, nè più sapendo che fare, pronunzia la sentenza: Teodoto avrà tagliata la testa; il suo tronco sarà poi incenerito sul rogo, le ceneri disperse.

La formula della sentenza non è certo da pretendere che ci sia stata *verbalmente* conservata da Nilo, quantunque vi si riscontrino le espressioni tecniche *κελεύει ἡ ἐμὴ ἐξουσία*<sup>1</sup>, *τὴν διὰ τοῦ ξίφους τιμωρίαν*<sup>2</sup>. Circa poi gli ultimi momenti del martire<sup>3</sup>, mi pare di dover riconoscere nella rapida maniera onde se ne parla, un ulteriore indizio del non avervi Nilo assistito personalmente.



Se la relazione di Nilo non contenesse se non quello che abbiamo esposto ed esaminato fin qui, il critico, anche più severo, non troverebbe difficoltà ad annoverarla fra le più gravi ed attendibili. Ma v'è in essa qualche cos'altro, v'è in certe parti una straordinaria esuberanza di quei particolari prodigiosi, i quali, come da tutti si sa, mentre sogliono generalmente incontrarsi nei testi leggendari ed apocrifi, sogliono invece generalmente mancare nelle relazioni genuine.

Ma poichè tali particolari si leggono alle volte anche nelle

<sup>1</sup> Questa espressione comincia a trovarsi nel sec. IV. Costantino e Licinio ap. Eus. *H. e.* X 5, 4: *πᾶσι τοῖς ὑπὸ ἡμετέραν ἐξουσίαν διάγουσιν*. Nei testi agiografici del sec. IV sq. è comune; vedi *Martyr. Kodrati*; *Martyr. s. Sabini* II 7 [*Archiv f. slav. Philol.* 18 pp. 177, 5 ab imo; 173]; *Pass. antiquior Sergii et Bacchi* 16 (*Anal. Bolland.* 14, 1895, p. 386); *Pass. s. Bonifacii* 12 Ruin. p. 253. Cf. *Pass. Tarachi* 9 Ruin. p. 390 *ὑπὸ ἐξουσίᾳ... Πλάτου*.

<sup>2</sup> Cf. *Pass. s. Perp.* [vers. gr.] 21, p. 149, 2 ed. Franchi; *Pass. s. Adriani* 5 (*Acta SS.* III sept. 219); *Pass. antiquior Sergii et Bacchi* 11 (*Anal. Bolland.* 14 pp. 383. 393) etc.

<sup>3</sup> La preghiera ad alta voce pronunziata da Teodoto sul luogo della esecuzione (c. 31) non offre in sè difficoltà di sorta. Cf. (per restringermi ad un solo esempio) quella molto più lunga e particolareggiata, che Eusebio narra aver fatto Paolo martire di Palestina *μεγάλη φωνῇ* (*M. P.* 8, 10-11).

relazioni più indiscutibilmente contemporanee, più serie, più sincere; prima di riconoscervi un indizio di falsificazione, fa mestieri un esame spassionato e diligente. E l'esame s'impone tanto maggiormente nel caso nostro, dinanzi a un documento che offre segni di genuinità così numerosi e così gravi.

In generale è da osservare che nel Martirio di Teodoto il prodigio non è mai introdotto, come di solito nelle leggende, per render vano l'effetto dei tormenti e dei supplizi su i corpi delle vittime. Vittore è posto alla tortura e ne prova gli spasimi a segno di chiedere un po' di tempo a riflettere. Le sette vergini hanno le membra solcate dai flagelli, e se riescono a serbare intatto il fiore della loro verginità, non è in seguito all'intervento visibile di un angelo, o allo scoppio miracoloso di un fulmine che atterra i carnefici, ma per le preghiere delle sante, alle quali la grazia divina dà tanta efficacia da muovere a pietà il cuore di chi voleva compiere contro di loro l'atto nefando. Teodoto poi sente così forte i dolori, che una volta chiede umilmente a Dio che glieli mitighi, e quando dopo cinque giorni dal primo interrogatorio ricompare al tribunale, mostra le ferite ancora aperte e sanguinose.

V'ha di più; il prodigio non interviene neppure per salvare dalla distruzione i corpi delle martiri che sono stati tratti dal lago non senza diversi prodigi. È vero che la spoglia di Teodoto, posta sul rogo, non riceve alcun danno dalle fiamme, ma probabilmente si tratta qui di un fatto naturale ripetutosi molte volte ed attestato da relazioni superiori ad ogni eccezione. Basti citare il Martirio di s. Policarpo c. 15, quello di s. Pionio c. 22 (p. 170-171), quello di s. Filippo di Eraclea c. 14 (p. 372 Ruin.) e quello di Giulitta secondo la narrazione di s. Basilio (*P. G.* 31, 241 A). Gli Atti parlano in realtà di prodigio e tale certamente apparve ai presenti, come apparve per es. a coloro che assistettero al supplizio del Savonarola o dell'eretico inglese Hooper, dove si rinnovò lo stesso fenomeno. Ma ciò poco importa. Quello che mi vieta di vedere nella scena descritta da Nilo una invenzione, è la sorprendente somiglianza con la descrizione — da cui peraltro non dipende in nessun modo — del rogo di Policarpo, scritta senza dubbio alcuno da un testimone *de visu*. Nilo dice che *οἱ ὑποκαίοντες* non osarono appressarsi alla

catasta, ma questo non vuol dire che la pira non venne mai accesa, nè che il fuoco da cui apparve circondata la salma del martire era un fuoco soprannaturale. Gli ὑποκαίοντες (male tradotto in latino *qui succensuri erant*) non vollero metter mano di nuovo al rogo, atterriti da ciò ch'essi ritenevano un prodigio. Dico di nuovo, perchè l'autore nota espressamente che la pira era stata accesa (ἀναφθείσης γὰρ πυρᾶς) e che soltanto dopo accesa apparve sull'alto una luce <sup>1</sup> tutt'intorno (φαίνεται φῶς κυκλόθεν, φῶς κύκλῳ: cf. *Martyr. Polyc.* 15 τὸ γὰρ πῦρ καμάρας εἶδος ποιῆσαν... κύκλῳ περιετείχισε τὸ σῶμα), di guisa che il morto giacente nel mezzo non ne riceveva offesa (ἔμεινεν... ἔσωθεν τὸ λείψανον ἀβλαβές). Le fiamme fecero dunque fornice intorno al cadavere, rispettandolo. Il rogo di Teodoto era formato nello stesso modo di quello di Policarpo: nel mezzo stava il cadavere circondato da una quantità di legna (περιθέντες ξύλα πολλά; *Martyr. Polyc.* 13, 3 περιετίθετο τὰ πρὸς τὴν πυρὰν ἡρμοσμένα ὄργανα).

La osservazione generale che abbiamo fatta mostra già quale differenza divida la nostra Passione dai racconti spurî, dove il prodigio interviene generalmente <sup>2</sup> per impedire i tormenti e la morte. Ora passiamo ai particolari. Due sono i fatti in cui l'elemento miracoloso si spiega in maniera da destar grave apprensione: il ratto dei corpi delle vergini e quello del cadavere di Teodoto. Comincio dal secondo che fa seguito all'episodio del rogo ora discusso.

Le guardie, deliberate di non rimetter fuoco alla catasta, ne informano il preside che ordina di riunire il corpo alla testa e di custodirlo rigorosamente, onde i cristiani non abbiano a ritentar l'impresa di Teodoto. Esse allora, apparentemente per mitigare le sgradevoli esalazioni del corpo prossimo a putrefarsi, lo ricoprono ben bene di strame; quindi si fabbricano poco lungi una capanna intesta di vimini, in cui passar la notte senza troppo disagio. Sull'imbrunir della sera ecco il buon παπᾶς <sup>3</sup> Frontone che veniva

<sup>1</sup> Che questa luce fosse del fuoco ricavasi dalle parole al c. 34 εἶδομεν φῶς, καὶ οὐχ ἤψατο τὸ πῦρ τοῦ Θεοδότου.

<sup>2</sup> Non si citi in contrario la Passione di Taraco e compagni - perchè in questa la parte miracolosa fu aggiunta dopo.

<sup>3</sup> È (per quanto io so) il più antico testo, in cui il titolo di παπᾶς si trovi dato ad un semplice prete.



da Malos con l'anello in dito per ricordare a Teodoto la sua promessa. Si menava innanzi un'asina carica di un otre di vino vecchio, che intendeva di vendere all'amico o con cui forse voleva remunerarlo del prezioso dono. I soldati <sup>1</sup> — a quanto sembra, pacifici cittadini più inclinati a goder la vita che non a far la guardia — circondano il nuovo venuto o lo invitano a pernottare con loro. L'ora è tarda, gli dicono, e tu starai certamente meglio con noi, di quello che in una cattiva osteria <sup>2</sup>. Al cortese invito il semplice uomo si arrende, ed entra senza scrupoli nella capanna, dove ardeva un bel fuoco ed era già preparato da cena. Per contraccambiare poi in qualche modo l'ospitalità di quel bravo picchetto, i cui ufficiali tornavano proprio allora dal bagno, egli mette mano generosamente al suo vino. Felicissima idea! Perchè, scioltesi loro lo scilinguagnolo, i soldati informano per filo e per segno di tutto l'accaduto il presbitero di Malos, il quale adesso non bada più che a secondare con generosità crescente le sempre rinnovate domande di mescolare. Come si comprende bene, lo stuolo dei bevitori non tarda molto a stramazze in terra, vinto dal sonno e dal vino. Allora Frontone, fatta a Dio una tacita preghiera, si leva, toglie pian piano di sotto lo strame il corpo di Teodoto, lo lega sulla sua giumenta e, riponendogli l'anello in dito, ' Su via, gli dice, mantieni, o beato, la tua promessa! ' L'asina prende da sola la strada del villaggio e va proprio a postarsi <sup>3</sup> nel luogo che il martire si era scelto da vivo. Allo spuntar del giorno il prete comincia a levare il campo a rumore, mostrandosi disperato di non trovar più la sua bestia. Le guardie si convincono ch'essa gli è stata rubata durante la notte, e a nessuna di loro cade in mente d'andare ad accertarsi che nulla è stato tolto di sotto lo strame.

<sup>1</sup> Non veri soldati, ossia legionarî, ma guardie del tribunale, come si raccoglie anche dall'esser tutti ancirani. Cf. Le Blant *Les persécuteurs et les martyrs* p. 297 sqq., in specie p. 307 sqq.

<sup>2</sup> Noi possiamo farci un'idea dei tristi alberghi in cui nelle città dell'impero romano passavano incomodamente la notte i contadini che, scesi a vendere i generi, non facevano in tempo a tornarsene a casa, dagli alberghi ritrovati presso le porte di Pompei.

<sup>3</sup> C. 36 ἐκομήθη ἐν τῷ τόπῳ. Va da sè che il v. κοιμᾶσθαι non deve qui esser preso nel senso di addormentarsi, ma appunto di appostarsi o colcarsi. Cf. e. g. *Martyr. s. Anastasii Persae* p. 13 col. 2, 12 Usener φοβερῶν κυνῶν πρὸ τῶν θυρῶν κοιμωμένων. Già nei classici κοιμᾶσθαι designa l'esser appostato a far la guardia (Xenoph. *Cyrop.* I 2, 4. 9).

Tutto questo episodio, narrato certo con arte ed abilità non comune (leggasi il dialogo così vivo e spigliato fra le guardie e Frontone)<sup>1</sup>, manca di credibilità. Come supporre in codesti soldati tanta incuria, specie dopo il ratto dei cadaveri compiuto pochissimi di innanzi? Come supporre che neppur uno di loro rimanesse padrone di sè? che nessuno pensasse la mattina dopo, svegliandosi dalla ubbriacatura, ad alzar lo strame che copriva il cadavere? Il particolare poi di questo strame disteso così accuratamente sul corpo, da nascondere completamente allo sguardo, è assai sospetto. Si dirà che era un mezzo per non sentir troppo il fetore. Più naturale è riconoscervi un mezzo supposto per dar modo a Frontone di trafugare il morto senza che le guardie se ne avvedessero, come nell' *Antigone* di Sofocle (v. 411) s'immaginano le guardie del cadavere di Polinice raccolte a una certa distanza, dietro uno scoglio, per evitare - nota una di esse - il molesto odore, in realtà per dar tempo ad Antigone di appressarsi e coprire di terra la spoglia del fratello. Non parlo poi dell'imprudenza di Frontone che, mentre infuria la persecuzione contro il clero, non teme di sedere a banchetto con dei soldati pagani. A tutte queste difficoltà si aggiunga quella del viaggio dell'asina. Esso ricorda troppo d'avvicino le solite leggende dei corpi santi portati per miracolo al luogo lontano della sepoltura da questo o quell'animale, p. es. il trasporto di Luciano d'Antiochia ad Elenopoli per opera di un delfino, quello di s. Menna da Alessandria al suo luogo nativo per opera di un camello. Noi abbiamo dunque a fare, secondo ogni verosimiglianza, con la leggenda popolare che abbellì l'origine della sepoltura di Teodoto nel remoto villaggio di Malos.

Ciò non significa che il nostro autore non sia un contemporaneo, ben potendo la leggenda essersi formata subito o quasi<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Non sarà inutile richiamare l'attenzione del lettore sulla somiglianza che corre fra le parole di Glaucenzio (una delle guardie): οὐδὲν ξένον περὶ αὐτοῦ λέγουσιν, κἂν τε χαλκοῦν αὐτὸν (scil. Θεόδοτον) καλοῦσιν, κἂν τε σιδηροῦν... χαλκὸς γὰρ καὶ σίδηρος πυρὶ εἴξε, con quel passo di s. Basilio in *Barlaam mart.* 3 (Migne 31, 488): Τί σε... προσείπω; ἀνδριάντα καλέσω; πολὺ σε τῆς καρτερίας ἡλάττωσα, τὸν μὲν γὰρ πῦρ μαλάττει δεξιόμενον... ἂν σιδηροῦν ὀνομάσω, καὶ τὴν τοιαύτην τῆς σῆς ἀνδρίας εὐρίσκω λειπομένην εἰκόνα.

<sup>2</sup> Eusebio *M. P.* 4, 14 sq. narra il prodigioso istantaneo ritorno a Cesarea del corpo di Apfiano sommerso in altissimo mare; ed egli era pur indubbiamente un contemporaneo del martire.

D'altronde Nilo racconta il fatto a una certa distanza di tempo, nè pretende di esserne stato testimone. Il trafugamento o il semplice trasporto (dietro corruzione dei custodi), operato, com'è naturale, di notte e con circostanze generalmente sconosciute, anche perchè taciute dallo stesso Frontone al fine di non compromettere nè le compiacenti guardie nè sè stesso, si prestava troppo bene ad esser abbellito con particolari fantastici. E Frontone potè fornire egli stesso gli elementi della poetica leggenda, narrando, senza abbandonare la debita riservatezza, che tutta la forza l'avevano fatta il suo buon vino (donato come prezzo del riscatto) e la sua giumenta scortata senza meno da un angelo (o perchè riuscì a passare per vie, senza una tale guida impraticabili, o perchè giunse a compiere il viaggio senza il sinistro incontro di persecutori o di delatori).

Più strana è la serie di prodigi che si accumulano intorno a Teodoto ed ai suoi compagni nella burrascosa notte in cui vanno a ripescare nel lago i cadaveri delle sette vergini. E nondimeno io son lontano dal credere che quivi tutto sia fantastico. Già vi troviamo particolari e minute circostanze di fatto che rivelano, a mio giudizio, con certezza il contemporaneo, e in parte, forse, il testimone *de visu*. La nota precisa delle persone — povere ed oscure — che si trovavano nella capanna di Teocaride; quel mandare a vedere se le guardie appostate presso il lago <sup>1</sup> sono state licenziate per qualche ora, in grazia della solenne festa di Artemide; l'uscire occulto di Teodoto per andar a pregare presso il martirio dei Patriarchi — non dentro, perchè la porta è stata murata dai pagani in ossequio all'editto, ma dietro l'abside; — il suo ritirarsi frettoloso in seguito a dello strepito di gente che soprarriva, son tutte cose, se non sbaglio, che un falsario non inventa. Lo strepito di gente in campagna ed a notte ferma, che in altre circostanze apparirebbe inverosimile, è naturalissimo quando tutta Ancira con i suoi dintorni è intesa a festeggiare Artemide. È una festa di licenza sfrenata e di bagordo.

Ma veniamo ai prodigi. Teodoto, sorpreso dal sonno nella capanna

<sup>1</sup> Questo appostar guardie per impedire il seppellimento dei condannati era cosa ordinaria. Tacit. *Ann.* 6, 19; Eus. *H. e.* V 1, 61; *M. P.* 9. Cf. Petron. 111. 112; Mommsen *Röm. Strafrecht* p. 988 sq.



di Teocaride vede presentarsi Tecusa che, con termini simili, in parte, alla esortazione del morto Patroclo ad Achille <sup>1</sup>, lo anima a seppellire il suo corpo e quelli delle compagne, ammonendolo però di guardarsi dal traditore. Abbia avuto o no Teodoto questa visione, o questo sogno, certo le parole messe in bocca a Tecusa sono dell'agiografo e non hanno nulla di soprannaturale. Il rimprovero, meritato da Achille, non lo era punto dal tavernaio ancirano, che non pensava ad altro in quei momenti se non a procurare la sepoltura di Tecusa. Quanto al traditore, come poteva Teodoto guardarsene, se non sapeva chi fosse? Nè sembra che umanamente lo potesse conoscere (almeno con sicurezza), poichè Policronio non era allora traditore, ma lo divenne soltanto il giorno dopo per paura della morte.

Fatto sta, che appena scomparso il sogno, Teodoto si sveglia, e deponendo ogni trepidazione, esorta i compagni ad apparecchiarsi senz'altro alla non facile impresa. Si armano di falci ben affilate e a notte alta, si pongono in marcia, menando con sè anche dei giumenti per caricarli dei cadaveri, estratti che li abbiano dal lago. Tra via, colti da grande terrore, odono una voce misteriosa: Coraggio, Teodoto, avanti! Poi nel cielo oscuro, senza luna nè stelle, si disegna verso oriente una croce di fuoco e si accende come una lampada che fa loro strada e li accompagna sino alla fine. Più in là compaiono due candidi vecchi (i così detti padri) <sup>2</sup> che predicono a Teodoto il martirio, terminando ancor essi: Non dovevi però menare con te il traditore. — Appresso, sulla riva del lago, appare, chiuso nelle armi lucenti, il martire Sosandro. In fine il vento furiosissimo mette a secco un buon tratto del lago, spingendo le acque contro il lido opposto a quello cui si dirigeva il piccolo gruppo

<sup>1</sup> Dice Tecusa: Κοιμᾶσαι, τέκνον Θεόδοτε, καὶ περὶ ἡμῶν οὐδεὶς σοι λόγος γεγένηται... καὶ ζώσης μὲν μου οὐκ ἡμέλει... νυνὶ δὲ τελειωθείσης ἐπελάθου ὅτι ἐχρῆν τελείως θεραπεύσαι με. E Patroclo (*Ψ* 69 sq.): Εὐδεις, αὐτὰρ ἐμεῖο λελασμένος ἔπλευ, Ἀχιλλεύ. | οὐ μὲν μιν ζώντος ἀκήδεις, ἀλλὰ θανόντος· | θάπτε με ὅττι τάχιστα· πύλας Ἴδαιο περήσω.

<sup>2</sup> La lentezza con cui è proceduta la stampa di questo studio mi permette almeno di compiere qui le notizie relative ai πατέρες (vedi sopra p. 12 nota 2), rimandando a un articolo del prof. G. De Sanctis (*Notizie epigrafiche*) uscito or ora (novembre 1901) nel *Bullettino di filologia classica* del Valmaggi. — Rammenta che il culto delle *Matres* era molto in voga (fra gli altri) presso i Galli - gli occupatori della Galazia.

di cristiani, i quali possono così avanzarsi a piedi asciutti sino al luogo in cui giacciono i cadaveri ricercati. Tagliano le funi, caricano i corpi su i giumenti e tosto ritornano indietro, protetti sempre dalle tenebre e dalla bufera.

Nessuno si sentirà disposto ad ammettere la realtà storica di questa serie di prodigi diretti a salvare dalle acque dei corpi che dopo poche ore saranno preda del fuoco. È quindi inutile che io insista sulla loro inverosimiglianza. Si devono fare però alcune osservazioni, a mio credere, importantissime.

In primo luogo l'agiografo, se si trovava, come sembra, nella capanna di Teocaride (cf. c. 20 *τότε ἔγνωμεν* etc.), certo non prese parte alla spedizione notturna raccontata tutta in terza persona plurale. Dunque egli non descrive cose vedute con i propri occhi, ma soltanto *relata refert*.

Il sogno di Teodoto, in secondo luogo, è cosa naturalissima in persona così angustata dal non saper come fare per giungere a seppellire Tecusa, e forse incerta del coraggio dei suoi compagni.

Si rifletta poi alle circostanze della spedizione. La comitiva di Teodoto sa bene di metter mano a un'impresa rischiosissima: si tratta niente meno che di eludere, o corrompere, le guardie disposte tutt'intorno al lago con una consegna severissima. Nè il trafugamento è opera di poche battute; sono ben sette cadaveri che si devono tirare in secco, e per ciò fa mestieri entrare nell'acqua abbastanza profonda (c. 17 *ἐν τῇ βυθῇ καταβάντες*) e recidere le funi che, raccomandate a gravissime pietre, li tengono aderenti al fondo. L'esser colti sull'atto — cosa non improbabile — importava la morte e qual morte! Il timore che un tal probabile incontro non può mancare d'incuter loro, è accresciuto fuor misura dalle folte tenebre e dalla necessità di attraversare il tristo campo delle esecuzioni (si ponga mente ch'eran persone del popolo). Immaginiamo a qual segno di esaltazione devono esser venuti in tali circostanze i pochi e pacifici cristiani. Essi sono presi da spavento, non possono più procedere, e si gettano in ginocchio a domandare aiuto al Signore. È allora che tuona la voce: Coraggio Teodoto! — voce non esistita forse se non nella immaginazione della comitiva, voce forse udita realmente. Anche all'entrare di Policarpo nello stadio

di Smirne s'intese un grido somigliante (*Martyr.* 9, 1 ἰσχυε, Πολύκαρπε, καὶ ἀνδρίζου).

In quanto alla croce di fuoco accompagnata da un baleno e alla lampada, si avverta che sta per iscoppiare un gran temporale con lampi e con fulmini. Difatti poco dopo comincia a piovere così dirottamente, che diviene difficilissimo il procedere senza sdrucchiolare. Segue uno scrosciar di grandine, un muggire di venti impetuosisimi, uno scoppiare frequente di tuoni. Qual meraviglia che in un ambiente così favorevole alle allucinazioni l'uno o l'altro dei cristiani, o tutti insieme, credessero di vedere i padri tanto pregati da Teodoto la notte innanzi, Sosandro (quella specie di Dioscuro)<sup>1</sup> rivestito di luce?

Mi pare che assai difficilmente un falsario avrebbe posto la serie dei prodigi in circostanze così adatte a spiegarli naturalmente. Mi pare che dovendo scegliere fra queste due ipotesi: 1° il racconto di Nilo è una pretta invenzione, 2° il racconto di Nilo, all'infuori di qualche leggiero abbellimento letterario, è realmente stato attinto dalle labbra di quelli che presero parte all'azione, il critico non possa non attenersi alla seconda. Io credo insomma che Teodoto ed i suoi compagni credettero di vedere e di udire quello che Nilo descrive con ordine e con arte. Assolutamente vera poi ritengo la sostanza del fatto e cioè che il martire, approfittando di una tempestosissima notte, riescì a trafugare i sette cadaveri dal lago momentaneamente abbandonato dalle sentinelle.

L'unico particolare di fatto che potrebbe, a bella prima, presentare difficoltà, è quello delle acque spinte sulla riva opposta in maniera da porre all'asciutto il letto del lago per circa settanta metri. Questa misura ricavasi dal c. 15, dove è detto che le vergini furono affondate alla distanza di due πλέθρα<sup>2</sup> dalla spiaggia. Ma

<sup>1</sup> Prodigio superfluo, poichè a fugare le guardie era più che sufficiente il temporale (nota che, narrando il fatto a Frontone, le guardie non accennano in nessun modo all'apparizione di Sosandro). - Ho chiamato Sosandro *quella specie di Dioscuro* non per negarne la realtà storica (come verrebbe fatto di sospettare ricordando certi nomi affini di demoni patrii, p. es. Sosipoli, Paus. VI 20, 2; 25, 4), ma perchè il modo ond'egli si mostra in mezzo alla bufera rassomiglia molto alle apparizioni dei Tindaridi salvatori (Teocrito 22, 6 li chiama appunto σωτῆρες ἀνδρῶν, Eliano *Var. hist.* 1, 30 σωτῆρες).

<sup>2</sup> Sul πλέθρον (= m. 31,5) cf. Hultsch *Griechische und römische Metrologie*<sup>2</sup>, Berlin 1882, pp. 32. 34. 497.



un tale ritirarsi delle acque, sotto l'azione dei venti, non ha in realtà nulla di strano <sup>1</sup>, e l'agiografo stesso non mostra di vederci un vero portentoso. Quanto alle pietre legate loro al collo, e ciascuna delle quali, come asserisce l'agiografo, οὐκ ἂν κινήσειεν ἄμαξα (ossia era più che ἄμαξιαια) è da ritenere che non fossero tante quante le condannate, ma solo due, appese alle estremità di un'unica corda.

\* \* \*

Risultato dell'analisi che abbiamo fatto del documento: Il Martirio di s. Teodoto, malgrado alcune difficoltà, ha tutta l'apparenza di essere quello che il suo autore pretende, la relazione di un contemporaneo, composta però a una considerevole distanza di tempo. Fra le difficoltà non mi parrebbe lecito annoverare la forma in cui il documento è scritto, forma, malgrado le buone qualità ed i pregi dell'agiografo, alquanto inferiore a quella dei principali autori del IV secolo, anche perchè Nilo non diede forse al suo scritto l'ultima mano. Che non abbia dato l'ultima mano allo scritto si può desumere, se non m'inganno, da certi luoghi in cui egli (poichè non sembra punto il caso di pensare a una interpolazione) esprime uno stesso pensiero in due forme diverse, evidentemente per sopprimere poi la meno felice.

Al c. 1 leggiamo infatti δεδοίκαμεν δὲ τὴν ἐγχείρησιν, μή πως ἡ βραδυτὴς τοῦ λόγου καὶ τὸ νοθρὸν τῆς γνώσεως καὶ τὸ τῆς παιδείας ἀμαθὲς ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰς ἐνστάσεις τοῦ μάρτυρος, μή τι εἰπὼν παρ'ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψω τῷ βραχεὶ τῆς διανοίας ἡμῶν ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζουσιν ὑποθέσεσιν. Lo stesso Papebroch si avvide che il periodo non corre, ma non si accorse che mutando, com'egli fece, l'accusativo ἐπιχειροῦντα in ἐπιχειροῦντι non si sanava nulla, non si accorse sopra tutto che vi è una ripetizione di pensiero e in parte anche di parole (cfr. τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως - ταῖς μεί-

<sup>1</sup> Era forse per proteggersi dalle facili inondazioni, che gli Ancirani avevano costruito quel τεῖχος (o diga) di cui è menzione al c. 15.

ζοσιν ὑποθέσσειν). Io credo che l'autore scrivesse dapprima δεδοίκαμεν μή πως ἡ βραδυτῆς τοῦ λόγου κτλ. ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας τοῦ μάρτυρος ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζοσιν ὑποθέσσειν, poi esprime in margine lo stesso pensiero più semplicemente δεδοίκαμεν μή τι εἰπὼν παρ'ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψω τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας ἡμῶν, o viceversa.

Poco dopo leggiamo ἡμεῖς δὲ λέγομεν ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι ἄπερ... ἐθεασάμεθα, τὴν καρτερίαν τοῦ ἀνδρός, ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ καὶ ἀξιωθέντες παρ'αὐτοῦ ἀγίων λόγων. Se Nilo avesse licenziato definitivamente il suo scritto, non avrebbe verosimilmente soppressa la tautologia ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι — ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ?

Nel c. 13 si narra come le sette vergini παρεπέμφθησαν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ πρὸς ὕβριν. Ο τῇ ἀσωτίᾳ ο πρὸς ὕβριν essendo di troppo, par naturale pensare che l'agiografo scrivesse dapprima τῇ ἀσωτίᾳ, poi, per evitare l'iato col prossimo ὡς, o per altro, correggesse πρὸς ὕβριν. Ma è altresì possibile, se non più probabile, che sia caduto un participio e che la lezione originaria fosse παρεπέμφθησαν οὖν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ διεφθαρμένοις (cf. più sopra ἀκολάστοις νέοις) πρὸς ὕβριν, o simile.

Al c. 22 Teodoto incontra alcuni amici che lo scongiurano a darsi alla fuga, ὑποστρέφειν συντόμως τάχιον λέγοντες· Σῶσον σεαυτόν. Il Papebroch interpunse συντόμως· Τάχιον, λέγοντες, σῶσον σεαυτόν. Ma τάχιον non soddisfa nè congiunto così a σῶσον, nè molto meno congiunto a λέγοντες. Secondo ogni verosimiglianza l'agiografo scrisse prima τάχιον poi corresse (forse per il miglior suono che ne veniva) συντόμως.

Ove pertanto l'ipotesi che Nilo non sia giunto in tempo a fare l'ultima revisione del suo scritto cogliesse nel segno — cosa che io sono lontano dal voler affermare — si spiegherebbero forse più facilmente certe forme non classiche o non regolari (come χήρα, θεράπαινα invece di χήραν, θεράπαιναν <sup>1</sup>, Δίαν invece di Δία <sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Per questa omissione del ν all'accus. vedi K. Dieterich *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache*, Leipzig 1898, p. 89. — Per βραχύ, πολύ invece di βραχύν, πολύν (pp. 64, 29; 67, 4) cf. altresì *Pass. Tarachi* 4 καπνὸν δρυῖ.

<sup>2</sup> Cf. Dieterich op. cit., p. 159. — Δίαν si legge anche, negli *Acta Apollonii* 22 (ed. Klette p. 110, 2).

φῶς ὑπερμεγέθη invece di φ. ὑπερμέγεθες <sup>1</sup>, κατό in cambio di κατὰ τό <sup>2</sup>, φησίν per φασίν <sup>3</sup>, προσήφερον per προσέφ. <sup>4</sup>, ἠνεωγμένα per ἀνεωγμένα <sup>5</sup>, ἀπελπισμένοι per ἀπηλπ.) <sup>6</sup> e certe costruzioni (quali ζευχθεὶς γάμου [?], ὄξους ραίνεσθαι [?] (cf. p. 21 nota 1), ὥστε λιμὴν γενέσθαι, παρακαλεῖν τινι etc.) che sorprende un poco di non trovare evitate da un letterato tutt'altro che volgare del IV secolo <sup>7</sup>.

Va da sè che tutte queste costruzioni, tutte queste forme, io le ho scrupolosamente rispettate nella mia ristampa, non dirò quando i due codici di cui mi son potuto valere erano concordi in darcele, ma quando esse mi erano offerte dal Vaticano 1667 (sec. X). Questo codice invero, rimasto sconosciuto al Papebroch, è, come ho già avuto l'occasione di notare, molto più antico del Vat. 655 (sec. XVI) su cui fu fatta la edizione e che consiste in una semplice copia, non troppo diligente, del primo. Il lettore se ne convincerà gettando un'occhiata sull'apparato critico e riflettendo che anche gli altri testi agiografici di codesto ms. furono tolti dal 1667 <sup>8</sup>.

Termino con una parola sul Martirio breve di Teodoto che non mi è parso inutile di pubblicare in appendice dal cod. Vat. 1991, (f. 135<sup>v</sup>-138) e dal Gerosolimitano 17 (f. 13-15), del quale ultimo

<sup>1</sup> Cf. Dieterich p. 175.

<sup>2</sup> Anche nelle iscrizioni attiche troviamo κατὸν νόμον, κατοὺς νόμους e simili. Cf. Dieterich p. 124.

<sup>3</sup> Vedi Krumbacher *Studien zu den Legenden des hl. Theodosios* in *Sitzungsberichte d. philosoph.-philol. Classe d. k. b. Akad. d. Wissensch. zu München* 1892, p. 267; *Studien zu Romanos* (ibid. 1898) pp. 231. 262. La forma φησίν = φασίν ricorre già in Eusebio *H. e.* IV 15, 41 e negli *Acta Apollonii* 22, dove però il Klette ha corretto φασίν.

<sup>4</sup> Perfino in una iscrizione attica del III secolo troviamo la forma ἡφεραν (*CIA* III 2, 1379). Del resto cf. Dieterich p. 212.

<sup>5</sup> Occorre già nei codd. del *N. T. Apoc.* 3, 8; 4, 1; 10, 2; 19, 11; v. W. F. Moulton *A concordance to the greek Testament*, Edinburgh 1899, s. v. ἀνοίγω.

<sup>6</sup> Cf. Dieterich p. 215.

<sup>7</sup> Bisogna però andar piano nel condannare certe espressioni di Nilo, apparentemente strane. P. es. al c. 14 egli scrive αὐλῶν καὶ κυμβάλων ἦχος ἐθεωρεῖτο, facendo cadere sotto l'azione della vista ciò che non cade se non sotto quella dell'udito. Ma un simile traslato si trova già negli autori del buon tempo, specie poeti (cf. Aesch. *Sept.* 103 κτύπον δέδορκα. Aristoph. *Nub.* 281 sq. ἀφορώμεθα ποταμῶν ζαθέων κελαδήματα. *Ran.* 155 ὄψει... κρότον χειρῶν πολύν).

<sup>8</sup> Basta esaminare un poco il Martirio di s. Giuliano (fol. 301<sup>v</sup>-331<sup>v</sup>): esso ha le stesse precise lacune del cod. 1667, dove non dipendono che da lacerazione dei fogli.



ho potuto procurarmi una fotografia per gentilezza del p. Cleofa bibliotecario del Patriarcato greco di Gerusalemme. Il Martirio breve può servire come uno *specimen* della libertà con cui lavoravano i rimaneggiatori degli Atti dei martiri. Esso costituisce inoltre una delle tante prove che non sempre l'assenza dei particolari miracolosi è argomento dell' anteriorità di un testo sopra un altro, in cui quei particolari si ritrovino. Chi invero ha redatto il Martirio breve (a scopo liturgico) si è dispensato affatto dall' accennare ai prodigi, in grazia dei quali la spoglia di Teodoto potè esser sepolta a Malos.



MARTYRIUM S. THEODOTI.





Μηνὶ Ἰουνίῳ θ'.

Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδότου <τοῦ> Ἀγκυρανοῦ  
καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἐπτὰ παρθένων.

1. Ἔδει μὲν ἡμᾶς τοὺς πεῖραν πολλῶν εὐεργεσιῶν εἰληφότας παρὰ τοῦ  
ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου μὴ μόνον λόγοις ἐπαινεῖν τὴν τούτου ἄθλησιν, 5  
ἀλλὰ καὶ ἔργοις ἀμείβεσθαι. ἐπεὶ δὲ οὐχ ἱκανοὶ ἐσμεν ἔργοις τιμῆσαι τὸν  
μάρτυρα, οὔτε λόγοις ἐκφάναι καθ' ὃν δεῖ τρόπον, ὅμως καθὸ δυνατόν καὶ  
καθὼς εὐποροῦμεν τὰς ἐκείνου εἰς ἡμᾶς γενομένας χάριτας, διὰ τὸ εἶναι ἡμᾶς  
12. βραδεῖς πρὸς τὴν νόησιν τὴν χήρα ἐκείνην μμούμενοι, τὰ δύο λεπτά κατα-  
βάλλομεν. ἀναγκαῖον οὖν ἡγοῦμεθα εἰς γνώσιν ἀγαγεῖν τοῖς θεοφιλέσι τὸν 10  
βίον καὶ τὴν ἄθλησιν τοῦ ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου, καὶ πῶς ἐκ νεαρᾶς  
ἡλικίας καὶ τίνι τρόπῳ τὸ τῆς καπηλείας μετήρχετο πρᾶγμα, καὶ ὥς ἐκ βρέ-  
φους ὁ βίος μέχρι τοῦ μαρτυρίου γεγένηται. δεδοίκαμεν δὲ τὴν ἐγχείρησιν,  
μή πως ἡ βραδυτῆς τοῦ λόγου καὶ τὸ νοθρὸν τῆς γνώσεως καὶ τὸ τῆς παιδείας  
ἀμαθὲς ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰς ἐνστάσεις τοῦ μάρτυρος [μή τι εἰπὼν 15  
παρ' ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψῃ τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας  
ἡμῶν] ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζοσιν ὑποθέσεσιν· μεγάλας γὰρ εἴωθεν τοῖς  
πράγμασι τὰς βλάβας προστρίβεσθαι ὁ νοῦς ἡμῶν ἄτονος ὑπάρχων, εἰ  
τοιαῦτα νομίσοιεν οἱ ἀκούοντες αὐτὰ γεγονέναι, οἷα ὁ λόγος ἡμῶν δείξειεν.  
20. τινὲς μὲν τὸν μάρτυρά φασιν ὡς πρότερον | τὸν κοινὸν καὶ ἀδιάφορον ἐπα-  
νήρητο βίον καὶ τὴν ἀπόλαυσιν τῶν ἡδονῶν μετεδίωκεν, καὶ ὅτι γυναικὶ συνε-  
βίου\* γάμου ζευχθεὶς νομίμου\*, καὶ τῆς καπηλείας δὲ τὴν μέθοδον ἐνεπορεύετο

\* V = cod. Vat. 1667 saec. X; V' = apogr. Vat. 655 saec. XVI.

<sup>1</sup> θ' alia manus retractavit in V <sup>2</sup> Θεοδότου corr. V' supra lin. ex Θεοδώρου  
τοῦ supplēvi Ἀγκυρανοῦ scribebam; ἀγκύρασ VV', sed in V corr. recentiore manu  
ex ἀγκυριανοῦ, erasis litteris ριανοῦ <sup>7</sup> καθὸν δὲ VV' <sup>9</sup> χῆρα V; χεῖρα V'; χήραν  
Papebroch sine iusta causa (cf. p. 55) <sup>12</sup> καπηλείας ex καπηλίας V <sup>14</sup> βραδυτῆς V'  
<sup>15</sup> ὑβρίσειε V' <sup>16</sup> παρὸ V; παρ ὃ V' <sup>15-17</sup> ν. μή τι ἡμῶν dubitanter seclusi (cf. p. 54)  
<sup>17</sup> ἐπιχειροῦντα: Papebroch corr. ἐπιχειροῦντι satis inepte <sup>19</sup> νομίσοιεν VV' (sed in V'  
corr. supra lin. ex νομήσειεν) <sup>20</sup> φησὶν V' <sup>20-21</sup> ἐπανάητο sine causa scripsit  
Papebroch μετεδίωκε V' <sup>22</sup> γάμου ζ. νομίμου: conicias γάμῳ ζ. νομίμῳ aut  
<διὰ> γάμου ζ. ν.

συλλογῆς ἔνεκεν χρημάτων· ἀλλ'ὁ τελευταῖος ἀγὼν τοῦ μαρτυρίου καὶ τὸν ἔμπροσθεν βίον ἐπίσημον παρεσκεύασεν γενέσθαι, κοσμήσας τοῖς τελευταίοις τὰ πρῶτα. λεγέτω οὖν τις ὅπερ βούλεται, ἡμεῖς δὲ λέγομεν [ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι] ἅπερ καὶ ἔγνωμεν καὶ ὄψεσιν αὐταῖς ἐθεασάμεθα, τὴν καρτερίαν τοῦ ἀνδρός, ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ καὶ ἀξιώθεντες 5 παρ' αὐτοῦ ἀγίων λόγων νουθεσίας χάριν.

2. Ἀλλὰ καὶ πρὶν εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν τελευταῖον τοῦ μαρτυρίου καθεῖναι πολλαχοῦ τὴν ἀρετὴν καὶ διὰ πολλῶν ἐδείκνυτο, ὥσπερ ἀθλητῆς πρὸς ἀντίπαλον. καὶ πρὸς τὰς σαρκικὰς ἐπιθυμίας πόλεμον πρῶτον ἀνείλατο, καὶ δὴ 10 εἰς αὐξήσιν τῆς ἀρετῆς ἑαυτὸν ἀνεδείκνυνε πάντων διδάσκαλον καὶ οὔτε ἡδοναῖς ἐδούλωσεν ἑαυτὸν ἢ ἐτέρῳ λογισμῷ ῥυπαρῷ· μὴ γένοιτο, ἀλλὰ λαμπροὶ οἱ καρποὶ τῆς ἀσκήσεως ἐκ πρώτης ἡλικίας ἐδείχθησαν λάμποντες, ὡς ὁ τελευταῖος αὐτοῦ βίος ἐδήλωσεν, ὡς καὶ τῶν ἄλλων κατορθωμάτων ἀπάντων πρῶτην ἀρχὴν τὴν ἐγκράτειαν ἐποιήσατο, πανταχοῦ πρὸς τοὺς ἀγῶνας αὐτὴν προβαλλόμενος ἀντὶ θυρεοῦ, καὶ τρυφὴν μὲν νομίσας Χριστια- 15 F. 81 νοῖς εἶναι προσήκουσαν τὴν διηνεκὴ τοῦ σώματος | κακουχίαν, πλοῦτον δὲ καὶ δόξαν τὸ ἀνδρείως ἐγκαρτερεῖν τῇ πενίᾳ. πολλάκις εἶδον τὸν μὲν ἀνδρεῖον οὐχ ὑπὸ χρημάτων μόνον καὶ δόξης ἡττώμενον καὶ τὸν σῶφρονα ὑπὸ δειλίας κρατούμενον καὶ τὸν ἡσύχιον καὶ πρᾶον ὑπὸ ἀκολασίας διεφθαρμένον· μόνῳ δὲ τῷ δικαίῳ πάντα δεδούλωται, ὥσπερ δεσπότη, τὰ 20 πάθη. καὶ γὰρ πρὸς τρυφὴν νηστείαν εἶχεν θεράπαινα καὶ πρὸς εὐεξίαν σωματικὴν τὴν ἐγκράτειαν καὶ πρὸς ἐμπορίαν χρημάτων τὸ καὶ τὰ ὄντα τοῖς δεομένοις παρέχειν. ἀλλὰ τούτων μὲν ἕκαστον μετὰ ἀκριβείας ἐν τοῖς ἔμπροσθεν δηλώσομεν· δόξαν γὰρ τὴν τοσαύτην δι' ἀτιμίας ἐκτήσατο, πλοῦτον δὲ καὶ περιουσίαν δι' ὑπερβαλλούσης πενίας καὶ διὰ μαστίγων καὶ πειρασμῶν 25 τὸν οὐρανὸν ἀντηλλάξατο.

3. Πολλοὺς γοῦν ἀπὸ κακίας ἀπήλλαττεν ὡς ἀπὸ λοιμώδους νόσου, τῇ νουθεσίᾳ τούτους πραῦνων· πολλοὺς δὲ ὑγιαίνειν δοκούντας σώματι, ὑπὸ λογισμῶν δὲ ὀχλουμένους ῥυπαρῶν τῇ προσευχῇ ἡσφαλίζετο. τοιγαροῦν 30 ὑπὸ τῆς διδαχῆς αὐτοῦ καὶ θαυμαστῆς παραινέσεως πολὺ πλῆθος Ἑλλήνων τε καὶ Ἰουδαίων τῇ ἐκκλησίᾳ προσήγαγεν, ἢ γὰρ καπηλείᾳ τὴν μέθοδον ἐναλλάξασα ἐπισκοπῆς ἔργον ἐπλήρου ἐν εὐτελεῖ προσχήματι, καὶ γὰρ ἀδικουμένοις εἰς δύναμιν συνεμάχει καὶ ἀσθενοῦσι συνέκαμνεν καὶ θλιβομένοις συνεθλίβετο καὶ τοῖς πᾶσχοις συνεμερίζετο τὰ πάθη πάνι ὑπάρχων φιλάν- F. 81<sup>v</sup> θρωπος, | καὶ τὸ δὴ πάντων θαυμάσιον ἀρρωστοῦσι πολλοῖς περιπεσοῦσι 35 νοσήμασι τὰς χεῖρας ἐπιτιθεῖς, τούτους τῶν νοσημάτων ἀπήλλαττεν, διὰ

<sup>1</sup> καὶ καὶ (semel compendio scr.) V    <sup>2</sup> παρεσκεύασε V'    <sup>3</sup> λέγομεν V; λέγω-  
μεν V'    <sup>4</sup> αὐτοῖς V', sed suprascr. αἰς    <sup>3-4</sup> verba ὡς-μάρτυρι dubitanter inclusi  
(cf. p. 55)    <sup>10</sup> ἀνεδείκνυε V'    <sup>13</sup> ἐδείλωσεν V    <sup>17</sup> ἀνδρείωσ VV', sed V mut. in ἀνδρείωσ  
<sup>17</sup> εἶδον V'; ἴδον V cum ei supra lin.    ἀνδρίον VV'    <sup>18</sup> post δόξης aliquid desiderari  
vid. quale ἀλλὰ καὶ ὑπ' εὐεξίας    ἡττώμενον V    <sup>21</sup> θεράπαινα (cf. p. 61 lin. 9 χήρα) in  
V corr. supra lin. ex θεράπεινα    <sup>24</sup> δηλώσομεν VV'    <sup>26</sup> ἀντιλλάξατο V.

προσευχῆς αὐτοὺς ἰώμενος. πολλοὺς δὲ ἀκολάστους ἔπεισεν σωφρονεῖν καὶ ἄλλους δὲ οἶνῳ πολλῷ προσέχοντας ἀπέστρεφεν τῆς μέθης, τινὰς δὲ καὶ δυσάποσπάστως ἔχοντας πρὸς τὸ τῆς φιλαργυρίας νόσημα ἐποίησεν νοου-  
 θετῶν ἀκτημοσύνην ποθῆσαι, καὶ ἅπερ εἶχον ταῦτα πτωχοῖς μεταδιδοάσιν.  
 ἐκ δὲ τῆς ἐκείνου διδασκαλίας οὐκ ὀλίγοι διὰ τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν 5  
 ἀπεγράψαντο οὐχὶ μαστίγων μόνον, ἀλλὰ καὶ παντοίων καταφρονήσαντες  
 θανάτων. διὰ τοιούτων τοίνυν ἄθλων ὁ καλλίνικος τῆς εὐσεβείας ἀγωνιστῆς  
 καλῶς πάνυ τὴν ἕξιν γυμνασάμενος, ἐπὶ τὸν ἀγῶνα τὸν πάμμαχον παρε-  
 γένητο, πολλὰ ἔχων τὰ παράδοξα καὶ θαυμαστὰ πρὸς ἀφήγησιν, ὧν κατὰ  
 μέρος διεξελθεῖν προθυμήσομαι, ταῖς προσευχαῖς συναντιλαμβανομένου μοι 10  
 τοῦ μάρτυρος καὶ τῶν πραγμάτων ὑποδεικνύντος τὴν εὐρεσιν. νῦν οὖν ἐπὶ  
 τὴν ἀρχὴν ἔλθω τῆς ὑποθέσεως.

4. Θεότεκνός τις οὕτω καλούμενος τὴν ἀρχὴν ἐπετράπη τῆς ἡμετέρας  
 πατρίδος, ἀσελγῆς ὢν καὶ ταραχώδης καὶ βίαιος καὶ ἔτοιμος πρὸς ὀμότητα, 15  
 πονηρὸς πάνυ χαίρων τε φόνοις καὶ αἵμασιν, ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας,  
 παμμίαρος τῷ τρόπῳ, οὐδαμῶς δυνάμενος τὰ κατ' αὐτὸν ἐξηγήσασθαι ἀξίως,  
 20 πλὴν ὅτι τῆς πονηρίας τοῦ τρόπου ἀπηνέγκατο | μισθὸν πόλεως ἄρξαι  
 τοιαύτης. βασιλεῖ γὰρ πολεμοῦντι τὴν ἐκκλησίαν ὑπέσχετο τοὺς ἐνταῦθα  
 Χριστιανοὺς ἐντὸς ὀλίγου χρόνου μεταγαγεῖν πρὸς ἀσέβειαν, εἴ γε τὸ ἄρχειν  
 μόνον ἐπιτραπεῖη τῆς χώρας. οὗτος ὁ Θεότεκνος πρὶν καὶ τὸν ὄρον φθάσῃ 20  
 τῆς πατρίδος οὕτως ταῖς φήμαις τοὺς εὐσεβεῖς προκατέπληξεν, ὥς κενω-  
 θῆναι μὲν ἅπαν τῆς ἐκκλησίας τὸ πλῆθος, τῶν δὲ φευγόντων τὰς ἐρημίας  
 ἀναπληρωθῆναι καὶ τὰ ὄρη. τοσοῦτος δὲ τοὺς εὐσεβεῖς κατεῖχεν φόβος καὶ  
 ἐκπληξίς, ὥσπερ ὀργῆς μελλούσης ἐξ οὐρανῶν καταφέρεσθαι. προεξέπεμψεν  
 γὰρ ἄλλους ἐπ' ἄλλοις ἀγγέλους φανερώς φέροντας αὐτοῦ τῆς πονηρίας τὰ 25  
 σύμβολα, καὶ τῶν πρώτων μηδέπω ἀποτιναζάντων τὴν κόνιν, ἄλλοι τούτων  
 ὀπισθεν παρεγίνοντο ἀπαγγέλλοντες καὶ αὐτοὶ τὸ ἀνήμερον τῆς τούτου  
 ὀμότητος καὶ ἀπανθρωπίας. ἕτεροι διατάγματα ἐκόμιζον περιέχοντα τῆς  
 ἐξουσίας τὸ μέγεθος· κεκέλευστο δὲ πανταχοῦ τὰς ἐκκλησίας σὺν τοῖς  
 30 θυσιαστηρίοις εἰς ἔδαφος καταφέρεσθαι, τοὺς ἱερέας δὲ προσάγεσθαι τοῖς  
 βωμοῖς καὶ ἀναγκάζεσθαι θύειν καὶ ἀρνεῖσθαι τὴν εὐσέβειαν, τοὺς δὲ ἀντι-  
 λέγοντας τοῖς προστάγμασι, τούτων τὰς οὐσίας ἀναλαμβάνειν εἰς τὸν δημό-  
 σιον, αὐτοὺς δὲ καὶ τοὺς παῖδας τούτων δεσμωτηρίοις ἐναποτίθεσθαι πρὸς  
 τιμωρίαν φυλαττομένους ἐκείνῳ, ὡσὰν πρότερον δεσμοῖς ἀγρίοις καὶ μαστίγι  
 35 πεισθέντες, χαννότεροι γένωνται τὸν λογισμὸν πρὸς τὴν | ἔνστασιν.

5. Διέδραμεν δὲ ἡ φήμη πρὸς ἅπαντας περιαγγέλλουσα τὴν κακίαν,  
 καὶ τὰ μὲν τῆς ἐκκλησίας, ὥς ἐν σάλῳ καὶ κλύδωνι χειμαζομένου πλοίου,  
 εἶδες ἂν πάντα στρεφόμενα, ὁμοῦ περ πάσης ἐκδεχομένης, ὥσπερ κύματι,

<sup>14</sup> ἔτοιμοσ sic cum spiritu l. V <sup>45</sup> v. ἀποστάτης τῆς εὐσ. suspecta habui  
 (cf. p. 24), sed, ut nunc opinor, iniuria <sup>48</sup> ἀπέσχετο V' <sup>49</sup> ἤγετο VV' <sup>20</sup> φθά-  
 σει VV' <sup>28</sup> διατάγματι V' <sup>36</sup> διέδραμε V' <sup>38</sup> εἶδες ex ἰδεις V.



τῷ διωγμῷ καλυφθήσεσθαι. τὸ δὲ ἀσεβείας ἅπαν συνέδριον ἐν εὐοχίαις τε ἦν καὶ παροιναῖς καὶ κόμοις ὑπερνηχόμενον αὐτοῦ τῆς ἀπωλείας τῷ βάθει, φέρειν δὲ τῆς εὐημερίας αὐτῶν τὸ μέγεθος οὐ δυνάμενοι καὶ τῇ ὑπερβολῇ μεθύοντες, ὥσπερ ἀκράτῳ, τῆς κακίας, πάντα καὶ ἔπασχον καὶ ἔπραττον, ὅποια ποιεῖν εἴωθεν τοὺς μαινομένους καὶ πάσχοντας. ἐπεισερχόμενοι γὰρ 5  
εἰς τὰς οἰκίας ἤρπαζον τὰ εὐρισκόμενα μηδεμιᾶς οὔσης προφάσεως, οὐδεὶς δὲ τῶν ἀδικουμένων ἠδύνατο ἀντειπεῖν· εἰ δέ τις ἐτόλμα κἂν μέχρι λόγου ἀντειπεῖν πρὸς τινὰ αὐτῶν τι, ἀταξίας ἦν καὶ στάσεως κατηγορία. ἡνίκα δὲ τὰ ἀσεβῆ προετίθεσαν διατάγματα καὶ...τῶν ἀδελφῶν <ἐν> τῷ δεσμοτηρίῳ πρὸς παραφυλακὴν ἀπετέθησαν περιβληθέντες σιδήρῳ, οὐκέτι τις τῶν εὐσε- 10  
βῶν ἐφαίνετο δημοσίᾳ, ὁ γὰρ ὀφθεῖς εὐθέως ἐγίνετο τῶν ἀσεβῶν θήραμα, οἰκοὶ τε εἰς τὸ φανερόν διηρπάζοντο καὶ παρεδίδοντο φίλοι καὶ ἐσυκοφαν-  
τεῖτο ἢ εὐσέβεια καὶ γυναικες εὐγενίδες σὺν παρθένους ὑπὸ ἀκολάστων ἀσέμνως ἐσύροντο. εἰ δέ τις τῶν τότε τὰ περὶ τὴν ἐκκλησίαν εἶδεν γινό- 15  
μενα, οὐκ ἂν εὐπορήσειεν ἡξηγήσασθαι τὰ πραττόμενα· τοῖς γὰρ φεύγουσι  
F. 83 τόπος οὐκ ἦν | εἰς τὸ σῶζεσθαι, τῶν τε θυσιαστηρίων οἱ ἱερεῖς ἀνεχώρησαν καταλιπόντες τῆς ἐκκλησίας τὰ πρόθυρα, καὶ αἱ ὑπάρξεις αὐτῶν πρὸς ἀρπαγὴν τοῖς ἀνόμοις ἐξέκειντο. καὶ τοῖς φεύγουσιν ἐδόκει πάσης κολάσεως βαρυτέρα εἶναι ἢ ἀσιτία, πανταχόσε γὰρ τῆς ἐρημίας πλανώμενοι ἐν τε φάραγξι καὶ σπηλαίοις καὶ ὅπου τις εὗρεν κατάδυσιν, οὐκ ἔφερον τῆς 20  
ἀσιτίας τὸ βάρος, καὶ πολλοὶ νομίσαντες ἐλέους τυχεῖν συνελήφθησαν. ἦν μὲν οὖν πᾶσι πικρὸν τῆς φυγῆς τοῖς φεύγουσι τὸ πάθος καὶ μάλιστα τοῖς ἐλευθέροις καὶ ἐν πλείονι δορυφορία τραφεῖσιν, οἳ, ποτὲ ἐν ἀνεκτό-  
τητι ὄντες, ῥίζας ἥσθιον καὶ βοτάνας.

6. Μόνος δὲ ὁ καλλίνικος μάρτυς Θεόδοτος ἐμαχήσατο ὑπὲρ τῶν θείων 25  
νομίμων, πολλοὺς κινδύνους περάσας. οὔτε γὰρ τὴν καπηλείαν, ὥς τινες ἔφασαν, κέρδους ἔνεκα μετήρχετο ἢ συλλογῆς χρημάτων, ἀλλὰ τέχνην χρη-  
σάμενος ἐπενόησεν ὥστε τῶν διωκομένων τὸ καπηλεῖον λιμὴν σωτηρίας γενέσθαι πρὸς κοινὴν πάντων ἀσφάλειαν ἡντρεπισμένους. πολὺ μέντοι ἀγῶνα καὶ κάματον ἔσχεν περὶ τῶν ἐν τοῖς δεσμοτηρίοις ἡσφαλισμένων τῶν εὐσε- 30  
βούντων, καὶ τοὺς ἐν τῇ φυγῇ πλανωμένους... διασώζεσθαι καὶ τοὺς ὑπὸ τῶν ἀνόμων ἐνεργουμένους περιέστελλεν. οἱ γὰρ τελειούμενοι διὰ ποικίλων κολά-  
σεων, τούτων τὰ σώματα κυσὶν ἐρρίπτετο πρὸς ἀνάλωσιν, καὶ εἴ ποτέ τις εὐρίσκετο τούτους θάπτων, τὴν ἴσιν τούτοις ἔπασχεν κόλασιν, θάνατος

<sup>4</sup> τῆς κακίας conieci; τῇ κακία VV' <sup>5</sup> verbum εἴωθεν (εἴωθε V') impersonaliter accipias <sup>7</sup> ἀντειπεῖν corr. V ex ἀντιπεῖν <sup>9</sup> post καὶ lacunam signavi; Papebroch supplevit οἱ πρῶτοι, malim πλείω aut οὐκ ὀλγοὶ ἐν supplevi <sup>10</sup> περικληθέντες V' <sup>14</sup> εἶδεν V ex ἴδεν; ἴδε V <sup>15</sup> εὐπορήσειεν VV', corrigebam <sup>16</sup> ante eis spatium vacuum relictum in V, sed nihil desideratur <sup>17</sup> καταλιπόντες V' <sup>19</sup> βαρύτερα V' <sup>20</sup> φάραγγι V' <sup>24</sup> ἥσθιον VV' <sup>27</sup> τέχνη iteravit V, sed semel deleuit <sup>28-29</sup> prob. corr. λιμένα... ἡντρε-  
πισμένον <sup>29</sup> πολὺ VV' (cf. p. 67 lin. 4 καιρὸν βραχύ) <sup>31</sup> ante διασώζεσθαι supplend. opinor παρεσκεύαζε; parum probabiliter Papebroch coni. διέσωζεν <sup>34</sup> ἴσιν VV'.

83<sup>v</sup> γὰρ ὄριστο κατὰ τῶν | θαπτόντων αὐτοὺς πικρότατος. τις γὰρ ἂν καὶ ὑπονοήσειεν ἐν καπήλῳ τοιαύτην κρύπτεσθαι θεοσεβείαν; ἦν οὖν ὁ οἶκος τοῦ δικαίου καπηλεῖον τε ὁμοῦ καὶ εὐσεβείας λιμὴν ἀχείμαστος τοῖς κατα-  
 33. φεύγουσιν, εὐκτήριον ὀχύρωμα τῶν κρυπτομένων. ταύτης τῆς καπηλείας τὴν πρόφασιν ἐφευράμενος, ἀνύποπτος τέως διέμενεν· καὶ κατὰ τὴν τοῦ μακαρίου 5  
 Παύλου παραίνεσιν τοῖς ὑπὸ τοῦ διωγμοῦ ὀχλουμένοις μόνος τὰ πάντα ἐγένετο, ἱατρὸς μὲν τοῖς ἱατρίας δεομένοις, ὄψοποιὸς δὲ τοῖς ἀρρωστοῦσι τὰ σώματα, σιτοποιὸς δὲ καὶ οἰνοχόος τοῖς ὑπ' ἐνδείας κακοχουμένοις, διδά-  
 σκαλος δὲ πρὸς ἀρετὴν τοῖς πολιτείαν σεμνότητος μετ' εὐσεβείας ἀσκουμέ-  
 νοις. καὶ τοὺς μὲν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ ἄγεσθαι μέλλοντας καὶ ἐπὶ τὰς βασά- 10  
 νους παρεθάρρυνεν, τοὺς δὲ ἐπὶ τοῦ βήματος ἐστώτας νουθετῶν ἔπειθεν ὑπὲρ Χριστοῦ ἀποτέμεσθαι, καὶ πᾶς τις εὐλόγως εἴποι τῶν τότε μαρτυρη-  
 σάντων τὸν δίκαιον εἶναι διδάσκαλον. οὐπω δὲ τὸ θαυμαστὸν τοῦ μάρτυρος εἰς γνῶσιν ἡγάγομεν, ὑπὸ τῆς λήθης μικροῦ δεῖν ἡττηθέντες· ἀλλ' ὅμως οὐκ ἔλαθεν. 15

7. Ἐκέλευσε τότε ὁ ὑπουργὸς τοῦ διαβόλου Θεότεκνος εἰδωλοθύτοις μαίνεισθαι τὰ τῆς βιωτικῆς εἶδη, ἄρτον φημί καὶ οἶνον, ὅπως μήτε ἡ ἀνα-  
 φορὰ τῷ πάντων δεσπότῃ θεῷ καθαρὰ προσφέροιτο· κατέστησεν δὲ καὶ δημοσίως ἱερέας τῆς πλάνης, ὅπως τοῦτο ἐπιτελέσωσιν. ἐχρὴν δέ, ὡς πᾶσιν ἔγνωσται, προσφέρειν τῷ θεῷ τὰ δῶρα ἀμόλυντα. οὔσης χαλεπωτάτης τῆς 20  
 84 ἐπινοίας | ὁ μάρτυς ταχεῖαν εὔρεν τὴν διόρθωσιν, ὁ τὰ μεγάλα πρὸς ἀρετὴν ἐπιτηδεύων. συννοούμενος γὰρ παρὰ Χριστιανῶν ὅποσα καὶ συνω-  
 νήσατο, ταῦτα εἰς τε τὴν προσκομιδὴν καὶ τοῖς δεομένοις παρεῖχεν. καὶ ἦν τὸ καπηλεῖον αὐτοῦ ὅπερ ἐπὶ τοῦ κατακλυσμοῦ ἡ κιβωτὸς Νῶε τοῖς ἐν 25  
 αὐτῇ διασωθεῖσιν ἐγένετο· ὥσπερ γὰρ τότε καθ' ὅλης τῆς γῆς τοῦ ἀφαι-  
 νισμοῦ ἐπελθόντος οὐκ ἦν μέθοδος σωθῆναι τινα ὀλίγον τι παρελθόντα τῆς κιβωτοῦ διὰ τὸ πᾶσαν ὁμοῦ τὴν ξηρὰν θαλαττεύεσθαι, τὸν αὐτὸν 30  
 τρόπον ἐν τῇ ἡμετέρᾳ πόλει οὐκ ἦν τινα περισωθῆναι Χριστιανὸν ἐκτὸς τοῦ  
 ὁωματίου τοῦ μάρτυρος· ἦν γὰρ παντὸς καπηλεῖον καὶ οἶκος εὐκτήριος καὶ  
 τοῖς ξένοις ἦν καταγῶγιον καὶ θυσιαστήριον τοῖς ἱερεῦσιν εἰς τὸ προσφέ- 35  
 ρειν τὰ δῶρα· οὕτω γὰρ πάντες ἐκεῖ κατέφευγον, ὡς ναυτικοὶ σκάφην  
 κατάγειεν χειμαζομένην. ταῦτα τῆς καπηλείας τοῦ δικαίου τὰ κέρδη, ταῦτα  
 τὰ πλεονεκτήματα τῆς ἐμπορίας τοῦ μάρτυρος, καὶ τὸ θαυμαστὸν τῆς  
 εὐσεβείας καπηλεῖον εὐορμότατος τῶν ναυαγούντων λιμὴν ἐγνωρίζετο. ἀλλὰ  
 περὶ μὲν τούτων ἀρκέσειεν, ὅπως καὶ ἐπ' ἄλλων καλῶν πραγμάτων τοῦ 35  
 μάρτυρος τὸν λόγον μετενέγκωμεν.

<sup>3</sup> ἀχίμαστος V    <sup>4</sup> κρυπτομένων V    <sup>5</sup> ἀνύποπτος scripsi; ἀνύποπτοτος V; ἀνυ-  
 πόπτοτος V'    <sup>6</sup> τοῖς... ὀχλουμένοις corr. Papebroch, τοῖς... ὀχλουμένουσι VV'    <sup>7</sup> ἱα-  
 τρίας V; ἱατρείας V'    <sup>13</sup> οὐπω V; ὅπου V'    <sup>17</sup> βιωτικῆς ex βιωτῆς V'    <sup>17-18</sup> ἀναφορὰ  
 scribebam; ἀνοφορὰ V; ἀνοφορὰ V'    <sup>20</sup> χαλεποτάτης VV'    <sup>23</sup> προσκομιδὴν V  
<sup>26</sup> ὀλίγον τι VV' sic cum duplici accentu    <sup>29</sup> ὁματίου V; δημοτίου V'.

8. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις συνέβη Βίκτορά τινα φίλον τοῦ μάρ-  
 τυρος ὑπὸ τῶν ἀσεβῶν ἀρπαγέντα κατέχεσθαι. ἦν δὲ αὕτη τῶν ἐγκλημά-  
 των ἢ πρόφασις· τινὲς τῶν ἱερέων τῆς Ἀρτέμιδος κατηγοροῦν αὐτοῦ, ὥς  
 ὅτι ἔφησεν Βίκτωρ ὅτιπερ Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἀρτεμιν ἐν Δήλῳ  
 F. 84<sup>v</sup> παρὰ τῷ βωμῷ ἐβιάσατο καὶ ὅτι ὤφειλόν | οἱ Ἕλληνες αἰσχύνεσθαι ἐπὶ 5  
 ταύτῃ τῇ ἀσελγείᾳ τῶν θεῶν αὐτῶν σεμνυνόμενοι, οὐκ ἐχρῆν δὲ ταῦτα  
 οὐδὲ ἄνθρωπον πράττειν, ἐγκλημα ὃν τὸ τοιοῦτον τόλμημα. ταῦτα μὲν τοῦ  
 Βίκτορος κατηγοροῦν· προσήρχοντο δὲ αὐτῷ πλεῖστοι τῶν Ἑλλήνων κολα-  
 κεύοντες καὶ λέγοντες· Πείσθητι τῷ ἡγεμόνι, καὶ ἕξεις τιμὰς πολλὰς καὶ  
 φίλος ἔσῃ τῶν βασιλέων καὶ χρήματα παρ' αὐτῶν λήψῃ καὶ ἐν ταῖς αὐλαῖς 10  
 αὐτῶν διαπρέψῃς. εἰ δὲ μὴ πεισθῇς τῷ ἡγεμόνι, γνώσῃ ὅτι πικραὶ κολά-  
 σεις μένουσί σε καὶ ἀφανισμὸς τοῦ οἴκου σου ἔσται καὶ τὰ χρήματά σου  
 τῷ ταμεῖῳ προσκυρωθήσεται καὶ τὸ γένος σου ἅπαν ἀφανισθήσεται καὶ  
 μετὰ τὸ κολασθῆναί σε τὸ σῶμά σου κυσὶ ριφήσεται πρὸς ἀνάλωσιν.  
 ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα πολλὰ οἱ ἀσεβεῖς τῷ Βίκτορι διελέγοντο, ὁ δὲ 15  
 μάρτυς τῆς εὐσεβείας Θεόδοτος εἰσελθὼν νυκτὸς εἰς τὸ δεσμωτήριον, ἡλειφεν  
 αὐτὸν τοῖς λόγοις τοῦ θεοῦ γυμνάζων. ἔφασκεν οὖν· Οἱ Χριστιανοὶ οὐκ  
 ἄλλων τινῶν ὀφείλουσιν ἀντέχεσθαι ἢ βίου σεμνότητος καὶ πολιτείας ὀρθῆς  
 καὶ γνώμης ἀμεταθέτου περὶ τὴν ὄντως εὐσέβειαν. ἡ γὰρ τῶν τοιούτων  
 κτήσεις σπάνιος καὶ δυσθήρατος οὐκ εἰς πολλοὺς ἐρχομένη, ἀλλ' ἐαυτὴν εἰς 20  
 τοὺς ὀλίγους συστέλλουσα.

9. Ἐλεγεν δὲ πάλιν πρὸς αὐτὸν ὁ ὅσιος· ὦ Βίκτορ, μὴδ' ὅλως  
 ἀκούσης τῶν ἀπατηλῶν καὶ βεβήλων λόγων, ὧν οἱ μαροὶ ἔλεγόν σοι,  
 μὴδ' ὅλως ἀνάσχη τῆς νουθεσίας αὐτῶν, μὴδὲ ἐγκαταλιπὼν τὰ ἡμέτερα ἀκο-  
 F. 85 λουθήσης ἐκείνοις καὶ ἀντὶ σωφροσύνης ἀκολασίαν ἐλόμενος | καὶ ἀντὶ 25  
 δικαιοσύνης ἀδικίαν, ἀντὶ δὲ εὐσεβείας τῆς πρὸς τὸ θεῖον ἀσεβειάν τε καὶ  
 ὕβριν. μῆδαμῶς, ὦ Βίκτορ, μῆδαμῶς, ἀλλ' ὅσον δοκοῦσιν αἱ παρὰ τῶν πονη-  
 ρῶν ὑποσχέσεις, τοσοῦτον εἰς βόθρον κατάγουσι τοὺς πειθόμενους αὐτοῖς.  
 ἄρ' οὐ δοκεῖ σοι ὅτι καὶ <οἱ> Ἰουδαῖοι τοιαύταις ὑποσχέσεσιν Ἰουδαν  
 τὸν προδότην ἠπάτησαν; οὐ τοσοῦτον ὄφελος ἢ τῶν τριάκοντα ἀργυρίων 30  
 δόσις ἐγένετο, ὥστε ἐκείνων μὲν ἡ χρήσις εἰς ταφὴν τοῖς ξένοις ἐγένετο,  
 Ἰουδα δὲ διασαπέντος καὶ ὀγκωθέντος οὐδὲν τοῦτον ὠφέλησε τὰ χρήματα  
 ἢ τὸν δι' ἀγχόνης μισθὸν ἐκομίσατο; μὴ οὖν παρὰ πονηρῶν χρηστόν τι  
 ἐλπίζε, αἱ γὰρ τῶν τοιούτων ὑποσχέσεις πρὸς αἰώνιον ὀδηγοῦσι θάνατον.  
 τούτοις τοῖς λόγοις ὁ δίκαιος ὑποστηρίζων τὸν Βίκτορα, τέως ἔμενεν ἀμε- 35  
 τάθετος. ὅθεν τὰ μὲν πρότερα γενναίως ἐνεκαρτέρησεν ταῖς βασάνοις καὶ

<sup>4</sup> δῖλω VV' <sup>9</sup> ἡγεμῶνι V', corr. o supra lin. <sup>12</sup> μένουσί σοι VV' <sup>16</sup> δεσμώ-  
 τήριον sic cum duplici accentu V <sup>20</sup> δυσθήρατος ex δυσθύρατ. V' <sup>22</sup> ἔλεγε V'  
<sup>24</sup> ἐγκαταλειπὼν V' <sup>29</sup> ἄρ οὖν ἄρ οὐ V', sed semel delet. οἱ inserui ἰουδαν V  
<sup>30</sup> τριάκοντα ex τριακόσια V' <sup>32</sup> ἰουδα V ὠφέλησε VV' (sed V' corr. ὠφ.) <sup>34</sup> ὀδη-  
 γοῦσι V cum spir. l.

πρὸς θεατὰς τοσούτον ἐπαινέθη, ὅσον τῶν ὑποφωνήσεων τοῦ διδασκάλου σπουδαίως ἐμέμνητο. ὡς δὲ ἤμελλεν πρὸς τοῖς τελευταίοις φθάνειν τοῦ δρόμου, ὅτε καὶ τὸν στέφανον λαμπρὸν παρὰ τοῦ σωτήρος ἐπὶ τῇ νίκῃ κομίζεσθαι, ἤτησεν καιρὸν βραχὺ παρὰ τοῦ τυράννου δοθῆναι αὐτῷ πρὸς ἐπίσκεψιν καὶ μετάμελον. εἰπόντος δὲ τοῦτο τοῦ Βίκτορος εὐθέως οἱ βασι- 5 νίζοντες αὐτὸν τοῦ μαστίζειν ἐπαύσαντο, νομίζοντες αὐτὸν ἤδη ἀρνησάμενον τὴν εὐσέβειαν. ὁ μὲν οὖν Βίκτωρ ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ ἀπέθανεν ταῖς μαστίξιν ἀμφίβολον καταστήσας τοῦ μαρτυρίου τὴν ἐκβασιν, ὅθεν καὶ τὰ τῆς μνήμης αὐτοῦ ἀμφίβολα μέχρι δεῦρο γεγένηται.

85<sup>v</sup> 10. Καὶ ἕτερον δὲ τοῦ μάρτυρος | ὑμῖν ἀγώνισμα διηγῆσομαι. Μαλός 10 ἐστὶ χωρίον τῆς πόλεως ἀπφκισμένον σημείων μικροῦ πρὸς τεσσαράκοντα. εἰς τοῦτο τὸ χωρίον παρεγένετο ὁ μάρτυς κατὰ συγκυρίαν τινά, κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ διωγμοῦ, ὅτε... τοῦ ἀγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Οὐάλεντος τοῦ ἐν \* Μηδικῶσιν \* διὰ πολλῶν ἐλθόντος μαστίγων καὶ τὸ τελευταῖον διὰ πυρὸς εἰς συστροφὰς ὑδάτων Ἄλνυος καταβληθῆναι τὰ λείψανα καὶ ταῦτα ἀνεί- 15 λατο ὁ τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Θεόδοτος. παρεγένετο οὖν οὐκ εἰς αὐτὸ τὸ χωρίον, ἀλλ' ὀλίγον τι κατωτέρω ἐπὶ σκοπιάν τινα, πρὸς τὸ ἀνατολικὸν μέρος ἀποβλέπων, ἀφ' οὗ τὸ ρεῦμα τοῦ Ἄλνυος καταπτύεται. τὸ δὲ μεταξὺ διάστημα τοῦ τε χωρίου καὶ τοῦ τόπου ἴσως εἰσὶ δύο πού σταδίοι. κατὰ δὲ θεῖαν πρόνοιαν συνέβη ἀδελφοὺς αὐτόθι τινὰς αὐτῷ περιτυγχάνοντας 20 ἀσπάσασθαι καὶ πολλαῖς αὐτὸν εὐχαριστίαις ἡμεῖζοντο ὥσάτε κοινὸν αὐτὸν εὐεργέτην ὑπάρχοντα τῶν θλιβομένων, ὑπεμνήνησκόν τε αὐτὸν τῆς εἰς αὐτοὺς εὐποιίας, ἦσαν γὰρ οὐ πρὸ πολλοῦ χρόνου ὑπὸ συγγενῶν ἰδίων κατενεχθέντες ἐν τῇ πόλει καὶ κατεσπουδάζοντο πρὸς τιμωρίαν παραδο- θῆναι τοῖς ἄρχουσιν διὰ τὸ καταστρέψαι βωμὸν τῆς Ἀρτέμιδος. τούτους 25 ὁ δίκαιος περιδρομαῖς παντοίαις καὶ χρημάτων δόσεσιν μόλις ἦν ἐκ τῶν δεσμῶν ῥυσάμενος· ὦν δὴ καὶ τότε τὴν συντυχίαν πολὺ κέρδος νομίσας, ἠξίουν σὺν αὐτῷ εὐοχηθέντας οὕτως ἔχεσθαι τῆς πορείας.

86 11. Κατακλιθέντων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τὴν χλόην (ἦν γὰρ περὶ τὸν τόπον 30 χόρτος | πολλὺς καὶ δένδρα ἐστῶτα ἀρκεύθινα καὶ βοράτινα, εἶχεν δὲ καὶ παντοίαν εὐωδίαν ἀπὸ τῶν ἀνθέων ὁ τόπος, τεττίγων τε καὶ ἀηδόνων ἄσματα περὶ τὸν ὄρθρον ἐγίνοντο σύμφωνα καὶ πάντων ὀρνέων ψαῖα καὶ ἀπλῶς πάντων ἦν πλήρης τὸ ὄρος, οἷς ἡ φύσις τερπνοῖς τὴν ἐρήμιαν ἐκόσμησεν) ἐνταῦθα δὴ κατακλιθέντες ἐπὶ τῷ χλορῷ, ἔπεμψεν εἰς τὴν κώμην τῶν ἐταίρων τινὰς ὁ μάρτυς ἐπὶ τῷ πρεσβύτερον αὐτῷ καλέσαι, ὃς παρα- 35

<sup>4</sup> βραχὺ VV' (cf. p. 64 lin. 29 πολὺ κάματον) <sup>7</sup> εὐσέβειαν ex ἀσέβ. m., ut vid., I V <sup>13</sup> post ὅτε hiatum notavi, v. supplendum vid. συνέβη οὐάλεντος V'; οὐάλεντος V <sup>15</sup> ἄλνυος VV' et sic lin. 18 <sup>15,16</sup> ἀνήλατο VV' <sup>17</sup> ἀνατολ. corr. in V' ex ἀναστολ. <sup>19</sup> πού supraser. V σταδίοι corr. ex σταδιοὶ V <sup>21</sup> εὐχαρισταῖς V <sup>24,25</sup> παραδωθῆναι VV' (sed in V' ex παραδοθ.) <sup>26</sup> δώσεσιν V, sed corr. supra lin. δόσ.; δόσεσι V' <sup>28</sup> πορίαις V mutavit in πορείαις <sup>30</sup> ἀρκεύθινα V; ἀρκεύθινα V' <sup>34</sup> ἐκόσμιεν V <sup>35</sup> ἐτέρων VV' ἐπὶ τῷ VV'; fort. ἐπὶ τὸ (cf. p. 72 lin. 11).



γενόμενος <τῆς τροφῆς> μεταλάβοι ἅμα αὐτῷ καὶ ἀπιούσιν εὐχαῖς τούτους προπέμψοι, οὐ γὰρ μετελάμβανεν ὁ ὅσιος τροφῆς, εἰ μὴ ἡλόγει πρεσβύτερος. ἐλθόντες οὖν οἱ πεμφθέντες εἰς τὸ χωρίον, περιτυγχάνουσι τῷ πρεσβυτέρῳ τῆς ἐκκλησίας ἐξερχομένῳ μετὰ τὴν προσευχὴν τῆς ἑκτης ὥρας, ὃς αὐτοῖς ὑπὸ κυνῶν ὀχλουμένοις ἐπιδραμῶν καὶ τοὺς κύνας ἀποσο- 5 βήσας, χαίρειν προσεῖπεν καί, Εἰ Χριστιανοὶ ἐστε, φησίν, ἔλθετε πρὸς με, ἵνα τῆς ἐν Χριστῷ ἀγάπης μεταδῶμεν ἀλλήλοις. οἱ δὲ εἶπον· Χριστιανοὶ ἐσμεν καὶ Χριστιανῶν ἐμπορευόμεθα συντυχίαις. ἐπὶ τούτοις ὁ πρεσβύτερος μειδιάσας πρὸς ἑαυτὸν ἔφη· ὦ Φρόντον (τοῦτο γὰρ ἦν τῷ πρεσβυτέρῳ τὸ ὄνομα), πῶς αἰεὶ φανερώς φαίνονται μοι, φησίν, αἱ τῶν ὀνείρων 10 ὀπτασίαι. τὸ δὲ φανέν μοι τῇ νυκτὶ ταύτῃ ἐνύπνιον ἐκπλήττει με· ἐθεώρουν γὰρ δύο ἄνδρας ὥσπερ ὑμᾶς λέγοντάς μοι θησαυρὸν τῇ πατρίδι ἐννοχέειν. ἐπεὶ οὖν ὀφθέντας μοι ἄνδρας κατ' ὄναρ ὑμᾶς | αὐτοὺς τεθέαμαι, φέρε λοιπὸν καὶ τὸν θησαυρὸν μοι ἀπόδοτε.

12. Οἱ δὲ ἄνδρες ἔφησαν ἀληθῶς τιμώτερον θησαυροῦ παντὸς ἔχειν 15 μεθ' ἑαυτοὺς τὸν μάρτυρα Θεόδοτον, Ὅν εἰ βουλευθείης θεάσασθαι ἄνδρα ἐν εὐσεβείᾳ μεγάλῃ, ἀλλὰ δεῖξον ἡμῖν, πάτερ, τὸν τῆς κόμης πρεσβύτερον. καὶ ὁ πρεσβύτερος ἔφη· Ἄγωμεν, ἐγὼ γὰρ εἰμι ὃν ζητεῖτε· ἀλλὰ βέλτιον αὐτὸν οἴκαδε σκύλαι, ἀπρεπὲς γάρ ἐστιν ὄντων ἐνταῦθα Χριστιανῶν ἐν νάπαις αὐλίζεσθαι. παραγενόμενος δὲ καὶ τὸν ἅγιον σὺν τοῖς 20 ἀδελφοῖς ἀσπασάμενος, εἰς τὸν οἶκον παρεκάλει ἅμα τῶν συνόντων ἀδελφῶν παραγενέσθαι αὐτόν. ὁ δὲ οὐκ ἠνέσχετο διὰ τὸ σπεύδειν αὐτὸν καταλαβεῖν τὴν μητρόπολιν λέγων· Νῦν Χριστιανοῖς μέγας ἡπλωται σωτηρίας δρόμος, ἀλλ' ὥστε δὲ καὶ τοῖς ἀδελφοῖς ἐν ταῖς ἀνάγκαις δέον ἐπικουρεῖν. μετὰ δὲ τὸ μεταλαβεῖν αὐτοὺς τῆς τροφῆς ὁ ἀθλητὴς τοῦ Χριστοῦ πρὸς 25 τὸν πρεσβύτερον μειδιάσας λέγει· Ὅποιον ὀρῶ τὸν τόπον ἐπιτήδειον πρὸς ὑποδοχὴν ἀγίων λειψάνων. καὶ ἵνα τί ῥαθυμεῖς; καὶ ὁ πρεσβύτερος εἶπεν· Σὺ κάμε μοι ἐν οἷς ἐπιδέομαι, καὶ τότε μέμφου τῇ ῥαθυμίᾳ μου (ἔλεγεν δὲ περὶ κομίσσεως ἀγίων λειψάνων). χρή γάρ, φησί, πρῶτον εὐτρεπίσαι τὰ λείψανα καὶ τότε τοῦ κτίσματος ἄρχεσθαι. καὶ ὁ μάρτυς εἶπεν· 30 Ἡμέτερον οὖν ἐστιν σπουδάσαι, μᾶλλον δὲ τοῦ θεοῦ, παρασχεῖν σοι τὰ λείψανα, σὸν δὲ σπουδάσαι τὸν οἶκον οἰκοδομηῆσαι. ἀλλὰ παρακέκλησο, 35 παπᾶ, μὴ ἀμελήσης τοῦ ἔργου, | ἀλλ' ὅση δύναμίς σοί ἐστιν σπουδάσον τὸ ἔργον τελειῶσαι, τάχιον γὰρ ἐλεύσεται τὰ λείψανα. εἰπόντος δὲ αὐτοῦ ταῦτα, περιείλατο τὸν δακτύλιον αὐτοῦ καὶ τῷ πρεσβυτέρῳ ἐπέδωκεν εἰπόν· Ὁ κύριος ἐσται ἀναμέσον ἡμῶν μάρτυς, ὅτι ἐν τάχει αὐτὸς φροντίσει τὰ λείψανα (λέγων ἢ ἄλλον πέμπειν ἢ αὐτὸν ἔρχεσθαι, ἔσπευδεν

<sup>1</sup> τῆς τροφῆς inserui, cl. lian. 2. 25

<sup>5</sup> ὀχλουμένους VV'

<sup>6</sup> Εἰ: οἱ V'

<sup>9</sup> μειδιάσας corr. V ex μηδ

<sup>25</sup> μεταλαβεῖν: V μετα, quod omiserat, in marg. adiecit

<sup>28</sup> εἶπε V'

<sup>29</sup> κομίσσεως VV'

scripserat V' πρότερον, postea corr. in marg. πρῶτον

<sup>34</sup> τελειῶσαι V'

τάχιον VV', sed in V' suprascrib. ι

<sup>36</sup> ἡμῶν: ὑμῶν V'.

γὰρ τάχιον τὸν δρόμον τῆς ἀθλήσεως τελέσαι). ταῦτα συνθέμενος ἐκ τῆς Μαλοῦ ἀνεχώρησεν καὶ κατέλαβεν τὴν πόλιν ὡς ὑπὸ σεισμοῦ τὰ πάντα συστρεφόμενα.

13. Ἦσαν δέ τινες παρθένοι τὸν ἀριθμὸν ἐπτά ἐκ νεαρᾶς ἡλικίας ἀσκούμεναι, αἵτινες τὴν σωφροσύνην πρὸ πάντων τιμῆσαι καὶ τὸν 5 φόβον τοῦ θεοῦ πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχουσαι. αὗται συνελήφθησαν ὑπὸ τοῦ ἀσεβεστάτου τυράννου, ὃς πολλὰς βασάνους αὐταῖς ἐπαγαγὼν καὶ μὴ πείσας αὐτὰς ἀσεβῆσαι, τέλος ὑπερξέσας τῷ θυμῷ ἐκέλευσεν ἀκολάστοις νέοις παραδοθῆναι ταύτας εἰς φθοράν, ὑβρίζων ὁ ἀσεβὴς τὴν εὐσέβειαν. παρεπέμφθησαν οὖν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ πρὸς ὕβριν, ὡς ἔφην. στενάξασαι δὲ 10 πικρῶς καὶ μετὰ δακρύων τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανὸν ἐκτείνασαι εἶπον· Δέσποτα κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἕως μὲν ἡμέτερον ἦν φυλάττειν τὴν παρθενίαν ἡμῶν ἄσπιλον, οἶδας, δέσποτα, πῶς μετὰ πάσης σπουδῆς καὶ προθυμίας ταύτην μέχρι τῆς σήμερον ἐφυλάξαμεν ἀκαταγνώστως· νυνὶ δὲ ἀκολάστοι τὰ σώματα ἡμῶν ἔλαβον πρὸς ἐξουσίαν. καὶ ἕτερα δὲ πλείονα 15 μετὰ δακρύων αὐτῶν προσευξαμένων, τὴν πρεσβυτέραν αὐτῶν Τέκουσαν | τὸ ὄνομα καλουμένην παρέλαβεν εἰς τῶν νεωτέρων κατ' ἰδίαν, ὁ δοκῶν ἀκολαστότατος αὐτῶν. ἡ δὲ λαβομένη τῶν ποδῶν αὐτοῦ λέγει αὐτῷ μετὰ δακρύων· ὦ τέκνον, ποῖον ὑμῖν ἐξ ἡμῶν ἔσται τὸ ὄφελος, ἡ ποίας 20 τέρψεως ἢ ἡδονῆς τῆς ἐξ ἡμῶν, εἰ σώμασι συγγένησθε ἀπὸ κακουχίας καὶ γήρους καὶ νηστείας καὶ νόσου καὶ βασάνων, ὡς ὁράτε, πολλῶν δεδαπανημένοις; πλείω γὰρ τῶν ἐβδομήκοντα ἐτῶν ὁ τῆς ζωῆς ἡμῶν χρόνος παρέδραμεν καὶ αἱ λοιπαὶ δὲ τῶν αὐτῶν ὑπάρχουσι χρόνων. ἀτερπὲς οὖν ὑμῖν ἐστὶν ἐρασθῆναι σωμάτων ὡς εἰπεῖν νεκρῶν, ἃ μετὰ μικρὸν ὄψεσθε 25 ὑπὸ κυνῶν καὶ ὀρνέων ἀναλίσκόμενα, τοῦτο γὰρ ὁ ἡγεμὼν ἔφησεν, μηδὲ ταφῆς μετὰ θάνατον ἀξιωθῆναι ἡμᾶς. ἔχετε οὖν τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν χάριτας ἀποδιδούντα ὑμῖν μεγάλας ὑπὲρ ἡμῶν. ταῦτα ἡ πρεσβυτέρα φθεγξαμένη πρὸς τὸν νέον μετὰ δακρύων καὶ τὸ περίδεμα βραχὺ ἀνασύρασα, τὰς πολιὰς τῆς κεφαλῆς ἐδείκνυνεν λέγουσα αὐτῷ· ὦ τέκνον, αἰδέσθητι ταῦτα· ἴσως καὶ σὺν πολιὰν μητέρα ἔχεις, ἥνπερ ἀντὶ ἡμῶν εἰς 30 δυσώπησιν ἄγομεν, εἴτε περίεστιν εἴτε καὶ τέθνηκεν· ἡμῶν τῶν ἀθλίων νόμισον εἶναι τὰ δάκρυα... τὴν δὲ ἀμοιβὴν τῆς χάριτος ἔλπιζε ἀπολαβεῖν παρὰ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, οὐ γὰρ ἐστὶν ἡμῖν διάκενος ἢ εἰς αὐτὸν ἐλπίς. ταῦτα τῆς ἁγίας Τεκούσης εἰποιῆς εὐθέως οἱ νεανίσκοι

<sup>2</sup> ἀνεχώρησε V' <sup>2-3</sup> causa non est cur orationem ante ὡς ὑπὸ-συστρεφόμενα hiatus laborare suspicemur <sup>6</sup> ὀφθαλμὸν V' <sup>9</sup> (ἀσ)εβῆσ V cum rasura; scribere coeperat ἄρ (scil. ἄρχων) post ἀσωτίᾳ (V ex ἀσωτεία) excedit, nī fallor, διεφθαρμένοις (cf. p. 55) <sup>15</sup> ἔλαβον add. V in marg. <sup>19-20</sup> ἡ ποίας κτλ. subaudi ἔσται ὑμῖν ὄφελος <sup>21-22</sup> δεδαπανημένοις V <sup>23</sup> in V ante ὑπάρχ. ὁ lineola delet. <sup>24</sup> μικρῶν V' <sup>31</sup> ἄγομεν VV', sed in V superscr. ο <sup>32</sup> post δάκρυα librarium v. haec fere τῆς μητρὸς σου δάκρυα omisisse puto homoioteleuto deceptum <sup>34</sup> εὐθέως add. V in marg.

τῆς μὲν ἐρωτικῆς ἀπέστησαν μανίας, πλεῖστα δὲ δακρύσαντες ἐπὶ τῇ τῶν παρθένων συμπαθείᾳ ἀνεχώρουν.

F. 88 14. Ταῦτα ἀκούσας ὁ Θεότεκνος καὶ γνοὺς ὅτι οὐκ ἐφθάρησαν αἱ παρθένοι, ἐνοχληθῆναι | μὲν αὐτὰς αἰσχροῦς ἔνεκεν ἡδονῆς οὐκ ἐπέτρεψεν, ἐκέλευσεν δὲ αὐτὰς τῆς Ἀρτέμιδος καὶ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερείας γενέσθαι. οὗσης 5 δὲ συνηθείας αὐτοῖς ἐν τῇ πλησίον λίμνῃ κατὰ ἔτος λούειν τὰ ξόανα, ἣν δὲ κατ' αὐτὴν τὴν ἡμέραν αὐτοῖς τῆς ἀπολούσεως ὁ καιρὸς καὶ τῶν εἰδώλων. ἐχρῆν οὖν ἕκαστον αὐτῶν ἐπ' ὀχήματι ἐπιτίθεσθαι. ἐκέλευσεν γοὺν καὶ τὰς παρθένας ἐπὶ τὴν λίμνην ἀπάγεσθαι, ὀφειλούσας καὶ αὐτὰς λούσασθαι μετὰ τῶν ξοάνων κατὰ τὸ ἴσον σχῆμα. ἦγον οὖν αὐτὰς διὰ μέσου 10 τῆς πόλεως γεγυμνωμένας τοῖς σώμασιν, ὀρθὰς ἐστῶσας ἐπὶ τοῖς ὀχήμασιν πρὸς ἀσχημοσύνην καὶ χλεύην. ἦγοντο δὲ καὶ τὰ ξόανα ὅπισθεν ὀλίγον τῶν παρθένων προηγουμένων. συνεξήλθεν δὲ καὶ τὸ πλῆθος τῆς πόλεως πάσης ἐπὶ τῇ θεωρίᾳ τῶν γινομένων, αὐλῶν γὰρ καὶ κυμβάλων ἦχος ἐθεωρεῖτο καὶ γυναικῶν ὀρχισμοὶ λελυμένους ἔχουσῶν τοὺς πλοκάμους 15 ὥσπερ μαϊνάδες, καὶ κτύπος ἀπὸ τῶν ποδῶν ἐγίνετο πολὺς κατακρουόντων τὸ ἔδαφος, καὶ πολλὰ δὲ μουσικὰ μεθ' ἑαυτῶν εἶχον. καὶ οὕτως ἀπῆγον τὰ ξόανα, καὶ διὰ ταῦτα μὲν πολὺ πλῆθος τῆς πόλεως συνέδραμεν, πολλῷ δὲ πλεόν διὰ τὸ πάθος τῶν παρθένων, τῶν μὲν οἰκτειρούντων αὐτῶν τὸ γῆρας, τινῶν δὲ ἐκπληττομένων τὴν καρτερίαν, οἱ δὲ ἀνευφήμουν τὸ κόσμον, καὶ ἀπλῶς πάντες οἱ θεωροῦντες αὐτὰς ὑπὸ τῶν μαστίγων καταπεπονημένας ἐδάκρουν. συνεξήλθεν δὲ τούτοις καὶ τὸ γέννημα τοῦ δράκοντος, Θεότεκνος ὁ ἡγεμών.

F. 88<sup>v</sup> 15. Ὁ δὲ τίμιος μάρτυς τοῦ θεοῦ Θεόδοτος | ἐν πολλῇ ἦν ἀθυμία δεδιώς ὑπὲρ ἐκάστης τῶν παρθένων μῆ, ὅπερ ἀπὸ γυναικὸς ἦν ὑποπτεῦσαι, 25 ὑποσυρῇ τις αὐτῶν πρὸς τοὺς κινδύνους ὀκλάσασα. πολλὰς οὖν δεήσεις ὑπὲρ αὐτῶν πρὸς τὸν θεὸν ἀνέπεμψεν συνεργῆσαι αἰταῖς πρὸς τὴν ἀθλησιν τοῦ καλοῦ. ἦν δὲ ἑαυτὸν ἐν δωματίῳ κατακρύψας μικρῷ πλησίον τοῦ μαρτυρίου τῶν πατριαρχῶν πενιχροῦ τινος Θεοχαρίδους καλουμένου, συνόντος αὐτῷ καὶ Πολυχρονίου ἀνεψιῷ Τεκούσης τῆς μάρτυρος τυγχάνοντος καὶ 30 ἄλλου Θεοδότου μικροῦ ἀνεψιάς τοῦ μάρτυρος υἱοῦ. συνῆσαν δὲ αὐτῷ καὶ ἄλλοι Χριστιανοὶ ἐν τῷ κελλίῳ. πεσὼν οὖν εἰς προσευχὴν ἐπὶ πρόσωπον σὺν τοῖς συνοῦσιν αὐτῷ, ἀπὸ πρωῒ ἕως ὥρας ἑκτῆς διεκαρτέρει ἐν τῇ δεήσει. περὶ δὲ ὥραν ἑκτην εἰσελθὼν τὸ γύναιον τοῦ Θεοχαρίδους ἀπήγειλεν τῶν παρθένων ἐν τῷ βυθῷ καταπεποντῶσθαι τὰ σώματα. τότε δὴ 35

3 Ταῦτα: Τα V' 5 ἐκέλευσε V' ὄσσης V; ὄσης V'; corr. Papebr. 6 λίμνη ex λίμνη V' supra lin. 7 αὐτοῖς add. V supra lin. 8 ἐκέλευσε V' γ' οὖν V 11 ἐστῶσας V 15 λελουμένων VV', corrigebam 16 μενάδες VV' 17 ἀπείγον VV', sed in V corr. ἀπῆγον 18 συνέδραμε V 22 συνεξήλθε V' 25 ὑπὸ | πτεῦσαι V cum duobus accentibus 26 ὑποσυρεῖ τίς VV' 27 ἀνέπεμψε V' 34 εἰσελθὼν VV' 34-35 ἀπήγειλε V'.

οὖν ὁ δίκαιος ἀκούσας, ἑαυτὸν ὀλίγον ἐπάρας ἀπὸ τοῦ ἐδάφους, ὡς ἦν ἐπὶ τῶν γονάτων εἰς τὸν οὐρανὸν τὰς χεῖρας ἀνέτεινεν καὶ τῇ ῥύσει τῶν δακρύων προσέχων εἶπεν· Εὐχαριστῶ σοι, δέσποτα, ὅτι τὴν τούτων μου τῶν δακρύων οὐκ ἐματαιώσας ἔκχυσιν. ταῦτα εἰπὼν ἐπνυθάνετο παρὰ τῆς 5 γυναικὸς πῶς καὶ τίνα τρόπον τῶν παρθένων καταβεβηθίσθαι τὰ σώματα καὶ ἐν ποίῳ τόπῳ τῆς λίμνης, παρὰ τὸ τεῖχος ἢ εἰς αὐτὸ τὸ μέσον. ἡ δὲ F. 89 ἐφῆσεν τὸν τόπον, ἣν γὰρ καὶ αὐτὴ ἅμα ἐτέρων γυναικῶν ἐξελθοῦσα | ἐπὶ τὴν λίμνην. ἔλεγεν οὖν ὡς ὁ Θεότεκνος πολλὰ παρακαλέσας δι' ἑαυτοῦ καὶ ὑπισχνούμενος πολλὰ εἰ πεισθεῖεν αὐτῷ, ἡ ἁγία Τέκουσα ὑβρίσασα αὐτὸν ἀπέπεμψεν. αἱ δὲ ἱερεῖαι τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τῆς Ἀρτέμιδος στεφάνους προσ- 10 ἔφερον αὐταῖς καὶ λευκὴν ἐσθῆτα ὀφειλούσας καὶ αὐτὰς ἱερατεῦσαι τοῖς δαίμοσιν. καὶ ταύτας δὲ ὑβρίσασαι ἀπέπεμψαν. τότε ἐκέλευσεν ὁ ἡγεμὼν λίθους κρεμασθῆναι ἐν τοῖς τραχήλοις αὐτῶν... καὶ πλοιαρίῳ μικρῷ ἐμβιβάσαντες ἐνέβαλον εἰς τὸ τῆς λίμνης βάθος, ὡς ἀπὸ δύο πλέθρων εἰσάγοντες ἐνδοτέρῳ. 15

16. Ταῦτα ἀκούσας ὁ μάρτυς ἔμεινεν μέχρις ἐσπέρας αὐτόθι, σκεπτόμενος ἅμα τῷ Πολυχρονίῳ καὶ τῷ Θεοχαρίδῃ εἰ δυνηθεῖεν ἀπὸ τῆς λίμνης ἀνακομίσει τὰ σώματα. σκεπτομένων δὲ αὐτῶν περὶ δυσμὰς ἡλίου νεανίσκος τις λέγει αὐτοῖς ὅτι στρατιώτας ὁ Θεότεκνος ἐκέλευσεν παραμένειν τῇ 20 λίμνῃ φυλάττοντας τὰ σώματα. ταῦτα ἀκούσας ὁ μάρτυς εἰς ἀθυμίαν κατηνέχθη, οὐ γὰρ εὐχερὲς ἦν τοῦ ἀνακομίσει τὰ σώματα διὰ τοὺς τῇ λίμνῃ παραμένοντας στρατιώτας καὶ διὰ τὸ τοὺς λίθους εἶναι βαρεῖς, ὧν ἕκαστον αὐτῶν οὐκ ἂν κινήσειεν ἅμαξα. ἐσπέρας δὲ καταλαβούσης οἱ μὲν συνόντες τῷ ὁσίῳ ἔμενον ἔνδον, αὐτὸς δὲ προσελθὼν ἔρχεται εἰς τὸ τῶν πατριαρχῶν μαρτύριον, ὅπερ οἱ ἄσεβεῖς ἀνέφραξαν, ὅπως μηδεὶς τῶν Χριστιανῶν 25 εἰσέλθῃ. ἔξωθεν οὖν παρὰ τὴν κόγχην πεσὼν ἐπὶ πολὺ τῇ προσευχῇ προσ|εκαρτέρει. ἀναστὰς δὲ ἐκείθεν ἔρχεται εἰς τὸ τῶν πατέρων μαρτύριον, ὅπερ καὶ αὐτοὶ οἱ ἄσεβεῖς ἀνέφραξαν. ὁμοίως δὲ κάκει πεσὼν προσηύξατο. αἰσθόμενος δὲ πολλοῦ θορύβου καὶ νομίσας ἐπιτρέχειν τινὰς αὐτῷ, ἀναχωρήσας ὑπέστρεφεν εἰς τὸ τοῦ Θεοχαρίδους καταγώγιον. ὑπνώ- 30 σαντος δὲ αὐτοῦ ὀλίγον, φαίνεται αὐτῷ ἡ ἁγία Τέκουσα καθ' ὑπνόν λέγουσα· Κοιμᾶσαι, τέκνον Θεόδοτε, καὶ περὶ ἡμῶν οὐδεὶς σοι λόγος γεγένηται καὶ οὔτε τῶν παραινέσεων μένησαι, ὧν περ νέῳ ὄντι παρήνεσα καὶ παρὰ γνώμην τῶν γονέων πρὸς ἄσκησιν ἐχειραγωγήσά σε. καὶ ζωῆς μὲν μου οὐκ

<sup>4</sup> ἐπνυθάνετε V' <sup>5</sup> καταβεβηθίσθαι V' <sup>6</sup> λίμνησ V' αὐτὸ: αὐτὸν V, sed v lineola delet. <sup>8</sup> καὶ καὶ V, sed semel punctis adscriptis delet. <sup>10</sup> ἱερεῖαι VV'

<sup>11</sup> αἰσθῆται V' αὐτὰς corr. V' ex αὐταῖς <sup>13</sup> τραχείλοις V post αὐτῶν desideratur, nisi fallor, καὶ καταβυθισθῆναι ἐν τῇ λίμνῃ <sup>13-14</sup> ἐμβιβάσαντες VV' <sup>16-17</sup> σκεπτόμενος correxi; σκεπόμε. VV' <sup>17</sup> θεοχαρίδει corr. V ex θεοχαρίδι; θεοχαρίδι V' λίμνησ V' <sup>19</sup> ἐκέλευσε V' <sup>21</sup> λίμνη V' <sup>23</sup> ἅμαξα cum spir. l. V <sup>24</sup> προελθὼν V' <sup>29</sup> ἐσθόμενος VV'.



ἡμέλεις, ἀλλ' ὡς μητέρα ἐθεράπευες· νυνὶ δὲ τελειωθείσης ἐπελάθου ὅτι ἐχρῆν τελείως θεραπεύσαι με. μὴ οὖν περιόψῃ τὰ σώματα ἡμῶν ἐν τῷ ὕδατι βορρὰν ἰχθύων γενέσθαι. καὶ σὲ δὲ αὐτὸν μετὰ δύο ἡμέρας μέγας ἀγὼν ἀπεκδέχεται. ἀναστὰς οὖν ἐπὶ τὴν λίμνην ἐλθέ, φυλάξον δὲ σεαυτὸν ἀπὸ τοῦ προδότου. καὶ ταῦτα εἰπούσα ἀνεχώρησεν.

5

17. Ἀναστὰς οὖν ἀπὸ τοῦ ὕπνου δηγήσατο τοῖς ἀδελφοῖς τὴν φανείσαν αὐτῷ ὀπτασίαν· πάντες δὲ συνεπάθησαν καὶ μετὰ δακρύων προσηύξαντο αἰτούμενοι τὸν θεὸν τῆς τῶν σωμάτων ἀνευρέσεως βοηθόν. ἡμέρας οὖν γενομένης τὸν νεανίαν τὸν ἀναγγείλαντα αὐτοῖς ὅτι στρατιώται παραμένουσι τῇ λίμνῃ φυλάσσοντες τὰ σώματα τῶν ἀγίων (ἦν γὰρ καὶ αὐτὸς Χριστιανός) σὺν τῷ Θεοχαρίδει ἀποστέλλουσιν ἐπὶ τὸ μαθεῖν περὶ τῶν στρατιωτῶν | ἀκριβέστερον, ὑπελάμβανον γὰρ αὐτοὺς ἀνακεχωρηκέαι διὰ τὴν ἐορτὴν ἣν περ ἐπετέλουν οἱ ἀσεβεῖς τῇ Ἀρτέμιδι. ἐλθόντες δὲ οἱ περὶ τὸν Θεοχαρίδην καὶ Γλυκέριον. (τοῦτο γὰρ ἦν τοῦ νεανίσκου τὸ ὄνομα) ἀπήγγειλαν παραμένειν αὐτοὺς. ἐσπέρας δὲ καταλαβούσης ἐξώρμησαν ἐπὶ τὴν λίμνην ἄστικοι, δρεπάνας δὲ μεθ' ἑαυτῶν ἔλαβον ἡκονημένας, ὅπως τοὺς σχοίνους ἀπὸ τῶν τραχήλων ἀποτέμωσι τῶν παρθένων ἐν τῷ βυθῷ καταβάντες. μήτε δὲ σελήνης μήτε ἀστέρων ἐπιφανόντων συνέβη σκοτίαν οὐ τὴν τυχοῦσαν γενέσθαι. γενομένων δὲ αὐτῶν ἐν τῷ τόπῳ ἔνθα οἱ κακοῦργοι ἐκολάζοντο, ἐν ᾧ οὐδεὶς ἐτόλμα μετὰ δύσιν ἡλίου παραγενέσθαι διὰ τὸ φοβερὸν εἶναι αὐτόν (ἐκεῖ γὰρ ἀπετέμνοντο τὰς κεφαλὰς καὶ ἀνεσκολοπιζόντο καὶ πυρὶ ἐκαίοντο), γερόμενοι οὖν ἐνταῦθα καὶ φόβῳ συσχεθέντες, φωνὴν ἤκουσαν λέγουσαν· Θαρρῶν ἐλθέ, Θεόδοτε. ἐμφόβων δὲ γενομένων αὐτῶν καὶ τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ τὸ σημεῖον ἐκάστου κατὰ τοῦ μετώπου χαράξαντος, ἐπεφάνη αὐτοῖς ὁ σταυρὸς φανερώς, καὶ ἔδοξαν ὁρᾶν ὡς ἐκ τοῦ ἀνατολικοῦ μέρους πυρὸς ἀστραπὴν ἐνεχθῆναι. ἐκπλαγέντες δὲ καὶ περιχαρεῖς γερόμενοι τῇ τοῦ σταυροῦ ἐπιφανεῖᾳ, ἔκλιναν γόνυ αὐτόθι προσεύξασθαι κατὰ τοῦ τόπου ἔνθα ὁ σταυρὸς αὐτοῖς ἐπεφάνη. ἀναστάντες οὖν ἀπὸ τῆς προσευχῆς, πάλιν ἐπὶ τὴν ὁδὸν ὥρμησαν. διὰ δὲ τὸ πολλὴν γενέσθαι σκοτίαν οὐκέτι ἀλλήλους ἔβλεπον· ὑετοῦ δὲ ἐπιγενομένου μεγίστου, συνέβη καὶ πηλὸν γενέσθαι πολὺν, ὅστις | ὀλισθον παρεῖχεν αὐτοῖς, ὥστε μόλις τὸν πόδα ἐρείσαι πρὸς τὴν πρόσω πορείαν. πολὺν δὲ αὐτοῖς κάματον καὶ φόβον παρεῖχεν τὸ ἐπιγενάμενον σκότος. ἔστησαν δὲ πάλιν εἰς προσευχὴν, τὸν θεὸν εἰς βοήθειαν αἰτοῦντες τῆς ἀνάγκης. ἐξαίφνης δὲ ἐφάνη αὐτοῖς λαμπὰς πυρὸς δεικνύουσα τὴν ὁδόν. ἐφάνησαν δὲ αὐτοῖς καὶ δύο ἄνδρες λαμπρὰς ἡμφιεσμένοι στολάς, πολλοὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὸν πώγωνα λέγοντες· Θάρσει, Θεόδοτε, ὁ γὰρ κύριος Ἰησοῦς

10

15

20

25

30

35

<sup>10</sup> ἦν V'; ἦν V <sup>41</sup> θεοχαρίδι V; θεοχαρίδι V' <sup>43</sup> ἐορτὴν sic cum spiritu l. V

<sup>14</sup> τὸν θεοχαρίδι V; τὸν θεοχαρίδι V' fors. τῷ νεανίσκῳ (cf. p. 68 lin. 9-10) <sup>46</sup> ἄστικοι VV'; an ἄσειστοι? ἡκονημένας cum i supra η V' <sup>47</sup> τραχείλων V <sup>48</sup> συνέβη ex συνέβει V <sup>21-22</sup> ἀνεσκολωπιζόντο V <sup>25</sup> ἐπεφάνει V <sup>28</sup> ante προσεύξ. addend. πρὸς τὸ, aut scribend. πρὸς <τὸ> εὐξ. <sup>31</sup> καὶ infra lin. add. V <sup>34</sup> εἰς βοήθ. add. V in marg.

ἔγραψεν τὸ ὄνομά σου μετὰ τῶν μαρτύρων, ἤκουσέ γὰρ τῆς ἐν δάκρυσι  
προσευχῆς σου, ὧν ἐξέχεας ἕνεκα τῆς τῶν σωμάτων ἀνευρέσεως. ἀπε-  
στάλμεθα δὲ παρὰ τοῦ δεσπότου Χριστοῦ συναντιλαβέσθαι σοι, ἐσμέν δὲ  
ἡμεῖς οἱ λεγόμενοι πατέρες. γενόμενος δὲ ἐπὶ τῆς λίμνης θεάσει τὸν ἅγιον  
Σώσανδρον ἔνοπλον πολὺν παρέχοντα φόβον τοῖς φυλάσσουσιν. οὐκ 5  
ᾧφειλες δὲ μετὰ σου ἐπάγεσθαι τὸν προδότην.

19. Ἀκολουθοῦντες οὖν τῷ φανέντι αὐτοῖς φωτὶ παρεγένοντο ἐν τῇ  
λίμνῃ, παρέμεινεν δὲ αὐτοῖς τὸ φῶς μέχρις οὗ ἀνεκόμισαν τὰ ἅγια λείψανα.  
ἀστραπῶν δὲ ἐπιγενομένων πολλῶν καὶ βροντῶν καὶ ὑετῶν καὶ ἀνέμων  
καταρραγέντων σφοδρῶν καὶ προσπεσόντων... ὥστε τοὺς στρατιώτας φυγῇ 10  
χρήσασθαι τοὺς φυλάσσοντας τὰ σώματα. οὐ γὰρ μόνον διὰ τὸν χειμῶνα  
τοῦ ὑετοῦ καὶ τῆς χαλαζῆς ἔφυγον, ἀλλὰ καὶ ὀπτασίαν εἶδον, ἄνδρα  
ὑπερμεγέθη ὠπλισμένον, ἔχοντα ἀσπίδα καὶ θώρακα καὶ περικεφαλαίαν καὶ  
F. 91 δόρυ, ἅτινα ἔλαμπον | ὥσπερ πῦρ. οὗτος δὲ ἦν ὁ ἅγιος καὶ πανένδοξος  
μάρτυς Σώσανδρος. τοῦτον ἰδόντες οἱ φυλάσσοντες ἔφυγον εἰς τὰς ἐγγὺς 15  
καλύβας, τὸ δὲ ὕδωρ ὑπὸ τοῦ σφοδροτάτου ἀνέμου ἔφυγεν εἰς τὸν αἰγια-  
λὸν τὸν ἀντιπέρα, ὥστε τὸ ἔδαφος τῆς λίμνης ξηρὸν φανῆναι καὶ τὰ τῶν  
παρθένων λείψανα θεωρηθῆναι. ἀπέκοψαν δὲ τὰ σχοινία ταῖς δρεπάναις  
καὶ οὕτως ἀνελόμενοι τὰ λείψανα, ἐπέθηκαν ὑποζυγίοις. κομίσαντες οὖν  
αὐτὰ ἔθαψαν ἐν μνημείῳ πλησίον τῶν πατριαρχῶν. τὰ δὲ ὀνόματα τῶν 20  
παρθένων ἐστὶν ταῦτα· Τέκουσα, Ἀλεξάνδρεια, Φαινή (ταύτας οἱ ἀπο-  
τακτῆται λέγουσιν ἰδίας εἶναι, κατὰ ἀλήθειαν δὲ... εἰσιν), Κλαυδία, Εὐφρα-  
σία, Ματρῶνα καὶ Ἰουλίττα.

20. Ἡμέρας δὲ γενομένης πᾶσα πόλις ἐφλέγετο ἐπὶ τῇ κλοπῇ τῶν  
σωμάτων, οὕτω γὰρ ἡ φήμῃ ταχέως πᾶσιν ἀπηγγέλειεν. εὐθέως οὖν εἴ που 25  
ἐφαίνετο Χριστιανός, συνηρπάζετο. πλειόνων δὲ συλληφθέντων καὶ ὡς ὑπὸ  
θηρίων ἀγρίων ἀναλίσκομένων, ἀπηγγέλη τῷ ὁσίῳ τὸ πρᾶγμα. ὁ δὲ βου-  
λόμενος ἑαυτὸν παραδοῦναι ἐκωλύθη ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν. ὁ δὲ Πολυχρόνιος  
ἀλλάξας τὸ σχῆμα καὶ εἰς ἄγρουν ἑαυτὸν ποιήσας, ἀπῆλθεν εἰς τὴν  
ἀγορὰν ὡς ὀφείλων πᾶσαν μαθεῖν τὴν ἀλήθειαν. ἀπελθόντος δὲ αὐτοῦ, 30  
συνελήφθη ὑπὸ τινων καὶ προσήχθη τῷ ἄρχοντι. ὡς δὲ ἐπήνεγκαν αὐτῷ  
πληγὰς καὶ ἔδειξαν αὐτῷ τὸ ξίφος γυμνὸν ἀπειλοῦντες τὸν θάνατον, φοβη-  
θεὶς ὡμολόγησεν τὰ λείψανα | τῶν παρθένων καὶ τὸν ἐκ τῆς λίμνης ἀνα-  
F. 91<sup>v</sup> κομίσαντα αὐτὰ Θεόδοτον, καὶ τὸν τόπον δὲ κατεμήνυσεν αὐτοῖς, ἐν ᾧ  
ἔκρυψαν αὐτά. λαβόντες οὖν ἐκ τῶν θηκῶν τὰ ἅγια λείψανα, κατέκαισαν 35

<sup>4</sup> ἡμεῖς cum η ex οι V' θεάσει VV' (sed V ει mutavit in η) <sup>40</sup> σφοδρῶν:  
malim σφοδρῶς post προσπεσόντων aliquid intercidisse apparet velut τοσοῦτος ἐγέ-  
νετο χειμῶν <sup>13</sup> ὀπλισμένον VV' <sup>43</sup> περικεφαλέαν V; περικεφαλαίαν V', sed suprascr. e  
<sup>17</sup> ἀντίπερα VV' <sup>22</sup> post δὲ lacunam significavi; particulam excidisse οὐκ coniecit  
Tillemont, recte opinor (cf. p. 38 sq.) <sup>25</sup> οὕτως V sed cum σ delet. <sup>27</sup> ἐπηγγέλει V;  
ἀπηγγέλει V' <sup>30</sup> πᾶσα V' <sup>33</sup> λίμνησ corr. in V' ex λύμνησ ἀνακομήσαντα V.

αὐτά. τότε ἔγνωμεν τὸν προδότην εἶναι τὸν Πολυχρόνιον, περὶ οὗ εἶπον οἱ φανέντες τῷ ἀγίῳ· Φυλάσσου τὸν προδότην. ἀπήγγειλαν δέ τινες τῷ μάρτυρι τὰ κατὰ τὸν Πολυχρόνιον καὶ ὅτι τὰ λείψανα τῶν παρθένων ἐκάησαν.

21. Ὁ δὲ καλλίνικος τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Θεόδοτος τοῖς ἀδελφοῖς 5  
 συνταξάμενος, ἐντειλάμενος μὴ ἀμελεῖν τοῦ προσεύχεσθαι, ἀλλὰ τὸν θεὸν  
 αἰτεῖσθαι ὑπὲρ αὐτοῦ τυχεῖν αὐτὸν τοῦ στεφάνου, καὶ ἑαυτὸν ἑτοιμον  
 ἐποίει πρὸς τὰς μάστιγας. ἔστησαν οὖν εἰς προσευχὴν ἅμα τῷ μάρτυρι.  
 ἐπὶ πολὺν δὲ εὐχόμενος ἔλεγεν· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἡ ἐλπίς τῶν ἀπελ-  
 πισμένων, δός μοι τελείως τὸν τῆς ἀθλήσεως δραμεῖν δρόμον καὶ τὴν τοῦ 10  
 ἐμοῦ αἵματος ἔκχυσιν ἀντὶ σπονδῆς καὶ θυσίας προσδέξασθαι ὑπὲρ πάν-  
 των τῶν διὰ σὲ θλιβομένων. τὸ βάρος αὐτοῖς ἐπικούφισον καὶ παῦσον τὸν  
 χειμῶνα τοῦτον, ὅπως ἀνέσεως τύχωσιν καὶ γαλήνης βαθείας πάντες οἱ  
 ἐπὶ σοὶ πεποιοῦτες. ταῦτα μετὰ δακρύων προσευξαμένου τοῦ μάρτυρος  
 τῶν ἀδελφῶν πολὺς ἐγένετο θρῆνος μετὰ δακρύων ἀσπασομένων αὐτὸν καὶ 15  
 λεγόντων· Σώζου, ὦ γλυκὺς τῆς ἐκκλησίας φωστήρ Θεόδοτε. ἀλλὰ σὲ μὲν  
 μετὰ τὴν τῶν ἐντεῦθεν κακῶν ἀπαλλαγὴν οὐράνιοι φωστῆρες ἐκδέχονται,  
 F. 92 ἀγγέλων τε καὶ | ἀρχαγγέλων δόξα διάφοροι καὶ πνεύματος ἁγίου δόξα  
 ἀμύθητος καὶ ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἐκ δεξίων τοῦ πατρὸς καθή-  
 μενος. τούτων γὰρ σοὶ τῶν ἀγαθῶν ὁ καλλίνικος καὶ μέγας τοῦ μαρτυρίου 20  
 πρόξενος ἔσται ἀγών. ἡμῖν δὲ τοῖς ἐν τῇ πλάνῃ οὐδὲν ἔσται ἕτερον ἢ  
 θρῆνος καὶ κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς ἢ σὴ ἐκ τοῦ βίου μετάρθεσις. τοιαῦτα  
 τῶν ἀδελφῶν ὀδυρομένων ὁ ὅσιος ἕκαστον αὐτῶν ἀσπασάμενος, ἐκέλευσεν  
 ἐπὶ μνήμῃς ἔχειν, εἴπερ παραγένηται ὁ παπᾶς Φρόντων ἀπὸ Μαλοῦ ἐπι-  
 κομιζόμενος μεθ' ἑαυτοῦ τὸν δακτύλιον, ἐκεῖνῳ δοθῆναι τὰ λείψανα, εἴπερ 25  
 δυνηθεῖεν αὐτὰ ὑποκλέψαι. ταῦτα εἰπὼν καὶ τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ  
 ποιήσας καθ' ὅλον τοῦ σώματος, ὥρμησεν ἀμεταστρεπτὶ ἐπὶ τὸν δρόμον.

22. Ἀπιοῦντι δὲ αὐτῷ δύο τινὲς συναντήσαντες τῶν πολιτῶν, ἐκέ-  
 λευον ὑποστρέφειν συντόμως [τάχιον] λέγοντες· Σῶσον σεαυτὸν. ἦσαν δὲ 30  
 οὗτοι τῷ μάρτυρι γνώριμοι καὶ φίλοι, πάννυ νομίζοντες αὐτῷ χάριν παρέ-  
 χειν. Οἳ τε γὰρ ἱερεῖς, φησὶν, τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τῆς Ἀρτέμιδος σὺν τοῖς  
 ὄχλοις κατηγοροῦσίν σου ἐπὶ τοῦ ἄρχοντος, ὅτι πάντας Χριστιανοὺς ἀνα-  
 πείθεις λίθοις ἀνφύχοις μὴ προσέχειν, καὶ ἄλλα δὲ πολλὰ κατὰ σου  
 λέγουσι καὶ τῆς κλοπῆς δὲ τῶν σωμάτων σὲ αἴτιον εἶναι ὁ Πολυχρόνιος  
 λέγει. ὥς οὖν ἔστι καιρὸς, σῶζε σεαυτὸν, ὦ Θεόδοτε, ἀναισθησίας γάρ 35

<sup>4</sup> ἔκανσαν V', sed in marg. corr. ἐκάησαν <sup>9-10</sup> augmentum verbo ἀπελπισμένων  
 consulto non adhibui (cf. p. 67, l; 80, lin. l)

<sup>13</sup> τούτων VV', sed V in τούτων immutavit <sup>14</sup> σπονδῆς ex σπονδῆσι V; σπονδῆς V'

<sup>15</sup> τὰ λείψανα: ἑαυτοῦ aut ἰδια subaudias, non addas <sup>18</sup> δόξα add. in V supra lin. l m.

<sup>25</sup> ταχίον (τάχειον V; τάχυν V')  
 inclusi <sup>31</sup> corrigas φασίν, sed cf. p. 81 lin. 32 et Krumbacher Theodos. p. 267 <sup>32</sup> κατη-  
 γοροῦσι V' <sup>33</sup> ἀλλὰ V <sup>35</sup> ὦ add. V supra lin.



ἐστὶν ἔργον τὸ ἑαυτὸν παραδοῦναι τιμωρίαις. καὶ ὁ μάρτυς ἔφη· Εἰ δοκεῖτε φίλοι εἶναι καὶ ἐμοὶ χάριν παρέχειν, ἄφετε μὴ ἀποκαμῆν καὶ κατολιγωρῆσαι τοῦ πόθου, ἀλλὰ μᾶλλον εἰσελθόντες εἶπατε τοῖς ἄρχουσιν· Θεόδοτον ὃν κατηγοροῦσιν οἱ ἱερεῖς καὶ πᾶσα ἡ πόλις, πρὸ τῶν θυρῶν τοῦ πραιτωρίου ἔστηκεν. καὶ ταῦτα εἰπὼν ἔμπροσθεν αὐτῶν ἐπορεύετο, καὶ 5 μελλόντων αὐτῶν κατηγορεῖν παρέστη. ἐκέλευσαν δὲ οἱ ἄρχοντες παραστήναι αὐτόν. εἰσελθόντος δὲ αὐτοῦ ἐπὶ τοῦ βήματος παρέστη τεθαρρηκὼς καὶ μειδιῶντι τῷ προσώπῳ, μηδενὶ τῶν κολαστηρίων καταπλαγείς. ἦν γὰρ καὶ πῦρ ἀναπτόμενον καὶ λέβητες ὑποκαιόμενοι καὶ τροχοὶ καὶ ἕτερα εἶδη κολαστηρίων πολλὰ ἠτρεπισμένα. ταῦτα ἰδὼν ὁ μάρτυς ἐμειδιάσεν, ακα- 10 τὰπληκτον ἔχων τὸν λογισμόν.

23. Θεασάμενος οὖν ὁ Θεότεκνος τὸ παράστημα τοῦ μάρτυρος λέγει· Οὐδενὸς τῶν προκειμένων κολαστηρίων πειραθήσῃ, εἴπερ πεισθεὶς εὐγνώμων φανεῖς καὶ θύσεις, ἐλευθερός τε ἔσῃ πάντων τῶν ἐγκλημάτων ὧν ἡ πόλις τε ὅλη καὶ οἱ ἱερεῖς ἐπὶ ἡμῶν κατὰ σου εἶπον, καὶ τῆς ἡμετέρας δὲ 15 πρὸ πάντων ἀναπολαύσεις φιλίας καὶ τῶν καλλινίκων δὲ βασιλέων ἔσῃ φίλος, ὅπως καὶ γραμμάτων ἀξιωθήσῃ παρ' αὐτῶν τιμῆς σοι μεγίστης ἔνεκεν καὶ γράφῃς αὐτοῖς ὅτε χρεῖα καλέσῃ, εἴγε Ἰησοῦν ἀρνήσῃ, ὃν ἐπὶ τῆς Ἰουδαίας ὁ πρὸ ἡμῶν ἐσταύρωσεν Πιλάτος. σωφρονῆσαι οὖν θέλησον, ὦ Θεόδοτε, ἀπὸ πάσης μανίας, ἔοικας γὰρ ἀνδρὶ πᾶσαν ἐγνωκότη ἀκολου- 20 θίαν, ἴδιον γὰρ ἀνδρὸς φρονί- | μου τὸ ἕκαστα μετὰ ἀκριβείας καὶ σκέψεως ποιεῖν. ἀπαλλάγηθι οὖν, ὦ Θεόδοτε, πάσης φλυαρίας καὶ τοὺς ἄλλους μᾶλλον Χριστιανοὺς τῆς αὐτῆς ἀπάλλαξον μανίας. ἄρξεις δὲ τῆς πόλεως καταστάς ἀρχιερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ μεγίστην ἔχοντος ἐν τοῖς θεοῖς ἐξουσίαν καὶ τὰς μεγάλας παρ' αὐτοῦ ἐνεργείας ἡμῖν ἐπιδεικνύντος ἐν τε 25 τῷ προλέγειν διὰ μαντείας τὰ μέλλοντα καὶ νοσημάτων τὰ πάθη διὰ τῆς ἰατρείας ἰᾶσθαι. καὶ διὰ σοῦ μὲν ἱερέων ἔσονται χειροτονίαι, διὰ σοῦ δὲ ἀξιωματῶν προαγωγαί, διὰ σοῦ δὲ προστασίαι πρὸς τοὺς ἄρχοντας ὑπὲρ τῆς πατρίδος καὶ πρεσβείαι πρὸς βασιλέας ὑπὲρ τῶν ὅλων πραγμάτων, καὶ μετὰ ἀρετῆς πλοῦτος καὶ προστασίαι τοῦ γένους καὶ μεγάλοι τιμαὶ 30 καὶ δόξης λαμπρότης. εἰ δὲ καὶ χρημάτων παραντὶκα χρήξεις καὶ σοι φίλον αὐτῶν μεταλαμβάνειν ἀφθόνως, ἔτοιμος ἡμῶν ἡ χεὶρ πρὸς μετάδοσιν. ταῦτα λέγοντος τοῦ Θεοτέκνου ἔπαινοι μυρίοι παρὰ τοῦ πλήθους ἐγίνοντο καὶ τὸν Θεόδοτον ἐμακάριζον παρῆνουν τε αὐτῷ τὰς διδομένας δωρεὰς δέχεσθαι.

<sup>1</sup> δοκεῖται VV'    <sup>2</sup> ἄφεται V, supraser. ε; post ἄφετε intercidesse suspicor me  
<sup>2-3</sup> κατολιγοῖσαι V; κατηγορῆσαι V'    <sup>5</sup> ἔστηκε V'    <sup>8</sup> μηδεῶντι V    <sup>10</sup> εἰδὼν VV'  
<sup>13</sup> (κολα)στηρίων V in rasura, scribere coeperat proximum v. πειρα(θήσῃ) πειραθήσῃ  
cum ei ex i V; πειραθείσῃ V'    εὐγνώμων V'    <sup>14</sup> θύσεις ex θήσεις V'    <sup>17</sup> ἀξιο-  
θείσῃ V'    τιμήσοι V; τιμηθήσῃ V'    <sup>18</sup> γράφεις VV'    <sup>19</sup> πηλάτος V    <sup>20-21</sup> ἀκολου-  
θείαν V; ἀκολοθίαν V'    <sup>21</sup> φρονήμον VV'    <sup>23</sup> μανίας in rasura V, fuerat θρησκείας  
<sup>26</sup> τῷ: τὸ V'    μαντίας V    πάθη in litura V, scripserat, ut vid., μέρη    <sup>29</sup> πρε-  
σβεῖα V'    βασιλέας V' cum β ex λ    <sup>30</sup> προστασίαι: fort. προστασία    <sup>34</sup> δωρεὰς VV'.



24. Λεχθέντων δὲ τούτων ὁ μάρτυς εἶπεν· Πρώτην ταύτην αἰτῶ  
 χάριν παρὰ τοῦ δεσπότου μου. Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὃν ἀρτίως ὡς ἄνθρωπον  
 εἶπας ψιλόν, ὅπως καὶ τὰ τῆς πλάνης τῶν θεῶν διελέγξω καὶ τὰ περὶ  
 τῶν θαυμάτων τοῦ κυρίου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ τῆς αὐτοῦ ἐνανθρωπή-  
 σεως βραχέα τινὰ διέλθωμεν. ἀναγκαῖον οὖν ἐστίν, ὦ Θεόσκενε, καὶ ἔργῳ <sup>5</sup>  
 F. 93<sup>v</sup> καὶ λόγῳ τὴν εἰς αὐτὸν πληρῶσαι ὁμολογίαν ἐπὶ πολλῶν μαρτύρων. | τὰ  
 μὲν γὰρ ὑπὸ τῶν θεῶν σου πραχθέντα καὶ λέγειν αἰσχρὸν ὑπάρχει. ὁμῶς  
 πρὸς αἰσχύνην ὑμῶν εἴπω. ὃν λέγετε Δίαν πάντων τῶν θεῶν ὑμῶν εἶναι  
 μεῖζονα εἰς τε μοιχείας καὶ παιδοφθορίας ἡρῆται καὶ ὅτι ἐκείνος ἀρχὴ  
 πάντων τῶν κακῶν καὶ πέρας ἐστίν· Ὁρφεὺς γὰρ ὁ ὑμέτερος ποιητῆς <sup>10</sup>  
 λέγει ὅτι Ζεὺς τὸν Κρόνον τὸν ἴδιον πατέρα ἐφόνευσεν καὶ ἔσχεν τὴν  
 ἰδίαν μητέρα τὴν Ῥέαν καὶ ἐξ αὐτῶν γεννᾶται ἡ Περσεφόνη, ἣν καὶ  
 αὐτὴν ἐμίανεν, ἔσχεν δὲ καὶ τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἥραν γυναῖκα. καὶ Ἀπόλ-  
 λων δὲ τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν ἔσχεν Ἄρτεμιν, ἣν καὶ ἐμίανεν ἐν Δήλῳ παρὰ  
 τῷ βωμῷ, καὶ ὁ Ἄρης δὲ τὴν Ἀφροδίτην καὶ ὁ Ἥφαιστος τὴν Ἀθηνάν, <sup>15</sup>  
 οἱ ἀδελφοὶ τὰς ἀδελφάς. βλέπεις, ὑπατικέ, πόσος παρὰ τοῖς θεοῖς ὑμῶν  
 μiasμός. οὐχὶ εἴ τις ἀνθρώπων τὰ ἐκείνων ποιήσειεν ἔργα, τοῦτον οἱ νόμοι  
 κολάζουσιν; εἰ δὲ ὑμεῖς ἐπὶ τοιαύτῃ ἀσωτίᾳ τῶν θεῶν ὑμῶν καυχᾶσθε καὶ  
 οὐκ αἰδεῖσθε παιδομανεῖς καὶ μοιχοὺς καὶ φαρμακοὺς προσκυνούντες,  
 ταῦτα γὰρ ὡς καυχώμενοι οἱ ποιηταὶ εἰρήκασιν. <sup>20</sup>

25. Περὶ δὲ τῆς κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ δυνάμεως καὶ τῶν θαυ-  
 μάτων αὐτοῦ καὶ τῆς οἰκονομίας καὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως πολλὰ μὲν οἱ προ-  
 φῆται προειρήκασιν καὶ πνευματοφόροι ἄνδρες φανερώς καὶ καθαρῶς προ-  
 κατήγγειλαν, μαρτυροῦντες ὡς ἐπ' ἐσχάτων τῶν χρόνων εἰς ἀνθρώπους ἐξ  
 οὐρανῶν παραγινόμενου, θαυματουργίας παραδόξοις καὶ ἀπορρήτοις δυνά- <sup>25</sup>  
 F. 94 μεσι θεραπεύοντος τῶν ἀρρωστούντων τὰς νόσους | καὶ τοὺς ἀνθρώπους  
 τῆς τῶν οὐρανῶν ἀξιούντος βασιλείας. καὶ ἀκριβῶς οἱ προφῆται ἔγραφαν  
 περὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως αὐτοῦ καὶ τοῦ θανάτου καὶ τοῦ πάθους αὐτοῦ  
 καὶ τῆς ἐκ νεκρῶν ἀναστάσεως. καὶ τούτων μάρτυρες Χαλδαῖοι καὶ μάγοι,  
 καὶ οἱ Περσῶν λογιώτατοι ἐκ τῆς κινήσεως τῶν ἄστρον ὁδηγηθέντες καὶ <sup>30</sup>  
 τὸν χρόνον τῆς κατὰ σάρκα γεννήσεως αὐτοῦ ἔγνωσαν καὶ πρῶτοι θεὸν  
 αὐτὸν ἐπιγινόντες ὡς θεῷ δῶρα προσήφερον. πολλὰ δὲ καὶ παράδοξα  
 ἐποίησεν θαύματα· πρῶτον μὲν γὰρ ὕδωρ εἰς οἶνον μετέβαλεν καὶ ἐκ πέντε  
 ἄρτων καὶ δύο ἰχθύων πεντακισχιλίου ἐπ' ἐρημίας ἐκόρεσεν καὶ λόγῳ τοὺς

<sup>1</sup> εἶπε V' <sup>4-5</sup> ἐνανθρωπίσεως V <sup>8</sup> λέγεται V, sed e corr. in marg. l m. <sup>9</sup> διαν VV';  
 Papebroch sine aequa causa (cf. p. 55) corr. Δία <sup>9</sup> εὐρίται V' <sup>41</sup> ἐφόνευσεν V' <sup>42</sup> Ῥέαν  
 corr. Papebroch, ἥραν VV' <sup>43</sup> ἔσχε V' ἥραν cum psilosi VV' <sup>49</sup> μοχοὺς V cum i  
 suprascr. <sup>20</sup> φαρμάκουσ VV' <sup>20</sup> καυχάμενοι V' scripsisse vid. <sup>23</sup> προηρήκασιν V,  
 suprascr. ei <sup>25</sup> παραγινόμενων V; παραγινόμενον V'; corr. Papebr. <sup>26</sup> ἀρρωστούντος VV'  
 τοῖς ἀνθρώποις VV', correxi <sup>28</sup> ἐνανθρωπίσεως V <sup>32</sup> ἐπιγινόντες VV' <sup>33</sup> προσήφε-  
 ρον (VV') consulto in προσέφ. non immutavi (cf. p. 56) <sup>33</sup> ἐποίησε V' <sup>34</sup> ἐκόρεσε V'.

ἀρρώστους ἰάσατο καὶ τὴν θάλασσαν δὲ ὡς ξηρὰν ἐπέξυσεν. τούτου τὴν δεσποτείαν καὶ φύσιν ἐπέγνω πυρὸς καὶ κελεύσματι αὐτοῦ οἱ ἀποθανέντες ἠγείροντο, τυφλοῖς γὰρ ἐκ γεννητῆς παρέσχεν λόγῳ τὸ φῶς καὶ χωλοὺς ταχυτάτους ἐπειργάζετο καὶ ἐτέρους δὲ τεθαμμένους ἀπὸ τεσσάρων ἡμερῶν ἀνέστησεν λόγῳ. καὶ τίς δυνήσεται ἐξειπεῖν ὅσα παράδοξα ἐποίησεν 5 σημεῖα, ἅτινα θεὸν καὶ οὐ ψιλὸν ἄνθρωπον αὐτὸν ἀποδεικνύουσιν;

26. Εἰπόντος δὲ ταῦτα τοῦ μάρτυρος, ἅπαν τὸ πλῆθος τῶν εἰδωλο-  
μανῶν ἐκυμαίνεται ὥσπερ θάλασσα ὑπὸ σφοδροτάτου ἀνέμου ταρασσο-  
μένη, τῶν τε ἱερέων διαρρηγνύντων τὰ ἱμάτια καὶ τὰς κόμας διασπασ-  
σόντων καὶ τοὺς στεφάνους διασπώντων καὶ τοῦ πλήθους ἀναβοῶντος 10  
μεγάλα καὶ τὸν ἡγεμόνα Θεότεκνον αἰτιουμένου ὡς οὐ δικαίως πεποιηκότα  
ἀνθρώπῳ | ὑποκειμένῳ μάλιστα καὶ θάνατον, κατὰ τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας  
τοσαῦτα βλασφημῆσαντι καὶ ἐπίδειξιν πεποιηκότι ρητορικῆς μετὰ τοσαύ-  
της ἀδείας, ὃν ἐχρῆν ἐκ πρώτης τῷ ξύλῳ κρεμασθέντα τοῖς θεοῖς αὐτὸν  
διδόναι δίκην. ἔτι οὖν καὶ μᾶλλον παροξυνθεὶς ὁ Θεότεκνος, ὑπερβέσας τῷ 15  
θυμῷ ἐκέλευσεν τοῖς δορυφόροις μετὰ σπουδῆς τὸν ὅσιον τῷ ξύλῳ προσ-  
αγαγεῖν. συνεχέστερον οὖν ὁ Θεότεκνος ἀπὸ τῆς μανίας ἀνεπήδα τοῦ  
θρόνου βουλόμενος δι' ἑαυτοῦ τοῦτον κολάζειν. θορυβουμένου δὲ καὶ τοῦ  
πλήθους καὶ τῶν \* ὄχλων \* ἐτοιμαζόντων τοὺς ὄνυχας καὶ τῶν κηρύκων ἐπι-  
βοώντων καὶ μᾶς ἐκ πάντων γινομένης συγχύσεως, ὁ γενναῖος ἀθλητῆς 20  
μόνος ἡρεμαῖα τῇ γνώμῃ, ὥσπερ ἐπ' ἄλλον τινὰ καὶ οὐκ ἐπ' αὐτὸν κακῶν  
τοσαύτης κεινημένης πλημμύρας.

27. Οὐδὲν οὖν τῶν τιμωρητικῶν ὀργάνων λοιπὸν ἡσύχαζεν, οὐ πῦρ, οὐ  
σίδηρος, οὐκ ὄνυχες· ἀλλὰ ἄλλος ἀλλαχόθεν περιστάντες καὶ τὴν ἐσθῆτα  
περιρρήξαντες, τῷ ξύλῳ ἀνήρησαν καὶ ἀποδιαστάντες τὰς πλευρὰς αὐτοῦ 25  
τοῖς ὄνυξιν διεσπάρατον, ἕκαστος ὅσον εἶχεν δυνάμει, οὐκ ἐνεγκόντες  
τὸν κάματον. ὁ δὲ μάρτυς προσεμειδία τοὺς τύπτοντας τερπόμενος καὶ  
δίχα θορύβου τὴν πείραν ἐκάστου τῶν κολαστηρίων ἐδέχετο, μήτε τὴν  
μορφὴν τοῦ προσώπου διαστρέφων, μήτε ὑποστελλόμενος τὴν τοῦ τυράν-  
νου ὠμότητα (εἶχεν γὰρ τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν βοηθόν), ἕως 30  
οὗ ἀπέκαμον οἱ τύπτοντες. | ἀτονησάντων οὖν ἐκείνων ἕτεροι προσελ-  
θόντες διεδέχοντο τοὺς προτέρους. ὁ δὲ καλλίνικος ἀγωνιστὴς τοῖς μὲν

<sup>2</sup> ἀποθανέντες corr. V' ex ἀποθανόντες <sup>3</sup> παρέσχε V' <sup>8</sup> ἐκοιμᾶντο VV'  
<sup>9</sup> διαρρηγνύντων V; διαρρυγνύντων V' <sup>10</sup> διασπόντων VV' <sup>11</sup> αἰτιουμένου (= αἰτιωμ.)  
scripsi; αἰτουμένου VV' πεποιηκότα corr. Papebroch, πεποιηκῶτι VV' <sup>14</sup> ἀδείας  
ex αἰδείας V' supra lin. <sup>16</sup> ἐκέλευσε V' <sup>19</sup> τῶν ὄχλων: exspe-  
ctamus τῶν δημίων <sup>19-20</sup> ἐπιβοώντων V' <sup>20</sup> γενομένης V' <sup>21</sup> post μόνος sive  
subaudias sive addas ἦν aut παρίστατο γνώμη in rasura V, fuerat φωνῇ ἄλλον ex  
ἄλλων V <sup>23</sup> λοιπὸν add. V in marg. <sup>25</sup> περι-  
ρρήξαντες VV' <sup>27</sup> κάματον corr. V ex θάνατον <sup>30</sup> εἶχε V' <sup>31</sup> ἐπέκαμον V'  
<sup>32</sup> διεχοντο V, δέ-supraser.

δημίους ὥσπερ ἀλλότριον τὸ σῶμα πρὸς ἑλκυσμὸν καὶ σπαραγμὸν παρε-  
 δίδου καὶ τὸν λογισμὸν ἄτρεπτον εἶχεν πρὸς τὸν ἀπάντων δεσπότην.  
 ἐκέλευσεν δὲ ὁ Θεότεκνος ὅξους δριμυτάτου \* ράινεσθαι τὰς πλευρὰς αὐτοῦ  
 καὶ λαμπάδας πυρὸς αὐτῷ προσφέρεισθαι. δριμυχθεὶς δὲ ὁ ὅσιος ἀπὸ τοῦ  
 ὅξους, ἅμα δὲ καὶ τῶν πλευρῶν αὐτοῦ καιομένων, κνίσσα τις ἐγένετο. ὅθεν 5  
 αἰσθόμενος τῆς κνίσσης τῶν σαρκῶν αὐτοῦ ὀπτωμένων, δυσχεράνας διέστρε-  
 φεν τοὺς μυκτῆρας αὐτοῦ. ἰδὼν δὲ ὁ Θεότεκνος καὶ μετὰ σπουδῆς ἀναπη-  
 δήσας τοῦ θρόνου εἶπεν· Ποῦ τὸ τῶν λόγων σου γενναῖον, ὦ Θεόδοτε;  
 ὁρῶ γὰρ σε πρὸς τὰς βασάνους συντόμως ἠττώμενον. εἰ μὴ γὰρ τοὺς  
 θεοὺς ἐβλασφήμησας, ἀλλὰ προσεκύνεις τῆς δεσποτείας αὐτῶν τὸ βέβαιον, 10  
 οὐκ ἂν ἦψαντό σου αἱ βάσανοι. πείσω δέ σε οἰνοπώλην ὄντα καὶ ἄνθρω-  
 πον εὐτελεῖ τοιαῦτα κατὰ ἀρχόντων μὴ λέγειν ἐχόντων ἐξουσίαν τοῦ  
 αἱματός σου. ὁ δὲ μάρτυς εἶπεν· Μὴ θαυμάσης, ὑπατικέ, ὅτι αἰσθόμενος  
 τῆς κνίσσης τῶν πλευρῶν μου διέστρεψα τὰς ρίνας μου· ἐπίτασσε δὲ μάλ-  
 λον τοῖς δορυφόροις πάσῃ προστάξει σου καθυπουργεῖν, αἰσθάνομαι γὰρ 15  
 ἀτονήσαντας αὐτούς· σὺ δὲ ἐπινόει κολαστήρια καὶ πάσης μηχανῆς ἐξεύ-  
 ρεις, ὅπως μάθης καρτερίαν ἀθλητοῦ, γνώσῃ δὲ τὸν κύριόν μου Ἰησοῦν  
 F. 95<sup>v</sup> βοηθοῦντά μοι. ὅθεν ὡς ἀνδραπόδῃ σοι διαλέγομαι καὶ τῶν βασιλέων | σου  
 ἀσεβοῦντων καταφρονῶ, τοσαύτην μοι δίδωσιν ὁ δεσπότης Χριστὸς τὴν  
 φροντίδα. εἰ μὲν γὰρ ἀσεβοῦντά με λαβὼν ἐκόλαξες, εἶχεν ἂν σου καὶ 20  
 παρρησίαν ὁ φόβος· νυνὶ δὲ οὐ δέδοικά σου τὰς ἀπειλάς, ὑπὲρ τῆς εἰς  
 Χριστόν μου πίστεως πάντα πάσχων. ταῦτα εἰπόντος τοῦ μάρτυρος ὁ  
 Θεότεκνος ἐκέλευσεν τοῖς δορυφόροις λίθοις αὐτοῦ τὰς σιαγόνas τύπτειν καὶ  
 τοὺς ὀδόντας ἐκφέρειν. ὁ δὲ τίμιος μάρτυς εἶπεν· Εἰ καὶ τὴν γλῶτταν  
 ἐκκόψαιάς μου, Θεότεκνε, καὶ τὰ τῆς φωνῆς πάντα ἀφέλοις ὄργανα, καὶ 25  
 σιωπώντων ἀκούει ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν· τὸν γὰρ εὐσεβῆ λογισμὸν ἔχω  
 ἀμετάθετον.

28. Ἀποκαμόντων δὲ τῶν δημίων πρὸς τὸ διασπᾶν καὶ σπαραττεῖν  
 τὸ σῶμα, ἐκέλευσεν αὐτὸν κατενεχθέντα ἀπὸ τοῦ ξύλου εἰς τὸ δεσμωτή-  
 ριον ἀποτεθεῖναι φυλαχθησόμενον εἰς ἐτέραν ἐξέτασιν. ὡς δὲ ἦγον αὐτὸν 30  
 διὰ μέσης τῆς ἀγορᾶς συγκεκομμένον τὸ σῶμα καὶ ἐκ τῶν τραυμάτων  
 αὐτῶν τὴν νίκην ἐπιδεικνύοντα, πλῆθος δὲ πολιτῶν περὶ αὐτὸν πολὺ ὡς  
 ἐπὶ θέαν συνδεδραμηκότων, πᾶσιν αὐτοῖς μετὰ παρρησίας τὴν δύναμιν τοῦ  
 Χριστοῦ ἐπεδείκνυν ἐκ τῶν οἰκείων παθημάτων λέγων· Ὁράτε πάντες  
 τῆς δυνάμεως τοῦ Χριστοῦ μου τὸ παράδοξον, ὅπως τοῖς ὑπὲρ αὐτοῦ 35  
 καταδεξαμένοις πάσχειν, τὴν ἀπάθειαν αὐτοῖς παραντίκα χαρίζεται καὶ τὴν  
 τοῦ σώματος ἀσθένειαν εὐτονοτέραν πυρὸς ἀπεργάζεται καὶ παρασκευάζει

<sup>1</sup> ἑλκυσμὸν V cum psilosi et sic p. 82 lin. 26    <sup>2</sup> εἶχε V'    <sup>3</sup> ἐκέλευσε V' fort.  
 <μετ> ὅξους δριμυτάτου V' ex δριμυτ. ρένεσθαι (ρ ex σ V) VV'    <sup>8</sup> εἶπε V'    <sup>9</sup> ἠττώ-  
 μενον V'    <sup>10</sup> προσεκύνῃσ VV' (sed V η mutavit in ει)    <sup>11</sup> οἰνοπόλην VV'    <sup>13</sup> εἶπε V'  
<sup>20</sup> om. γὰρ V'    <sup>23</sup> ἐκέλευσε V'    <sup>26</sup> σιωπώντων VV'    <sup>30</sup> ἀποτεθεῖναι VV'    <sup>33</sup> συν-  
 δεδραμηκότων VV'.

τοὺς εὐτελεῖς καταφρονεῖν ἀρχοντικῶν ἀπειλῶν | καὶ βασιλικῶν προσταγμάτων νομοθετούντων ἀσέβειαν, καὶ ἀπλῶς πᾶσιν ὁ τῶν ὅλων δεσπότης θεὸς τοῦτο παρέχει, δυσγενέσιν δούλοις ἐλευθέρους βαρβάροις. τοιαῦτα οὖν παραινῶν καὶ τοὺς τύπους ὑποδεικνὺς αὐτοῖς τῶν τραυμάτων ἔλεγεν· Χρὴ τοῖς εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν πεπιστευκόσι τοιαύτας προσ- 5 φέρειν θυσίας, οἷας καὶ ἡμεῖς προσφέρομεν, πρῶτος γὰρ αὐτὸς ὑπὲρ ἐκάστου ἡμῶν τοιαῦτα ἠνέσχετο παθεῖν.

29. Ἡμερῶν δὲ πέντε διελθουσῶν ἐκέλευσεν ὁ Θεότεκνος ἀναμέσον τῆς πόλεως ἀκροατήριον γενέσθαι ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ ἄγειν τε τοῖς δορυφόροις προσέταξεν τὸν μάρτυρα. καὶ μετὰ σπουδῆς ἤχθη. ἐλθόντος δὲ 10 αὐτοῦ ὁ Θεότεκνος ἔφη· Πλησίον ἡμῶν ἐλθέ, Θεόδοτε, μανθάνω γὰρ βελτίονά σε γενέσθαι σωφρονισθέντα τοῖς πρώτοις, καὶ τῆς προτέρας σου κενοδοξίας πεπαῦσθαι· ἀλόγως γὰρ εἴλκυσας κατὰ σανατοῦ τοσαύτας βασάνους καὶ περ ἡμῶν μὴ βουλομένων. ἀλλὰ νῦν ἄφες σου τὸ ὠμὸν καὶ φιλόνεικον καὶ ἐπίγνωθι τὴν δεσποτείαν τῶν παντοδυνάμων θεῶν, ὅπως 15 καὶ τῶν ἡμετέρων δωρεῶν ἀπολαύσης, ἃς πρώην μὲν ὑπεσχόμην, νῦν δὲ ἐτοιμῶς ἔχω παρασχεῖν θύσαντί σοι τοῖς θεοῖς. σκέψαι οὖν τὸ συμφέρον σοι, καὶ γὰρ καὶ πῦρ ἡτρεπισμένον, ὡς ὀράς, καὶ σίδηρος ἡκονημένος καὶ θηρίων στόματα πρὸς σπαραγμὸν ἠνεωγμένα, ὥστε σε τούτων πείραν λαβόντα τὰ πρῶτα σκιά φανήσεται. ταῦτα ἀκούσας ὁ τοῦ Χριστοῦ 20 μάρτυς Θεόδοτος, μὴδὲν δειλιάσας εἶπεν· | Καὶ τί, ὦ Θεότεκνε, ἐπινοήσεις καθ' ἡμῶν μείζον, ὅπερ δυνήσεται καταγωνίσασθαι τὴν τοῦ κυρίου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ δύναμιν, πλὴν ὅμως εἰ καὶ τὸ σῶμά μου ὅλον διαλελυταὶ ἀπὸ τῶν πρώτων μαστίγων, ὡς ὀράς; πάλιν λάμβανε πείραν τῆς ἐμῆς καρτερίας καὶ πρόσφερε τῷ σώματί μου διαφόρους βασάνους, ἵνα ἴδῃς 25 ὁπόσῃν ἔχει πρὸς ὑπομονὴν εὐτονίαν τοῦτό μου τὸ σῶμα ὅπερ ἀρτίως ἠφάνισται.

30. Ταῦτα εἰπόντος τοῦ ἀγίου ἐκέλευσεν ὁ Θεότεκνος τῷ ξύλῳ πάλιν αὐτὸν προσάγειν. οἱ δὲ δῆμοι ὥσπερ θῆρες περιστάντες ταῖς πλευραῖς αὐτοῦ ἐξ ἐκατέρου μέρους, ἔξεον ἐπὶ τὰς πρώτας πληγὰς τραυμά- 30 των εἰς βάθος μετὰ τῶν ὀνύχων ἐνήρσοντες. καὶ ἔτι μᾶλλον μεγάλη τῇ φωνῇ ὁ καλλίνικος μάρτυς ὠμολόγει τὴν εὐσέβειαν. ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος ἐάντὸν ματαιοπονοῦντα καὶ τοὺς βασανίζοντας διαλελυμένους τῷ καμάτῳ, ἐκέλευσεν ἀπὸ τοῦ ξύλου κατενεχθέντα αὐτὸν ἐπιτεθῆναι πεπτρωμένοις ὀστράκοις, ἅπερ μέχρι τῶν ἐγκάτων αὐτοῦ δηλῶν. αἰσθόμενος δὲ δεινο- 35

<sup>1</sup> βασιλικῶν V    <sup>4</sup> ἔλεγε VV'    <sup>8</sup> πέντε: sine aequa causa Papebroch corrigendum conī. πεντεκαίδεκα    <sup>9</sup> ἀκροτήριον VV', correxi    <sup>16</sup> δωρεῶν V    <sup>18</sup> εὐτρεπισμέ-  
νοσ VV'    εἰκονημένος V; ἡκονημένος V'    <sup>19</sup> ἠνεογμένα V; cf. p. 56    <sup>21</sup> εἶπε V'  
<sup>22</sup> καταγωνίσασθαι ex καταγωνήσ. V    <sup>25</sup> εἶδῃσ V    <sup>29</sup> περιστάνταισ V'    <sup>31</sup> ἐνή-  
σοντες V', add. supra lin. alt. σ    μᾶλλον το V', sed το lineola del.    <sup>32</sup> ὠμολόγει  
ex ὠμολόγῃ V    <sup>35</sup> ὀστράκοισ cum spiritu aspero VV'.



τάτου πόνου, προσηύχето λέγων· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἡ τῶν ἀπελπισ-  
μένων ἐλπίς, ἡ τῶν ἀβοηθήτων βοήθεια, τὸ φῶς τῶν ἐν σκότει, ἡ ἀνάστα-  
σις τῶν τεθνατωμένων, εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου καὶ κούφισον τὸν  
πόνον τοῦτον, ὅτι διὰ τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον ταῦτα πάσχω. ὡς δὲ εἶδεν  
ὁ Θεότεκνος καὶ τὴν τῶν ὀστράκων ἄπρακτον οὔσαν πείραν πρὸς τὴν  
F. 97<sup>v</sup> ἑαυτοῦ βουλὴν, ἐκέλευσεν αὐτὸν πάλιν τῷ ξύλῳ προσάγεσθαι | καὶ τοῖς  
ὄνυξιν ἀναξέειν τὰ τραύματα. οὐδεμίαν δὲ αἰσθήσιν ὁ μάρτυς τοῦ Χριστοῦ  
εἶχεν τοῦ σώματος καὶ παίζειν αὐτοὺς μᾶλλον ἥπερ σπουδάζειν ἐδόκει.  
μόνη δὲ ἡ γλῶσσα αὐτοῦ ἦν ὑγῆς ὑμνοῦσα τὸν κύριον, ἥπερ τότε οἱ  
ἀσεβεῖς σῶαν πρὸς ἄρνησιν ἐφύλαξαν, ἔλαθον δὲ ἑαυτοὺς ὅτι πρὸς 10  
βεβαίωσιν μᾶλλον ὁμολογίας ταύτην φυλάττουσιν.

31. Ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος ἀποροῦντα ἑαυτὸν πρὸς τὰς τῶν  
βασάνων ἐπινοίας καὶ τοὺς κολάζοντας δημίους ἀτονήσαντας τὸ καθόλου  
καὶ μηδὲν δυναμένους, τὸν δὲ μάρτυρα τῇ προθέσει ἀκμαϊότερον ὑπάρ-  
χοντα, ἔδωκεν τὴν ἀπόφασιν εἰπών· Θεόδοτον τὸν προστάτην τῶν Γαλι- 15  
λαίων, τῶν δὲ θεῶν ἐχθρόν, ἀντιπίπτοντα τοῖς προστάγμασι τῶν ἀητή-  
των βασιλέων, καταφρονήσαντα δὲ κάμου, κελεύει ἡ ἐμὴ ἐξουσία τὴν διὰ  
τοῦ ξίφους ὑποστῆναι τιμωρίαν καὶ μετὰ τὸ ἀποτμηθῆναι τὸ σῶμα αὐτοῦ  
πυρὶ καυθῆναι, ὅπως μὴ οἱ Χριστιανοὶ λαβόντες αὐτὸ θάψωσιν. λαβόντος  
δὲ αὐτοῦ τὴν ἀπόφασιν πᾶσα ἡ πόλις ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν συνεξῆλ- 20  
θον αὐτῷ ἰδεῖν τὸ τέλος. γενομένων δὲ αὐτῶν ἐν τῷ τόπῳ προσηύξατο  
ὁ μάρτυς λέγων· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ ποιητὴς οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁ μὴ  
ἐγκαταλιμπάνων τοὺς ἐπὶ σοὶ πεποιθότας, εὐχαριστῶ σοι ὅτι ἐποίησάς με  
ἄξιον πολίτην τῆς ἐπουρανίου σου πόλεως καὶ συμμετόχον τῆς σῆς βασι-  
F. 97<sup>v</sup> λείας, εὐχαριστῶ σοι ὅτι ἡξιώσάς με νικῆσαι τὸν δράκοντα καὶ συν- | τρίψαι 25  
αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν. ὁὖς ἄνεσιν τοῖς δούλοις σου, μέχρις ἐμοῦ στήσας τῶν  
ἐχθρῶν τὴν ἐπανάστασιν, ὁὖς εἰρηνεύειν τὴν ἐκκλησίαν σου, ῥυσάμενος  
αὐτὴν ἐκ τῆς τοῦ διαβόλου τυραννίδος. καὶ τελέσαντος αὐτοῦ τὸ ἀμὴν  
στραφεῖς καὶ ἰδὼν τοὺς ἀδελφοὺς κλαίοντας, εἶπεν αὐτοῖς· Μὴ κλαίετε,  
ἀδελφοί, ἀλλὰ δοξάσατε τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν ποιήσαντα 30  
τελείως τὸν δρόμον δραμεῖν καὶ νικῆσαι τὸν ἐχθρόν· ἔσομαι γὰρ ἐν παρ-  
ρησίᾳ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὑπὲρ ὑμῶν ἀδιαλείπτως ἐντυγχάνων τῷ θεῷ. ταῦτα  
δὲ αὐτοῦ εἰπόντος ἐδέξατο τὸ ξίφος χαίρων.

32. Ἄψαντες οὖν πυρὰν μεγίστην οἱ δῆμοι, ἔβαλον τὸ λείψανον τοῦ  
ἁγίου μάρτυρος περιθέντες ξύλα πολλά. κατ'οικονομίαν δὲ τῆς τοῦ θεοῦ 35  
φιλανθρωπίας αἰφνίδιον φαίνεται αὐτοῖς ὑπὲρ τὴν πυρὰν φῶς κυκλόθεν

<sup>5</sup> ὀστράκων cum spir. aspero V ἄπρακτον add. V in marg. <sup>8</sup> εἶπερ VV'  
<sup>15</sup> ἔδωκε V' <sup>16</sup> ἐχθρόν ex ἐχθρῶν V <sup>17</sup> καταφρονήσαντα correxi; καταφρονήσαν-  
τος VV' <sup>20</sup> εἰδὼν V <sup>30</sup> post ποιήσαντα inserend. fort. με <sup>34</sup> ἄψαντες cum  
spir. l. V ἔβαλον: conicias ἐπέβαλον aut ἐνέβαλον, sed cf. Usener Theodosios p. 141  
<sup>36</sup> φιλανθρωπίας in litura V, scribere cooperat οικον(ομίας). <sup>36</sup> κυκλώθεν VV'.

περιαστράπτων, ὥστε μὴ τολμᾶν τοὺς ὑποκαίοντας προσεγγίσαι. ἔσθθεν οὖν ἔμενον τὸ τίμιον τοῦ μάρτυρος λείψανον ἀβλαβές. ἀπήγγειλαν δὲ τὰ γινόμενα οἱ ὑπηρέται τῷ Θεοτέκνῳ, ὃ δὲ ἐκέλευσεν παραμένειν αὐτοὺς καὶ φυλάσσειν τὸ λείψανον ἐπὶ τῷ τόπῳ ἔνθα τὴν κεφαλὴν ἀπέθετο. παρέ-  
 μενον οὖν κατὰ κελευσθὲν αὐτοῖς οἱ στρατιῶται φυλάσσοντες τὸ λείψανον 5  
 τοῦ ἁγίου. παρεγένετο δὲ κατὰ τὰς συνθήκας ὁ πρεσβύτερος Φρόντων  
 ἀπὸ τοῦ κτήματος Μαλοῦ, ἐπικομίζων τὸν δακτύλιον τοῦ ἁγίου μάρτυρος,  
 ὃνπερ αὐτῷ δέδωκεν τῶν λειψάνων ἕνεκα, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ καὶ ὑποζύγιον,  
 F. 98 ὅπερ | οἶνον ἐφόρτωσεν παλαιοῦ, γεωργεῖ γὰρ ὁ τόπος πάνυ δόκιμον.  
 φθάσας οὖν τὴν πόλιν ὀψίας οὔσης, κατὰ βούλησιν τῆς τοῦ θεοῦ προ- 10  
 νοίας ἢ ὄνος ἐπὶ τὸν τόπον ἐξέκλινεν, ἔνθα ἔκειτο τὸ λείψανον τοῦ ἁγίου  
 μάρτυρος. ὡς οὖν εἶδον οἱ τηροῦντες τὴν ὄνον, ἐπέδραμον καὶ πρὸς τὸν  
 πρεσβύτερον εἶπον· Ποῦ πορεύει, ξένε, ὀψίας οὔσης βαθείας; ἐλθὲ μᾶλ-  
 λον, μείνον μεθ' ἡμῶν καὶ ἡ ὄνος σου δαψιλῶς τραφήσεται, καὶ γὰρ καὶ  
 χόρτος πολὺς, ὡς ὀρεᾶς· εἰ δὲ καὶ εἰς τὰς σπορίμους χώρας βουληθῆς, 15  
 οὐδεὶς ἐστὶν ὁ κωλύσων. καὶ σοὶ γὰρ αὐτῷ ἀνεκτότερον ἔσται τὸ μεθ' ἡμῶν  
 μέναι ἢ διοχληθῆναι πανδοχικῇ ἀγνωμοσύνῃ.

33. Καὶ ὁ πρεσβύτερος ἀποκλίνας τῆς ὁδοῦ τὴν ὄνον, ἀφυῶς ἐπὶ  
 τὴν καλύβην ὤρμησεν, ἣν ἦσαν αὐτοὶ δι' ἑαυτῶν ποιήσαντες ἐν τῇ πρὸ  
 ταύτης ἡμέρᾳ, κλῶνας ἐγείρων καὶ ἰτεῶν περιστήσαντες καὶ δεσμὰς ἔξωθεν 20  
 περισυνθέντες καλάμων. πλησίον δὲ τῆς καλύβης ἔκειτο τὸ λείψανον τοῦ  
 μάρτυρος κλάδων ἐπικειμένων καὶ χόρτου. ἦν δὲ καὶ πῦρ ἀναπτόμενον  
 πλησίον τῆς καλύβης καὶ δεῖπνον ἡτρεπισμένον, καὶ οἱ πρῶτοι αὐτῶν ἀπὸ  
 λουτροῦ ἐλθόντες πρὸς τὴν καλύβην, ἔπινον ἀναπεσόντες εἰς τὸ ἔδαφος  
 ταπήτων αὐτοῖς ἡπλωμένων καὶ χόρτου. ὡς οὖν ἐκείνοι τὸν πρεσβύτερον 25  
 πιεῖν σὺν αὐτοῖς προετρέποντο, αἰτήσας σκευὸς ἐκείνος τὴν ὄνον ἀπε-  
 φόρτωσεν, καὶ τοῦ οἴνου πλήσας τοῦ ἰδίου, εἶπεν· Γεύσασθε καὶ μάθετε  
 F. 98<sup>v</sup> τῆς οἴνου τούτου ποιότητος, | ἴσως γὰρ οὐ φαῦλος ὑμῖν φανήσεται. ταῦτα  
 εἰπὼν ὁ πρεσβύτερος καὶ ἡρέμα πρὸς ἑαυτὸν μειδιάσας, μεστὸν αὐτοῖς τὸ  
 σκευὸς τοῦ οἴνου ἐπεδίδου. οἱ δὲ θαυμάσαντες τὴν τε εὐωδίαν καὶ τὴν 30  
 γεῦσιν, ἐπυνθάνοντο ὅσων ἂν εἶεν ἐτῶν ὁ οἶνος· ὃ δὲ πέντε εἶπεν ὑπάρ-  
 χειν ἐτῶν αὐτόν. καὶ φησιν· Συντόμως ἄφες πίνωμεν, πάνυ γὰρ ἀπὸ τοῦ  
 καμάτου καταπεπονήμεθα ὑπὸ τῆς δίψης. εἰπόντος δὲ τούτου τοῦ πρεσβυ-

<sup>1</sup> περιαστράπτων VV' <sup>3</sup> ἐκέλευσε V' <sup>5</sup> κατὰ V (cf. p. 56); κατὰ τὸ V'  
<sup>7</sup> κτήματος ex κτίμ. V μαλοῦ corr. supra lin. ex λαλοῦ V' <sup>8</sup> δέδωκε V' <sup>9</sup> ἐφόρ-  
 τωσε V' τόπος V; τὸ V' δόκιμον: subaudias οἶνον <sup>13</sup> πορεύει V; πορεύη V'  
<sup>15</sup> βουληθεῖς VV'; an βουληθῇ? <sup>16</sup> σοὶ: σὺ VV' <sup>18</sup> τὸν VV' (sed corr. V τὴν)  
<sup>19</sup> ὤρμησεν cum spir. l. V <sup>20</sup> vocabuli ἐγείρων duae litterae extremae in litura V, scri-  
 pserat, ni fallor, ἐγείραντες <sup>21</sup> πλησίον cum o ex ω V <sup>22</sup> ἀναπτόμενον cum o ex  
 ω V <sup>25</sup> ταπήτων VV' τὸν ex τῶν V <sup>26-27</sup> ἀπεφόρτωσε V' <sup>27</sup> εἶπε V' <sup>28</sup> πίο-  
 τητος V' ἴσος V <sup>30</sup> θαυμάσαντες V', sed θ sec. del. εὐωδίαν V <sup>31</sup> ἐπον-  
 θάνοντο V ὅσων V; πόσων V' <sup>32</sup> φησί V'; cf. p. 74 lin. 31 πίνωμεν VV'.

τέρου· Χαριέντως ἀπολαύσατε ὅσον δύνασθε πιεῖν, ἀποκρίνεται Μητροδωρός τις, τῶν νεανίσκων εἰς, γελάσας· Οὐκ ἂν λαθεῖν δύναμαι ἐν ὅλῳ τῷ χρόνῳ, οὐδ' ἂν πῶ ἐκείνο τὸ πόμα ὅπερ λέγουσιν εἶναι τῆς λήθης· οὐδὲ γὰρ πάντες ὁμοῦ οἱ Χριστιανοὶ ἔλαβον τοιαύτας πληγὰς, οἷας ἐγὼ πρῶν κατέπιον διὰ τὰς γυναῖκας τὰς ἐκ τῆς λίμνης κλαπείσας. ἀλλὰ νῦν 5 δασιλὲς παράσχες, ὧ ξένε, καταχέας ἐκ τοῦ μαρωνίου ἀκράτου, ὅπως μοι λήθην τῶν ἀλγηδόνων ἐκείνων \* πορίσωνται. \* καὶ ὁ Φρόντων· Ἀγνοῶ γὰρ ἄσπερ λέγεις γυναῖκας, νεανίσκε, τοῦ δὲ Μάρωνος ἡ κρήνη αὕτη ὑπάρχει ἢ πλησίον. ὑπολαβὼν δὲ τῶν νεανίσκων τις ἕτερος ὀνόματι Ἀπολλώνιος πρὸς τὸν Μητροδωρον λέγει· Ὅρα μὴ σοι τοῦ Μάρωνος ὃ λέγεις πόμα 10 οὐαὶ ἀνεπιτήδειον ἔσται πρὸς ἀσφάλειαν τὸν χαλκοῦν τοῦτον φυλάισσonti, τὸν καὶ τὰς γυναῖκας ἃς λέγεις ἀπὸ τῆς λίμνης κλέψαντα.

34. Καὶ πρεσβύτερος εἶπεν· Ὁμάρτον, ὡς ἔοικεν, μὴ καὶ ἐρμηνέα ὧδε μεθ' ἑαυτοῦ κομισάμενος, ὃς τῶν ὑφ' ὑμῶν λεγομένων ἐρμήνευσέν μοι 15 ἅπαντα, οὐδὲν γὰρ ἀρτίως τῶν ὑφ' ὑμῶν λαλουμέ- | νων ἐπίσταμαι. τίνες μὲν αἱ γυναῖκες, ἃς ἀπὸ τῆς λίμνης ἔκλεψαν; τίς δὲ ὁ χαλκοῦς ὑμῖν, ὃν λέγετε φυλάισσιν; ἢ τάχα ἀνδριάντα φυλάττετε ποθὲν ἀρτίως κομισθέντα, ἢ ὄντως παραβολὰς φθέγγεσθε καταγελῶντες τῆς ἀγροικίας μου; μέλλοντος δὲ τοῦ Μητροδωρου φθέγγασθαι, προλαβὼν ἄλλος τῶν νεωτέρων, ὃς ἐκαλεῖτο Γλαυκέντιος, εἶπεν· Ὁ ξένε, μηδὲν παρὰ τῶν ἐταίρων μου ἀκούων 20 παράδοξον ἡγοῦ, χαλκοῦν γὰρ ὀνομάζοντες ἄνδρα οὐδὲν ξένον περὶ αὐτοῦ λέγουσιν, κἄν τε χαλκοῦν αὐτὸν καλοῦσιν, κἄν τε σιδηροῦν, καὶ γὰρ καὶ χαλκοῦ καὶ σιδήρου καὶ πάσης φύσεως οἶδαμεν ἡμεῖς κρείττονα καὶ στερρότερον τοῦτον. χαλκὸς γὰρ καὶ σίδηρος πυρὶ εἴξε καὶ τέχνη κατεπονήθη, καὶ αὐτὸν ὃν λέγουσιν ἀδάμαντα καὶ τέχνη καὶ ἐπινοίαις ἠττήθη· τούτῳ δὲ 25 καὶ πῦρ καὶ σίδηρος καὶ ἑλκυσμοὶ προσαχθέντες πάντα ἔμειναν ἀργά. καὶ ὁ πρεσβύτερος εἶπεν· Ἀληθῶς περὶ ἀνθρώπου λέγετε, ἢ περὶ ἄλλου τινός; οὐ γὰρ μαθάνω σαφῶς. καὶ ὁ Γλαυκέντιος εἶπεν· Ἀπορώ, ὧ ξένε, τὴν ἐκείνου φύσιν ἐξηγήσασθαι, εἴαν τε γὰρ ἄνθρωπον αὐτὸν ὀνομάσω, οὐκ ἄνθρωπος τοιαῦτα ἡγωνίσαστό ποτε. ὅτι μὲν γὰρ ἦν πολίτης ἡμέτερος 30 καὶ ἔστιν αὐτοῦ ὁ οἶκος ἐνταῦθα καὶ γένος καὶ κτήματα, τοῦτο πάντες ἐπίστανται· ὅτι δὲ ἀνθρώπου φύσιν οὐκ εἶχεν, τοῦτο φανερώς διὰ τῶν ἔργων ἀπέδειξεν, καὶ γὰρ μαστιζόμενος καὶ τεμνόμενος καὶ τὰ μέλη πάντα F. 99<sup>v</sup> ὑπὸ πυρὸς κατοπτώμενος, ὑπ' οὐδενὸς τῶν ἐνοχλούντων τὸν | λογισμὸν μετετέθη, ἀλλ' ἔμεινεν ἐπὶ τῆς πρώτης κρίσεως ἰσχυρισμένος τὴν γνώμην, 35

<sup>1</sup> χαριεντῶς V    πιεῖν in rasura V    <sup>2</sup> τῷ, ν νεανίσκων in rasura V    <sup>7</sup> πορί-  
σονται VV'; aut scribendum est cum Papebroch πορίσωμαι, aut aliquid desideratur  
<sup>9</sup> τῶν νεανίσκων V' in τὸν νεανίσκον ineptissime mutavit    <sup>11</sup> ἀνεπιτήδειον V    <sup>16</sup> τίς  
ex τίν V    <sup>18</sup> φθέγγεσθαι VV' (sed V' suprascr. ε)    <sup>20</sup> ἐτέρων VV'    <sup>21</sup> (παρ') ἀδοξον V  
in rasura    <sup>22</sup> κἄν ego; ἢ ἂν VV'    <sup>23</sup> κρείττονα V    <sup>23-24</sup> στερρότερον V'    <sup>26</sup> ἑλκυσ-  
μοὶ VV'    <sup>32</sup> εἴξε V'    <sup>33</sup> ἀπέδειξε V'.

ὡς πέτρα ὑπὸ κυμάτων ὀχλουμένη καὶ παντελῶς μένει ἀτίνακτος. Θεόδοτος  
 μὲν τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἦν, Χριστιανὸς δὲ τὴν θρησκείαν, τοῦ λογισμοῦ δὲ  
 τὴν κρίσιν ὑπὸ παντὸς πράγματος ἀμετάθετος. παρθένους δὲ ἐν τῇ πλη-  
 σίῳ λίμνῃ καταβυθισθείσας τινάς, ἐπτά τὸν ἀριθμὸν καὶ κελευσθείσας ἐνα-  
 πομένειν τῷ ὕδατι, λάθρα αὐτὸς ἀνελόμενος παρέδωκεν ταφῇ, καὶ ἐπειδὴ 5  
 πάλιν πολλοὺς Χριστιανοὺς συναρπασθέντας ἔμαθεν καὶ τοῖς ἄρχουσιν  
 πρὸς τιμωρίαν δοθέντας, φοβηθεὶς μὴ τὴν ἐαυτῶν θρησκείαν ἀρνήσωνται,  
 ἐαυτὸν τοῖς ἄρχουσι κατεμήνυσεν καὶ τὸ ἐαυτοῦ ἔργον ὡμολόγησεν, ὥστε  
 μὴ ἄλλους ἀντ' ἐκείνου κολάζεσθαι. τοῦ δὲ ἄρχοντος ὑπισχνουμένου αὐτῷ  
 μυρία χρημάτων πλήθη καὶ ἀξιώματα καὶ τιμὰς καὶ τῶν θεῶν \* ἀρχιερέα \*, εἰ 10  
 αὐτοῖς θυσιάσας τῶν Χριστιανῶν ἀρνήσοιτο τὴν θρησκείαν, αὐτὸς δὲ δια-  
 χλευάσας τοὺς ἄρχοντας καὶ σκώψας καὶ τοὺς θεοὺς λοιδορήσας καὶ τῶν  
 νόμων τῶν βασιλέων καταπαίξας, οὐδὲ ἡξίωσε τῷ ἄρχοντι δοῦναι ἀπόκρι-  
 σιν. ἐπειδὴ οὖν μαστιγθεὶς καὶ παντοδαύτοις ἐγκαρτερήσας κολάσεσιν οὐδὲν  
 ἐκ τῶν μαστίγων ἐδόκει πάσχειν τοιοῦτον, ὅποια ἡμᾶς διέθηκεν διὰ τῶν 15  
 λόγων (καὶ γὰρ καὶ τοῖς τύπτουσιν αὐτὸν ἔσκωπτε μετὰ γέλωτος ὡς ἀπὸ  
 ἀτονίας ἐκλυθέντας, καὶ τῷ ἄρχοντι δὲ ὡς ἀτίμῳ | ἀνδραπόδῳ διελέγετο,  
 καὶ τῶν τυπτόντων ἀποκαμνόντων αὐτὸς ὕμνοις ἐμελῶδει ὡς ὑπὸ τῶν μαστί-  
 γων μᾶλλον ῥωννύμενος), τὸ τελευταῖον ἀποκεφαλισθεὶς ἐκελεύσθη κατα-  
 καῆναι πυρί. ἡμεῖς οὖν εὐρέθημεν οἱ τρισάθλιοι καὶ οἱ περὶ τούτου τὰς 20  
 τιμωρίας πάλιν ἀναδεχόμενοι, τῆς γὰρ πυρᾶς ἀναφθείσης κρείττονα λόγου  
 θαύματα περὶ τὸν... ἐγένετο· εἶδομεν κύκλῳ ὑπερμεγέθη φῶς, καὶ οὐχ ἦλφατο  
 τὸ πῦρ τοῦ Θεοδότου. ἐκελεύσθημεν οὖν τηρεῖν αὐτὸν διὰ τοὺς Χριστια-  
 νούς. καὶ ἔδειξεν τῷ πρεσβυτέρῳ τὸν τόπον ὅπου ἔκειτο τὸ λείψανον.

F. 100

35. Γνοὺς οὖν ὁ πρεσβύτερος αὐτὸν εἶναι τὸν ἅγιον Θεόδοτον, νύχα- 25  
 ρίστησεν τῷ θεῷ καὶ τῇ αὐτοῦ ἀγαθότητι παρεκάλει συνεργῆσαι αὐτῷ τῆς  
 τῶν λειψάνων ἀναερέσεως. χαρεὶς οὖν ὁ πρεσβύτερος, ἔτι μᾶλλον καὶ μάλ-  
 λον τοῦ οἴνου μετεδίδου αὐτοῖς δαυφιλέστερον ἐμφορηθῆναι. πiónτων οὖν  
 αὐτῶν ἐπὶ πολὺ καὶ εἰς μέθην τραπέντων ὕπνῳ βαρεῖ κατεσχέθησαν.  
 ἀναστὰς οὖν ὁ πρεσβύτερος καὶ ἀράμενος τὸ τίμιον λείψανον, ἐπέθηκεν 30  
 τῇ ὄνῃ εἰπών· Ὑπαγε, ὦ μάκαρ, πλήρωσον τὰς συνθήκας ἃς συνέθευ μοι,

<sup>1</sup> καὶ superscr. l m. V. <sup>2</sup> θρησκείαν ex θρησκείας V; θρησκίαν V' <sup>5</sup> παρέ-  
 δωκε V' <sup>6</sup> ἄρχουσι V' <sup>7</sup> δωθέντας V cum o supra scripto (ἐαυ)τῶν in rasura V,  
 scribere coeperat θρ(ησκείαν) θρησκείαν corr. V ex θρησκίαν <sup>40</sup> ἀρχιερέα VV', for-  
 tasse ἀρχιερέα(V) <sup>41</sup> θρησκείαν ex θρησκίαν V <sup>43</sup> ἡξίωσεν V, sed v lineola delet.  
<sup>44</sup> ἐπειδὴ V' <sup>45</sup> διέθηκε V' <sup>46</sup> post μετὰ rasura in V <sup>48</sup> τυπτομένων scripserat V',  
 sed corr. ἐμελῶδει V cum ei ex η <sup>19-20</sup> κατακαῆναι corr. V infra lin. ex κατα-  
 καεῖναι <sup>21</sup> ἀναφθείσης corr. V ex ἀναφθήσης κρίττονα V <sup>22</sup> post τὸν spatium  
 vacuum relictum in V; desideratur νεκρὸν αὐτ Θεόδοτον, nisi corrigend. <αὐ>τὸν  
 ἴδομεν VV', corrigebam <sup>24</sup> ἔδειξε V' ὑπερμεγέθη φῶς: exspectes ὑπερμέγεθες,  
 sed cf. p. 56 <sup>27</sup> ἀναερέσ.: V' coniecit in marg. ἀνευρέσεως <sup>28</sup> δαυφιλέστερόν V',  
 sed μ lineola del. <sup>29</sup> βαρὺ V' <sup>30</sup> ἐπέθηκε V'.



F. 100<sup>v</sup>

προσθεῖς καὶ τὸν δακτύλιον τοῦ μάρτυρος τοῖς λειψάνοις. τοὺς κλῶνας δὲ καὶ τὸν χόρτον τὸν ἐπικείμενον τῷ λειψάνῳ συνέθηκεν καθὰ ἦν, ὥστε μὴ ὑπονοῆσαι τοὺς φυλάσσοντας ὅτι ἀπώλεσαν τὸ λείψανον. φωτὸς δὲ ἐπιγενομένου καὶ τῆς ἡμέρας διανγασθείσης, ἀναστὰς ὁ πρεσβύτερος ἐξήτει τὴν ὄνον ὡς ἥδη ἀπολωλυῖαν καὶ πολὺν | ἐποίει θόρυβον τὰς χεῖρας 5 συγκρούων, κλαίων καὶ λέγων· Ἀπώλεσα τὴν ὄνον μου. ἐνόμισαν οὖν οἱ φυλάσσοντες ἀσφαλῶς λέγειν αὐτόν, μὴ ἐγνωκότες τὰ γεγονότα, ἐνόμισαν γὰρ ὑπὸ τὸν χόρτον κεῖσθαι καὶ τὰ λείψανα. ἡ δὲ ὄνος ὁδηγηθεῖσα ὑπὸ αἰγίου ἀγγέλου δι' ἀνυπόπτων τόπων ἀπῆλθεν εἰς τὴν Μαλὸν καὶ ἐκοιμήθη ἐν τῷ τόπῳ, μετὰ τοῦ φόρτου αὐτῆς, ἔνθα ἀρτίως ἐστὶ τὸ μαρτύριον τοῦ 10 αἰγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου. παραγενόμενοι δὲ τινες τῆς κώμης ἀπήγγειλαν τῷ πρεσβυτέρῳ ὅτι Ἡ ὄνος μόνη καθ' ἑαυτὴν ἀπεκόμισε τὰ ἅγια λείψανα καὶ μένει σε ἐν τῷ τόπῳ. ὁ μὲν οὖν πρεσβύτερος οὕτως ἐπὶ τὴν Μαλὸν ἀνεχώρησεν νομισθεὶς ἀπολωλέναι τὴν ὄνον, οἱ δὲ φυλάσσοντες τὸ σῶμα τοῦ μάρτυρος ἔτι τῷ τόπῳ παρέμενον, ὑπολαμβάνοντες ὑπὸ 15 τὸν χόρτον κεῖσθαι τὸ ἅγιον λείψανον. τοῦτον τὸν τρόπον τὸ λείψανον τοῦ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου ἐπὶ τὴν Μαλὸν μετετέθη, θαυμαστὴν οἰκονομίαν ποιήσαντος τοῦ ἀγαθοῦ θεοῦ καὶ τὸν ἀγῶνα τετιμηκότος τοῦ μάρτυρος.

36. Ταῦτα πάντα ἐγὼ Νεῖλος ταπεινὸς ἐξέδωκα ὑμῖν, μετὰ πάσης 20 ἀκριβείας, τοῖς θεοφιλέσιν ἀδελφοῖς, ὃς καὶ ἐν τῇ φυλακῇ συνὼν αὐτῷ καὶ ἕκαστα γινούς ᾧ καὶ εἰς γινῶσιν ἡγαγον πανταχοῦ τῆς ἀληθείας φροντίσας, ὅπως καὶ ὑμεῖς μετὰ πάσης πίστεως καὶ πληροφορίας ἀκούοντες σχοίητε μέρος μετὰ τοῦ αἰγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου καὶ πάντων τῶν ἀγίων τῶν ὑπὲρ εὐσεβείας ἀγωνισαμένων ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ 25 ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος ᾧμα τῷ πατρὶ καὶ τῷ ἀγίῳ πνεύματι εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν.

<sup>2</sup> συνέθηκε V'    <sup>4</sup> διαγασθείσης VV', correxi    <sup>6</sup> συγκρούων V, sed superser. ω  
<sup>1</sup> ἀπόλεσα VV'    <sup>9</sup> Μαλὸν ego (cf. linn. 14. 17); μαλῶ VV'    <sup>10</sup> μετὰ τοῦ τόπου  
φορτου V', sed τόπου del.; v. μετὰ-αὐτῆς post ἐκοιμήθη collocanda existimes, sed cf.  
lin. 20-21    <sup>14</sup> ὄνον corr. ex ὄνων V    <sup>18</sup> τετιμηκότα VV', correxi    <sup>22</sup> ᾧ: ᾧσ V'  
<sup>23</sup> πληροφορίας cum o superser. V    <sup>25</sup> εὐσεβίας V'.

Μαρτύριον τοῦ ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου.

1. Ἔσχε μὲν καὶ ἄλλους περιφανεῖς ἁγίους ἢ Ἀγκυρα μάρτυρας, ἔσχε δὲ καὶ τὸν καλὸν τοῦτον Θεόδοτον, τὸν τοῦ θεοῦ δόσιν φερωνύμως καὶ κληθέντα καὶ γεγονότα, πολλῶ μὲν τοῦ μεγάλου Κλήμεντος ὕστερον, 5 τῇ αὐτῇ δὲ κεκρημένον πρὸς τοὺς τυράννους ἐνστάσει καὶ παρρησίᾳ· καὶ γὰρ ἐπὶ μέσου κηρύττοντος τὸν Χριστὸν θεὸν ἀληθῆ καὶ πάντων δημιουργὸν καὶ ἡμετέρας τὰς κολάσεις αὐτῶν πτοούμενον, τινὲς αὐτῷ τῶν συνήθων φυγεῖν τὸν καιρὸν συνεβούλεον καὶ μὴ πρὸς κίνδυνον ἐμπεσεῖν προφανῇ. τοῦ δὲ μὴ ἀνεχομένου, ἀλλὰ δεῖξαι λέγοντος τοῖς ἀθέοις ὡς ἀγοραῖος 10 Χριστιανὸς βασιλέων ἀθέων ἐστὶ δυνατώτερος, καὶ τισι τῶν ἀπὸ τῆς χώρας πρὸς αὐτὸν ἀφιγμένοις εἰπόντος μετὰ τὴν μαρτυρίαν εἰς αὐτοὺς τὰ λείψανα τούτου παραπεμφθῆναι, οἱ τῆς κακίας ὑπασπισταὶ τῷ ἡγεμόνι τῆς χώρας (Θεότεκνος οὗτος ἦν, τὸ τοῦ δαίμονος τέκνον) τοῦτον καταμηνύουσι, κάκεῖνος εὐθὺς ἅπαντας τοὺς ὑπ' αὐτὸν στρατιώτας συλλαβεῖσθαι τοῦτον 15 ἐξέπεμψεν.

2. Ἐπεὶ οὖν ἡ θεοῦ δόσις ὁ καλὸς Θεόδοτος ἤκουσε ταῦτα παρὰ τινων, αὐτὸς προλαβὼν τὸν ἡγεμόνα κατέλαβε καί, ὄντως, ἡγεμών, ἔφη, πολλή τις ὑμῶν ἢ τῆς ἀσεβείας εὐτέλεια. τί γάρ, ὅτι πρὸς ἓνα Χριστοῦ στρατιώτην πολεμικὸν ὅπλων γεγυμνωμένον φάλαγγα στρατιωτῶν ἐξαπέ- 20 στείλας; ἰδοὺ καὶ μόνος ἤκω σοι καὶ προθύμως. Θεόδοτος, ἡγεμών, ὁ παρὰ σοῦ ζήτούμενος ἐγώ. ποίει τοίνυν τὸ σοὶ παριστάμενον. τότε θυμωθεὶς ὁ κἀρατος διαταθῆναι κελεύει τὸν μάρτυρα καὶ νεύροις ξηροῖς καταξάινεσθαι. τὰς αἰκίσσεις οὖν οὗτος τῶν νεύρων νιφετοῦ δίκην δεχόμενος, οὐδὲν ἕτερον 25 ἔλεγεν ἢ μόνον· Ἐπὶ τῶν νώτων μου ἐτέκταινον οἱ ἀμαρτωλοί,

\* H = cod. Hierosolymitanus 17 saec. XII; V = cod. Vaticanus 1991 saec. XIII.

<sup>2</sup> Θεοδότου + εὐλόγησον πάτερ H <sup>6</sup> τῇ cum ι infra lin. adscr. H et ita passim αὐτῇ: τοσαύτη H om. τοὺς V τυράννου H <sup>40</sup> ἀλλὰ H <sup>41</sup> om. ἀθέων H ἐστὶ H δυνατώτερος V τισι: τι | Οἱ cum O alia m. rubro exscripto V <sup>45</sup> ὑπ(αὐ)τὸν V in rasura, scripserat ὑπερ <sup>47</sup> ἀκούσοι HV <sup>49</sup> ἀσ(εβ)είας V in rasura <sup>24</sup> σοι: σου V <sup>25</sup> ἔλεγεν add. in marg. V, om. H ἢ H ἐτέκτενον V.

ἐμάκρυναν τὴν ἀνομίαν αὐτῶν. ὁ τοίνυν ἡγεμὼν ἀνεθῆναι τοῦτον  
 κελεύσας, Ἴδε, Θεόδοτε, εἶπεν, οἶά σοι προεξένησεν ἡ θρασυΐτης. καὶ ὡς  
 πρὸς αὐτόν· Εἰ ἦδεις ὅσα μοι προεξένησεν, ἔφη, οὐχ ἡ θρασυΐτης, ὡς  
 εἶπας, ἀλλ' ὁ πρὸς Χριστόν μου διάπυρος πόθος, ἡγάπησας ἂν καὶ αὐτὸς  
 ὑπὲρ τοιούτων τοιαῦτα παθεῖν. Ἴδε γὰρ ὅτι σου τῷ πρὸς ἐκεῖνα πόθῳ τῶν  
 βασάνων καταφρονῶ. καὶ ὁ Θεότεκνος, Κομπάζεις ἐπὶ τούτοις, Θεόδοτε, καὶ  
 συναρπάξεις, ἔφη, τοὺς ἀνοήτους· ἀλλ' ἐγὼ σε ταῖς κολάσεσι πείσω τὴν  
 τῶν θεῶν δεσποτείαν ὁμολογῆσαι. καὶ ὁ ἅγιος, Ὁ βούλει ποίει, πρὸς  
 αὐτὸν εἶπε, γνώσῃ γὰρ τὴν δύναμιν τοῦ Χριστοῦ, πῶς ὁ πάσχων τῶν  
 κολαζόντων ἀνώτερος γίνεται. μαίνεται τούτων ἀκούσας ἐκεῖνος καὶ τῷ ξύλῳ  
 τοῦτον ἀναρτηθῆναι κελεύει καὶ ξυστήρσι τὰς πλευρὰς αὐτοῦ πικρῶς κατα-  
 ξέεσθαι. δριμυτέρας οὖν αἰσθόμενος τῆς ὀδύνης ὁ μάρτυς, εὐχὴν ἐπανέτεινε  
 τῷ θεῷ, Κούφισόν μου, λέγων, κύριε, τὰς ὀδύνας καὶ ἐνίσχυσόν με πρὸς  
 τὰς βασάνους, δυνατέ, σὺ γὰρ ἐπίστασαι τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως τὴν  
 ἀσθένειαν. ὁδὸς δόξαν τῷ ὀνόματί σου τῷ ἁγίῳ, φιλάγαθε, ἵνα γνῶσιν  
 ἅπαντες ὅτι σὺ εἶ μόνος ὑψιστος, διδοὺς ἰσχὺν καὶ δύναμιν τοῖς εἰς σέ  
 πεποιθόσιν.

3. Οὕτως ἠΰξατο, καὶ τοῦ ξύλου κατενεχθεὶς τῇ φυλακῇ παραδί-  
 δοται τῷ ἀπάγεσθαι, βοῶν διὰ μέσης τῆς ἀγορᾶς· Ἐννοήσατε, ἄνδρες  
 ὅσοι τὰ τραύματα βλέπετε, καὶ τῶν πόνων τὰ ἔπαθλα. εἰ γὰρ βασιλεὺς  
 ἐπίγειος τοὺς ἀνδριζομένους ὑπὲρ αὐτοῦ τιμαῖς ὅτι μεγίσταις ἀμείβεται,  
 πῶς οὐχὶ μᾶλλον ὁ ἀθάνατος στεφανώσῃ τοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ μεγαλοπρε-  
 πῶς μαρτυροῦντας καὶ μετόχους δείξει τῆς αὐτοῦ βασιλείας; καὶ μαρ-  
 τυρεῖ τὰ τῶν προτετελευτηκότων μαρτύρων ὅστ' αὐτὰ μύρα καὶ ἰάματα βλύ-  
 ζοντα. ταῦτα λέγων εἰσῆλθε τὴν φυλακὴν. μεθ' ἡμέρας δὲ πέντε ταύτης  
 αὐτὸν ἐξαγαγὼν ὁ δικάζων, Πείσθητί μοι, ἔφη, Θεόδοτε, μὴ θέλων τῇ προ-  
 τέρᾳ χρῆσθαι φιλονεικίᾳ, καὶ ἀπάλλαξονσαντὸν τῶν κολάσεων. ὁ δέ, Μὴ  
 σοι εἶη καλῶς, εἶπεν, ἵν' ἐγὼ σοι πεισθῶ· εἰ γὰρ μου καὶ τὸ σῶμα κατα-  
 πεπόνηται καὶ ταῖς πληγαῖς αἱ πλευραὶ σεσῆπασιν, ἀλλ' ἀγκραιότερος  
 ἦλθον καὶ προθυμότερος, ὡς ἂν μου τελειώσω τὸν δρόμον καὶ λάβω τοὺς  
 μισθοὺς παρὰ τοῦ μισθαποδότου Χριστοῦ. τύπτεσθαι τοίνυν λίθοις αὐτοῦ  
 τὸ στόμα προσέταξεν ὁ παράνομος, Μὴ ὀνόμαζε τὸν ἐσταυρωμένον, ἐπι-  
 βοῶν, μαινέεις μου γὰρ τὴν αὐλήν. καὶ ὁ ἅγιος· Μωρὲ καὶ τυφλὲ τὸν νοῦν  
 καὶ τὰς ὄψεις, τοὺς ἐναγεῖς σου θεοὺς ὀνομάζων οὐ δοκεῖς μαίνειν σου  
 τὴν αὐλήν, καὶ τὸν καθαρὸν καὶ ἀμίαντόν ἐμοῦ θεὸν τὸν Χριστὸν ὀνομά-  
 ζοντος ταραττή καὶ μαίην, πανάθλιε. ἀλλὰ τί ξένον; καὶ δαίμονές ποτε,  
 οἱ σὲ καὶ παραλήφονται, ταῦτ' οὗτο ποιοῦσι· μὴ φέροντες γὰρ ἀκοῇ

<sup>1</sup> ἡγεμὼν cum ὦν, ut vid., ex ὃν V <sup>3</sup> μοι add. V supra lin. προσεξένησεν V  
<sup>4</sup> διάπυρος V <sup>7</sup> σε: σοι V <sup>8</sup> ὁμολογεῖσαι V <sup>9</sup> γνώσει V <sup>11</sup> αὐτοῦ V sed cum u  
 suprascr. <sup>19</sup> βοῶν V in rasura <sup>20</sup> ὅσοι H cum spir. l. <sup>24</sup> προτετελευτηκότων V  
<sup>26</sup> πίσθητι V <sup>27</sup> σαυτὸν H <sup>29</sup> ἀγκραιότερος V <sup>33</sup> βοῶν H <sup>36</sup> ταραττει V.

τὸ τούτου παραλαβεῖν ὄνομα, μήτε τὴν ἐκ τοῦ βλέπειν αὐτὸν ἐγγινομένην  
 1, 24; αὐτοῖς βάσανον, ἔλεγον· Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ;  
 4, 34. ἦλθες ὧδε πρὸ καιροῦ βασανίσαι ἡμᾶς. καὶ ὁ ἡγεμὼν, Ἐνό-  
 μζον, ἔφη, Θεόδοτε, ἐπιεικέστερόν σε γενέσθαι ταῖς προτέραις βασάνοις.  
 ἐπεὶ δὲ τοῖς αὐτοῖς ἐπιμένεις, καινὴν σοι τιμωρίαν ἐπάξω καὶ δείξω σαφῶς, 5  
 ὡς οὐδὲν ἐκεῖνος ἐφ' ᾧ πέποιθας ὠφελήσει σε. καὶ ἅμα τῷ ξύλῳ πάλιν ὁ  
 μάρτυς ἐκκρεμάται καὶ σπαθίζεται τὸ σῶμα πικρῶς ἐπὶ τοῖς τραύμασι  
 δεχόμενος τραύματα καὶ ἐπὶ τοῖς μώλωψι μώλωπας. ἀλλὰ καὶ χλευαζό-  
 μενος ἦν ὑπὸ τῶν ἀσεβῶν Ἀγωνίζου, Θεόδοτε, λεγόντων εἰρωνικῶς, μι-  
 4, 10. σθοὺς γὰρ ἔξεις ὑπὲρ τούτων μεγάλους. κάκεῖνος· Εἰ ἥδείτε, φησί, 10  
 τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ καὶ ποίας ἀντιδίδωσι τῶν πόνων τὰς ἀμοι-  
 βάς, ἡρετίσασθε ἂν ἅπερ ἐμοὶ ποιεῖτε παθεῖν εἰς τὸ κερδῆσαι ταύτας.  
 ἐπεὶ δὲ πεπώρωται τὸ διανοητικὸν ὑμῶν καὶ οὐ βούλεσθε συνιέναι τοῦ  
 ἀγαθῦναι, τὴν γέενναν πάντως ἀνθ' ὧν ἀσεβεῖτε κληρονομήσετε. ταῦτα καὶ  
 τὰ τοιαῦτα τοῦ Θεοδότου φήσαντος ὁ ἡγεμὼν πρὸς αὐτόν, Οὐκέτι σου, 15  
 φησὶν, ἀνέχομαι τοῦ θράσους, Θεόδοτε, τὴν ἀπόφασιν δὲ δώσω κατὰ σου,  
 εἰ μήγε τοῖς θεοῖς ἀπονεύμῃς τὸ σέβας. καὶ ὁ ἅγιος· Δοκεῖ μοι ἀνοηταί-  
 νειν, ἡγεμὼν· εἰπόν σοι πολλάκις καὶ πάλιν ἐρῶ· δαίμοσιν ἀλιτηρίοις καὶ  
 κωφοῖς ξοάνοις οὐκ ἂν ἐγὼ ποτε θύσω. ποίει τοῖνυν τὸ σοὶ παριστάμενον.

4. Τότε δίδωσιν ἐκεῖνος κατ' αὐτοῦ τὴν ἀπόφασιν, ἀποτμηθῆναι 20  
 τούτου ξίφει τὴν κεφαλὴν. ἤχθης τοιγαροῦν, ὦ καλλίνικε μάρτυς, ἐπὶ τὸν  
 τόπον τῆς τελειώσεως, καιρὸν αἰτεῖς εὐχῆς καὶ λαμβάνεις τεμνητὴν ἱερὰν  
 κεφαλὴν καὶ πρὸς θεὸν διαβαίνεις, τῇ γῇ μὲν τὸ σῶμα καταλιπὼν, ἀγγέ-  
 λων δὲ χερσὶ τὴν ψυχὴν παραθέμενος. κομίζεται σου καθ' ὃν προεῖρηκας  
 τόπον τὸ πάντμον λείψανον ὑπὸ τινος ἀνδρὸς φιλοθέου καὶ ναὸς ἀνί- 25  
 σταταί σοι πρὸς αὐτοῦ περικαλλὲς καὶ ὥραϊος, πηγὰς θαυμάτων βρύων καὶ  
 νόσων παντοίων ἰάματα. καὶ νῦν τὸν οὐρανὸν κατοικῶν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ  
 κάλλη κατοπτριζόμενος καὶ ταῖς αὐλοῖς σκηναῖς ἐμφιλοχωρῶν, νέμοις ταῖς  
 θερμοτάταις πρὸς θεόν σου δεήσεσι τοῖς αἰτουσί σε χορεῖαις ἀγγέλων τὴν  
 σύνταξιν, ἀλλὰ δὴ καὶ κράτος ἐκ τούτων κατὰ παθῶν καὶ ἀοράτων ἐχθρῶν 30  
 καὶ βασιλείας θεοῦ τὴν ἀπόλυσιν, ὅτι αὐτῷ πρέπει ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος  
 νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

<sup>7</sup> ἐνκρεμάται H <sup>14</sup> γέενναν H <sup>15</sup> ὁ ἡγεμ.-αὐτόν om. V σου: σε V <sup>16</sup> om.  
 δὲ H <sup>18</sup> ἀλητηρ. H <sup>19</sup> κοφοῖς V τοῖνυν: τοιγαροῦν H <sup>26</sup> περικαλλεῖς V;  
 περικαλῆς H om. πηγὰς V <sup>26-27</sup> v θαυ]μάτων-παντοίων excisa charta perierunt  
 in V <sup>27</sup> ἰαμάτων V <sup>29</sup> τοῖς αἰτουσί σε χορεῖαις V; βασιλεῖ ἡμῶν τῷ φιλοθέῳ καὶ  
 φιλομάρτυρι μαρτύρων τιμῇ τὴν ἀντίδοσιν, ἱερῶν αὐτῶν οἴκων οἰκοδομῇ τὴν ἀντάμειψιν,  
 χορεῖας H <sup>30</sup> σύνταξιν H <sup>30-31</sup> καὶ ἀοράτων ἐχθρῶν καὶ βασιλείας θεοῦ τὴν ἀπόλ. V;  
 καὶ ἐθνῶν ἡρεμον καὶ ἡσυχίον τὸ βασιλεῖον· λαμπρυνόμενον τροπαίοις καὶ κατορθώμασι·  
 πρὸς τούτοις δὲ καὶ βασιλείας θεοῦ τὴν ἀπόλ. H.





II.

LA LEGGENDA DI S. ARIADNE.



## LA LEGGENDA DI S. ARIADNE

D. Giovanni Mercati, esaminando nello scorso anno le membrane palinseste del codice Vaticano greco 1853, vi rinvenne, fra l'altro <sup>1</sup>, un inedito martirio di s. Ariadne, che, per un generoso atto di amicizia, del quale mi è grato ringraziarlo pubblicamente, volle rimettere al mio studio.

Occupava codesto Martirio i fogli 48. 51; 9. 10; 64. 67; 119. 122; 110. 115; 112<sup>v</sup>. 113<sup>r</sup>, corrispondenti a sole undici pagine di un antico menologio premetafrasteo (volume di settembre), un certo numero delle cui membrane, misuranti 320 mm. di altezza sopra 236 di larghezza, venne ripiegato in due per costituire il codice attuale, un povero παρακλητικόν finito di scrivere il 9 settembre 1173.

La scrittura primitiva, elegante minuscola del secolo IX volgente al X, è distribuita in 22 colonne di 30 linee ciascuna, all'infuori dell'ultima che ne conta sole 21. In generale essa non offre difficoltà di lettura, sia perchè soltanto in piccolissima parte rimane nascosta sotto la scrittura posteriore, che la taglia ad angolo retto, sia perchè in grazia della lavatura discreta l'inchiostro ha conservato abbastanza della sua bionda vivezza <sup>2</sup>. L'ortografia non lascia a desiderare, salvo gli scambi — del resto non più frequenti

<sup>1</sup> Il contenuto del codice è descritto minutamente dal Mercati nelle *Note di letteratura biblica e cristiana antica* (*Studi e testi* 5, Roma 1901) p. 213 sqq.

<sup>2</sup> Vedi la tavola in fine del fascicolo.



che in altri codici anche ottimi - fra  $\epsilon$  ed  $\alpha\iota$ ,  $\epsilon\iota$  ed  $\eta$ ,  $\iota$  ed  $\epsilon\iota$ , o od  $\omega$ ,  $\upsilon$  ed  $\alpha\iota$ . La punteggiatura è per solito assai accurata.

Purtroppo dobbiamo lamentare la perdita di un intiero foglio, nel quale si conteneva la comparsa in giudizio ed il principio dell'interrogatorio di Ariadne, e cioè uno dei passi che più c'interesserebbe di leggere nella lingua originale. Ho detto: nella lingua originale, perchè del Martirio felicemente scoperto dal Mercati noi possediamo in realtà da lungo tempo, oltre i magrissimi sunti dei Menei greci, una traduzione latina. È la *Passio s. Mariae ancillae*, che edita la prima volta <sup>1</sup> dal Baluze (*Miscell.* I 27), fu poi riprodotta, col sussidio di molti codici, dal p. Guglielmo van Hooft nel I volume di novembre degli *Acta sanctorum Bollandiana*. Che Ariadne, la cui festa cadeva il 18 di settembre <sup>2</sup>, sia in realtà la medesima persona di Maria commemorata dai latini il primo novembre <sup>3</sup>, sembra potersi dedurre da un passo del celebre Sinassario del Sirmond, conosciuto e citato dagli antichi Bollandisti (V sept. p. 469), ma sfuggito, per quanto sembra, al van Hooft: "Αθλησις τῆς ἁγίας Ἀριάδνης, ἥτις ἀλλαχοῦ καὶ Μαρία λέγεται (p. 57 ed. Delehaye). È noto però che molte volte la storia o la leggenda di un martire fu applicata ad un altro martire di cui non si avevano notizie, come p. es. dimostrano le Passioni in tutto od in parte identiche di s. Gordio e di s. Menna <sup>4</sup>, di s. Teodoro e di s. Giorgio <sup>5</sup>, di s. Ermia e di s. Vittore, di s. Taraco e di s. Taziano Dula,

<sup>1</sup> Non conto il compendio edito già dal Mombrizio.

<sup>2</sup> Il nostro menologio è solo (come avverte il Mercati p. 214) ad assegnarle la data del 25 dello stesso mese. Il Sinassario di Sirmond (p. 57 ed. Delehaye), il Menologio di Basilio (I 50), il Tipico costantinopolitano del sec. IX-X edito da A. Dmitrijevski (*Opisanje liturg. rukopisei I, Типικά*, 1895, p. 7), i Menei, concordano nella data del 18. Nota poi che nè il 18 nè il 25 sett. corrisponde precisamente al giorno in cui, secondo il nostro testo, sarebbe morta la santa. Il testo dice ἐμαρτύρησεν... μηνὶ Ὀκτωβρίῳ κατὰ Ἀσιανοὺς ἔχοντι τετάρτην. Vero è che questo passo, apparentemente mutilo e corrotto, sembra doversi restituire così <πρὸ ε' καλανδῶν> ὀκτωβρίῳ<ν>, κατὰ Ἀσιανοὺς <δὲ μηνὶ α'> ἔχοντι τετάρτην (i. e. 27 sett.).

<sup>3</sup> Vedi *Acta SS.* I novemb. p. 200-201.

<sup>4</sup> Cf. Basil. in *Gordium mart.* (ap. Migne P. G. 31, 493 sqq.) con *Pass. s. Mennae* in *Anal. Bolland.* 3, 1884, p. 258 sqq.

<sup>5</sup> La celebre storia del drago, senza di cui non possiamo immaginarci la figura di s. Giorgio, si legge con tutti i suoi particolari nel Martirio di s. Teodoro ap. *Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 359 sqq.

di s. Martina e di s. Taziana <sup>1</sup> etc. A indurre a credere che tale possa essere altresì il caso di Ariadne e di Maria concorre forse la circostanza che tanto nel testo Baluziano quanto nel compendio edito dal Mombrizio si vede taciuto il luogo del martirio ripetutamente espresso nella Passione greca.

Del resto, se la versione latina del nostro Martirio non si allontana nel suo complesso dal testo greco originale, presenta per altro numerose divergenze nei particolari, le quali provano che l'interprete ebbe dinanzi una redazione notevolmente diversa e che non seppe o non volle rendere con mano così fedele, come per solito è elegante, alcuni dei luoghi più caratteristici. Quindi è che solo il greco originale ci permette di analizzare a modo il documento e di apprezzarlo al suo giusto valore.



Chi scorre il breve testo, anche senza farne l'oggetto di uno studio accurato e profondo, rimane assai perplesso. Da un lato sembra di dover riconoscere che quello che ci sta dinanzi è un puro romanzo, una bizzarra invenzione dell'età della pace; dall'altro certi passi offrono una tale naturalezza, hanno un tal sapore d'antico, che assolutamente ripugna supporli inventati da un agiografo lontano dai fatti e così sfornito, com'egli si dimostra, del senso della realtà delle cose. Sono codesti i passi che colpiscono, pure attraverso della versione latina inesatta ed incompleta, il van Hooft, l'Allard (*Hist. des pers.* I <sup>2</sup>, Paris 1892, p. 229 sqq.), il Le Blant (*Actes des martyrs* p. 180 sqq.) e, molto prima, il Tillemont (*Mémoires* II 279) ed il Baluze.

Vien fatto pertanto di pensare ad un testo veramente antico, interpolato e rimaneggiato, al pari di tanti altri, in tempi più tardi. Ed invero, se io non m'inganno del tutto, l'attento esame dell'ori-

<sup>1</sup> Cf. Le Blant *Les Actes des martyrs* p. 28 sqq. Per le Passioni latine, cf. gli esempî accennati da Delehaye *S. Anastase martyr de Salone* in *Anal. Bolland.* 16, 1897, p. 496.

ginale greco conduce a distinguere con sufficiente precisione una parte assai antica ed autorevole da altre posteriori.

È innegabile in primo luogo che l'ultimo episodio della Passione, superlativamente fantastico ed inverosimile, contrasta con la schietta gravità di quanto precede, di maniera che non parrebbe ragionevole ascriverlo alla stessa mano. Senza dire che dove la storia del processo <sup>1</sup> di Arianna — salvo un tratto che discuteremo poi — è fra i testi agiografici originalissima, la parte invece di cui ci stiamo occupando ora, si rivela subito come ispirata da un altro testo, anzi quasi tollane di peso con singolare goffaggine.

La santa, cui è stata concessa una dilazione di tre giorni, in luogo di attendere con animo sereno la gloriosa condanna, si dà alla fuga. Inseguita e già vicina ad esser raggiunta, domanda a Dio — con una preghiera non dissimile dalla *commendatio animae* <sup>2</sup> — che la liberi dai suoi persecutori. Detto fatto: una roccia apre il suo seno, a guisa di amorosa nutrice (ὤσπερ τιθηνός) <sup>3</sup>, e non sì tosto Ariadne vi si è lanciata dentro, si richiude saldamente, lasciando le guardie deluse e sbalordite.

Non si potrebbe immaginare morte più ingloriosa per una eroina della fede, nè miracolo — a dir poco — più strano, miracolo la cui mercè Ariadne viene a perdere la fulgida corona di martire! Il fatto si spiega con questo, che l'agiografo credette lecito di applicare all'ancella di Tertullo la leggenda della morte di Tecla o piuttosto di qualche altra santa ritrovatasi nelle medesime circostanze di lei. Ma s'ingannò a partito! Tecla (cf. Migne *P. G.* 115, 844 D) veniva incalzata da malandrini che volevano attentare al suo pudore, ed è quindi naturalissimo che, vedendosi alle brutte, ella pregasse il Signore a camparla dalle loro mani. Nè in tali circostanze appare

<sup>1</sup> Dico solo: del processo, per escludere la narrazione precedente, nella quale troveremo delle curiose somiglianze con altri testi.

<sup>2</sup> La preghiera di Ariadne non si allontana neppure gran fatto da quella di Ripsima minacciata di violenza dal re d'Armenia ap. Agatangelo *S. Gregorii vita* 73 (ed. de Lagarde p. 39).

<sup>3</sup> L'aprirsi dello scoglio è descritto con espressioni che potrebbero essere state tolte (non dico già che lo siano!) da un inno o da altro componimento poetico. Non solo infatti vi trovi delle immagini del tutto poetiche, ma finanche degli emistichii: νείματι θείῳ · ἀνοίξασα πύλας. L'espressione stessa προσεδέξατο τὴν Χριστοῦ νύμφην si direbbe derivata da un προσ. τὴν Θεόνημφον.

ingiustificato il prodigio operato dal Cristo per serbare intatto il candore della sua colomba. Ma niente di ciò troviamo nella storia di Ariadne, nessuna minaccia vien fatta alla sua verginità, da nullo altro essa si può supporre atterrita che dal pensiero della tortura e della morte violenta.

Che il nostro agiografo non abbia avuto dinanzi proprio la leggenda di s. Tecla <sup>1</sup>, ma un'altra somigliante <sup>2</sup>, lo ricavo da alcuni particolari che in quella non occorrono e che d'altronde, almeno per mio giudizio, non è agevole ritenere inventati dal compilatore del Martirio di s. Ariadne, dove stanno troppo a pigione.

Il preside informato del prodigio, ordina al capo dei νεωκόροι <sup>3</sup> (ossia *aeditui*, custodi del tempio) di sviscerare il masso, nel cui seno ha trovato salvezza la giovine cristiana. Costui fa invitare il popolo a raccolta. Cittadini, grida l'araldo, adunatevi tutti alla vendetta della nostra dea! <sup>4</sup> Dal tempio, in cui era indetta la riunione, la moltitudine, armata dei necessari attrezzi, muove verso la prossima rupe col νεωκόρος alla testa. Ma un improvviso temporale, con l'intervento di due terribili angeli, disperde la folla che fugge a dirotta verso la città, lasciando sul terreno morti e feriti a migliaia. Il νεωκόρος casca morto anch'egli presso la soglia del sozzo idolo, che poco dopo è percosso dal fulmine ed incenerito.

Perchè mai il preside dà l'ordine di abbattere la rupe proprio al νεωκόρος? Che vendetta della dea è quella a cui l'araldo chiama i cittadini? E di che dea si parla e di quale tempio? I precedenti della storia e del processo di Ariadne non ci sommini-

<sup>1</sup> Non ostante certe coincidenze, fra cui principalissima quella del velo rimasto, nella leggenda di s. Tecla fra le mani dei persecutori (Migne P. G. 115, 845) e nel Martirio di Ariadne, pendente dallo scoglio.

<sup>2</sup> Il prodigio dell'aprirsi di uno scoglio dovette ricorrere in più leggende. Notissima è quella, invero assai tarda, di s. Barbara (Wirth *Danae in christl. Legenden*, Wien 1892, 107, 59 sqq.). La fonte comune, del resto, come il lettore avrà già avvertito da sè, è la favola di Dafne, che secondo un'antica versione abbastanza nota (Arrian. ap. Eustath. *ad Dion. Perieg.* 916 [GGM. II 378]; Serv. *ad Aen.* III 91) non sarebbe stata tramutata dalla madre Terra in lauro, ma inghiottita dal suolo apertosi alla sua preghiera (*Scriptores poet. hist. graeci* ed. Westermann p. 367 ἡ δὲ Γῆ διαβοίξασα τοὺς ἑαυτοῦ κόλπους ἐδέξατο τὴν παῖδα. Cf. p. 369).

<sup>3</sup> Nella versione latina c. 16 (*Acta SS.* novemb. I p. 205) costui è divenuto il *principalis Neocorenarum* (o *Neocorensium*) *civitatis*!

<sup>4</sup> Questo invito dell'araldo manca nella versione latina.



strano alcun dato per rispondere a queste domande. Il giudice ha bensì imposto ad Ariadne di sacrificare (θῦσον), ma non ha fatto il nome di nessun dio nè dea. Che se è lecito pensare a qualche particolare divinità, convien ritenere, mi sembra, che si trattasse della divinità degli imperatori <sup>1</sup>, dei σεβαστοί, nel cui tempio (σεβαστεῖον) <sup>2</sup> sedeva il magistrato. Dal canto suo Ariadne nel rispondere al giudice non si è scagliata contro nessuna dea, anzi nessuna dea ha nominato. Si ha dunque fondatissima ragione di conchiudere che il nostro agiografo ha desunto la disgraziata ultima parte del suo racconto da un testo, in cui si parlava di una dea e di offese recatele da una cristiana.

Circa il punto preciso dell'innesto della parte ora esaminata alla narrazione più antica, noi possiamo dire soltanto questo, che la mano interpolatrice si rivela fino dall'abbandonare che Ariadne fa il tribunale. Narra invero il Martirio come, ascoltata la decisione del preside, ἡ μακαρία μάρτυς κατελθοῦσα ἀπὸ τοῦ ξύλου καὶ σφραγίσασα ἐαυτήν,... ἔσπευσεν ἐπὶ τὸ προκείμενον αὐτῇ τέλος τοῦ μαρτυρίου. Ora l'ordine fu bensì impartito dal preside di mettere Ariadne alla tortura, ma l'immediato intervento del popolo non diede tempo ad eseguirlo. Poichè, contrariamente a quello che asseriscono la versione latina e i Menei greci, la martire non fu torturata; lo si desume con certezza dal passo ἐπέτρεψεν (ὁ ἡγεμὼν) μὴ ἄψασθαι <sup>3</sup> αὐτῆς. Vero è che l'esser sollevato sullo ξύλον non costituiva propriamente la tortura, ma il precedente immediato di essa (cf. *Acta Karpi, Papyli et Agathonices* 23 ἐκέλευσεν αὐτὸν κρεμασθέντα ξέεσθαι, *Martyr. Pionii* 20, 1-2 Πιονίῳ... κρεμασθέντι ἐλέχθη· θύεις; ἀπεκρίνατο· Οὐ. πάλιν βασανισθέντι αὐτῷ ὄνυξιν ἐλέχθη κτλ. *Martyr. Zoes* 7 ap. *Acta SS. maii* I 740 τί ἐκρέμασας παιδία καὶ οὐ προσφέρεις αὐτοῖς τὰς βασάνους;). Onde il comando del giudice di non toccarla può

<sup>1</sup> Cf. Plin. *ep.* 96 ad Traianum: *quum praeunte me deos appellarint et imaginibus tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris numinum adferri, tunc ac vino supplicarent.*

<sup>2</sup> Sui σεβαστεῖα (templi eretti in onore degli Augusti) vedi p. es. Beurlier *Le culte impérial*, Paris 1891, p. 166.

<sup>3</sup> V. *Pass. s. Bonifacii* 8 Ruin. p. 252 πρὶν ἢ ἄψωμαι τῶν πλευρῶν σου... θῦσον. *Pass. Tarachi* 3 Ruin. p. 379 θύης πρὶν ἢ ἀψάμενός σου ἀπολέσω σε. Cf. c. 7 p. 385.

riferirsi soltanto alle unghie di ferro, anzi, secondo me, deve. Quel comando infatti era stato preceduto dall' altro: ἀναρτήσατε αὐτήν, e tutto induce a credere che l'intervento del popolo fosse cagionato appunto dalla vista della giovine levata in alto sullo ξύλον. Comunque, nelle parole κατελθοῦσα ἀπὸ τοῦ ξύλου si manifesta l' interpolatore, poichè dallo ξύλον non si scendeva, ma si era deposti, onde nei Martirii si legge sempre καθαιρεθῆναι ἀπὸ τοῦ ξύλου, κατενεχθῆναι ἀπὸ τοῦ ξύλου, mai κατελθεῖν. Quello da cui in realtà si scendeva — dopo deposti dallo ξύλον — era la catasta o βῆμα. Io ritengo pertanto che o tutto il passo ἡ μακαρία etc. è di quella mano a cui dobbiamo l'inserzione dell' ultima parte, o che per lo meno s'ono sue le parole ἀπὸ τοῦ ξύλου. Certo il verbo κατέρχεσθαι e simili erano usati senz' altro nel senso di scender dalla catasta (*Acta Karpi* 36 καὶ κατερχόμενοι, ἔσπευδον [gli stessi verbi della leggenda di Ariadne!]... ἐπὶ τὸ ἀμφιθέατρον, ὅπως ταχέως ἀπαλλαγῶσιν τοῦ κόσμου. *Russ. s. Perp.* 6 *hilares descendimus*, tr. gr. χαίροντες κατίμεν).

\*  
\* \*

Ciò che abbiamo detto della fine del Martirio di Ariadne fa mestieri ripeterlo dell'esordio. Esso è un'aggiunta posteriore. Lo ritroviamo quasi *ad litteram* in testa al Martirio ancora inedito di s. Teodoro tirone, come appare dal seguente specchietto.

*Martyr. s. Ariadnes.*

Ἀδριανὸς καὶ Ἀντωνῖνος βασι-  
λεῖς ἐξαπέστειλαν εἰς πᾶ-  
σαν τὴν ὑποτεταγμένην αὐτοῖς  
βασίλειαν, ὥστε πάντας τοὺς  
θρησκέοντας τὴν εὐσεβῆ τοῦ  
Χριστοῦ θρησκείαν μεταβαί-  
νειν αὐτοὺς τὸν νόμον καὶ μιαρῶν  
ἀπογευσασμένους ἐδεσμάτων  
σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέ-  
γοντας τοῖς δικαστηρίοις  
παραδίδοσθαι.

*Martyr. s. Theodorì<sup>1</sup>.*

Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος οἱ βα-  
σιλεῖς δόγμα ἐξαπέστειλαν  
εἰς πᾶσαν γῆν τὴν οὖσαν ὑπὸ  
τὴν βασιλείαν αὐτῶν, ὥστε πάν-  
τα ἔθνη τὰ πιστεύοντα τῇ εὐσε-  
βεῖ θρησκείᾳ τῶν Χριστιανῶν  
[ἐπὶ τὸ] τῶν μιαρῶν ἀπιγευ-  
σασμένους βρωμάτων σώζεσθαι,  
τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς  
δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.

<sup>1</sup> Secondo il cod. Vat. gr. 679 fol. 19, confrontato con l'Ottobon. 92 fol. 181<sup>v</sup>. La versione latina fu edita dal Surio al 9 di novembre.

Io non pretendo di sostenere che il redattore del Martirio di s. Ariadne abbia copiato l'esordio di quello di s. Teodoro. Anzi quest'ultimo avrebbe, quando mai, l'apparenza di un rimaneggiamento infelice dell'altro; nota l'aggiunta superflua di *δόγμα*, l'espressione *πάσαν γῆν οὖσαν ὑπὸ τὴν βασιλείαν αὐτῶν*, metafrasi di *πάσαν τὴν ὑποτεταγμένην αὐτοῖς βασιλείαν*, l'intruso ἐπὶ τό e il participio mascolino *ἀπογευσαμένους* che suppone un *πάντας τοὺς θρησκεύοντας* piuttostochè un neutro τὰ ἔθνη. Ma ciò che io credo di poter asserire francamente, è che l'esordio del nostro testo fu tolto in prestito d'altronde, come lo fu quello del Martirio di s. Teodoro, come lo furono quelli di tante altre Passioni, o per dir meglio, che si tratta di un *τόπος*<sup>1</sup> suggerito da un documento relativo alla persecuzione di Decio od a quella di Massimino. E invero fu Decio il primo ad imporre espressamente nell'editto (il quale è alla sua volta il primo editto universale per tutto l'impero) che ogni cittadino, uomo donna o fanciullo, gustasse degli *idolothyta* (cf. *τῶν μιαρῶν ἀπογευσαμένους ἐδεσμάτων*) alla presenza di una commissione costituita all'uopo. La espressione *τῶν θυσιῶν γεύεσθαι* si legge nei due libelli originali di libellatici giunti sino a noi<sup>2</sup>, e sopra un tal atto, considerato quasi più indispensabile dello stesso sacrificare, insistono i documenti contemporanei, quali le opere

<sup>1</sup> Di esordî, se non identici, almeno assai somiglianti ai due sopra citati, l'agiografia greca ce ne offre un buon numero. Vedi p. es. *Acta Vari* ap. *Acta SS.* Octob. VIII 428 *ἀπεστάλη πρόσταγμα... ὥστε πάντας τοὺς Χριστιανοὺς ἐπιθύνει τοῖς θεοῖς καὶ ἀπολύεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς προστάγμασι... ξίφει καὶ πυρὶ ἀναιρεῖσθαι.* *Acta eiusd.* ap. Migne *P. G.* 115, 1141 *Μαξιμιανού... τὸ... ἀνὰ πᾶσαν σχεδὸν τὴν οἰκουμένην ἐκδόντος διάταγμα... ὡς ἡ πάντας τοὺς... Χριστιανοὺς τῶν μιαρῶν ἀπογεύεσθαι θυσιῶν καὶ τὴν ἐαυτῶν ἐξόμνησθαι πίστιν, ἢ... τοῦ ζῆν ἀπαλλάττεσθαι.* *Martyr. s. Terentii* ap. Migne loc. cit. 961 *ἐξαπέστειλεν (Δέκιος) εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτεταγμένην (male ap. Migne ὑποτεταμ.) αὐτῷ βασιλείαν προστάγματα ἐγγράφως, ὥστε πάντας τοὺς ἐπικαλουμένους τὸ ὄνομα τοῦ Χριστοῦ καθελκύσαι εἰς τὴν μιάραν προσκύνειν τῶν εἰδώλων· εἰ δὲ τινες ἀντιλέγοιεν, τούτους τῷ δικαστηρίῳ παραδίδοσθαι.* *Martyr. s. Sabini* I, 1 (*Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 182) *δόγμα ἐξαπεστάλη... καθ' ὅλης τῆς οἰκουμένης, ὥστε πάντας τοὺς μὴ πεισισμένους τοῖς αὐτοῦ (Διοκλητιανοῦ) θεσπίσμασι... κακὴν κακῶς μεταλλάττειν τὸν βίον.*

<sup>2</sup> Ai due libelli pubblicati, l'uno del Krebs (in *Sitzungsberichte d. k. Pr. Akademie d. Wissensch.* 1893, p. 1007-1014), l'altro dal Wessely (*K. Akademie d. Wissensch. in Wien* 1894, p. 3-9; cf. *Nuovo Bull. di archeol. crist.* I, 1895, p. 68-33 con tav. VIII, articolo riprodotto in Bardenhewer *Les Pères de l'Eglise* ed. française par P. Godet et C. Verschaffel I, Paris 1898, p. 390-393) se ne aggiunge ora un terzo presentato al II congresso di archeol. cristiana dal prof. Botti, direttore del museo d'Alessandria in Egitto. Spererei di vederlo pubblicato fra poco.

di s. Cipriano <sup>1</sup> e il Martirio di s. Pionio <sup>2</sup>. L'editto di Decio fu, almeno in parte, riprodotto verbalmente da Massimino, come ha dimostrato lo Harnack <sup>3</sup>, e invero non solo Eusebio (*M. P.* 9, 2) cui dobbiamo il tenore dell'editto massiminiano, ma altresì i testi agiografici — compresi quelli di mediocre valore storico <sup>4</sup> — i quali trattano di quella persecuzione, tutti ricordano l'ingiunzione di gustare gl'*idolothyta*.

Ora perchè sembra necessario ammettere che l'esordio del nostro Martirio è una inserzione posteriore? Perchè qualora l'autore dell'esordio fosse altresì l'autore del processo, dovrebbe ritornare sul particolare degl'*idolothyta* qualche altra volta. Invece non ne parla più affatto e, cosa notevolissima, non ne parla neppure là dove pretende di riferire per disteso l'editto imperiale.

\* \* \*

Questo editto, della cui versione latina il Baluze (*Miscell.* I 75) non temè di scrivere: *videtur esse vetus et disciplinam sapit illorum temporum*, senza però azzardarsi di dichiararlo genuino, è ritenuto generalmente falso, dietro il severo giudizio datone dal Tillemont (*Mémoires* II 587). Tuttavia, non molti anni sono, il p. van Hooft prese a difenderne arditamente l'antichità, ravvisandovi errato; o meglio corrotto per colpa di amanuensi, il solo titolo.

<sup>1</sup> *De laps.* 10. 15. 22. 24. 25. *Epp.* 16, 2; 20, 2; 31, 7; 51, 14; 59, 12. 13; *ep. Romana* ap. Cyprian. 30, 3.

<sup>2</sup> Capp. 2, 4; 3, 1 p. 158 ed. Gebhardt in *Archiv f. slav. Philol.* 18. Cf. *Acta Kodrati* (ibid. p. 172) συναρπασθέντων Χριστιανῶν ἐν τοῖς καιροῖς Δεκίου... καὶ πάσῃ ἀσφαλείᾳ τηρουμένων εἰς ἀκρόασιν, ἵνα, εἰ βούλονται μαροφαγῆσαι, χωρὶς βασάνων ἀπολυθέντες κτλ.

<sup>3</sup> In *Theologische Litteraturzeitung* 19, 1894, coll. 41. 163.

<sup>4</sup> Come e. g. il *Martyrium Luciani* (dove nella ed. ap. Migne 114 si trova sempre il nome Μαξιμιανός, ma una recensione più antica da me scoperta legge correttamente Μαξιμίνος; cf. *Di un frammento di una vita di Costantino*, Roma 1897, p. 22). Al § 7 col. 404: προσφέρειν ἐκέλευεν αὐτοῖς (ὁ Μαξιμίνος) τῶν παρ' αὐτῶν θυμάτων... ἐφ' ᾧ τε ἀπογεύεσθαι καὶ κακῶν ἀπαθεῖς μεῖναι. E poco prima al § 6: μὴ δυνατὸς ἦν (ὁ Μαξιμίνος) πείθειν αὐτοὺς ἀπογεύεσθαι τῶν τοῖς δαίμοσι θυομένων. Luciano stesso muore di fame per non toccare gl'*idolothyta*. Vedi anche la *Passio antiquior Sergii et Bacchi* l. 4 (*Anal. Bolland.* 14, 1895, pp. 375. 378).



È ben noto, egli scrive, che nè Adriano nè Antonino Pio pubblicarono editti contro i cristiani. Ma da un frammento di Melitone presso Eusebio (*H. e.* IV 26, 5) si raccoglie che al tempo di Marco Aurelio correivano per l'Asia dei *καὶνὰ δόγματα* contro i cristiani, *δόγματα* di una estrema ferocia e dei quali approfittavano specialmente i delatori avidi della roba altrui. E di cosiffatta persecuzione si duole anche Atenagora nel lib. *pro Christianis* 8 (p. 2 ed. Schwartz). Ora, conclude il van Hooft, l'editto inserito nella Passione di Maria ancella (Ariadne) incoraggia appunto la delazione e la premia. Dunque noi abbiamo dinanzi con ogni probabilità il preteso editto di Marco Aurelio, i *καὶνὰ δόγματα* di cui si lagna Melitone. Non c'è altro da cambiare che il titolo, di *Maximianus, Adrianus et Antoninus* facendo *M(arcus) A(urelius) Antoninus* (*Acta SS.* nov. I p. 195).

Temo che l'egregio Bollandista sia corso un po' troppo. Anzi tutto non è indubitato che nei *καὶνὰ δόγματα* si debba riconoscere un falso editto imperiale, pare anzi evidente che vi si abbiano a riconoscere dei decreti proconsolari od ordinanze di polizia <sup>1</sup>. Un editto imperiale falso messo in corso dai magistrati stessi nel II secolo, ai migliori tempi dell'impero, avrebbe dell'inverosimile.

Ma dato e non concesso che una tale falsificazione fosse stata fatta, sarebbe mai essa identificabile col documento riferito nella leggenda di Ariadne? Riflette questo documento l'epoca degli Antonini, almeno nella forma?

Nell'intestazione dell'editto il van Hooft non trovava nulla che l'offendesse, ad eccezione dei nomi degl'imperatori; e, avendo avuto dinanzi la sola versione latina, egli è in gran parte scusabile. Non è però scusabile del credere facilmente possibile nei codici il passaggio da *Marcus Aurelius Antoninus* a *Maximianus Hadrianus et Antoninus*. Del resto il nome di Massimiano manca nel greco e la sua introduzione si spiega assai plausibilmente con l'ipotesi che un amanuense, solito a cominciare con *Maximianus et Maximinus* — personaggi, nella letteratura agiografica, senza paragone

<sup>1</sup> Cf. Hardy *Christianity and the roman Government*, London 1894, p. 151; Allard *Le christianisme et l'Empire romain*, Paris 1897, p. 56.

più frequenti di Adriano e di A. Pio — abbia inavvertitamente scritto quel nome e poi trascurato di cancellarlo.

C'è inoltre la difficoltà di Adriano e di Antonino Pio promulganti *insieme* l'editto contro i cristiani. Nè possiamo attribuire l'errore ad un semplice scriba ingannato dal doppio nome, come vorrebbe il van Hooff, perchè non solo il documento è scritto in prima persona plurale (i documenti autentici di Adriano, di Antonino Pio, di Marco Aurelio non sogliono avere il plurale *maiestatis*), ma in un luogo si dice a chiare note τὸ κράτος ἡμῶν ἐδογμάτισεν κοινῇ γνώμῃ (cf. per la espressione Eus. *H. e.* IX 9, 12 μιᾷ βουλῇ καὶ γνώμῃ νόμον διατυποῦνται [*Κωνσταντῖνος καὶ Λικίνιος*]). Dunque lo sdoppiamento di Ἀδριανὸς Ἀντωνῖνος in Adriano ed Antonino risale alla mano di chi compose l'editto, o di chi gli diede la forma che oggi ha.

Un'altra difficoltà si trova nell'accoppiamento dei termini βασιλεῖς ed αὐτοκράτορες, accoppiamento di cui non credo che ci forniscano alcun esempio le iscrizioni ed i documenti del II secolo. Le iscrizioni e le lettere imperiali di quel tempo cominciano o con il solo αὐτοκράτορες o con κύριοι καὶ αὐτοκράτορες o con ἀρχιερεῖς καὶ αὐτοκράτορες, mai, per quanto so, con i due sinonimi βασιλεῖς καὶ αὐτοκράτορες.

Nè questo è tutto. Anche il titolo τροπαιοῦχοι accusa un tempo posteriore: io almeno non ne conosco esempi, nelle iscrizioni imperiali, prima del cadere del secolo IV <sup>1</sup>.

Ancora: l'espressione figurata τοῖς ὑπασπισταῖς nel senso, come pare, di ἄρχουσιν, ossia governatori delle provincie, sa di un'epoca molto bassa, ed io vorrei trovarla in qualche testo notevolmente anteriore alla *Passio antiquior Sergii et Bacchi* (*Anal. Bolland.* 14 p. 383) — dove ricorre nella intestazione di una pretesa lettera di Massimiano — e degli Atti di s. Eliconide (*Acta SS. maii* VI 738) — dove sta in capo all'editto, preteso anch'esso, di Filippo e Gordiano. Questo editto (è bene notarlo) riproduce integralmente l'indirizzo di quello di Adriano ed Antonino: πασι τοῖς

<sup>1</sup> Vedi *C I G.* 1086, add. 1340 <sup>f</sup>g; 3992. 4350. 5187. 8619. 8621. 8636. 8637. *Inscript. Graeciae sept.* 24. Le più antiche di queste iscrizioni sono del tempo di Valentiniano e di Arcadio, ai quali del resto si riferiscono quasi tutte.

κατὰ τὴν οἰκουμένην ὑπασπισταῖς καὶ εὐνοϊκῶς ἔχουσιν πρὸς τὴν θρησκείαν τῶν θεῶν.

Da ultimo non pare tanto facile che l'idea di un editto universale (πᾶσι τοῖς ὑπασπισταῖς) potesse venire in mente ad un falsario quando un editto universale non era stato ancora mai pubblicato.

Passando al contenuto del documento, mi sembra agevole dimostrare che esso, almeno come ora è, non può in nessuna guisa pretendere all'antichità attribuitagli dal van Hooff.

Cominciamo dal distinguere due parti dell'editto: l'una dal principio alle parole ζῶα ῥέμβεσθαι e da εἰ δὲ φωραθῇ alla fine, l'altra che comprende il tratto εἴ τις οὖν-τετρακόσια.

Quella tradisce subito nella forma una mano molto posteriore al II secolo. Il principio 'Επειδὴ ἦλθεν εἰς τὰς ἀκοὰς ἡμῶν περὶ ἑτεροδιδασκαλούντων ἀθρόως ἀναφυσόντων κτλ. ricorre e. gr. in *Basil.* 1, 1, 3: 'Επειδὴ... ἦλθεν εἰς τὰς εὐσεβεῖς ἡμῶν ἀκοάς, ὥς τινες διδασκαλίας τινὰς συνέγραψαν κτλ. Senza dire che del termine ἑτεροδιδασκαλῶντες non si hanno, a quanto so, esempi di scrittori pagani, e che non si vede com'esso possa essere adoperato a designare tutta la massa del popolo cristiano, contro cui è diretto, senza distinzioni di sorta, il βασιλικὸν δόγμα. E poi come poteva A. Pio parlare dei cristiani — già notissimi a Traiano — quasi di una novità? Queste osservazioni tolgono ogni valore al confronto, cui si potrebbe forse pensare, del passo ἑτεροδιδασκαλούντων ἀθρόως ἀναφυσόντων <sup>1</sup> παρὰ τὸν θεσμὸν τῶν μεγίστων θεῶν καὶ τὰ ἔθνη τῶν ἱερῶν καταλύειν θελόντων con quello del Martirio di s. Policarpo coronato appunto sotto A. Pio: Οὗτός ἐστιν ὁ τῆς Ἀσίας διδάσκαλος, ὁ πολλοὺς διδάσκων μὴ θύειν μηδὲ προσκυνεῖν (c. 12 Funk p. 296). Aggiungasi che la espressione τὸ κράτος ἡμῶν si comincia a trovare soltanto in iscritti relativamente tardi, e. g. nel falso editto inserito nella Passione dei quarantacinque martiri di Nicopoli (Migne *P. G.* 115, 324 διὰ τοῦτο κελεύει τὸ ἡμέτερον κράτος, cf. *Acta SS. maii* VI 738 τούτου χάριν προστάσσει τὸ ἡμέτερον κράτος), la qual Passione anche nell'esordio si

<sup>1</sup> Cf. il falso editto nel *Martyr. s. Heliconidis* ἐπειδὴ τινές εἰσιν οἱ ἀναστουντες τὴν ἅπασαν γῆν κτλ.

avvicina di molto alla nostra. La conclusione, da ultimo, θέλομεν δὲ πάντας ἀνθρώπους τῇ φιланθρωπία μίαν ἔχοντας θρησκεῖαν <sup>1</sup> οὕτως ἐξευμενίζεσθαι τὸ θεῖον καὶ μὴ ὡς ἄλογα ζῶα ῥέμβεσθαι <sup>2</sup>, mi ha l'aria d'essere ispirata da un qualche editto degl' imperatori cristiani. Cf. per es. *Basil.* 1, 1, 1 πάντας τοὺς δῆμους... ἐν τοιαύτῃ βουλόμεθα θρησκεῖα ἀναστρέφεσθαι <sup>3</sup>.

L'unico luogo, fra tanti indizi di tempi tardi, che non manca di sorprendere a prima giunta, è questo: τοὺς σημαινομένους ἡμῖν ἢ θύειν ἢ τοῦ βίου ἀπαλλάττεσθαι <sup>4</sup>. Preso infatti per sè, esso parrebbe richiamare il principio di Traiano (*si deferantur puniendi sunt*), seguito da Adriano, A. Pio e M. Aurelio. Ma la favorevole impressione è distrutta, non foss'altro, da quel che segue εἰ δὲ φωραθῇ <sup>5</sup> τις κτλ., dove, non che tollerata, viene ingiunta, contro il celebre *conquirendi non sunt* di Traiano, la ricerca dei fedeli.

Resta ad esaminare la seconda parte dell'editto, la quale ha l'apparenza di una interpolazione, inserita come si trova in un posto che non le conviene punto. Contenendo essa infatti la spiegazione delle parole εἰ δὲ φωραθῇ τις σκεπόμενος - τοῖς τοῦ δικαστηρίου νόμοις καταδικασθήσεται, dovrebbe seguire queste parole, non precederle. Non è però inverosimile che la trasposizione abbia avuto origine dalla svista di un amanuense, il cui occhio sia sorvolato da εἰ δέ ad εἴ τις. Quello che è certo si è che la parte in esame ha una proprietà di linguaggio e una precisione troppo rare a trovarsi negli editti inventati di sana pianta. Chi celerà un cristiano, vi si dice, o uomo o donna, o vecchio o fanciullo, subirà

<sup>1</sup> Cf. il falso editto di Diocleziano nella *Pass. s. Ephysii* (*Anal. Bolland.* 3 p. 363): *Nolumus enim varios sacrificiorum ritus fieri... una erit omnibus lex et cultura, una doctrina atque religio una.*

<sup>2</sup> Per una semplice curiosità noto che ἄλογα ζῶα ritorna più volte nelle Memorie di M. Aurelio (6, 23; 8, 12; 9, 8) e che una volta vi si legge altresì il v. ῥέμβεσθαι (2, 7).

<sup>3</sup> Per il τῇ φιλανθρωπία cf. *Basil.* l. c. οὓς τῆς ἡμετέρας φιλανθρωπίας ἰθύνει τὸ κράτος.

<sup>4</sup> Cf. *Acta Karri* 36 ἔσπευδον ὅπως ταχέως ἀπαλλαγῶσιν τοῦ κόσμου. *Martyr. Polyc.* 3 τοῦ... βίου... ἀπαλλαγῆσαι. - È pure curioso il confronto fra le parole del nostro editto τὰ ἔθνη τῶν ἱερῶν καταλύειν θελόντων καὶ τὰς ἐορτάς con *Plin. ep.* 96 *satis constat prope iam desolata templa coepisse celebrari et sacra solemnia diu intermissa repeti.*

<sup>5</sup> Cf. Dittenberger *Sylloge inscr. graec.* <sup>2</sup> 533, 28 εἰ μέντοι τις φωραθείη (φ)υτεύσας κτλ.



la pena capitale (ξίφει τιμωρήσεται) e avrà confiscati i beni (ἡ ὑπόστασις αὐτοῦ τοῖς τοῦ ταμείου λόγοις εἰσκομισθήσεται): quegli poi che rivelerà al tribunale gli averi del denunziato (τὰ χρήματα τοῦ μηνυθέντος) avrà *iure dominii* (ἐκ δεσποτικού τίτλου) quattrocento denari.

La ferocia di questo ordine non può meravigliare. Noi sappiamo positivamente da s. Giovanni Crisostomo <sup>1</sup> che nell'editto generale di Diocleziano esistette l'ingiunzione di tradire alle autorità i cristiani di propria conoscenza; e s. Atanasio ricorda d'aver inteso raccontare come dei pagani di Alessandria rei d'aver generosamente nascosto alcuni fedeli, non che soffrir negli averi, ebbero ad affrontare persino la carcere <sup>2</sup>. Ma anche prima di Diocleziano, anzi a cominciar da Nerone, i cristiani furono considerati quali nemici dell'impero e quindi praticamente trattati alla pari dei ladroni e dei briganti, come nota il Mommsen (*Strafrecht* p. 308) <sup>3</sup>. Ora v'era la legge che i ricettatori dei ladroni dovessero subire la sorte dei ladroni stessi (Paul. 5, 3, 4 *receptores adgressorum itemque latronum eadem poena adficiuntur qua ipsi latrones*. Cf. Ulpian. *Dig.* 1, 18, 13; Mommsen op. cit. p. 715).

Sè io inclino a ritenere che il passo accennato del nostro editto sia desunto da un documento autentico, non pretendo però di vederci un editto imperiale di A. Pio, sì bene un semplice ordine proconsolare. Che verso il tempo di Antonino Pio dei magistrati abbiano promulgate disposizioni somiglianti alla nostra, non può sorprendere. I cristiani non dovevano (è vero) esser cercati, eppure documenti superiori ad ogni eccezione, ci mostrano i διωγμῆται, o *prosecutores*, lanciati alla caccia dei fedeli, come di altrettanti assassini, per ordine espresso delle autorità. Διωγμῆται e soldati a cavallo muovono alla ricerca di s. Policarpo (*Martyr.* 6. 7) a Smirne; a Lione pochi anni dopo (a. 177) il preside ordina di scovare *tutti* i cristiani (Eus. *H. e.*

<sup>1</sup> *De ss. Berenice et Prosdoce* 5 (Migne P. G. 50, 636) ἐπιτάγματα πονηρὰ πανταχοῦ κατεπέμπετο πολλῆς γέμοντα τυραννίδος... οἱ γὰρ οἰκεῖοι τοὺς οἰκείους παραδίδωσαν, φησὶν, ἄνδρες τὰς γυναῖκας, πατέρες τὰ τέκνα, τέκνα τοὺς πατέρας, ἀδελφοὶ τοὺς ἀδελφούς, φίλοι τοὺς φίλους. S'intende che il sacro oratore non vuol riportare *ad verbum* l'editto.

<sup>2</sup> *Historia Arianorum* 64 (Migne P. G. 25, 769 B).

<sup>3</sup> Cf. Semeria *Il primo sangue cristiano*, Roma 1901, p. 80 sq.

V 1, 14 ἐκέλευσεν ὁ ἡγεμὼν ἀναζητεῖσθαι πάντας ἡμᾶς). Qual meraviglia se a Primnesso nell' Asia, per meglio riescire nell'intento, il magistrato di suo arbitrio avesse pubblicata un'ordinanza come quella che ci riferisce il Martirio di Ariadne? E cosa sarà stato in fondo quel decreto che accenna Melitone con le parole καινὸν διάταγμα, ὃ μὴδὲ κατὰ βαρβάρων πρέπει πολεμίων (Eus. *H. e.* IV 26, 6)?

Pertanto, se l'editto di Adriano ed Antonino è insostenibile (al pari di quelli che si leggono nel Martirio dei 45 martiri di Nicopoli, nella Passione di Sergio e Bacco, in quella di Efisio, in quella di Eliconide, in quella di Trofimo etc.), non però è inverosimile l'esistenza di un decreto locale ordinante, sotto pena di morte, la delazione dei fedeli, decreto promulgato o precisamente al tempo di A. Pio, od in epoca posteriore <sup>1</sup>. Insomma la rovina dell'editto imperiale non porta con sè necessariamente quella di tutto il Martirio di Ariadne (il quale suppone un decreto non diverso dal preteso editto), nè per conseguenza ci libera da ogni ulteriore esame. Esaminiamo dunque il corpo della leggenda.

\* \* \*

Ariadne, giovine schiava di Tertullo, πρῶτος della città di Primnesso <sup>2</sup> nella Frigia Salutare, digiuna occultamente il giorno in cui la casa celebra con solenni banchetti e sacrifici il natale di un figliuolo del padrone. Una compagna, che se ne avvede, corre a denunciarla alla padrona, e mentre questa, fattala venire a sè, tenta invano con le minacce d'indurla a prender cibo, sopraggiunge Ter-

<sup>1</sup> Si potrebbe notare che il termine ὑπόστασις = sostanze sembra convenire solo ad un'epoca posteriore. Però, quantunque ὑπόστασις nel senso accennato occorra specialmente in tempi tardi (cf. Malal. p. 439, 21; 444, 15; Theoph. Antecess. I 6, 1; Grenfell a. Hunt *Greek papyri* II ser., Oxford 1897, nn. 86, 17; 87, 35; 90, 18; *Oxyrhynchus papyri* I, London 1898, nn. 138, 26. 31; 139, 28), se ne ha un esempio in un papiro della fine del I sec. (*Oxyr. pap.* II 270 p. 312) ed un altro fin già presso i LXX (*Iob* 22, 20). Il plurale di ὑποστάσεις nel senso di documenti relativi ai beni si trova nella petizione di Dionisia dell'anno 186 ap. *Oxyr. pap.* II n. 237 col. 8, 26. 34. 42.

<sup>2</sup> Sulla precisa posizione di Primnesso v. Ramsay *The historical geography of Asia Minor* p. 139.

tullo. Sommarientemente informato dalla sua donna, egli ordina che Ariadne venga flagellata e poi rinchiusa in fondo alla casa, dove le verrà somministrato uno scarsissimo cibo, quanto basti a tenerla in vita. Dopo un buon mese la notizia dell'accaduto arriva alle orecchie di alcuni delatori i quali non tardano ad informare il preside come Tertullo *πρῶτος* della città nasconde in casa una cristiana. Il domani Tertullo è citato a comparire in tribunale.

Nulla fin qui — nella sostanza — che per sè dia luogo a seria difficoltà. È ben credibile che una schiava cristiana sia stata accusata da una sua conserva presso la signora. I servi denunziati ai padroni dai loro compagni di servitù non devono essere stati più rari dei padroni denunziati alle autorità dai propri schiavi, come accadde, fra gli altri, al celebre Apollonio Romano.

La padrona di Ariadne conosceva già, secondo ricavasi dal processo, ch'ella professava il cristianesimo. Ma ciò non pare inconciliabile colla punizione inflittale solo dopo la denunzia della schiava. La signora poteva far le viste d'ignorare la religione di Ariadne, ma dopo l'accusa proseguire a tollerare una tal professione di cristianesimo, avrebbe costituito un serio pericolo per lei, stante l'ordine di tradire alle autorità i fedeli. Di più si comprende a qual segno potesse irritare l'animo di una superba pagana il rifiuto a partecipare alle feste del natale di suo figlio. Ma allora perchè non rimettere subito Ariadne nelle mani dell'autorità? Forse la padrona aveva per lei — nata in sua casa — dell'affezione; forse Tertullo sospettò che la denunzia non fatta subito dopo promulgato il decreto avrebbe potuto trascinarlo in un processo, forse credette che a domare la serva bastassero pochi giorni di carcere?

La descrizione del natale *ἐν αὐλοῖς καὶ κυμβάλοις καὶ ψδαῖς ἀτάκτοις καὶ ἤχοις ἀλαλαγμῶν*, è classica. I cembali ed i flauti ci ricordano che siamo in Frigia, la patria delle scomposte feste celebrate al suono di quegli istrumenti <sup>1</sup>. Gli *ἀλαλαγμοί* erano grida di fausta acclamazione, come pure si nota nel lessico di Esichio: *ἀλαλαγμὸς ἐπινίκιος ὕμνος ἢ εὐφημος βοή* (cf. Aristoph. *Lys.* 1291;

<sup>1</sup> Il cembalo era usato anche dai Romani nelle danze oscene, nei conviti lascivi, nei Baccanali. V. Cic. *in L. Pis.* 9. 10; Tit. Liv. 39, 8. 10.

Av. 1763). Con sacrifici e banchetti si solennizzava il natalizio così in Grecia come in Roma (v. le numerose citazioni del van Hooff).

Parimente pieno di verosimiglianza è nella sua sprezzante ferocia il contegno di Tertullo che, senza neppur degnarsi d'interrogare Ariadne (ἀνεξέταστος)<sup>1</sup>, la fa flagellare e seppellire nel carcere domestico<sup>2</sup>. Era questa la punizione ordinaria degli schiavi (Plaut. *Aulul.* 346 *comprehendite, Vincite, verberate, in puteum condite*), sebbene molte volte al carcere si sostituisse il *pistrinum*, come in Roma, così anche in Grecia (p. es. Lys. I 18 *μαστιγωθεῖσαν εἰς μύλωνα ἐμπεσεῖν*)<sup>3</sup>.

Senonchè due difficoltà saltano facilmente all'occhio del lettore nel tratto ora riassunto. L'una, che gl'idoli sono chiamati *βδελύγματα*, con un termine il quale ritorna soltanto nell'ultima parte, opera certamente dell'epoca della pace. Non è questo un indizio, si domanda, che il corpo della narrazione e la fine uscirono dalla stessa mano e quindi che tutto il documento è una falsificazione? Si può rispondere che indizio grave sarebbe solo nel caso che la parola *βδέλυγμα* fosse molto rara, laddove nella S. Scrittura essa ricorre piuttosto spesso<sup>4</sup>. D'altra parte chi ci assicura che colui il quale aggiunse al documento la fine e il principio, non rimaneggiasse qua e là anche il resto (come certo fece là dove inserì il falso editto), introducendo diversi particolari? Come una di tali aggiunte dovrebbe essere

<sup>1</sup> Cf. *Acta Agathonici* 3 (*Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 101) ἀνεξέταστος ἀποκτείων.

<sup>2</sup> Il testo dice ἐκέλευσεν αὐτὴν φραγελλοῦσθαι καὶ ἐξ ὀφθαλμῶν ποιήσας πάντων (espressione di sapore classico, cf. Herod. 5, 106 ἐξ ὀφθαλμῶν σφι γενόμενος, Xenoph. *Hier.* 6, 13 ἥδιστ' ἂν ἐξ ὀφθαλμῶν σου γένοιτο) τῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ, βραχεῖαν ἐκέλευσεν αὐτῇ τροφή (il cod. dice proprio così, nè occorre pensare a un errore dell'amanuense, cf. sopra p. 55) διδοῦσθαι. Nel latino questo passo appare oggi stranamente corrotto (*Acta SS.* I nov. p. 198) *iussit afflictam diutino verberare in abdita membri parte, detrudi in carcerem*. In origine dovette leggersi *in abdita domus* (o *aedium*) *parte detrudi* senz'altro. La caduta del vocabolo *domus* fu la causa, se non erro, della introduzione di *membri* e di *in carcerem* (queste ultime parole mancano di fatti in alcuni mss.). Il van Hooff non si avvide del guasto. Eppure l'espressione *abdita membri parte* non ha in discreto latino il senso da lui attribuito, anzi non dà nessun senso soddisfacente. Con che non nego essersi a volte usate delle barbare flagellazioni poco dissimili da quella che il van Hooff vedeva accennata nel passo in esame.

<sup>3</sup> Cf. Marquardt *Vie privée des Romains* I 211. 214.

<sup>4</sup> Cf. Vigouroux *Dictionnaire de la Bible* III 816 sqq. s. v. *Idole* e Sophocles *Greek lexicon of the roman and byzantine periods* s. v. βδέλυγμα. Pass. *Tarachi* 7 *Ruin.* p. 385 οὔτε τοῖς βδελύγμασί σου προσκυνῶ.



riguardata la indicazione τῆς Φρυγίας Σαλουταρίας, la quale forma la seconda delle sopra accennate difficoltà, tale denominazione di Salutare non aparendo, come è ben noto, se non dopo la prima metà del secolo IV <sup>1</sup>.

Devo confessare però che non solo io non saprei trovare argomenti decisivi contro chi inclinasse a giudicare tutta la prima parte del Martirio, fino al processo di Tertullo e di Ariadne, una ricostruzione del IV secolo ricavata dal processo stesso, ma che tale ipotesi mi sembra quasi la più plausibile. Certo è che un episodio molto somigliante al nostro, di cristiani traditisi nell'occasione di un natalizio, ritorna anche nel Martirio di Zoe e compagni, uccisi bensì in Panfilia <sup>2</sup>, ma nativi pur essi della Frigia. Non sarà stato questo del natalizio un τόπος di qualche officina agiografica?

\* \* \*

Ora il processo. Nel σεβαστεῖον di Primnesso siede *pro tribunali* (πρὸ τοῦ βήματος) il preside Gordio, cui fanno corona il βουλευτήριον (il proconsole aveva sempre un consiglio) <sup>3</sup> ed il δῆμος. Il tribunale alzato nel tempio degli Augusti non ha nulla di singolare. Ivi troviamo alle volte adunati i decurioni per deliberare intorno agli affari municipali, ivi si raccolgono le corporazioni per segnare i loro decreti (cf. Boissier *La religion romaine* I <sup>4</sup>, 1892, p. 159).

<sup>1</sup> Occorre per la prima volta in un rescritto di Costante a Costanzio inviato al senato nel 359-361. Vedi sull'uso della denominazione *Phrygia Salutaris*, divenuta generale alla fine del IV e al principio del quinto secolo, Ramsay *The cities and bishoprics of Phrygia* I, Oxford 1895, p. 81 sq.; cf. *The historical geography of Asia Minor* pp. 151; 436-437.

<sup>2</sup> Il Martirio di Zoe è di molto inferiore al nostro, in quanto non ha nulla di così incontrastabilmente buono, come il processo di Tertullo e di Ariadne. Il tratto che qui m'interessa di citare è il seguente del c. 6 (*Acta SS. I maii* p. 740): ἐγεννήθη δὲ τῷ Κάτλῳ υἱὸς καὶ μιὰ γυνήκεα ἐξετέλουν θύοντες τῇ Τύχῃ τῆς πόλεως. A una mutua dipendenza dei due testi non parmi che convenga pensare, quantunque anche la risposta di Ariadne τοῦ σώματός μου κυρία εἶ, οὐ τῆς ψυχῆς ritorni in sostanza al c. 4 del Martirio di Zoe (καλῶς ἦλθες, δέσποτα τῶν θεωρουμένων ἡμῶν σωμάτων, τῶν δὲ ψυχῶν ἡμῶν δεσπότης ἐστὶν 'Ι. Χ.) e l'epoca del martirio sia la medesima.

<sup>3</sup> In un papiro del tempo appunto di Antonino Pio leggiamo κα] κ[α]θημένων ἐν συμβουλίῳ ἐν τῷ πραι[τωρίῳ τοῦ κρατίστου ἡγεμόνος... seguono i nomi dei consiglieri (*Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin* 288).

Del resto era in facoltà del magistrato di rizzar tribunale dove più gli talentasse (cf. Le Blant *Les pers. et les martyrs* p. 276). Prendendo la parola, Gordio, alquanto imbarazzato, si vede, di procedere contro un personaggio del grado e della popolarità di Tertullo, dice: Cosa posso farci io? Non mi è lecito andar contro il sacro decreto (θεῖον θέσπισμα). Il βουλευτήριον risponde pregando il preside ad ascoltare benignamente <sup>1</sup>.

Si presenta allora Tertullo, accompagnato da un suo cugino di nome Nicagora, a cui la famiglia e lo stesso βουλευτήριον hanno affidata la difesa. Sorprende un poco il vedere come i parenti di Tertullo non temano per la sua vita, sì bene che egli non riesca a cavarsela senza qualche disonore: μὴ μῶμόν τινα δέξεται. Forse essi confidavano nei grandi meriti dell'accusato e nello straordinario favore che godeva nella città. D'altro canto le parole del preside poco dopo: οὐ γὰρ ὁ τυχὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπικείται parlano, mi sembra, assai chiaro.

Gordio comanda che il dibattimento sia fatto giudizialmente, ἐγγράφως, cioè stenografato dai *notarii*. L'avverbio ἐγγράφως (lat. *apud acta*) si trova anche nel Martirio genuino di Pionio (9, 1 ἐπηρώτησεν ἐγγράφως), dove è rettamente spiegato da una glossa: γράφοντος τοῦ νοταρίου πάντα. Ad esso si oppone, com'è notissimo, l'avverbio ἀγράφως, di cui, fra gli altri, ci dà un esempio s. Dionisio d'Alessandria ap. Eus. *H. e.* VII 11, 6: Αἰμιλιανὸς διέπων τὴν ἡγεμονίαν εἶπε· Καὶ ἀγράφως ὑμῖν διελέχθην <sup>2</sup>.

Dopo ciò Nicagora da vero retore (σχολαστικός) <sup>3</sup> e da vero greco del suo tempo, comincia la difesa con una serie di smaccate adulazioni al preside (πρύτανις τῆς ἐπαρχίας) <sup>4</sup>, le quali il lettore

<sup>1</sup> Ἀξιῶμεν τὴν ἀνυπέρβλητόν σου φιланθρωπίαν μετὰ ἡπιότητος ἀκουσθῆναι ἡμᾶς. Qualche cosa di simile dice Tertullo a Felice ap. *Acta App.* 24, 4 παρακαλῶ ἀκοῦσαί σε ἡμῶν συντόμως τῇ σῇ ἐπιεικείᾳ.

<sup>2</sup> Cf. Mommsen *Röm Strafrecht* p. 518 con la nota 3; cf. altresì *Acta Apollonii* 11. 12 (ed. Klette p. 100; cf. p. 18 nota 2): εἶπεν (Περένιος)· Ἀναγνωσθέντω τὰ ἄκτα Ἀπολλῶ... ὁ δὲ Ἀπολλῶς εἶπεν· Μένειν με θεοσεβῇ (συνεβούλευσα) καθὼς ἐν τοῖς ἄκτοις λογισάμενος ἡμᾶς ὥρισας.

<sup>3</sup> Tale credo che sia qui il senso di σχολαστικός, non, come nei tempi posteriori, sinonimo di avvocato, per quanto in seguito venga denominato sempre δικολόγος.

<sup>4</sup> ἐπαρχία = provincia, come e. gr. in *Acta Karpi* etc. 32 (p. 448, 10 Harnack): ἐν πάσῃ ἐπαρχίᾳ καὶ πόλει.

potrà vedere da sè nel testo. Poi passa ad enumerare i benefizi fatti da Tertullo alla città e le alte cariche sostenute. Qui non c'è proprio nulla che tema il confronto con le iscrizioni onorarie dei primi secoli dell'impero, nulla che sappia di bizantino.

Tertullo è uomo di nobile nascita (εὐγενής), sacerdote degli Augusti (ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν, cf. Dittenberger *Sylloge inscr. graecar.* <sup>2</sup> 363, 2; 372, 1; 376, 27; 393, 3), vero demiurgo per la città (δημιουργὸς τῇ πόλει), che colmò di doni e di benefizi, tra cui l'essere andato ambasciadore e l'aver ornato le terme di marmo frigio (οὗτινος [βαλανείου] εἰς τὸν κόσμον λίθον Φρύγιον ποικίλας καὶ χαριτώσας μεγάλως ἐπεμελήθη: per questo ultimo verbo cf. Ditt. ind. *varia* s. v.). Egli ha ereditato il sacerdozio dai suoi maggiori (ἀρχιερεὺς ἐκ προγόνων, cf. Lebas *Voy. arch.* III<sup>e</sup> partie 2108; Dittenb. 395, 2 ἀρχιερεὺς ἀπὸ προγόνων) ed è stato ginnasiarca (carica questa, a cui si solea dare la più alta importanza) <sup>1</sup>. Insomma Tertullo è, sotto ogni riguardo, un uomo καλὸς καὶ ἀγαθός. Ha fatto sacrifici a sue spese (ἐπιτελέσας θυσίας ἐκ τῶν ἰδίων ὑπαρχόντων; cf. Ditt. 342, 11 τὰς θυσίας ἐπετέλεσεν <sup>2</sup> e per ὑπάρχοντα 226, 164. 165. 178; 248, 5) tanto agli dei patrii (τοῖς θεοῖς πατρώοις, cf. *Acta Tarachi* 1. 3 Ruin. pp. 377. 378 sq.) <sup>3</sup>, quanto alla vergine Artemide (divinità veneratissima in tutta l'Asia). Ha convitato gli Augusti, i cittadini, la γερουσία, gli stranieri (Ditt. 522, 9 ἐστιᾶν δὲ τοὺς τε πολίτας καὶ οὓς ἡ πόλις κέκληκεν καὶ τοὺς μετοίκους καὶ τοὺς ἀπελευθέρους, cf. 420, 30 ἐστιάσαντες... πάντας βουλευτὰς καὶ πολίτας). Si è mostrato sempre devoto agli dei e alla divinità degl'imperatori (εὐσεβῶς διακείμενος πρὸς τε τοὺς <θεοὺς καὶ τοὺς> Σεβαστοὺς, cf. Ditt. 221, 4 εὐσεβῶς διακείμενος πρὸς τοὺς θεοὺς etc.). Nessuna occasione si è lasciata sfuggire (οὐδένα καιρὸν παραλέλοιπεν) di dimostrare la sua pietà e la sua munificenza (φιλοτιμία). Sacerdote degli Augusti, ha presieduto ai grandi giuochi Cesarei quinquennali (ἀγωνοθετήσας τῶν μεγάλων καὶ ἱερῶν

<sup>1</sup> Cf. Daremberg-Saglio s. v.

<sup>2</sup> Cf. ind. *Notabilia varia* s. v. ἐπιτελέω.

<sup>3</sup> Preferirei forse πατρίοις a πατρώοις; cf. Dittenberger 371, 5; 376, 51.

Καισαρείων πενταετηρικῶν ἀγώνων)<sup>1</sup>; ha offerto spettacoli e feste religiose (θεωρίας τε καὶ ἱερὰς πανηγύρεις), ha dato combattimenti di fiere (θηριομαχίας), ha fatto istruire nell'arte loro dei gladiatori (μονομάχους τε τῇ τέχνῃ γυμνάσας)<sup>2</sup>.

Nicagora termina con un pensiero e con una espressione (διαφόρους πρεσβείας ἐπρέσβευσεν<sup>3</sup>, δωρεὰν προκρίνας τοῦ ἰδίου λυσιτελοῦς τὸ τῇ πόλει συμφέρον), che ricorda da vicino certe iscrizioni onorarie. Cf., per non citarne che una, Dittenberger 245, 13 ἐπίπροσθε ποιούμενος τὸ πρὸς τὴν πόλιν εὐχάριστον τοῦ ἰδίου λυσιτελοῦς.

La prima idea che viene al leggere questo passo del Martirio, è che il compilatore abbia inserito nella narrazione, cucendole insieme alla buona, un paio appunto di iscrizioni onorarie (nota p. es. le ripetizioni ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν, ἀρχιερεὺς ἐκ προγόνων, ἀρχιερευσάμενος τῶν Σεβαστῶν) relative ad un Tertullo, che non ebbe mai nulla a vedere con Ariadne e che non fu neanche di Primnesso nè della Frigia. Presso Sagalasso in Pisidia fu difatti rinvenuta una iscrizione metrica sepolcrale di un personaggio chiamato Tertullo, come il padrone di Ariadne, e, come questo, benemerito della patria per averle procurato, fra l'altro, combattimenti di fiere e di gladiatori (CIG. 4377). Or non sarà proprio la stessa persona, trapiantata dall'agiografo dalla Pisidia in Frigia? Che il padrone di Ariadne non vivesse in alcuna città della Frigia, non è egli lecito dedurlo dal grande merito che Nicagora gli fa d'aver ornato le pubbliche terme con *marmo frigio*?

Perchè l'idea accennata meritasse di esser presa in seria con-

<sup>1</sup> Cf. Daremberg-Saglio s. v. *Caesarea*; Beurlier *Le culte impérial* p. 162. In molte città la direzione dei giuochi in onore degl'imperatori era, come nel caso nostro, affidata al sacerdote degli Augusti, e quindi è che spesso nelle iscrizioni al titolo di sacerdote degli Augusti va unito quello di *agonotheta*, come designante una parte delle sue funzioni. Del resto cf. la iscr. di Aspendo ed. in *Bull. de corr. hell.* 1886 p. 150 ἀγωνοθέτου τῶν μεγάλων πενταετηρικῶν Καισαρίων ἀγώνων.

<sup>2</sup> Per l'accoppiamento di *θηριομαχίας* e *μονομάχους*, dove si attenderebbe piuttosto *θηριομάχους*, vedi e. g. CIG. 4040 col. 8 *eis... μονομάχους... καὶ θηρομαχίαν*.

<sup>3</sup> Cf. per l'espressione Dittenberger 325, 44 *πρεσβίας τε πολλὰς ὑπὲρ τῆς πό[λε]ως πρεσβεύσας*. - Alle ambascerie si mandavano volentieri i sacerdoti, persone generalmente facoltose e che quindi erano in grado di sostenerne le non lievi spese. Cf. Beurlier op. cit. p. 192.



siderazione, converrebbe che la parlata del difensore di Tertullo si trovasse in contrasto con tutto il restante del processo, com'è per es. il caso della iscrizione d'Abercio nella leggenda di Barlaam. Invece abbiamo già veduto in piccola parte e vedremo pienamente in seguito, che nel processo non occorre nulla d'inverosimile e di strano. Il linguaggio stesso continua più o meno a presentare la medesima classica proprietà sino alla fine. E poi, se il discorso di Nicagora riguardasse, almeno indirettamente, Ariadne, se ne comprenderebbe l'inserzione nel Martirio. Ma come poteva saltar in capo all'agiografo d'impinguare il suo racconto con quel discorso che non contiene neppure una parola a riguardo d'Ariadne, neppure un lontanissimo accenno ai cristiani in generale? Che interesse poteva egli sperar di destare nei religiosi lettori con una tal parlata, cui molti forse non sarebbero neanche arrivati a gustare? D'altro canto la iscrizione di Sagalasso non costituisce in nessun modo un argomento contro l'autenticità del discorso. Di Tertulli ricchi ce ne possono essere stati chi sa quanti nell'Asia <sup>1</sup> e in Europa, e il dare i ginocchi di fiere e di gladiatori era uno dei benefizi più comuni fatti dai ricchi alla loro città. Il marmo frigio, in fine, non era così abbondante e comune nella Frigia stessa, da dovervi esser tenuto in poco pregio. Si cavava, a quanto ne sappiamo, in un solo luogo, presso il villaggio di Dokimia, da cui la denominazione λίθος δοκιμαῖος ο δοκιμότης <sup>2</sup>.



Il preside Gordio, vedendo l'avvocato perdersi nel mare magno delle virtù di Tertullo, l'interrompe per rimmetterlo in carreggiata: Rispondi intorno all'affare di cui si tratta in questo momento (ἀποκρίνου περὶ ἐνεστῶτος πράγματος, cf. Xenoph. *Hell.* II 1, 6 e le espressioni ἔτι μιᾶς ἐνεστώσης δίκης Arist. *Nub.* 779;

<sup>1</sup> Così un magistrato (στρατηγός) di Apollonis al tempo di Severo Alessandro porta appunto il nome di Tertullo (Imhoof-Blumer *Lydische Stadtmiünzen*, Genf-Leipzig 1897 p. 27 Αὐρ<ήλιος> Τέρτυλλος Γλύ<κωνος>?).

<sup>2</sup> Marquardt *Vie privée* II 270.

ἐνεστηκυῶν δικῶν Demosth. 33, 14; Is. 11, 46 etc.), perchè non gli sta sopra (a Tertullo) un lieve pericolo (οὐ γὰρ ὁ τυχὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπικείται). L'avvocato ripiglia: La giovane, per causa della quale l'inculpabile Tertullo, è accusato (ὁ ἀνέγκλητος <sup>1</sup> ἐγκαλεῖται), gli venne portata in dote dalla moglie (ἐμπροίκιός <sup>2</sup> ἐστίν = lat. *dotalis*). Il giudice: La moglie di Tertullo è di famiglia nobile? L'avvocato: Sì <sup>3</sup>. Il giudice: La schiava è nata in casa (οἰκογενής) <sup>4</sup> o comprata (ἀργυρώνητος)? <sup>5</sup> Qui risponde direttamente Tertullo: Essa è nata in casa, ma i suoi genitori furono comperati. Riprende Gordio: I suoi genitori sono ancora in vita? <sup>6</sup> Tertullo: No. Il giudice: Seguivano essi la stessa religione di costei, o erano pii verso gli dei (εὐσεβῶς διέκειντο περὶ τοὺς θεούς)? Tertullo: Appartenevano alla stessa empia superstizione dei cristiani, anche loro veneravano il Crocifisso (τὸν ἐσταυρωμένον ἔσεβον, cf. *Martyr. Pionii* 16, 4 ὁ ἐσταυρωμένος).

Tutto questo dialogo, in cui la santa non entra che indirettamente, sembra spirare la verità in ogni sua parola. Non è così che inventano gli agiografi dell'età della pace, non è così che scrivono. Ma seguiamo. L'ultima dichiarazione di Tertullo essendo per sè abbastanza grave, l'avvocato si affretta a far notare che il suo cliente per ritrarre la schiava dall'errore ha messo mano ai più severi gastighi, sebbene invano. Dopo ciò Gordio si ritira, e presa diligentissima informazione di tutto (μετὰ πολλῆς σκέψεως) <sup>7</sup> e consigliatosi lungamente (μετὰ συμβουλίας πλείστης), col βουλευ-

<sup>1</sup> Cf. p. es. Dittenberger 545, 22 ἀνέγκλητος ὧν διετέλεσεν.

<sup>2</sup> Appiano *Civ.* 1, 10; *Mithrid.* 75 usa il neutro sost. ἐμπροίκιον. Il latino più diffusamente *Puella... ut dotalia instrumenta demonstrant, ab uxore donata est.*

<sup>3</sup> Il latino aggiunge *nascitur enim a patre Heliconide.*

<sup>4</sup> Cf. Plat. *Men.* p. 82 B; Polyb. XL 2, 3; Diod. Sic. I 70. Aggiungi Dittenberger 844, 7 οἰκ[ογεν]ῆς σῶμα. *Inscr. Graeciae septent.* 3376, 5 θρεπτὸς οἰκογενής. Grenfell a. Hunt *The Oxyrhynchus papyri* I n. 48, 4; II n. 336 etc.

<sup>5</sup> Termine classico: Herod. 4, 72 ἀργυρώνητοι θεράποντες. Si diceva anche semplicemente οἱ ἀργυρώνητοι. Isocr. 4, 123 δεινότερα πάσχουσι τῶν παρ' ἡμῖν ἀργυρωνήτων. Cf. Eurip. *Alc.* 676.

<sup>6</sup> A questa domanda, nel testo latino il giudice ne premette un'altra (c. 6 p. 203 A): *Socer tuus incolumis est, an iam ab hac luce migravit?* Cui Tertullo risponde: *Iam fati munus implevit.*

<sup>7</sup> Rammenta la formola giuridica ὁ κριτὴς σκεψάμενος ὑπηγόρευσεν ἀπόφασιν (v. O. Gradenwitz *Einführung in die Papyruskunde* I, Leipzig 1900, p. 11).

τῆριον s'intende, pronunzia la sentenza di assoluzione. Il consigliarsi del preside ha riscontro in documenti dei più sinceri (cf. *Martyr. Pionii* vers. lat. 20 ap. Ruin. p. 127 *proconsul diu habitis cum consiliatore sermonibus; Acta s. Cypriani* Hartel III p. cxii *Galerius Maximus collocutus cum consilio sententiam dixit*)<sup>1</sup>. Quanto alla sentenza, che è dettata più o meno nello stesso stile del discorso di Nicagora, io non ci vedo difficoltà. Il senso ne è, che avendo tutto il consiglio deposto come l'ammirabile Tertullo (θαυμασιώτατος)<sup>2</sup>, membro del senato (ἐκ συγκλήτου), è stato sempre pio verso gli dei e verso gli Augusti ed ha bene meritato della città, secondochè lo stesso Gordio ha veduto dalle iscrizioni (ἐκ τῶν τίτλων)<sup>4</sup> poste in suo onore, e non solo nei tempi andati, ma anche al presente, essendo tuttora in procinto di far alla patria nuovi benefizi (ἔτι ἐνκεκολπωμένου τὰς δωρεάς), esso Tertullo resta prosciolto da ogni accusa. L'ultima parte manca però nel greco, nè possiamo sapere se suonasse realmente come nella versione latina: *nullum calumniatorem metuat, nullum iudicem pertimescat, dum haec omnia sacris auribus intimentur*<sup>4</sup>. Il tuono retorico, mal rispondente a quello dell'originale, mi fa ritenere che, come nel discorso di Nicagora, così anche qui l'interprete abbia mutato abbastanza liberamente.

Il disgraziato caso che ci ha tolto la fine dell'assolutoria di Tertullo, ci ha tolto altresì, come ho già avvertito, l'ingresso di Ariadne nel tribunale ed il principio del suo interrogatorio. Secondo il latino la vergine sarebbe stata ricevuta dalle grida feroci del popolo: *Viva duro cremetur incendio!* Ma la versione offre troppe varianti in questa parte, per potercene valere a ricostruire l'originale. Stiamo dunque a ciò che resta. A una lunga citazione di s. Paolo

<sup>1</sup> Cf. ancora *Acta s. Menae* 10 (*Anal. Bolland.* 3, 1884, p. 269) βραχέα (ὁ δικαστής) τοῖς ὁμογνώμοσι τὴν ἀσέβειαν διασκεψάμενος (v. p. 113 not. 7), τὴν τοῦ θανάτου ψῆφον ἐξήνεγκε κατ' αὐτοῦ.

<sup>2</sup> Titolo assai comune. *CIG.* 3832, 13 τὸν θαυμασιώτατον ἡμῶν ἄρχοντα (come nel nostro testo θαυμασιώτατε δικαστά). *Dittenb.* 365, 12 λαμπρῶν θαυμασιώτεροι. Cf. *Martyr. s. Polyc.* 5, 1; *Euseb. H. e.* VIII 14, 16 etc.

<sup>3</sup> Il latino, invece di iscrizioni, parla di statue; ugualmente bene. Nulla di più comune, nelle epigrafi onorarie, della menzione di statue. Citerò un esempio fra mille: *Bull. de corr. hell.* 1886 p. 149 (iscr. di *Attaleia*) 14 sq.: Μ. Γαούιον... τετευμημένον πολεῖτ[ε]ῖς καὶ ἀνδριᾶσιν.

<sup>4</sup> Era proprio necessario scrivere in proposito agl'imperatori?

(probabilmente interpolata) il giudice risponde: Orsù sacrifica senza tormenti; o ti faccio morire di mala morte <sup>1</sup>. Ariadne: Le tue torture non durano neanche una brevissima ora. Non tardare dunque, o preside, fa quello che vuoi. Io ho Cristo in me, che mi fortifica!

Allora Gordio comanda che Ariadne venga preparata per la tortura (παρασκευασθῆναι ἐπὶ τούτῳ). Cosa importi quest'ordine si sa. L'imputato che doveva esser messo alla tortura, veniva spogliato delle sue vesti e ricoperto di pochi luridi cenci, il che si diceva eziandio σχηματίζεσθαι (vedi p. es. s. Ephrem opp. III p. xxix F ed. Quirini τῶν δὲ ὑπηρετῶν γυμνωσάντων με τῶν ἱματίων μου, περιέζωσάν <sup>2</sup> με ῥακίοις. Poco prima il giudice ordina σχηματίσαντες τὸν νεανίαν εἰσαγάγετε. Cf. p. xxvii c ἀποδύσαντες αὐτὸν καὶ σχηματίσαντες, ἔστησαν εἰς τὸ μέσον). Preparata la paziente, il preside comanda di alzarla sull'eculeo: Ἀναρτήσατε αὐτὴν ἐπὶ τὸ ξύλον. Ma qui succede una cosa non preveduta da Gordio. Il δῆμος, evidentemente impietosito alla vista del gracile corpo della fanciulla μετέωρος ἐπὶ τοῦ ξύλου γενομένη, per valermi di una espressione di Eusebio (*M. P.* 8, 5), come il popolo di Cartagine all'apparire di Perpetua e Felicità nude in mezzo all'arena, interviene in suo favore. Il δῆμος dei Primnesiesi, gridasi, chiede (ἀξιοῖ, espressione giuridica) che venga fatta grazia a costei (ἐνδοθῆναι) — s'intende della tortura. Malgrado ciò il preside insiste nel suo proposito di farla *radere* con le unghie di ferro. Il popolo irritato erompe allora in altissime grida: Tu giudichi senza giustizia, tu tormenti ingiustamente, tu vai contro la

<sup>1</sup> Il cod. ha κακιγκάκως. L'uso classico vorrebbe che si leggesse κακὴν κακῶς (Eurip. *Med.* 801 κακὴν κακῶς | θανεῖν σφ' ἀνάγκη, 1055 κακῶς | κακὴ θανεῖται. Cf. i numerosi esempî classici addotti dal Blaydes ad Aristoph. *Eqq.* v. 2, Halis Saxonom 1892, p. 173-174). Dall'accordo dei codici però (v. p. es. *Pass. Tarachi* 7 Ruin. p. 386 κακην-κάκως: *Martyr. Kodratī* in *Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 175 app. crit. κακηγκάκως; *Martyr. Sabini* I 1, ibid. p. 182 app. crit. κακιγκάκως) risulta che in progresso di tempo delle due parole se ne fece una sola (del resto cf. Steph. *Diac. ap. Migne P. G.* 100, 1184 B; Constant. Porphyrogen. *Adm. imp.* 84, 3; 173, 6 Bonn.).

<sup>2</sup> Questo verbo, senz'altro aggiunto, equivaleva a σχηματίζειν (v. *Pass. Tarachi* cc. 3. 8 Ruin. pp. 379. 387). Il vestimento di tortura si limitava infatti a un περίζωμα. *Acta s. Aquilinae* 9 (*Act. SS.* II iunii 675) ἐκέλευσεν ἀποδυθεῖσαν λαβεῖν διαζώστραν καὶ... τύπτεσθαι (dove è forse una reminiscenza degli *Acta Theclae* 33 ἐξεδύθη [γυμνή] καὶ ἔλαβεν διαζώστραν).



legge! <sup>1</sup> Pareva che gli edifizî stessi urlassero insieme con gli uomini, tanto era lo strepito. Al preside convenne cedere. Ma dato ordine di non metter mano ai ferri, si voltò stizzito al demo e: Perchè tumultuate voi? disse; voi lottate contro il volere degli Augusti. O ditemi dunque, non è egli mestieri che si obbedisca agli ordini sovrani? Gl'imperatori, ribatte il δῆμος, ordinarono con clemenza che chi si ostina a non voler sacrificare venga punito di morte. Non vuol costei sacrificare? E tu pronunzia (la sentenza) contro di essa (ἀποφαίνου κατ' αὐτῆς) <sup>2</sup>. Noi chiediamo però che le si conceda una dilazione di tre giorni.

Mi è appena necessario rilevare il carattere di antichità e di sincerità offertoci da questo luogo. La protesta del δῆμος contro la tortura fa subito pensare ad una persecuzione anteriore a quella di Decio. La tortura in fatti come mezzo di costringimento non fu espressamente ordinata prima dell'editto di codesto imperatore. Vero è che l'arbitrio dei presidi la mise in opera molte volte anche prima <sup>3</sup>; onde il trovarla negli *Acta Karpi* non è un argomento, come parve al Conrat <sup>4</sup>, per abbassarne la data dal tempo di Marco Aurelio a quello di Decio. Ma poichè non tutti gli editti posteriori a Decio parlarono di tortura (quello di Valeriano p. es.), potrebbe darsi che il Martirio di Ariadne, attribuito dal compilatore al regno di Adriano ed Antonino debba abbassarsi alquanto. A ciò consigliamo, se non sbaglio, oltre il parlarsi sempre di imperatori al plurale, certe frasi che nei documenti autentici del II secolo non esistono, quali δέομαί σου formula di deferenza nel parlare al magistrato <sup>5</sup>, e ἡ καθοσίωσίς μου con cui il giudice designa la propria

<sup>1</sup> Cf. la esclamazione del popolo impietosito alla morte di Agatonice, in *Acta Karpi* etc. 45: Δεινὴ κρίσις καὶ ἄδικοι προστάγματα (*Acta Theclae* 27: Κακὴ κρίσις, ἀνοσία κρίσις).

<sup>2</sup> Cf. p. es., *Acta Agathonici* 12 (*Anal. Bolland.* II 115) μόλις ποτὲ ἀπεφάνετο κατ' αὐτοῦ (luogo che ricorda *Acta s. Cypriani* 4 p. cxii Hartel *sententiam vix et aegre dixit*).

<sup>3</sup> Cf. Hardy *Christianity and the roman Government* pp. 134-136.

<sup>4</sup> *Die Christenverfolgungen im röm. Reiche vom Standpunkte des Jnristen*, Leipzig 1897, p. 169 nota 113; cf. p. 171 nota 114 e J. E. Weis *Christenverfolgungen*, München 1899, pp. 83 sqq.; 169 nota 1. L'errore del Conrat è rilevato dall'Ehrhard *Die altchristliche Litteratur u. ihre Erforschung*, Freiburg i. B. 1900, p. 578.

<sup>5</sup> Cf. *Acta Tarachi* 2-19 e i testi posteriori, come gli *Acta Thalelaei* 1, *Trophimi* 2, *Calliopii* 7, *Heliconidis* 9 (*Acta SS.* april. I p. LXXXIII; maii V p. 180, VI p. 738; sept. VI p. 12).

persona <sup>1</sup>. Certo però, l'episodio del popolo che interviene a far sospendere la tortura non può ragionevolmente suporsi inventato da un agiografo dell'età della pace, quando era rimasta viva soltanto la memoria delle ultime persecuzioni, in cui la tortura fu ordinata ed applicata nel modo più barbaro.

La dilazione poi di tre giorni, chiesta ed ottenuta, si soleva infatti offrire dal giudice quasi di regola. La troviamo offerta a s. Giustino, ad Apollonio Romano, ai martiri Scillitani, a s. Cipriano, per limitarmi ad alcuni dei testi più sicuri e più noti. Nè può recar meraviglia la pietà destatasi nel popolo di Primnesso, quando abbiamo esempi somiglianti nel Martirio di s. Policarpo, in quello di Carpo e Papilo (cf. Eus. *M. P.* 8, 12), nella Passione citata di s. Perpetua e sopra tutto negli Atti di Lucio e Montano (c. 20), dove la compassione crudele dei Cartaginesi tenta di strappare al preside quell'ordine che la pietà dei Primnesiesi riesce invece a impedire, e cioè l'ordine di applicare a Flaviano la tortura, nella speranza che il dolore lo induca all'apostasia e quindi lo salvi dalla morte. Ma il preside di Cartagine, più fermo di quello di Frigia, perchè spalleggiato dalle disposizioni precise dell'editto, non si arrende e pronunzia la sentenza.

Proseguendo l'esame del processo, Gordio dice al δῆμος fiducioso in un mutamento di Ariadne: Persuadetela voi costei, poichè come vedete, alle mie esortazioni non ha voluto dar retta. E di nuovo volgendosi ad Ariadne: Che dici Ariadne? <sup>2</sup> Se ti si concedono i tre giorni, sacrificherai? Ariadne: Io mi attengo al partito migliore. Il giudice: Ti accordo (ἐνδίδωμί σοι) <sup>3</sup> anche i tre giorni: ma per tutti gli dei! se ti ostini, ti farò morire fra i tormenti; chè non sarai pazza al segno da sperare perdono. Ariadne: Una sola domanda chiedo (ἄξιῶ) di poterti fare, ed è che il mio padrone venga prosciolto dall'accusa (ἀπολύεσθαι τῆς αἰτίας, espressione giuridica, cf. e. g. Antiph. 4, 3). Ed egli sarà libero da ogni accusa, risponde

<sup>1</sup> Vedi Eus. *H. e.* IX 9, 7-9; X 5, 8. 9. 17. 18 etc. Dittenberger *Sylloge* <sup>2</sup> 423, 11 διατάγματι τῆς ἐμῆς καθοσίωσεως. Collinet-Jougnet *Un procès plaidé devant le juridicus Alexandreae dans la II.<sup>e</sup> moitié du IV.<sup>e</sup> siècle* (in *Archiv f. Papyrusforschung* I, 1900, p. 298) col. 1, 3 ἐπὶ τῆς σῆς καθοσίωσεως, col. 2, 6-7 ἡ σὴ καθοσίωσις etc.

<sup>2</sup> Cf. *Acta Karpi* 21. 33 θύεις ἢ τί λέγεις; *Acta s. Iustini* 4 τί λέγεις Χαριτοῖ;

<sup>3</sup> Cf. *Acta Apollonii* 10 (ed. Klette p. 100) δίδωμί σοι ἡμέραν. Cf. *Martyr. Polyc.* 10, 1.

il preside, e tu, se mi obbedisci, avrai una casa e doni e la libertà, della quale non c'è fra gli uomini nulla di più prezioso. In nome di Cristo, grida Ariadne, il quale mi ha donato ogni libertà, io faccio e farò quello che mi giova.

Così termina l'interrogatorio <sup>1</sup>. Io lo ripeto, non è possibile che questo tratto sia frutto di quella stessa fantasia povera ed inferma, a cui dobbiamo la fine, nè di quell'agiografo così ignorante, da far regnare insieme Adriano ed Antonino Pio e da ascrivere loro un editto che non pubblicarono mai. A me sembra non potersi quasi dubitare che il processo è un pezzo autentico inserito in una narrazione fantastica; un pezzo autentico peraltro, di cui oggi non riesce così agevole precisare l'epoca. Al tempo di Antonino Pio non può facilmente pensarsi, fra l'altro, perchè, come s'è accennato, il processo parla sempre di imperatori al plurale. Al tempo di M. Aurelio non convengono quelle espressioni, di cui non abbiamo se non esempi più tardi. Ben è vero che, senza troppo sforzo, possiamo ricorrere alla ipotesi di un ritocco del tardo agiografo. Alle ultime persecuzioni ci vietano di pensare l'assenza della tortura e la partecipazione del δῆμος al processo, come pure la somma di 400 denari (nella parte dell'editto che non ha l'apparenza di una pretta falsificazione) promessa ai delatori. Per i tempi posteriori alla grande crisi monetaria la somma sarebbe in verità troppo piccola.

Comunque, il Martirio di Arianna, accozzamento bizzarro di pezzi presi qua e là senza criterio, è certo un testo degno di studio. Nell'attesa quindi che altri più fortunato rinvenga, se non proprio la fonte contaminata dall'agiografo del sec. IV o V (cosa ben difficile), almeno il testo intiero del Martirio attuale, mi è parso utile riprodurre quel tanto che ce ne offre il palinsesto Vaticano. L'ho riprodotto come si trova nel codice, serbando la divisione in colonne e naturalmente

<sup>1</sup> Nota l'ultimo ordine del preside: ἐκέλευσεν φρουρισθῆναι μὲν αὐτήν, εἶναι δὲ ἐν ἀνέσει. Con queste parole si designa chiaramente la *custodia libera*, in greco ἐλευθέρα φυλακή (Diod. Sic. IV 46, 2), φυλακή ἄδεσμος (Dio 58, 3). Cf. l'espressione ἔτι παρατηρουμένων ἡμῶν nella versione greca della *Pass. ss. Perp. et Felic.* c. 3 (l'arresto *custodiae causa* si trova chiamato in alcuni papiri ἡ κατοχὴ ἢ εἰς τὴν τήρησιν οὗ τῆς τηρήσεως, v. *Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin* 619, 5. 7; cf. 388 col. 3, 7). La φρουρά era affidata per solito ai *prosecutores* o διωγμῆται (Franchi *La Pass. ss. Perp. et Felic.*, Roma 1896, p. 15-16; *Gli Atti dei ss. Montano, Lucio etc.*, Roma 1898, p. 29-30).

anche quella delle parole <sup>1</sup>, rispettando la grafia (salvo, per comodo dei lettori, gli scambi di vocali), e non prendendomi l'arbitrio di introdurre correzioni *congetturali* <sup>2</sup>. Mi sono limitato poco più che a sciogliere le solite abbreviazioni *θs*, *κs*, *is*, *χs*, *ávos*, *ούvos*, a metter le maiuscole dove occorreavano, ad aggiungere lo *ι* muto, che non si trova mai nel cod., e a correggere spiriti ed accenti dov'erano sbagliati.

<sup>1</sup> Che alle volte è irrazionale come col. 1-2 ε | ξ. Si sa che a tali divisioni gli antichi non sempre badavano. Troviamo per es. nei papiri ω | s (*Oxyrhynchus pap.* II 270, 32-33 etc.), ου | κ (221, XV, 26-27) etc.

<sup>2</sup> Una veramente ne ho introdotto alla prima riga della seconda colonna, dove il cod. ha γενέθλια ἡμερῶν ἄγοντος τοῦ Τερτύλλου. Che l'autore abbia scritto così non è proprio possibile; d'altronde con la leggerissima correzione da me introdotta, γενεθλίων ἡμέραν ἄγοντος, si ottiene una espressione delle più chiare ed usitate.





MARTYRIUM S. ARIADNES.



ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ  
ΑΡΕΑΔΝΗΣ.

1. Ἀδριανὸς καὶ Ἀντωνῖνος  
βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν  
εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτε-  
ταγμένην αὐτοῖς βασι-  
λείαν, ὥστε πάντας  
τοὺς θρησκευόντας  
τὴν εὐσεβῆ τοῦ Χριστοῦ θρη-  
σκείαν μεταβαίνειν αὐ-  
τοὺς τῶν νόμων καὶ  
μιαρῶν ἀπογενεσαμένους  
ἐδεσμάτων σώζεσθαι,  
τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας  
τοῖς δικαστηρίοις  
παραδίδοσθαι.

κατ' ἐκείνουν δὲ τὸν καιρὸν  
F. 51<sup>v</sup> ἡ μακαρία ἀμνὰς τοῦ Χριστοῦ  
Ἀρεάδνη τοῖς τῆς ὁμο-  
λογίας ἀγῶσιν ἐφαιδρύν-  
ετο, δούλη γὰρ ὑπάρ-  
χουσα Τερτύλλου τινὸς  
πρώτου τῆς πόλεως  
Πρυμνησοῦ Φρυγίας  
Σαλουταρίας, ὅλη διό-  
λου ἐλευθέρα ἐν Χριστῷ ἐ-  
τύγχανεν, καθὼς γέγρα-  
Cor. 7, 22. πται· Ὁ ἐν κυρίῳ κληθεὶς δοῦ-  
λος ἀπελεύθερος κυρίου  
ἐστίν.

γενεθλίων δὲ ἡμέραν ἄγον-  
τος τοῦ Τερτύλλου τοῦ  
ιδίου παιδὸς καὶ τοῖς  
ἀκαθάρτοις βδελύγ-  
5 μασιν καὶ δαιμονίοις  
θυσίαν ἐπιτελοῦντος,  
νηστεύειν προσέχουσα  
ἡ ἀγία τοῦ θεοῦ Ἀρεάδνη 2.  
ὑπὸ μᾶς τῶν παιδι-  
10 σκων τῇ δεσποίνῃ αὐ-  
τῶν διαβάλλεται. καὶ  
προσκαλεσαμένη αὐ-  
τὴν ἡ δέσποινα αὐτῆς  
εἶπεν· Εἰπέ μοι σὺ τίνας  
15 ἔνεκεν νηστεύεις καὶ  
οὐχ ἐορτάζεις. λυπήσαι  
ὅτι δεσπότης σου ἐγεννή-  
θη; Ἀρεάδνη εἶπεν·  
Ἐν πρώτοις γὰρ νηστεύ-  
20 ω. οὐκ οἶδας ὅτι Χριστι-  
ανὴ εἰμι, ὥς καὶ οἱ γονεῖς  
μου; ἡ δὲ κυρία αὐτῆς  
ἠνάγκαζεν αὐτὴν γεύ-  
σασθαι· ἡ δὲ τὸν κλή-  
25 τος τῆς ἐπουρανίου ἐορ-  
τῆς, μᾶλλον δὲ αὐτὸν  
τὸν νυμφίον ἐπικαλεσα-  
μένη Χριστὸν Ἰησοῦν, εἶπεν· Τοῦ σώ-  
ματός μου εἰ κυρία, οὐ  
30 τῆς ψυχῆς.

Col. I<sup>3</sup> ἀντωνῖνος 6-7 βασι | λεῖαν 9-10 θρη | σκεῖαν 41 legend. fort. τὸν νόμον

17 κατεκείνον καιρον 27 καθῶς col. II<sup>4</sup> γενεθλια δὲ ἡμερῶν cod. vix recte 2 του

9 ὑπο 14 εἶπε 16 οὐκεορτάζεισ 25 ἐορ | τῆς cod. cum spir. l. et ita semper.



F. 48<sup>v</sup> ἄκουε δὲ μετὰ παρρησίας·  
οὐ δύναται ἡ έορτὴ τοῦ  
νιού σου πρὸς τὴν έορτὴν  
τοῦ Χριστοῦ μου· ἡ γὰρ έορτὴ  
τοῦ νιού σου ἐν αὐλοῖς  
καὶ κυμβάλοις καὶ ψδαῖς  
ἀτάκτοις καὶ ἤχοις ἀλ-  
λαλαγμῶν, ἡ δὲ έορτὴ  
τῶν Χριστιανῶν ἐν νη-  
στείαις καὶ ἀγνότητι καὶ  
σωφροσύνῃ· καὶ ἐν ψ-  
δαῖς πνευματικαῖς.  
ἐν τούτοις πανηγυρί-  
ζειν δεῖ καὶ οὐκ ἐν έορταῖς  
ματαιῶν εἰδῶλων.

ἡ δὲ κυρία αὐτῆς μὴ  
φέρουσα τὴν παρρησί-  
F. 51 αν αὐτῆς ἔφη· Ἐγὼ σε  
ποιήσω μαστιζομένην  
ἀποθανεῖν. καὶ Ἄρε-  
άδνη ἀπεκρίνατο· Ποί-  
ει ὃ θέλεις. μόνον διὰ  
Χριστὸν τὸν βοηθοῦντά μοι.  
3. καὶ εἰσελθόντι τῷ ἀν-  
δρὶ αὐτῆς Τερτύλλῳ  
εἰς τὴν οἰκίαν, ἀνήγα-  
γεν αὐτῷ περὶ τῆς Ἄρε-  
άδνης· ὁ δὲ ἀνεξετά-  
στως ἐκέλευσεν αὐτὴν  
φραγελλοῦσθαι, καὶ ἐ-

ξ ὀφθαλμῶν αὐτὴν ποιή-  
σας πάντων τῶν ἐν τῇ  
οἰκίᾳ αὐτοῦ, βραχεῖαν ἐ-  
κέλευσεν αὐτῇ τροφὴν  
5 δίδοσθαι. ἡ δὲ ἀγία μάρ-  
τυς ἐδόξαζεν τὸν θεὸν  
προσευχομένη διὰ παν-  
τὸς καὶ εὐλογοῦσα τὸν  
κύριον καὶ ἐνμένονσα τῇ  
10 ὁμολογίᾳ τοῦ Χριστοῦ. ἡμερῶν 4.  
δὲ τριάκοντα ὅλων δι-  
ελθουσῶν γνωστὸν ἐ-  
γένετο τοῦτο τῷ ἡγε-  
μόνι Γορδίῳ, ὅτι Τέρ-  
15 τυλλος ὁ πρῶτος τῆς  
πόλεως ἡμῶν Χριστι-  
ανὴν ἔχει ἐν τῇ οἰκίᾳ  
αὐτοῦ, καὶ ἀξιούμεν τὸ  
ἀκίνδυνον τῇ πόλει ἡ-  
20 μῶν φυλαχθῆναι· φό-  
βῳ γὰρ δεδοίκαμεν δι-  
ὰ τὴν ἀπειλὴν τῶν Σε-  
βαστῶν. τῇ δὲ ἐξῆς  
προκαθεσθεὶς ὁ ἡγεμὼν  
25 πρὸ βήματος ἐν τῷ σε-  
βαστεῖῳ τῆς πόλεως, ἐ-  
κέλευσεν ἄγεσθαι τὸν Τέρ-  
τυλλον. καὶ συναθροί-  
σθέντος παντὸς τοῦ  
30 βουλευτηρίου σὺν τῷ δή-

Col. I 7-8 legend. vid. ἀλαλαγμῶν 10 ἀγνότητι sic cum spir. l. 14 δὴ col. II 4 τροφὴ  
pro τροφήν, cf. p. 107 not. 2 9 ἐνμέν., cf. p. 128 col. II 21 ἐνκεκολλημένον.

9 μὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἐ-  
πανέγνω αὐτοῖς Γόρδι-  
ος ὁ ἡγεμὼν τὸ τῶν βα-  
σιλέων δόγμα ἔχον  
τὸν τύπον τοῦτον·

Βασιλεῖς μεγάλοι καὶ αὐ-  
τοκράτορες Ἀδριανὸς  
καὶ Ἀντωνῖνος σεβα-  
στοὶ εὐσεβεῖς τροπαι-  
οῦχοι σωτῆρες καὶ κτί-  
σται τῆς οἰκουμένης  
πᾶσιν τοῖς ὑπὸ τὴν  
βασιλείαν ἡμῶν ὑπα-  
σπισταῖς καὶ εὐνοϊκῶς  
ἔχουσιν περὶ τὴν θρησκεί-  
αν τῶν θεῶν χαίρειν.

Ἐπειδὴ ἦλθεν εἰς τὰς ἀ-  
10<sup>v</sup> κοὰς ἡμῶν περὶ ἑτερο-  
διδασκαλούντων ἀθρό-  
ως ἀναφυσόντων πα-  
ρὰ τὸν θεσμόν τῶν με-  
γίστων θεῶν καὶ τὰ ἔ-  
θη τῶν ἱερῶν κατα-  
λύειν θελόντων καὶ τὰ  
ἐκ προγόνων θεσπί-  
σματα ἡμῶν καὶ τὰς ἐ-  
ορτάς, τούτου χάριν ἐ-  
δογμάτισεν τὸ κράτος  
ἡμῶν κοινῇ γνώμῃ τοὺς  
σημαιομένους ἡμῖν

ἢ θύειν ἢ τοῦ βίου ἀπαλ-  
λάττεσθαι. θέλομεν δὲ  
πάντας ἀνθρώπους τῇ  
φιλανθρωπίᾳ μίαν ἔχοντας  
5 θρησκείαν οὕτως ἐ-  
ξευμενίξεσθαι τὸ θεῖον  
καὶ μὴ ὡς ἄλογα ζῶα  
ρέμβεσθαι.

εἴ τις οὖν σκεπάσει τινὰ  
10 Χριστιανὸν καὶ μὴ φα-  
νερώσῃ, ἥτοι γένον  
ἢ νέαν, ἢ γέροντα  
ἢ παιδίον, ὁ τοιοῦτος  
ξίφει τιμωρήσεται·  
15 ἡ δὲ ὑπόστασις αὐτοῦ  
τοῖς τοῦ ταμείου λόγοις  
εἰσκομισθήσεται, τὸν  
δὲ μηνύοντα τῷ δι-  
καστηρίῳ τὰ χρήμα-  
20 τα τοῦ μηνυθέντος  
ἐκ δεσποτικοῦ τίτλου  
λήψεσθαι κελεύομεν  
δηνάρια τετρακόσια.

εἰ δὲ φωραθῇ τις βου-  
25 λόμενος σκεπάσαι τινὰ  
τῶν προγεγραμμένων,  
τοῖς τοῦ δικαστηρίου νό-  
μοις καταδικασθήσεται.

καὶ μετὰ τὸ ἀναγνωσθῇ-  
5 30 ναι τὸ βασιλικὸν πρόσταγ-

Col. I<sup>8</sup> ἀντωνίνος <sup>12</sup> τοῖς: τ[ὴν] eras. <sup>13</sup> ἡμῶν <sup>14</sup> εὐνοικῶς <sup>20</sup> ἀνα-  
φυσόντων ego, cod. ἀναφυσάντων col. II <sup>10-11</sup> φα | νερώση linn. 11-23 post 28 collo-  
candae videntur <sup>24</sup> δεφοραθῇ.

F. 9<sup>v</sup> μα ὁ ἡγεμὼν ἔφη·

Τί δύναμαι, ἄνδρες, ποιῆσαι;

μὴ τῷ θεῷ θεσπίσματι  
ἀντιπρᾶξαι δύναμαι.

τὸ βουλευτήριον ἔφη· Ἄ-

ξιούμεν τὴν ἀνυπέρβλη-

τόν σου φιланθρωπίαν

μετὰ ἡπιότητος ἀκου-

σθῆναι ἡμᾶς. ὁ ἡγεμὼν

ἔφη· Τὰ λεγόμενα ἐγ-

γράφως λεγέσθω καὶ

μὴ ὡς ἐν παραδρομῇ.

καὶ τις σχολαστικὸς Νικά-

γορος ἀνεψιὸς τυγχά-

νων τοῦ προειρημένου

Τερτύλλου, παντὸς τοῦ

βουλευτηρίου προτρε-

F. 10 ψαμένου αὐτὸν καὶ μάλι-

στα τοῦ γένους αὐτοῦ συνη-

γορῆσαι τῷ προειρημέ-

νῳ Τερτύλλῳ, ὅπως μὴ

μῶμόν τινα δέξεται, ἔ-

φη πρὸς τὸν ἡγεμόνα οὕ-

τως· Ὁ τῆς ἐπαρχίας

πρύτανις, ὁ ἐωσφόρος

πάντων ἡμῶν, ἡ δεξιὰ

τῶν κατερραγμένων,

ὁ εὐδῖος λιμήν, τὸ φῶς

τὸ ἡμέτερον, ὁ ἀρχηγὸς

τῆς εὐδοκίας τῶν δε-

σποτῶν τῆς οἰκουμένης,

τῶν ἀηττήτων βασιλέ-

ων, ὧν νόμοι τε καὶ φω-

ναὶ ἐπετήρησαν εἰς εὐ-

5 διον λιμένα, ἐπακοῦσαι

ἡμῶν καταξιώσον, θεό-

μεθα τῆς σῆς φιλανθρωπίας.

οὗτος ὁ ἀνὴρ εὐγενὴς

ὑπάρχει, ἀρχιερεὺς μὲν

10 τῶν Σεβαστῶν, δημιουργ-

γὸς δὲ τῇ πόλει καὶ

ταῖς ἄλλαις αὐτοῦ πά-

σαις δωρεαῖς ταῖς εἰς

τὴν πατρίδα καὶ ταῖς

15 εὐεργεσίαις αἷς εὐερ-

γέτησεν τὴν πόλιν πρε-

σβεύων, ἐπὶ τῇ δωρεᾷ

τοῦ βαλανείου, οὗτινος

εἰς τὸν κόσμον λίθον Φρύ-

20 γιον ποικίλας καὶ χαρι-

τώσας, μεγάλως ἐπεμε-

λήθη. ὁ προειρημένος

ἀρχηγὸς καὶ πρωτεύ-

ων γενόμενος τῆς τοι-

25 αὐτῆς ἀρετῆς, λαμπρὸς

καὶ ἄξιος ἀπεδείχθη.

καὶ τί λέγω; τίς γάρ

δυνηθεῖ τὰς εὐεργε-

σίας αὐτοῦ ἐξειπεῖν

30 μεγάλας οὕσας καὶ ἀ-

Col. I <sup>12</sup> παραδρομή <sup>13-14</sup> νικαγόρος cod.; conicias Νικαγόρας, sed cf. *Inscript. Graec. septent.* I 1703 Νικάγορος Ἀντιγενίς ante Νικαγ. excidisse putes τοῦνομα vel ὀνόματι, aut transponend. καὶ τις Νικαγ. σχολ., sed cf. Athan. *Ad Iovian.* ap. Migne P. G. 26, 821 c ἕτερός τις σχολαστικὸς Παταλᾶς <sup>25</sup> ἐωσφόρος col. II <sup>4</sup> ἐπετήρησαν <sup>13</sup> δωραιῶς, correxi, cf. tamen p. 127 col. I <sup>3</sup>. II <sup>15</sup>; p. 128 col. II <sup>22</sup> in app. crit. <sup>23</sup> ἀρχηγὸς προ-  
τεύ | ων.

ναριθμήτους; τὰ δὲ ἀ-  
παρχῆς αὐτοῦ εὐεργετή-  
ματα καὶ τὰς δωρεὰς  
ᾧ παρέσχεν τῇ πόλει κα-  
θεκάστην, τίς ἂν ἐκφρά-  
σαι δυνηθείη; ἀρχιερεὺς  
μὲν ἐκ προγόνων καὶ  
γυμνασιάρχος, ἀνὴρ  
καλὸς καὶ ἀγαθὸς γε-  
γονὸς καὶ πάσῃ ἀρετῇ  
κεκοσμημένος, ἐπιτε-  
λέσας καὶ θυσίας ἐκ τῶν  
ιδίων ὑπαρχόντων τοῖς  
τε πατρώοις θεοῖς καὶ  
τῇ παρθένῳ Ἀρτέμιδι  
ἀσύλῳ δικαιοσύνῃ, καὶ  
τοὺς Σεβαστοὺς ἐστιάσας  
τούς τε πολίτας, ἐξαι-  
ρέτως δὲ τὴν γερουσίαν,  
τοὺς δὲ παρεπιδημούν-  
τας ξένους καὶ αὐτοὺς  
ἐστιᾶτο, ἀπὸ πρώτης  
ἡλικίας εὐσεβῶς δια-  
κείμενος πρὸς τε τοὺς...  
Σεβαστοὺς, εὐνοϊκῶς  
δὲ καὶ περὶ τὴν πατρί-  
δα, ὡς προεῖπον. οὐδέ-  
να καιρὸν παραλέλοι-  
πεν ὁ ἀνὴρ τῆς εὐσεβεί-  
ας αὐτοῦ καὶ φιλοτιμίας.

πᾶσαν μὲν πεπλήρωκεν  
φιλοδοξίαν, ἀρχιερευ-  
σάμενος τῶν Σεβαστῶν  
καὶ ἀγωνοθετήσας τῶν  
5 μεγάλων καὶ ἱερῶν και-  
σαρείων πενταετηρικῶν  
ἀγώνων, θεωρίας τε καὶ  
ἱερὰς πανηγύρεις πα-  
ρέσχεν, θηριομαχίας  
10 τε εὐπρεπεῖς παντοίων  
ζῴων μονομάχους τε  
τῇ τέχνῃ γυμνάσας  
καὶ τῷ κόσμῳ. διαφό-  
ρους πρεσβείας ἐπρέ-  
15 σβευσεν, δωρεὰν  
προκρίνας τοῦ ιδίου  
λυσιτελοῦς τὸ τῇ πό-  
λει συμφέρον.  
καὶ πολλὰ τοῦ δικολόγου 6.  
20 λαλήσαντος εἰς ἔπαινον  
τοῦ Τερτύλλου, ὁ ἡγεμὼν  
εἶπεν· Ἀποκρίνου  
περὶ τοῦ ἐνεστῶτος  
πράγματος, οὐ γὰρ ὁ τυ-  
25 χὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπί-  
κεται. καὶ ὁ δικολόγος  
εἶπεν· Ἐπάκουσον ἡμῶν,  
φιλάνθρωπε δικαστά,  
αὕτη ἡ κόρη, περὶ ἧς ὁ ἀ-  
30 νέγκλητος ἐγκαλεῖται,

Col. I<sup>3</sup> δωραιᾶς 9 καλῶς 17 ἐστιᾶσας cum spir. l. 22 ἐστιᾶτο 24 post τοὺς  
lacunam signavi, v. exciderunt θεοὺς καὶ τοὺς (cf. p. 128, col. II<sup>25-27</sup>) col. II<sup>5-6</sup> και-  
σαρίων 7 ἀγόνων 15 δωραιὰν 17 τῷ.



ἐμπροίκιός ἐστιν· ἡ γὰρ  
 ἐλευθέρα αὐτοῦ προση-  
 γάγετο αὐτῷ ταύτην. ὁ  
 ἡγεμὼν ἔφη· Εὐγενής  
 ἐστὶν ἡ γυνὴ τοῦ Τερτύλ-  
 λου; ὁ δικολόγος ἀπε-  
 κρίνατο· Ναί, δέομαί  
 σου. ὁ ἡγεμὼν εἶπεν·  
 Ἡ παιδίσκη αὐτοῦ οἰκο-  
 γενής ἐστίν, ἢ ἀργυρώ-  
 νητος; ἀπεκρίνατο  
 ὁ Τέρτυλλος· Οἰκογενής  
 ἐστὶν αὐτή, οἱ δὲ γονεῖς  
 αὐτῆς ἡγοράσθησαν.  
 ὁ ἡγεμὼν ἐπηρώτησεν·  
 Οἱ γονεῖς τοῦ κορασίου  
 ζῶσιν; ἀπεκρίνατο ὁ  
 Τέρτυλλος· Οὐχί, δέομαί  
 σου. ἐπηρώτησεν ὁ ἡ-  
 γεμὼν· Τῆς αὐτῆς  
 θρησκείας ἦσαν, ἢ πε-  
 ρὶ τοὺς θεοὺς εὐσεβεῖς  
 διέκειντο;

ἀπεκρίνατο ὁ Τέρτυλλος·  
 Τῆς αὐτῆς δυσσεβείας  
 ἦσαν τῶν Χριστιανῶν,  
 καὶ αὐτοὶ τὸν ἐσταυρωμέ-  
 νον ἔσεβον. ὁ δικο-  
 λόγος εἶπεν·  
 Θαυμασιώτατε δικαστά,

οὐ τὰς τυχοῦσας αὐτῇ βα-  
 σάνους παρέσχεν διὰ  
 τὴν θρησκείαν ταύτην,  
 καὶ οὐδὲν ἠδυνήθη ἀνύ-  
 5 σαι· ἀλλ' ὅσῃ τὰς βασά-  
 νους αὐτῇ ἐπέτεινεν, ὑ-  
 περβαλλόντως ἐκείνη  
 τῇ θρησκείᾳ αὐτῆς  
 προσεκαρτέρει.

10 τούτων οὕτως ῥηθέντων 7.  
 ὁ ἡγεμὼν μετὰ πολλῆς  
 σκέψεως συμβουλίας τε  
 πλείστης ἔφη· Ἐπειδὴ  
 κατέθετο πᾶν τὸ βουλευ-  
 15 τήριον περὶ τοῦ θαυμα-  
 σιωτάτου Τερτύλλου,  
 ὁμοῦ μὲν τιμὰς ἀπονέ-  
 μοντες αὐτοῦ τῷ γένει  
 διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν ἐκ  
 20 συγκλήτου, αὐτοῦ δὲ  
 τούτου ἔτι ἐνκεκολπω-  
 μένου τὰς δωρεάς,  
 εὐδόκιμόν τε πανταχοῦ  
 αὐτὸν συστησάμενον  
 25 εὐγνώμονά τε πρὸς  
 τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς  
 Σεβαστοὺς ἔφασαν,  
 ἔτι δὲ καὶ περὶ τὴν πατρί-  
 30 δα, ἐπέισθην τε καὶ αὐτὸς  
 ἐκ τίτλων, ὥς γε ἔφα...

Col. II <sup>8</sup> θρησκεία <sup>9</sup> προσεκαρτέρη <sup>12</sup> συμβουλείας <sup>13</sup> πλήστης  
<sup>24</sup> αὐτὸν <sup>30</sup> post ἔφα(σαν) lacunam signavi, integrum folium desideratur.

<sup>22</sup> δωραῖας



F. 119<sup>v</sup> ζεσθε. εἶπατε οὖν, οὐ δέῃ  
 τοῖς προστάγμασιν τῶν  
 βασιλέων ἀκολουθεῖν;  
 καὶ πάντες ὡς ἐξ ἐνὸς  
 στόματος εἶπον· Ἄρχων  
 τῆς ἐπαρχίας, οἱ ἀήτ-  
 τητοι σεβαστοὶ μετὰ ἡπι-  
 ότητος προσέταξαν  
 τοὺς εἰς τοῦτο καλουμέ-  
 νους ἢ θύειν ἢ ἀπο-  
 φάσει ὑποβάλλεσθαι. οὐ  
 βούλεται θύειν; ἀποφαί-  
 νου κατ' αὐτῆς. ἀξιού-  
 μεν δὲ ἐνδοθῆναι αὐτῇ  
 προθεσμίαν ἕως ἡμε-  
 ρῶν τριῶν, μὴ ποτε  
 13. μετανόησῃ. ὁ ἡγεμὼν  
 εἶπεν· Πείσατε αὐτὴν  
 F. 122 ὑμεῖς· ὡς γὰρ ὁράτε,  
 παρακληθεῖσα ὑπὸ  
 τῆς ἐμῆς καθοσιώσεως  
 οὐκ ἐνέδωκεν.

τί λέγεις, Ἀρεάδνη; ἐὰν  
 ἐνδοθῇ σοι ἕως τριή-  
 μερος διορία, θύεις;  
 καὶ ἡ Ἀρεάδνη εἶπεν·  
 Τοῦ κρείττονος ἔχομαι.  
 ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Ἐνδί-  
 δωμί σοι καὶ τὰς τρεῖς  
 <ἡ>μέρας. καὶ μὰ τοὺς

θεοὺς ἅπαντας, ἐὰν  
 ἐπιμείνης τοῖς αὐτοῖς,  
 βασάνοις σε πολυπλό-  
 κοις ἀναλίσκω· μὴ γὰρ  
 5 μανίσῃς ὅτι συγχωρη-  
 θήσεταιί σοι. ἡ δὲ ἔφη·  
 Ἐν σε ἐρωτᾶν ἀξιῶ,  
 ἀνέγκλητον ἀπολυθῆ-  
 ναι τὸν ἐμὸν δεσπότην  
 10 ἥς νομίζεις αἰτίας.  
 ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Οὗτος  
 μὲν ἀπολυθήσεται ἄ-  
 νευ παντὸς ἐγκλήμα-  
 τος, σὺ δὲ ἂν πει-  
 15 σθῇς ἐμοί, δώματα καὶ  
 δωρεὰς λήψῃ καὶ  
 τῆς ἐλευθερίας τεύ-  
 ξῃ, ἥς οὐδὲν ἄμεινον  
 ἐν ἀνθρώποις. καὶ ἡ Ἀρε-  
 20 ἄδνη ἀπεκρίνατο·  
 Ζῇ μου ὁ Χριστὸς ὁ πᾶσαν  
 ἐλευθερίαν μοι χαρι-  
 σάμενος, ὅτι τὸ συμ-  
 φέρον μοι καὶ ποιῶ καὶ  
 25 ποιήσω. καὶ ἐκέλευ-  
 σεν ὁ ἡγεμὼν φρουρι-  
 σθῆναι μὲν αὐτήν, εἰ-  
 ναι δὲ ἐν ἀνέσει. καὶ ἡ 14.  
 μακαρία μάρτυς κα-  
 30 τελθοῦσα ἀπὸ τοῦ

F. 110 ξύλον καὶ σφραγίσασα  
 ἐαυτήν, δρόμῳ εὐτα-  
 ξίας χρωμένη ἔσπευ-  
 σεν ἐπὶ τὸ προκείμενον  
 αὐτῇ τέλος τοῦ μαρ-  
 τυρίου, καὶ διάρασα  
 εἰς τὸν οὐρανὸν τὸν αὐχέ-  
 να καὶ ἐπευξαμένη

Ps. 120, 1-2. καὶ εἰπούσα Ἦρα  
 τοὺς ὀφθαλμούς μου  
 εἰς τὰ ὄρη, ὅθεν ἤξει ἡ  
 βοήθειά μοι, ἡ βοήθει-  
 á μου παρὰ τοῦ κυρίου τοῦ ποι-  
 ἦσαντος τὸν οὐρανὸν καὶ  
 τὴν γῆν,

F. 115<sup>v</sup> ταῦτα λέγουσα ἤρξατο  
 τοῖς ποσὶν τρέχειν ἐ-  
 πὶ τὸ παρακείμενον  
 ὄρος, ὃ καὶ φθάσασα  
 τοιαύτης ἐπλήσθη χα-  
 ράς, ὡς δοκεῖν εἰσελη-  
 λυθέναι εἰς τὰς πύλας  
 τοῦ παραδείσου. καὶ οἱ  
 καταδιώκοντες αὐτὴν  
 νάρκη κατεσχέθησαν,  
 τῆς τοῦ θεοῦ δυνάμεως  
 βοηθούσης τῇ δικαίᾳ.  
 ὁμῶς κατεδίωκον· ἡ  
 δὲ διωκομένη καὶ ἦδη  
 πρὸς κατάσχεσιν οὔσα,

ἐβόησεν πρὸς τὸν θεὸν  
 κλαίονσα καὶ λέγουσα·  
 Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ συγκατελθὼν  
 τοῖς τρισὶν νεανίσκοις  
 5 εἰς τὴν κάμνον πυ-  
 ρὸς ἐν Βαβυλῶνι καὶ  
 ρυσάμενος αὐτοὺς  
 ἐκ τῆς φλογός (καὶ  
 οὐδὲ ὁσμή πυρὸς ἡν-  
 10 ρέθη ἐν αὐτοῖς), ὁ ρυ-  
 σάμενος Δανιὴλ ἐκ  
 λάκκου λεόντων, ὁ ρυ-  
 σάμενος καὶ τὸν Ἰω-  
 νᾶν ἐκ κοιτίας κήτους  
 15 καὶ τριήμερον αὐτὸν  
 πάλιν ἀναγαγών, ὁ χα-  
 ρισάμενος τῷ τυφλῷ  
 ἀναβλέψαι, ὁ προσδο-  
 κώμενος ἐλθεῖν ἐν δό-  
 20 ξῇ κρῖναι ζῶντας καὶ  
 νεκρούς, ὁ βοηθὸς  
 τῶν ἀβοηθήτων, δέ-  
 ξαι τὴν ψυχὴν μου, ὅτι  
 διώκουσίν με κύνες  
 25 πολλοί. μὴ παραδῶς  
 τὴν δούλην σου εἰς χεῖ-  
 ρας ἀσεβῶν, ἀλλὰ ποί-  
 ησον τὰ ἐλέη σου ἐν τά-  
 χει. ναί, μεσίτα θεοῦ καὶ  
 30 ἀνθρώπων, ἐπάκουσον τῆς

Dan. 3,  
27.

cf. Ps. 21,  
17.



F.110<sup>v</sup> δούλης σου, ἐπάκουσόν

15. μου, κύριε βασιλεῦ. καὶ  
ταῦτα προσευξαμέ-  
νης αὐτῆς ἢ παρα-  
κειμένη ἄψυχος πέτρα  
νεύματι θεῷ προσ-  
σχούσα, ἤπλωσεν  
τὸν ἑαυτῆς κόλπον  
ὥσπερ τιθηνός, καὶ  
τὰς ἰδίας ἀνοίξασα  
πύλας, προσεδέξατο  
τὴν Χριστοῦ νύμφην. οἱ δὲ  
τῆς ἀσεβοῦς θρησκεί-  
ας ὥσπερ θησαυρὸν  
ἀπολελωκότες, ἐξή-  
τουν ἐν τῷ ὀρινῷ τό-  
πῳ, καὶ ἡῦρον ἐν τῷ

F. 115 τόπῳ τῆς πέτρας ἐκ-  
κρεμάμενον ἐκ τοῦ ὑ-  
φάσματος τοῦ μα-  
φορίου αὐτῆς ὥσει  
δακτύλους τρεῖς  
σὺν τοῖς κροσσοῖς.  
ἀπελθόντες ἐδήλωσαν  
τῷ ἡγεμόνι τὰ γενό-  
μενα. ἀκούσας δὲ  
16. ταῦτα ὁ ἡγεμὼν κα-  
τησχύνθη, καὶ ὀργῇ  
ἀκατασχέτῳ συσχεθεῖς,  
προσέταξεν Φιλοκώμῳ

τινὶ πρώτῳ τῶν νεω-  
κόρων ἐπιβῆναι τῷ τό-  
πῳ μετὰ πλήθους καὶ  
τοῦτον ἕως ἐδάφους  
5 κατασκάψαι. ὃς τοι-  
αύτην παραγγελίαν λα-  
βὼν, ἐκέλευσεν κήρυκι  
βοᾶν ἐν τῇ πόλει καὶ  
λέγειν·

10 Πάντες οἱ πολεῖται συνέλ-  
θετε εἰς τὴν ἐκδίκησιν  
τῆς θεᾶς ἡμῶν. συνελ-  
θόντων δὲ πάντων  
ἐν τῷ ναῷ τοῦ βδελύγ-  
15 ματος, προστάξας  
ἐργαλεῖα βασταχθῆναι  
ἐπὶ καταστροφῇ τοῦ τό-  
που, πρόχειρος πάν-  
των γίνεται, ἐπὶ τὴν ὀρ-  
20 γὴν πικροτέρως λυ-  
μαίνόμενος τῷ πράγ-  
ματι. πάντων δὲ ἐ-  
πακολουθησάντων  
αὐτῷ καὶ βουλομένων  
25 ἐπὶ τὸ ἔργον γενέσθαι,  
ἄφνω ἀστραπὴ ἐγέ-  
νετο ἀπὸ ἀνατολῶν·  
καὶ βροντὴ μεγάλη καὶ  
πάταγος καὶ σεισμὸς  
30 ἐπιπλεῖον, καὶ ἰδοὺ δύο

Col. I <sup>12</sup> post δὲ excidit fors. v. quale ὑπηρεταί <sup>13-14</sup> θρησκείας <sup>25</sup> ἡγεμῶν  
<sup>30</sup> φιλοκώμω col. II <sup>1-2</sup> νεο | κόρων <sup>3</sup> μεταπλήθουσ <sup>12</sup> θέας <sup>16</sup> ἐργαλία  
<sup>20</sup> ἔλν | μενόμενος.

F. 113 ἐφάνησαν ἔφιπποι φο-  
 βεροειδεῖς οὐρανόθεν,  
 καὶ οἱ σιρομάσται αὐτῶν  
 ὡς λαμπάδες πυρός,  
 καὶ ἔπαισάν τινας ἐξ αὐ-  
 τῶν, καὶ ἀπέπνευσαν  
 καὶ ἐκ τῆς θέας αὐτῶν  
 καὶ τῶν ἵππων αὐτῶν,  
 17. τοὺς λοιποὺς ἐδίωξαν  
 ἕως τῶν θυρῶν τοῦ  
 ναοῦ τοῦ βδελύγματος.  
 ὁ δὲ νεωκόρος προσ-  
 πλασθεὶς τῷ πυλεῶνι  
 τοῦ μαροῦ εἰδώλου,  
 οὕτως ἀπέπνευσεν. καὶ  
 πῦρ κατελθὼν ἐνεπύ-  
 ρισεν τὸν ναὸν σὺν τοῖς  
 F. 112<sup>v</sup> εἰδώλοις, ὡς καὶ τινας  
 τῶν ἀσεβῶν ἀποθα-  
 νεῖν ἐν αὐτῷ. καὶ ἐγέ-  
 νετο ὁ ἀριθμὸς τῶν  
 τελευτησάντων σὺν  
 τοῖς ἡμιθανέσιν ὄνο-  
 μάτων δισχιλίων ἑπτα-  
 18. κοσίων· οἱ δὲ λοιποὶ  
 φεύγοντες εἰς τὴν πόλιν  
 ἔκραζον λέγοντες· Μέ-  
 γας ὁ θεὸς τῶν Χριστια-  
 νῶν· ἀληθῶς οὗτος  
 ἐστὶν θεός. καὶ ἐλθόντες

ἐν τῷ κυριακῷ τόπῳ  
 ἐξιλεοῦντο τὸν θεὸν ἐ-  
 φ' οἷς ἔπραξαν κακοῖς,  
 καὶ εὐξάμενοι ἐπίστευ-  
 5 σαν τῷ Χριστῷ ὡσεὶ τρισ-  
 χίλιοι. καὶ ἐπὶ τῇ μαρτυ-  
 ρίᾳ τῆς ἐνδόξου μάρ-  
 τυρος Ἀρεάδνης ἐ-  
 παύσατο ὁ διωγμός.  
 10 Ἐμαρτύρησεν δὲ ἡ ὁσί-  
 α μάρτυς Ἀρεάδνη  
 μηνὶ ὀκτωμβρίῳ κατὰ  
 Ἀσιανοὺς ἔχοντι τε-  
 τάρτην. ἡ τιμὴ οὖν  
 15 τοῖς ὁσίοις τοῦ Χριστοῦ, βα-  
 σιλείᾳ δὲ ἀήττητος  
 καὶ ἀκατάπαντος  
 δόξα τῷ πατρὶ καὶ τῷ  
 υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι  
 20 νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς  
 αἰῶνας τῶν αἰώνων.  
 ἀμήν.

25

30

Col. I <sup>1</sup> ἐφάνισαν <sup>5</sup> ἔπασαν τινὰς <sup>12</sup> νεωκόρος <sup>12-13</sup> scribend. opinor  
 προσπελασθεῖς col. II <sup>12</sup> ὀκτομβρίῳ <sup>12-14</sup> locum corruptum, opinor, et mutilum sic  
 restituas <πρὸ ε' καλανδῶν> ὀκτωμβρίῳ<ν>, κατὰ Ἀσιανοὺς <δὲ μηνὶ α'> ἔχοντι τετάρτην.



APPENDICE

---

IL TESTO ORIGINALE

DELLA

LEGGENDA DI S. ELEUTERIO

---





## IL TESTO ORIGINALE

### DELLA LEGGENDA DI S. ELEUTERIO

---

In un breve articolo <sup>1</sup>, con il quale, alcuni mesi addietro, cercai di dimostrare che la nota leggenda di Bonifazio ed Aglae fu scritta dapprima in greco, non in latino, ed in oriente, come vuole il Duchesne, non in Roma, secondo la nuova sentenza del Dufourcq <sup>2</sup>, mi accadde di accennare, poco più che alla sfuggita, una inedita Passione greca di s. Eleuterio, abbastanza diversa da quella che si legge nella raccolta Metafrastea (Migne *P. G.* 115, 128-142) e molto più vicina, sebbene non proprio identica, a quella latina pubblicata dai Bollandisti (*Acta. SS.* II april. 530-532). Dissi allora che da un rapido confronto dei due testi mi ritenevo sufficientemente autorizzato a riconoscere nel greco l'originale, nel latino (come già vide il Papebroch) una traduzione; nè ora credo, in verità, di dovermi disdire. La troppa fretta del lavoro mi fece peraltro commettere qualche inesattezza <sup>3</sup> che intendo di correggere accura-

<sup>1</sup> Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio? in *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* VI, 1900, p. 205-234.

<sup>2</sup> Vedo con piacere che le conclusioni di quella modestissima Nota sono state approvate dai Bollandisti (*Anal.* 20, 1901 p. 337 sq.) e da C. Weyman (*Byzantin. Zeitschr.* 1901 p. 686).

<sup>3</sup> Anche nella parte riguardante direttamente la Passione di s. Bonifazio avrei da correggere o da sopprimere qualche osservazioncella. P. es., ragionando del passo (εἶδεν) ἄλλον (μάρτυρα) πάλιν εἰς τὸν τράχηλον αὐτοῦ ἐμπαγέντα καὶ διηλαμένον ἐν τῇ γῇ, sembrami per lo meno di avere asserito con troppa franchezza che i due participi ἐμπαγ. e διηλαμ. vanno riferiti col Mazzocchi (*Kalend. Neapol.* p. 302 col. 1) non ad ἄλλον (μάρτυρα), ma a πάλιν. Resta sempre indubitato però che l'interprete latino non ha compreso il valore di διηλαμένον.

tamente nelle pagine che seguono, dove riprendo l'argomento più di proposito e in fine pubblico l'intero testo greco dal cod. Ottoniano 1 — che, malgrado la minore antichità, mi sembra in genere conservarlo nella forma più prossima alla originaria — dal Barberiniano III 37, dal Parigino 1491 e da due frammenti conservatici in un foglio di risguardo del cod. Vaticano greco 1926 <sup>1</sup>.

Ma non sarà una fatica sprecata questa, alla quale io mi sobbarco non senza sacrificio, una volta che la Passione di s. Eleuterio si riduce a quell'indigesto cumulo di favole — raccontate senza eleganza e senza colore — attraverso del quale neanche il più cieco difensore delle leggende oserebbe di intravedere l'ombra di un nucleo storico? A me pare di no, perchè la mutua relazione delle geste greche e latine dei martiri più o meno romani (qualunque ne sia il valore storico od archeologico) è a giudizio di molti dotti (se non di tutti) un problema letterario importante, e che d'altronde per esser risoluto nel suo complesso, deve prima esser risoluto nei singoli casi.

Della leggenda di s. Eleuterio abbiamo a stampa (senza contare la tarda versione del rifacimento Metafrasteo) tre diversi testi latini: l'uno è quello pubblicato dai Bollandisti e che chiameremo recensione Reatina <sup>2</sup>; l'altro si legge nel *Sanctuarium* del Mombri-zio <sup>3</sup> (I 249-250<sup>v</sup>) e può denominarsi recensione Ecana (dalla città di *Aecae* in Apulia, di cui si pretende essere stato vescovo Eleuterio); il terzo nelle *Vitae ss. Siculorum* del Caetani (I 38-40). Di quest'ultimo non è facile dare un giudizio esatto, presentandosi tronco e rimaneggiato — nè possiamo sapere fino a qual segno — dallo stesso poco scrupoloso editore <sup>4</sup>. Certo è che il testo Cae-

<sup>1</sup> Vedi G. Mercati *Note di letteratura biblica e cristiana antica* p. 211. — Quanto alla edizione, tengo ad avvertire il lettore che io non ho inteso di dare un testo definitivo (per questo converrebbe confrontare molti più codici ed avere un tempo e una voglia che ora non ho), ma solo di fornire ad altri il materiale a me noto ed accessibile.

<sup>2</sup> Una parte di questa recensione si trova edita eziandio nel *Catal. codd. hagiographicor. latinor. bibl. Paris.* edd. hagiographi Bolland. II 7-11 dal cod. 5296 D. Termina con le parole *in isto clibano consumi*.

<sup>3</sup> Alcune varianti del cod. Bruxell. 207-208 n. 72 sono date nel *Catal. codd. hagiographicor. latinor. Bibl. regiae Bruxell.* edd. hagiographi Bollandiani I 148.

<sup>4</sup> Come fu già notato dal Papebroch (*Acta SS.* II april. p. 529). La mutazione di Aniceto papa in Anacleto, che io attribuii ad un revisore antico, è, senza dubbio, farina del Caetani.

taniano non venne tradotto, come sospettava il bravo gesuita, dal rifacimento Metafrasteo, con cui non offre la più lontana relazione, nè dall'originale greco che io pubblico <sup>1</sup>, nè molto meno dall'encomio serbatoci nel cod. Parigino 1458 (saec. XI) <sup>2</sup>. Esso è, almeno nello stato attuale, un rimaneggiamento letterario della recensione latina edita dal Mombrizio (o per dir meglio, di quella ond'essa dipende), con la quale offre delle coincidenze verbali caratteristiche. P. es. il padre di Eleuterio è detto nel testo Caetaniano *senatorii ordinis* come in Mombrizio *huius etenim pater... primus senatorum* etc., particolare di cui non si trova traccia nè nella recensione Reatina, nè nell'originale greco, nè in Metafraste. Così le parole di Felice: *plane... cognosco vana esse simulacra quae colui* si leggono nella recensione Ecana *apertissime... cognosco vana esse simulacra quae colui*, ma mancano nella Reatina. Similmente l'espressione *stans reticebat* deriva da *stans studebat silentio* (Mombrizio), piuttosto che da *studens silentio adstabat* (Bolland.).

Fra il testo edito dal Mombrizio e quello di Rieti che relazione corre? Il Papebroch credeva di dover definire il secondo una traduzione quasi *ad litteram* dal greco, salve, s'intende, le mutazioni di Aniceto in Dinamio, dell'Illirico nella città di Rieti, e salvo altresì la chiusa, aggiunta di sana pianta; nel testo poi del Mombrizio vedeva, non una indipendente versione dal greco, sì bene un rimaneggiamento o compendio della recensione reatina.

Ora che quest'ultima derivi in massima parte da un originale greco, è manifesto, tanto manifesto da non richiedersi neppure il confronto con l'originale stesso.

<sup>1</sup> Unico accenno a provenienza - diretta o indiretta - dal greco parmi il titolo dato a Roma di *urbs regnatrice*, che è il greco ἡ πόλις βασιλεύουσα (cf. Athen. p. 98 c; 121 f), ἡ πόλις βασιλὶς (Justin. *Apol.* I 26, 2; 56, 2; cf. Sophocles *Lexicon* s. vv. βασιλεύω, βασιλὶς).

<sup>2</sup> Questo encomio, per una svista dei compilatori del *Catal. codd. hagiographic. graec. Bibl. National. Paris.*, Bruz.ell.-Paris 1894, è identificato col testo del Martirio quale si legge nel cod. 1491. L'autore però che si diffonde, specie in principio e fine, in amplificazioni retoriche, mostra realmente di aver avuto dinanzi una recensione del Martirio più simile a quella del codice 1491 e dell'Ottob. 1, che non a quella del Barberin. Egli chiama il prefetto ὑπαρχος (fol. 180 col. 1) come l'Ottob., non ἐπαρχος come gli altri codd. e Κορέβων come il Parigino 1491 e i latini (*Corribon*, cf. il Κορέμων di Metafraste), non Κορέβωρ come l'Ott. e il Barb. (il Siriaco, sul quale v. p. 142 not. 1, ha *Kvrbwr*)



Già tutto il complesso della narrazione rivela, se io non mi inganno, una mano orientale. L'autore, che mostra la più assoluta ignoranza della città di Roma, dove suppone consumato il martirio di Eleuterio, ne popola la campagna di leoni e di leopardi. Ben difficilmente una tale idea potrebbe esser nata in un cervello occidentale! Anche tutti quei tormenti a punta di fuoco, letti di ferro, graticole, tegami, fornelli, hanno un sapore orientale. In oriente invero furono più generalmente adoperate siffatte torture, ed è quindi nelle storie e nelle leggende orientali che più di solito si trovano descritte <sup>1</sup>. La graticola stessa di s. Lorenzo non è per alcuni dotti improbabile che sia stata tolta in prestito dalla storia dei martiri di Mero in Frigia coronati al tempo di Giuliano l'apostata. Certo è da escludere che l'autore della Passione di s. Eleuterio abbia avuto dinanzi per modello la leggenda del diacono romano, anche perchè la graticola, principale, se non unico, supplizio di s. Lorenzo, ha nel martirio del figlio di Antia una parte secondaria, e quasi scompare nel mucchio dei feroci strumenti, senza dire che essa viene dall'agiografo erroneamente distinta dal *κράβατος χαλκοῦς*. Del pari mi sembra da escludere che il supplizio della quadriga, a cui vien legato il giovane vescovo, sia stato suggerito dalla passione d'Ippolito di Porto quale ci è narrata da Prudenzio. Io sospetto che quest'ultima debba l'origine (come, oltre quella di s. Lorenzo, quella eziandio di s. Cassiano) <sup>2</sup> ad una storia greca, forse al Martirio (oggi perduto) di quell'Ippolito Antiocheno che seguì per un certo tempo lo scisma di Novato <sup>3</sup>, forse a qualche altra esecuzione popolare (del tempo di Giuliano l'apostata?) <sup>4</sup>. Pru-

<sup>1</sup> Mi sia lecito rinviare in proposito il lettore alla più volte citata Nota *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* in *Röm. Quartalsch.* 14, 1900, p. 159 sqq.

<sup>2</sup> Vedi *Analecta Bollandiana* 19, 1900, p. 453. E da notare che le passioni di Ippolito e di Cassiano Prudenzio dice d'averle vedute rappresentate, in tutti i più raccapriccianti particolari, presso i loro sepolcri. L'uso infatti di tali rappresentazioni - di cui non è traccia nelle catacombe romane - deve esser venuto d'oriente (cf. Aster. ap. Migne *P. G.* 40, 336-337; Gregor. Nyss. *De s. Theodoro*, ibid. 46, 737; Basil. M. in *Barlaam* 3, ibid. 31, 434).

<sup>3</sup> Cf. Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains*, Paris 1900, p. 206.

<sup>4</sup> L'influenza delle storie dei martiri coronati in oriente al tempo di Giuliano, sull'agiografia occidentale, è soggetto di un mio studio, che uscirà alla luce quasi contemporaneamente a questo fascicolo.

denzio ci presenterebbe così la fusione di due Ippoliti in uno, come ci presenta fusi insieme i due Cipriani - il Cartaginese e l'Antiocheno - al pari di s. Gregorio di Nazianzo <sup>1</sup>.

Quello che non può lasciar sussistere alcun dubbio ragionevole sull'origine greca della nostra leggenda, per tacere delle spiccate somiglianze con le Passioni di Bonifazio e di Alessandro, è l'esame del testo. Non bisogna infatti ricorrere all'originale per accorgersi che la espressione *Anthia prima omnium matronarum* è prettamente greca, *πρώτη ματρώνα*, ciò che significa ' = matrona delle principali ' (così s. Tecla, *Acta* 26, dice di sè *τῶν Ἰκονιέων εἰμὶ πρώτη*) <sup>2</sup>. Nella domanda di Adriano *Eleutheri, quomodo illustrissimae vir libertatis existens* etc. è troppo facile intravedere un perduto giuoco di parole fra *Ἐλευθέριος* ed *ἐλευθερία*, quel giuoco che infatti ritroviamo nel testo greco. Nella espressione *signaculum quod est in Christo* si ravvisa subito il solito *ἡ ἐν Χριστῷ σφραγίς*, come nell'*a quo venistis, eamus* il greco *ἐφ' ᾧ ἦλθατε, πορευθῶμεν*. Nè meno tradisce la versione dal greco il passo *ne me sinas exire de isto stadio*, poichè dai Romani l'anfiteatro non fu mai denominato *stadium*, mentre i Greci usarono promiscuamente *θέατρον*, *ἀμφιθέατρον*, *στάδιον* <sup>3</sup>. E nota che colui il quale tradusse la nostra leggenda in latino chiamò il luogo del combattimento sempre *amphitheatrum*, quando non trovò nel greco il termine corrispondente. E se nel passo dianzi citato mantenne il vocabolo *stadium*, ciò si deve o a una sua svista, o all'aver egli forse pensato che il martire parlasse ivi figuratamente.

Dunque ottimamente il Papebroch riconobbe che il testo Bollandiano della Passione di s. Eleuterio è tradotto dal greco, almeno in massima parte. Noi possiamo asserire di più che la versione fu eseguita sopra una recensione del testo spesso più vicina a

<sup>1</sup> Il poeta avrebbe dovuto valersi delle due relazioni storiche di primo ordine: *La vita s. Cypriani per Pontium* e gli Atti così detti proconsolari (cf. su questi due documenti il recentissimo articolo di P. Monceaux in *Revue archéologique* 1901 p. 249-271). Ma forse non gli sembrarono abbastanza poetiche.

<sup>2</sup> Le espressioni *πρωτος* (lat. *primor*), *πρώτη τῆς πόλεως* sono comunissime nei testi greci (cf. *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio* p. 227 not. 5). Andronico negli *Acta Tarachi* 3 Ruin. p. 378 Veron. si qualifica *τῶν πρώτων τῆς Ἐφεσίων πόλεως νίος*.

<sup>3</sup> Cf. *Dove fu scritta* etc. p. 209 sq.

quella serbata dal cod. Ottoboniano, che non all'altra offertaci dai codd. Barberiniano <sup>1</sup> e Parigino. Difatti sono omesse nel testo Reatino alcune notevoli espressioni che mancano nell'Ottoboniano (e. g. ' il cuor suo divenne come un fremito di leone ' e ' io era tra voi come una piccola mosca ') le quali ricorrono nei codd. Barberiniano e Parisino (καὶ ἐγένετο ἡ καρδία αὐτοῦ ὥσεί βρυγμὸς λέοντος - μεθ' ὑμῶν ἦμην ὡς μύια μικρά).

Questi passi ed altri che non si leggono nella recensione Reatina <sup>2</sup>, compariscono nel testo edito dal Mombrizio. Male si appose dunque il Papebroch definendo quest'ultimo un compendio di quella. Esso è invece una traduzione dal greco indipendente dalla recensione latina di Rieti e ritoccata da una seconda mano, poichè il principio vi si trova assai compendiato e l'Illirico vi si trova mutato nell'Apulia e nella città di *Aecae* <sup>3</sup> (cf. cod. Bruxell. 207-208 n. 72). E la versione fu eseguita, a differenza della Reatina, sopra un cod. più somigliante in alcuni luoghi al Parigino ed al Barberiniano.

Ma se le recensioni Ecana e Reatina sono due versioni indipendenti, come spiegare le coincidenze verbali? Io credo ch'esse si possano spiegare assai bene col solo fatto che i due interpreti volgevano *letteralmente* in latino un medesimo testo. Del resto le coincidenze di qualche valore (almeno apparentemente) si riducono a due sole. La prima, su cui insistette esplicitamente il Papebroch, è quella *tertio candidam ediderat* (Bolland.), *ter candidam edidisset* (Mombrit.). Ma una volta che l'originale ha per l'appunto

<sup>1</sup> Invece la versione siriana edita dal Bedjan (*Acta martyrum et sanctorum* VI, 1896, 417-430) fu eseguita sopra un testo similissimo al Barberiniano. Essa (basti citare due o tre esempî) ha un inciso corrispondente a quello σχεδὸν κατ'ἐπαγγελίας γεννηθεῖς, che si legge nel solo Barberin., e, secondo il solo Barberin., menziona, alla fine dello stesso capo, il Sirmio, di cui Eleuterio sarebbe stato vescovo, αἰτησάμενων αὐτὸν τῶν ἐν Σιρμίου. Così nell'ultima preghiera di Eleuterio (c. 11) il Cristo è detto in siriano ministro della pace, conforme al Barb. πάσης εἰρήνης θεράπων, dove gli altri leggono più rettamente χορηγός.

<sup>2</sup> Per es. quello (c. 5) *nonne sepulchrum sic carnem et sanguinem desiderat? Recipe resticulam* etc., versione inesatta del greco τάφε ἀνεφγμένε (espressione biblica), εἰ σαρκῶν χρεῖαν ἔχεις καὶ αἵματος, ἀπολάμβανε τὴν μερίδα σου μετὰ... τοῦ σατανᾶ.

<sup>3</sup> Il Papebroch cita nelle note, da codici, un testo latino somigliantissimo al Mombriziano, in cui l'Illirico non è peranche stato cambiato nell'Apulia.

la parola *κάνδιδα*<sup>1</sup> e che *edere candidam* era una espressione tecnica (cf. e. g. pseudo-Ambros.<sup>2</sup> serm. 64, vol. V p. 73 B ed. Rom., *edamus primam candidam*)<sup>3</sup>, parmi che il significato della coincidenza si riduca a nulla. L'altra coincidenza più degna di nota è quella *Lupe rapax*, *dii tui et sermones tui tecum sint in perditione* (Bolland.); *Lupi rapaces sermones tui. dii tui tecum sint in perditionem* (Mombrit.). Le parole *tecum sint in perditionem* si trovano in entrambe le recensioni, perchè sono la versione di *Act. Ap.* 8, 20, luogo adoperato dallo scrittore greco. Credo poi che il testo originale avesse un aggettivo corrispondente a *rapax*, e tanto più lo credo, in quanto l'autore usa spesso espressioni scritturali. Ora tutti sanno che *lupus rapax*, *λύκος ἄρπαξ* occorre ripetutamente nella Scrittura (cf. *Gen.* 49, 27; *Matth.* 7, 15). Non insisto sulle differenze che si notano fra le due recensioni nel passo in parola, perchè forse dipendono da un correttore. Così l'aver unito *lupi rapaces* con *sermones* se può rimontare all'interprete che abbia letto *λύκοι ἄρπ. τὰ ῥήματά σου ταῦτα ἔστω σὺν σοὶ εἰς ἀπώλειαν*, può anche essere una correzione motivata dalla omissione di *et*. Similmente l'aggettivo *ravidus* dato a *lupus* dal testo Bollandiano ed omesso dal Mombriziano è assai probabile che ricorresse altresì e ricorra in alcuni codici della recensione Ecana. Nel testo del Caetani infatti che, come si è veduto, ci presenta un rimaneggiamento di questa recensione, leggiamo *lupe rapax et rabide*.

Insomma le scarsissime coincidenze verbali fra le due recensioni non mi sembra che valgano punto a dimostrare far esse capo ad una sola traduzione. Ad ogni modo è certo che, qualora la recensione Ecana e la Reatina non fossero indipendenti, farebbe mestieri

<sup>1</sup> È un latinismo che non può far meraviglia di trovare in un testo greco originale dell'epoca tarda (cf. *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio* p. 207), più di quel che faccia il trovare *κανδιδας, κανδιδατισσα* (cf. Sophocles s. vv.). La parola *candida* è conservata tal quale anche dall'interprete siriano della nostra leggenda.

<sup>2</sup> È in realtà la versione di una omelia di s. Basilio M., quella in *v. Destruam* etc.

<sup>3</sup> Per quanto non nego che l'interprete avrebbe potuto anche tradurre *candidam dederat* (cf. *Pass. s. Sabinæ* in *Act. SS. Aug.* VI p. 500). Nella greca *Pass. s. Bonifatii* si trova la espressione affine *κάνδιδα ἔπραξεν*, che l'interprete latino rese esattamente *candidam egerat*.



riconoscere nella seconda un rimaneggiamento ed ampliamento della prima, non viceversa. I tratti che vediamo aggiunti nel testo pubblicato dai Bollandisti sono invero opera manifesta di un latino, non hanno nulla che riveli la versione dal greco. Sentasi p. es. la descrizione dei giuochi al c. 9: *Alia vero die Corribon praefectus invitato omni populo ad amphitheatrum, primo ad delectationem populi fecit a venatoribus aliquantas feras interfici; circa tertiam vero horam fecit s. Eleutherium ingredi*. Così la tortura del piombo al c. 17: *Tunc Adrianus imperator iussit massa plumbi os eius contundi. at ubi sumpsit unus e ministris plumbum liquatum est in manu eius et arsere digiti eius*.

È vero che a me stesso parve di scoprire un accenno ad un originale greco là dove Adriano dice al martire, minacciando di farlo gettare in una padella piena di grasso bollente, *Sacrifica, ne quasi unum lopadium exfrigaris*. Poco soddisfatto della spiegazione del Papebroch, il quale derivava *lopadium* da *λοπός* traducendo *frustulum*, io proposi di derivare il vocabolo da *λοπάδιον* = *τελλίνη*<sup>1</sup>. Senonchè la lezione *lopadium* accolta dal Papebroch non è la genuina, sì bene *copadium*, come porta il cod. Parigino 5296 D. Ora *copadium*, benchè ancor esso desunto dal greco (*κοπάδιον*), è voce abbastanza usata dai latini, specie nel linguaggio culinario, e significa 'frusto di carne', 'boccone'.

L'unico luogo che sa realmente di versione dal greco e tuttavia non comparisce nel testo originale, è dove Felice, arrivato con Eleuterio alla riva di un fiume, *coepit hortari... ut refectionem sumentes ita fluvium transirent*. È una costruzione affatto greca. Cf. p. es. più sopra (p. 67, 28) Martirio di s. Teodoto c. 10 *ἡξίου εὐοχηθέντας οὕτως*<sup>2</sup> *ἔχασθαι τῆς πορείας*. Ma tutta la scena, che mi sembra di aver riscontrato altrove più volte, fu tolta forse di peso da un altro testo traslatato dal greco, ammenochè in questo tratto la recensione avuta sott'occhio dal rimaneggiatore Reatino o dall'interprete della cui versione egli si valse, non differisse notevolmente da quelle che son pervenute sino a noi.

<sup>1</sup> Dove fu scritta la leggenda di s. Bonif. p. 228 not. 2.

<sup>2</sup> Su questo uso dell'*οὕτως* cf. Usener *Der heilige Theodosios* p. 126 sq.

Resta a dire qualche parola sull'origine di questa leggenda la quale, malgrado la sua poca bellezza, fece molta fortuna in occidente, e fu adattata, come in parte si è veduto, a diversi Eleuteri <sup>1</sup>. Sembra probabile che essa sia stata composta in Costantinopoli dopo la erezione del martirio di s. Eleuterio *πλησίον τοῦ Ξηρολόφου* <sup>2</sup>, dopo cioè il 400, verso il qual anno ne pone la erezione Codino, regnando Arcadio <sup>3</sup>. E forse non è troppo infondato il sospetto che qualche particolare della bizzarra storia sia stato ispirato dalle pitture, o mosaici, che ornavano quel santuario. L'angelo che accompagna Eleuterio nel carro lanciato a corsa verso l'alta montagna ricorda assai d'avvicino le rappresentazioni di Elia rapito al cielo e scortato da un angelo, come p. es. nelle porte di s. Sabina in Roma. Più ancora, nella scena di Eleuterio predicante alle fiere sembra di vedere una delle solite rappresentazioni di Orfeo. E nota particolare caratteristico. Delle belve le quali circondano il giovane vescovo seduto in luogo elevato, l'agiografo dice che, non potendo lodare Iddio con la voce, alzarono tutte il piè destro. Veramente strana questa maniera di lodare Iddio! <sup>4</sup> Ma si comprende assai bene, mi pare, supponendo che lo scrittore abbia avuto dinanzi un quadro bizantino, dove una immagine era circondata da diversi animali in atto di camminare (quindi con l'uno dei piedi anteriori alzato) da destra e da sinistra verso di lei.

Ma checchè ne sia di queste umili congetture, delle quali sono il primo io a riconoscere l'incertezza, resta che la leggenda di Eleu-

<sup>1</sup> Cf. <Delehaye> *Saints d'Istrie et de la Dalmatie* in *Anal. Bolland.* 18, 1899, p. 386. Nel Martirol. Romano è la già tanto controversa indicazione: *Messanae natalis sanctorum martyrum Eleutherii episcopi Illyrici et Anthiae matris eius*.

<sup>2</sup> <Delehaye> *Le Synaxaire de Sirmond* in *Anal. Bolland.* 14, 1895, p. 425.

<sup>3</sup> *De aedificiis Constantinop.* p. 122, 12 Bonn.

<sup>4</sup> Il Metafraste attenuò la stranezza di questo passo (Migne P.G. 115, 137 c) scrivendo καὶ τοῦτο ἐδήλου (τὰ ζῷα) τῇ πρὸς γῆν νεύσει καὶ τῇ πρὸς ἀέρα τῶν ποδῶν ἐπάρσει καὶ τῇ ἄλλῃ διατυπώσει τοῦ σώματος. Mi piace qui di richiamare alla mente del lettore (quasi a compensarlo della puerilità dell'agiografo) un luogo di Tertulliano *De or.* 29 (Reifferscheid p. 200): *orat omnis creatura, orant pecudes et ferae et genua declinant et egredientes de stabulis ac speluncis ad caelum non otioso ore suspiciunt vibrantes spiritum suo more. Sed et aves mane exurgentes eriguntur ad caelum et alarum crucem pro manibus expandunt et dicunt aliquid quod oratio videtur*.

terio difficilmente può essere stata composta prima del V secolo. Essa servì di base all'autore dell'encomio sopra ricordato (il quale è prova della celebrità di s. Eleuterio e della sua Passione fra i greci), fu tradotta in latino, in diversi tempi e, come tutto ci induce a ritenere, da due diversi interpreti, per essere poi adattata a diversi Eleuteri.

---

MARTYRIUM S. ELEUTHERII.





## Μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἱερομάρτυρος Ἑλευθερίου.

1. Ἀδριανοῦ ποτε βασιλεύοντος, ἔτους εἰκοστοῦ πρώτου ἀναλύσαν-  
τος αὐτοῦ ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς ἐπὶ τὴν Ῥώμην, ἤκουσε τὰ περὶ τοῦ  
μακαρίου παιδὸς ᾧ ὄνομα Ἑλευθέριος, οὗ καὶ ὁ βίος ἦν τοιοῦτος. μόνος <sup>5</sup>  
ἦν ὑπάρχων τῇ ἑαυτοῦ μητρὶ Ἀνθία, ἥτις ἦν μνημονεύουσα Παύλου τοῦ  
ἀποστόλου, ἄνδρα ἐσχηκῖα εὐγενέστατον πάνν, γένους Ἀνικηώρων. οὗτος  
ἔδωκεν τρίτον κἀνδιδα ἐν τῇ Ῥώμῃ, ἡ δὲ αὐτὴ σοφὴ Ἀνθία, ἡ μήτηρ τοῦ  
παιδός, πρώτη ματρῶνα τῆς Ῥώμης ἐτύγγαθεν. ἀναθρέψασα δὲ τὸν ἑαυτῆς  
παῖδα τὸν μακάριον Ἑλευθέριον, ἐδίδαξεν αὐτὸν τὰ ἱερὰ γράμματα καὶ <sup>10</sup>  
παρέδωκεν αὐτὸν ἀνθρώπῳ τοῦ θεοῦ, ἐπισκόπῳ τινὶ ὀνόματι Ἀνικήτῳ. ὁ δὲ  
νεανίας προέκοπτεν ἐν συνέσει καὶ σοφίᾳ καὶ χάριτι τοῦ θεοῦ. τοῦτον ὁ  
μακάριος ἐπίσκοπος ἔξ καὶ δέκα ἐτῶν γενόμενον προήγαγεν εἰς διακονίαν,  
ὀκτωκαδεκαέτη δὲ γενόμενον εἰς πρεσβύτερον κατεκόσμησεν. ἐδόθη δὲ  
αὐτῷ χάρις καὶ δωρεὰ κατὰ πνευμάτων ἀκαθάρτων, καὶ ἰάσεις ἐπετέλει <sup>15</sup>

\* B = cod. Barberin. III 37 saec. XII-XIII; O = cod. Ottobonianus I saec. XI;  
P = cod. Paris. 1491 saec. IX-X; V = fragmentum Vatic. 1926 saec. X.

<sup>1</sup> ἱερομάρτυρος OP; omittit τοῦ ἁγίου ἱερομάρτυρος B Ἑλευθερίου + ἐπισκό-  
που καὶ ἀνθείας τῆς μητρὸς αὐτοῦ μαρτυριάντων ἐν τῇ Ῥώμῃ. εὐλ. δέσποτα B <sup>3</sup> om.  
ποτε B εἰκοστοῦ B; διακοσιοστοῦ O om. Ἀδριανοῦ-πρώτου P <sup>3-4</sup> ἀναλύσαντός  
τε B <sup>4</sup> αὐτοῦ: ἀδριανῶ P περὶ: παρα O <sup>4-5</sup> ἤκουσε-παιδός: ἐγένετο περὶ ἐπι-  
σκόπου μακαριωτάτου χάριν ἔχοντος μεγάλῃ B ἤκουσε-τοιοῦτος: οὗτος ἤκουσεν  
περὶ τινος ὀνόματι Ἑλευθερίου μεγάλου γένους. ἦν δὲ ὁ βίος αὐτοῦ τοιοῦτος P <sup>5</sup> οὗ καὶ:  
τούτου B τοιοῦτος BP; οὗτος O <sup>6</sup> ἦν ὑπ. OP; ὑπῆρχε B Ἀνθία + ὀνόματι P; τού-  
νομα ἀνθεία σχεδὸν δὲ κατεπαγγελίας γεννηθεῖς B (cf. p. 142 n. 1) <sup>6-7</sup> ἦν μνημον. Παύλου  
τοῦ ἀποστ.: μνήμην ἔχουσα τῶν ῥημάτων τοῦ ἀποστόλου παύλου B <sup>7</sup> ἀποστόλου + τὰς  
ἡμέρας ἐν αἷς ἐκήρυττε τὸν λόγον τοῦ θεοῦ P ἐσχηκῖα O εὐγενέστατον P; εὐγενε-  
στάτη O πάνν: σφόδρα P ἀνηκίου P <sup>8</sup> τρίτον: τρία P ἡ δὲ: καὶ P σοφῇ: ἡ  
σ. P <sup>9</sup> vocis ματρῶνα in P lacerata membrana superest tantum va <sup>9-10</sup> ...ἐν ἀνα-  
θρέ... ἐ τὸν μακάριον... ὃν τὸν υἱὸν αὐ... δασκεν P, rell. abscissa membrana perierunt  
<sup>7-10</sup> ἄνδρα-αὐτὸν τὰ: ἄνδρα τε εὐσημονέστατον ἐσχηκῖα τῶν ἐν Ῥώμῃ πάνν ἐπιφανῶν  
καὶ ἑξόχων ὥστις καὶ τρίτον ἔδωκεν κἀνδιδα ἐν τῇ Ῥώμῃ. καὶ αὐτὴ δὲ ἡ μήτηρ αὐτοῦ  
ματρῶνα τῶν ἐκεῖ πρώτῃ τυγχάνουσα ἀναθρέψασα τὸν μακάριον Ἑλευθέριον ἐδίδασκεν  
τὰ B <sup>11</sup> αὐτὸν + ὄντως B; αὐ... ρα P, reliqua lacerata membrana interciderunt  
δωκεν αὐ... τοῦ θεοῦ ἐπισκό... P; om. ἐπισκ. - Ἀνικήτῳ B <sup>11-12</sup> ὁ δὲ νεανίας: ὁ τε οὖν  
νεανίας ἐγένετο καὶ B <sup>12</sup> νεανί... κοπτεν P, reliqua perierunt om. ἐν B omm.  
τοῦ θεοῦ BP <sup>13</sup> δεκαέτη BP προήγαγεν: παρήγ. B; εἰς διάκονον παρήγ. P  
<sup>14</sup> ὀκτωκαίδ.: εἴτα. ὀκτῶ καὶ δεκα ἐτῶν B; ἔπειτα ὀκτωκαδεκαέτη P γενόμενον ex  
γενόμενος B κατεκόσμησεν τὸ πρεσβύτεριον B; εἰς πρεσβύτεριον κατεκόσμησεν P  
ἐδόθη BO <sup>15</sup> omm. BP καὶ δωρεὰ εἰ ἀκαθάρτων.

πολλὰς. ἐν δὲ τῷ καιρῷ ἐκείνῳ εἰκοστὸν ἔτος ἤδη τετεληκώς, προήγαγεν αὐτὸν εἰς ἐπίσκοπον καὶ ἔδωκεν αὐτὸν ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ, μετὰ πολλῆς σπουδῆς αἰτουμένων δηλονότι τῶν ἐκείσε ὄντων.

2. Τότε Ἀδριανὸς ἐπιδημήσας τῇ Ῥώμῃ ἤκουσεν τὰ κατ' αὐτόν, καὶ ἀποστείλας Φίλικα τὸν στρατηλάτην αὐτοῦ μετὰ στρατιωτῶν διακο- 5 σίων, ἐκέλευσεν συλληφθῆναι τὸν Ἐλευθέριον. ὁ δὲ Φίλιξ ἐλθὼν ἐπὶ τὸν τόπον καὶ εὐρὼν τὸν Ἐλευθέριον ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ διδάσκοντα τὸν λόγον τοῦ θεοῦ, ἐσιώπησεν. εἶπεν δὲ ὁ Ἐλευθέριος πρὸς τὸν Φίλικα· Φίλιξ, τί οὕτως μετὰ τοσαύτης τυραννίδος ἐπεισῆλθες ἡμῖν, ὡς ἰσχυρῶν ἡμῶν ὄντων ἀντιστῆναι τῇ ὑμῶν δυνάμει; ἀλλ' ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς 10 καταπραΰνει τὸν θυμὸν σου. ὁ δὲ Φίλιξ ἀκούσας ἔφη· Ἰδοὺ ἐπὶ σὲ ἀπεστάλημεν. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἔφη· Κάγῳ ἔγνων. οὐ γὰρ ἐλάνθανεν αὐτόν τι, ἦν γὰρ ὑπὸ πνεύματος ἁγίου σκεπόμενος. τότε ὁ Φίλιξ ἀκούσας τοὺς λόγους τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου, εἶπεν αὐτῷ· Ἀνθρώπε τοῦ θεοῦ, δὸς κάμοι τοιαύτην σύνεσιν, ἵνα πιστεύσω τῷ θεῷ ᾧ λατρεύεις. εὐξάμενος δὲ ὁ Ἐλευθέ- 15 ριος, ἐπέθηκε τὰς χεῖρας ἐπ' αὐτόν.

3. Ἐξελθόντες δὲ ἐπορεύοντο ἀμφότεροι ἐπὶ τὴν Ῥώμην σὺν παντὶ τῷ στρατεύματι. ἐλθόντων δὲ αὐτῶν ἐν τόπῳ ναῖοντι ὕδωρ δαψιλές,

<sup>1</sup> ἐν δὲ - τετεληκώς: ἐν δὲ τῷ ἔτη αὐτοῦ τῷ εἰκοστῷ B; ἐν δὲ τῷ εἰκοστῷ ἔτει αὐτοῦ P <sup>2</sup> om. B αὐτὸν ἐπισκοπῆν B αὐτὸν ἐν Ἰλλ.: αὐτῷ τὰ ἰλλυρικὰ B <sup>3</sup> αἰτοῦμ. - ὄντων: αἰτησαμένων αὐτὸν τῶν ἐν σιρμῳ B (cf. p. 142 n. 1); αἰτησαμένων αὐτῶν τῶν ἰλλυρικῶν P ἐκείσαι O <sup>4</sup> Τότε: ὁ δὲ P om. ἐπιδημ. τῇ (ἐν τῇ P) Ῥώμῃ B ἤκουσεν: ἀκούσας B; καὶ ἀκούσας P τὰ κατ' αὐτόν: περὶ αὐτοῦ P <sup>5</sup> ἀπέστειλεν BP (-ε P) φίλικα BP omm. αὐτοῦ BP στρατιωτῶν B <sup>5-6</sup> om. διακοσίων P <sup>6</sup> συλλαβέσθαι BP, om. ἐκέλ. τὸν Ἐλευθ.: τὸν μακάριον B; αὐτὸν P <sup>6-7</sup> ὁ δὲ φίλ. - εὐρὼν: τοῦ δὲ φίλικος ἐλθόντος ἐπὶ P <sup>7</sup> εὐρὼν τὸν: εὗρεν τὸν ἀγμῶτατον B <sup>7-8</sup> ἐν τῇ - τοῦ θεοῦ ἐσιώπ.: διδάσκοντα ἐν τῇ ἁγίᾳ τοῦ θεοῦ ἐκκλησίᾳ τὸν λόγον τῆς εὐσεβείας B διδάσκοντα - δὲ: ἔτι διδάσκοντος τοῦ Ἐλευθερίου τὸν λόγον τῆς εὐσεβείας P <sup>8</sup> εἶπεν - Φίλικα: καὶ εἶπεν αὐτῷ θεασάμενος αὐτόν ὁ Ἐλευθέριος B φίλικα P <sup>9</sup> φίλιξ P et ita semper τοσαύτης: πάσης B ἐπεισῆλθες ἡμῖν: ἦλθες ἐφ' ἡμᾶς P <sup>9-11</sup> ἐπεισῆλθες - θυμὸν σου: ἦλθες πρὸς ἡμᾶς ἐν ταύτῃ τῇ δυνάμει ἰσχυρῶν ὑμῶν ὄντων· ὁ κύριος ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων παριστάμενος τοῖς δούλοις αὐτοῦ. αὐτὸς καὶ νῦν τὸν θυμὸν σου κατασβέσει R <sup>10</sup> δυνάμει ὑμῶν P om. ἡμῶν P post Χριστὸς P inserit ὁ ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων παριστῶν τοῖς δούλοις αὐτοῦ αὐτὸς καὶ νῦν καταπραΰνει τὸν δοῦλον αὐτοῦ <sup>11</sup> Φίλιξ + ταῦτα B ἔφη: εἶπεν P; εἶπεν αὐτῷ B <sup>12</sup> ὁ δὲ Ἐλ. ἔφη (εἶπεν P): εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ Ἐλευθέριος B ἔγνων καγῶ B αὐτόν: γὰρ B <sup>13</sup> ἦν γὰρ - φίλ. ἀκούσας τοὺς λόγους: ἐπεὶ δὴ καὶ πνεύματος ἁγίου πλήρης ὑπῆρχεν· τότε ἀκούσας ὁ Φίλ. τοὺς λόγους τούτους ὑπὸ B om. ἁγίου B σκεπόμεν.: κινούμενος ὁ Ἐλευθέριος P ἀκούσας ὁ φίλιξ τοὺς λόγους τούτους P <sup>14</sup> κάμοι: καὶ ἐμοὶ (καμοὶ P) ἔχειν BP <sup>15</sup> ᾧ: ᾧ σὺ BP ἐξάμενος B <sup>16</sup> ἐπέθηκεν ἐπ' αὐτόν τὰς χεῖρας αὐτοῦ B ἐπ' αὐτόν: αὐτῷ P <sup>17</sup> καὶ ἐξελθόντες B, om. δὲ δὲ ἀμφότεροι P ἐπὶ τὴν Ῥώμην: ἐν τῇ Ῥώμῃ P <sup>18</sup> στρατεύματι: στρατῷ τοῦ φίλικος B ἐν τόπῳ τινὶ V; ἐν τινὶ τόπῳ BP ναῖοντι ὕδωρ δαψιλές: ἐν ᾧ ὕδωρ ὑπῆρχεν BP; ὅπου ὑπῆρχεν ὕδωρ V.

εἶπεν ὁ Φίλιξ τῷ Ἑλευθερίῳ· Κύριε ἐπίσκοπε, ἐπίθες τὴν χεῖρά σου ἐπ' ἐμέ καὶ χάλασόν με εἰς τὸ ὕδωρ, ὅπως ἀπολούσωμαι τὴν ἀνομίαν, ἣν εἶχον εἰς τὰ εἰδῶλα. ὁ δὲ ἐπίσκοπος Ἑλευθέριος εὐξάμενος <καὶ ἐπιλαβόμενος τῆς χειρὸς αὐτοῦ>, ἐχάλασεν αὐτὸν ἐν τῷ ὕδατι λέγων· Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ φωτίσαντος τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας καὶ φωτί- 5 σαντος τὸν εὐνοῦχον τὸν διὰ Φιλίππου τοῦ ἀποστόλου βαπτισθέντα, αὐτὸς καὶ νῦν τὸν σὸν δοῦλον Φίλικα ἀνάδειξον πίστει κατακεκοσμημένον. καὶ οὕτως <τούτων γενομένων, προθύμως> ἐπορεύοντο ἀμφοτέροι ἐπὶ τὴν Ῥώμην πρὸς Ἀδριανὸν τὸν βασιλέα.

4. Ὁ δὲ Φίλιξ ἐάσας τὸν Ἑλευθέριον, ἀπῆλθεν πρὸς τοὺς ἀδελ- 10 φοὺς αὐτοῦ μηνῶν αὐτοῖς πάντα τὰ γεγονότα αὐτῷ ὑπὸ τοῦ Ἑλευθερίου, καὶ ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην. ὁ δὲ Ἑλευθέριος ἤχθη ἐν τῷ παλατίῳ καὶ ἐδηλώθη τῷ Ἀδριανῷ περὶ αὐτοῦ. τότε εἰσήγαγον αὐτόν, κελεύσαντος τοῦ Ἀδριανοῦ ἡτοίμασθῆναι τριβουνάλιον. καὶ ὡς ἤχθη ὁ Ἑλευθέριος ὑπὸ τῶν προτικτόρων, ἐπερώτησεν αὐτὸν ὁ Ἀδριανὸς λέγων· Ἑλευ- 15 θέριε, πῶς τοιαύτης ἐλευθερίας τυγχάνων ἐξέδωκας ἑαυτὸν μανιωδεστάτῃ θρησκείᾳ καὶ σέβῃ θεόν, ὅστις ὑπὸ θνητῶν ἀνθρώπων ἀνηλώθη; ὁ δὲ Ἑλευθέριος σιωπὴν ἀσκῶν εἰστήκει. πάλιν ὁ Ἀδριανὸς ἐπερώτησεν αὐτὸν λέγων· Ἑλευθέριε, ἀποκρίνου πρὸς ἃ ἐπερωτήθης. ὁ δὲ Ἑλευθέριος

<sup>1</sup> ἐπάγαγέ σου τὴν χεῖρα (τὴν χεῖρά σου P) BP ἐπέμε BP; ἐπέμοι O <sup>2</sup> ἐν τῷ ὕδατι BP ἀπολούσομαι V; ἀπολουσάμενος ἐκδύσωμαι B ἀνομίαν: ἀνοίαν B; ἀνωμίαν μου V ἦν: ἦν V cum duplici accentu <sup>3</sup> εἰς OB; πρὸς V ὁ δὲ (τότε ὁ P) ἐπ. Ἑλ. εὐξάμ.: εὐξάμενος οὖν ὁ ἐλευθέριος B <sup>3-4</sup> om. καὶ ἐπιλ.-αὐτοῦ O <sup>4</sup> omm. PV αὐτὸν τῶι V sic cum i adscripto <sup>5</sup> φωτήσαντος O καὶ: τοῦ καὶ B <sup>5-6</sup> καὶ φωτίσαντος om. V; φω- τήσαντος O <sup>6</sup> τοῦ εὐνοῦχου V omm. τὸν post εὐνοῦχ. BPV om. βαπτισθέντα BO; βαπτίζω καὶ λέγω P <sup>7</sup> om. αὐτὸς V; om. αὐτὸς καὶ νῦν P νῦν + βαπτίσας V τὸν σὸν - κατακεκοσμ.: ἀνάδειξον κύριε (δέσποτα B) πίστει κεκοσμημένον (κατακεκ. P) τὸν σὸν δοῦλον φίλικα BPV <sup>8</sup> οὕτω V omm. τούτων γενομ. BP; om. τούτων γενομ. προθύ- μως O εὐπροθύμως P om. ἀμφοτέροι V <sup>8-9</sup> ἐν τῇ ρώμῃ PV <sup>9</sup> om. B πρὸς- βασιλέα <sup>10</sup> φίλιξ δὲ B τὸν + ἄγιον B <sup>11</sup> om. αὐτοῦ P μηνῶν B; μηνῶν O αὐτοῖς: αὐτῇ B; αὐτοῖς P γεγονῶτα O; γεγεννημένα BP αὐτῷ: εἰς αὐτόν B; om. P Ἑλευθερίου: μακαρίου B + οἱ καὶ ἀκούσαντες ἐχάρισαν B <sup>12</sup> ἤχθη: εἰσῆχθη P <sup>12-13</sup> ὁ δὲ - ἐδηλώθη. εἰσαχθέντος οὖν τοῦ ἐλευθερίου ἐν τῷ παλατίῳ ἐδη- λώθη B <sup>13</sup> περὶ: τὰ περὶ P τότε εἰσήγαγον: καὶ ὅτε ἤγαγον P <sup>13-14</sup> περὶ αὐτοῦ - τοῦ Ἀδριανοῦ: ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν πάντα τὰ περὶ αὐτοῦ. καὶ ὅτι ἀγῶχασιν αὐτόν. ἐκέλευσεν οὖν ὁ ἀδριανὸς B <sup>14</sup> ἡτοίμασ... βουνάλιον P, rell. abscissa membrana deside- rantur καὶ ὡς ἤχθη ὁ Ἑλ.: καὶ... χθη ὁ ἐλευθ... εἰσαχθέντος δὲ αὐτοῦ P; καὶ καθίσας ἐποίησεν ἀχθῆναι αὐτόν· εἰσαχθέντος δὲ αὐτοῦ B <sup>15</sup> προτηκτόρων B ἐπερώτισεν O; ἡρώτα B, om. αὐτόν; ἡρώτησεν P <sup>16</sup> om. πῶς B ἐλευθερίας: εὐγενίας B ἐξέδ.: πῶς ἐξέδ. B αὐτόν O; σεαυτὸν BP; ἐαυτόν V <sup>17</sup> θρῖσκειά O omm. θνη- τῶν BPV ἀνελώθη O; ἐσταυρώθη B <sup>18</sup> ἀσκῶν: ἀσκήσας B ἰστήκει OV; εἰστή- κει B πάλιν ὁ: πάλιν οὖν B ἐπερώτησεν V; ἡρώτα BP <sup>19</sup> om. Ἑλευθέριε V ἀποκρίνου μοι (om. μοι P) πρὸς ἃ ἐπερωτῶ σε PV; ἀποκρ. πρὸς ἃ ἐπερωτήθης O; πρὸς ἃ ἐρωτῶ σε ἀποκρίνου B ὁ δὲ: τότε ὁ P.



ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ποιήσας τὴν ἐν Χριστῷ σφραγίδα, ἤρξατο λέγειν· Ἐλευθερία ἐστὶν αὕτη, τὸ γινώσκειν τὸν ποιητὴν οὐρανοῦ τε καὶ γῆς, τὸν πάντα δεδημιουργηκότα. Ἀδριανὸς εἶπεν· Πείσθητί μοι καὶ πρόσελθε τοῖς θεοῖς καὶ μεγίστων τιμῶν καὶ ἐξουσιῶν μέτοχος γίνῃ παρ' ἐμοί. πάλιν ὁ Ἐλευθέριος ἀπεκρίνατο· Τὰ ῥήματά σου δόλου καὶ 5 πικρίας εἰσὶ μεστά. ἐμβριθὴς δὲ γενόμενος ὁ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι κρίβατον χαλκοῦν καὶ ἀποδυσθῆναι τὸν μακάριον νεανίαν καὶ κατατείνεσθαι ἐκ τεσσάρων ἐπὶ τοσοῦτον, ὥστε ἐξαρθρῆσαί τε καὶ ἐξαρμώσαι τὰ τρυφερά αὐτοῦ μέλη. πᾶσα δὲ ἡ Ῥώμη συναχθεῖσα ἐπὶ τῇ θεᾷ τοῦ ἀγωνιστοῦ ἐβόα· Εὐγενῆ καὶ σοφὸν νεανίαν ἀνελεῖν κελεύει ὁ βασιλεὺς. ὥρας δὲ 10 διελθούσης ἐκέλευσεν αὐτὸν λυθῆναι, νομίσας ὅτι ἀπέψνυξεν, ἦν γὰρ καὶ πυρὰ ὑπεστρωμένη ὑποκάτω αὐτοῦ. ὁ δὲ νεανίας ἀναστὰς περιεπάτει ἐνώπιον αὐτοῦ, καὶ ἐκτείνας τὴν χεῖρα εἶπεν· Ἄνδρες Ῥωμαῖοι, μέγας ὁ θεὸς ὃν ἐκήρυξε Πέτρος καὶ Παῦλος ἐνθάδε, δι' οὗ καὶ δυνάμεις <ἐποίησαν καὶ ἰάσεις> ἐπετέλεσαν καὶ τὸν ἀλάστορα Σίμωνα τὸν μάγον τὸν σεβόμενον 15 τὰ εἰδῶλα ταῦτα, ἅπερ σέβεται Ἀδριανός, κατήσχυναν, καὶ νῦν δὲ ὁράτε ὅσας δυνάμεις ἐνδείκνυται τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

<sup>1</sup> ἐν Χριστῷ: ἐν κυρίῳ B <sup>2</sup> λέγειν οὕτως V; λαλεῖν P αὕτη ἐστὶν B τὸ: τῷ B; τοῦ P γινώσκειν: προσκυνεῖν V <sup>2-3</sup> ποιητὴν οὐρανοῦ τε (omm. τε BP) καὶ γῆς. τὸν πάντα (καὶ τῶν πάντων B; καὶ πάντα P) δεδημιουργικῶτα (δημιουργῶν B; δημιουργήσαντα P) BOP; ποιήσαντα οὐρανὸν καὶ γῆν καὶ δημιουργήσαντα τὰ πάντα V <sup>4-5</sup> πρόσελθε-παρ' ἐμοί: καὶ προσελθὼν θύσον τοῖς θεοῖς (πρόσελθε τοῖς θ. καὶ θύσον P: πρόσελθε, om. καὶ θύσον, B) καὶ ποιήσω σε (σαι B) μεγιστάνον (μεγιστάνα τῶν B; μέγιστον P) ἐν τῷ παλατίῳ μου BPV <sup>5</sup> πάλιν ὁ Ἐλ. ἀπεκρ.: καὶ ἀποκριθεὶς ἐλευθέριος εἶπεν BV; ἐλευθέριος εἶπεν P δόλου B <sup>6</sup> μεστά ἐστὶν V; omm. εἰσὶ BP ἐμβριμῆθεις B; ἐμβρηθεῖς PV γενόμε... ριανὸς ἐκέλευ... θῆναι P, rell. abscissa charta periere <sup>7</sup> κράβατον τὸν χαλκοῦν V; χαλκὸν κράβαττον V; κράβατον P, χαλκ. periit νεανίαν: ἐλευθέριον P; om. B <sup>7-8</sup> κατατείνεσθαι ἐκ τεσσάρων: ταῖς εἰς τεσσαρα B; ἐκτείνεσθαι ὑπὸ τεσσάρων P <sup>8</sup> omm. BP ἐπὶ τοσοῦτον ἐξαρθρῆσαι-τὰ: ἐξαρμῶσαι αὐτοῦ τὰ B ἐξαρμῶσαι O <sup>8-9</sup> ἐξαρθρῆσαι-μέλη: ἐκ τῶν ἀρμῶν γενέσθαι τὰ τρυφερά τῶν μελῶν αὐτοῦ ἄρθρα P <sup>9</sup> μέλη: τῶν μελῶν ἄρθρα B δὲ: τε B συναχθῆσα BO; συνήχθη P ἐπὶ τῇ θεᾷ: πρὸς τὴν θεάν B; ἐν τῇ θεᾷ P <sup>9-10</sup> ἀγωνιστοῦ + ἐλευθερίου P <sup>10</sup> ἐβόα: καὶ κατεβόα τὸ πλήθος ἅπαν B; καὶ ἐβόησαν πάντες P ἀνελεῖν κελ.: ἀνερῆσαι (ἀναρεῖσθαι P) θέλει BP <sup>11</sup> ἐκέλευσε λυθῆναι τὸν ἐλευθέριον P νομήσας O: ὡς νομίζων P; νομίσας B ἀπέψνυξεν: ἤδη ἐξέψνυξεν B; ἤδη ἀπέψ. P καὶ: καὶ ἡ B <sup>11-12</sup> ἦν γὰρ-αὐτοῦ: ἦν γὰρ πάνυ στρωμένη πυρὰ V <sup>12</sup> omm. ὑποκάτω αὐτοῦ PV <sup>13</sup> ὁ δὲ νεανίας: ὁ οὖν μακάριος ἐλευθέριος B περιεπάτη O; ἀνεπάτει PV; om. B <sup>13</sup> αὐτοῦ: ἀδριανοῦ τοῦ βασιλέως B; τοῦ ἀδριανοῦ PV ἐκτείνας: ἐφαπλώσας B τὴν χ. + αὐτοῦ P; τὰς χεῖρας αὐτοῦ V εἶπεν: ὁ ἐλευθέριος εἶπεν P μέγας: μ. ἐστὶν BPV <sup>14</sup> παῦλος καὶ πέτρος P ἐνθάδε: ἐνταῦθα B (post ὃν) V ἐκήρυξαν B δι' οὗ: διῶν B <sup>14-15</sup> om. ἐποίησαν κ. ἰάσεις O ἰάσεις πολλὰς V <sup>15</sup> ἀλάστορα σίμωνα O; ἀλάστορα σίμονα BV <sup>16</sup> σέβεται ὃν V om. νῦν V; omm. δὲ BP ὁράται BO <sup>17</sup> ὅσας: οἷας BPV.

5. Ἀδριανὸς οὖν πάλιν ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι ἐσχάραν καὶ ὑποστρωθῆναι  
 πυρὰν καὶ ἐπιχεθῆναι ἔλαιον. καὶ λέγει τῷ Ἐλευθερίῳ· Τίμησον ἑαυτόν,  
 μὰ τὸν μέγαν Ἥλιον καὶ τοὺς θεοὺς ἅπαντας, ἀντέχομαί σου ὡς τέκνον  
 ἰδίου. Ἐλευθέριος εἶπεν· Λύκε τῆς Ἀραβίας, ἔστω τὰ ῥήματά σου μετὰ  
 σου εἰς κρίσιν. ἐμὲ δὲ οὐ μεταβάλλεις ἀπὸ τῆς διανοίας μου, ἥσπερ ἐκτη- 5  
 σάμην ἐκ νεότητός μου, φοβεῖσθαι τὸν κύριον. τότε ἐκέλευσεν ὁ Ἀδριανὸς  
 ἀπολυθέντα τὸν Ἐλευθέριον ὑπὸ τῶν δορυφόρων ἀχθῆναι ἐπὶ τὴν ἐσχάραν.  
 καὶ εὐθέως τὸ πῦρ ἐσβέσθη καὶ ὁ μόλιβδος ἐψυχράνθη· σὺν τῇ ἐσχάρᾳ.  
 καὶ οὕτως πάλιν μὴ φέρων ὁ Ἀδριανὸς τὴν ὕβριν τοῦ παιδός, ἐκέλευσεν  
 ἐνεχθῆναι τήγανον καὶ ἀναφθῆναι πυρὰν, ἐμβληθῆναι δὲ ἐν τῷ τηγάνῳ 10  
 πίσσαν καὶ κηρὸν καὶ στέαρ. οἱ δὲ δορυφόροι θάττον τοῦ δέοντος τὸ  
 ἔργον ἐξετέλουν. θεωρήσας δὲ ὁ μακάριος νεανίας τὴν φλόγα σφοδράν, ὡς  
 νέαν μὲν ἄγων τὴν ἡλικίαν, γηραλῶν δὲ τὸ φρόνημα πρὸς θεὸν κεκτη-  
 μένος, εὐθέως ἀναπηδήσας ἐπὶ τὸ τήγανον βρασμοῦ ὄντος μεγάλου ἀνε-  
 παύετο ὡς ἐπὶ δρόσον τὴν ἐξ οὐρανοῦ καταβαίνουσαν ἐπὶ χλόην. εἶπεν 15  
 δὲ τῷ Ἀδριανῷ· Τύραννε, τάφε ἀνεφγμένε, εἰ σαρκῶν χρεῖαν ἔχεις καὶ  
 αἵματος, ἀπολάμβανε τὴν μερίδα μετὰ τοῦ πατρός σου τοῦ σατανᾶ.

<sup>1</sup> πάλιν οὖν ὁ ἀδριανὸς ἐκέλ. B; πάλιν ὁ ἀδριανὸς κελεύει (ἐκέλευσεν P) PV  
 αἰσχάραν V ὑποστρωθῆναι B <sup>2</sup> πυρὰν: πῦρ B ἐπιχεθῆναι ἔλαιον: ἔλαιον ὑπο-  
 βληθῆναι B; ἐπιβληθῆναι ἐλεόν V ἑαυτόν (+ ἐλευθέριε B) BO: σεαυτόν (σεαυτὸν V)  
 PV <sup>3</sup> μέγαν: μακάριον P; γὰρ δεσπότην V ἀντέχομαί σου ὡς τέκνον ἰδίου: τέως  
 ἀνέχωμαι σου ὡς τ. ἰδ. B; ἀντεχόμενός σου ὡς τέκνον παραινῶσαι V <sup>4</sup> Ἐλευθέριος:  
 ὁ δὲ μακάριος ἐλ. εἶπεν αὐτῷ P <sup>4-5</sup> τὰ ῥήματά σου ταῦτα. ἔστω σὺν σοὶ εἰς ἀπό-  
 λειαν B; ἔστω τὰ ῥήματά σου ταῦτα (omm. ταῦτα OV) μετὰ σοῦ εἰς κρίσιν OPV <sup>5</sup> δὲ:  
 γὰρ BP μεταβάλλω B διανοίας μου: πίστεως B; om. μου P <sup>5-6</sup> ἐκτίσάμην O  
<sup>6</sup> νεώτερος O μου: μου. δι ἧς ἔμαθον B φοβεῖσθε B κύριον: Ἰησοῦν  
 Χριστόν B; τὸν θεόν P ἀδριαν. ἐκέλ. BP <sup>7</sup> ἀπολνθ. τὸν Ἐλευθ.: αὐτὸν ἀπο-  
 λυθέντα (ἀπολ. αὐτὸν P) πάλιν BP δορυφόρων B ἀχθῆναι: εἰσενεχθῆναι καὶ  
 ἐπιτεθῆναι B ἐπὶ P; ὑπο O; εἰς B <sup>8</sup> καὶ εὐθ.: εὐθ. δὲ BP ὁ μόλιβδος:  
 ἡ ἐσχάρα (ἰσχάρα B, suprascr. recent. m. ε) BP omm. σὺν τῇ ἐσχ. BP <sup>9</sup> ὁ  
 ἀδριανὸς μὴ φέρων P; ἀδριανὸς δὲ μὴ φέρων B, om. πάλιν om. τοῦ παιδός B ἐκέ-  
 λευσεν: ἐποίησεν B <sup>10</sup> ἀφθῆναι V ἐμβληθ. δὲ: καὶ ἐμβληθῆναι BPV <sup>11</sup> om. καὶ  
 αὐτὴ κηρὸν B οἱ δὲ: καὶ εὐθέως οἱ B δορυφόροι BV θάττον τοῦ λέγοντος V;  
 om. B <sup>11-12</sup> τὸ ἔργον ἐξετέλουν: τοῦτο ἐξετέλουν τὸ ἔργον B <sup>12</sup> θεωρίσας BO;  
 θεασάμενος V νεανίας: ἐλευθέριος BP om. μακάριος ἐτ τὴν φλόγα σφοδράν V;  
 om. μ. τὴν φλ. σφ. BP ὡς: ὅς P; ὁ V; om. B <sup>13</sup> τὸ: τὸ πρὸς Χριστόν B πρὸς  
 θεὸν: πρὸς Χριστόν P; εἰς X. V; om. B <sup>14</sup> ἀναπιδῆσας O; ἀνεπιδῆσεν V;  
 om. B ἐπὶ τὸ τήγανον: ἐν τῷ τηγάνῳ B; ἐπὶ τῷ τηγάνῳ P; ἐν τῷ τηγάνῳ V  
 cum i adscr. βρασμοῦ: βρυγμοῦ B ὄντως V <sup>14-15</sup> ἀνεπαύετο: καὶ ἀνεπαύετο B;  
 ἀνεπ. δὲ V <sup>15-16</sup> εἶπεν δὲ: καὶ εἶπεν PV <sup>16</sup> τύραννε + καὶ V ἀνεοφγμένοι O;  
 ἠνεωφγμένοι V σαρκῶν: σαρ B, sed in marg. add. κῶν <sup>16-17</sup> καὶ αἵματος: τῶν ἐμῶν P;  
 om. V <sup>17</sup> omm. τὴν μερίδα BP μετὰ-τοῦ σατανᾶ: καθὼς καὶ ὁ πατὴρ σου ὁ  
 σατανᾶς (|||)τανᾶς V) BPV σατανᾶς μεθ' οὗ καὶ τὴν μερίδα ἔχεις B.

6. Τότε ὁ Ἀδριανὸς θυμωθεὶς σφόδρα, ἡλλοιώθη τὸ πρόσωπον αὐτοῦ. καὶ προσελθὼν ὁ Κορεβῶρ ὁ ὑπαρχος αὐτοῦ, λέγει αὐτῷ· Αὐτοκράτορ, ἔγνωμεν ὅτι ὑποτέτακταί σοι πᾶν ἔθνος. νῦν οὖν μὴ σε θροεῖτω τὸ πῶς ἀπολέσης τὸν νεανίαν τοῦτον, ἐγὼ γὰρ ἐξηῦρον ποία κολάσει ἀναλώσω αὐτόν. ὁ δὲ Ἀδριανὸς περιχαρὴς ἐγένετο, εἶπεν γὰρ ὁ Κορεβῶρ· Ποιήσω κλίβανον χαλοῦν καὶ στήσω ὀβελίσκους ὀξεῖς καὶ ποιήσω τροχίλσκους καὶ μοιβίσκους ἐκ δεξιῶν καὶ ἐξ εὐωνύμων, καὶ οὕτως καταναλώσω αὐτὸν τοῖς τροχίλσκεις ἐν τῷ κλιβάνῳ, ἐκχεῶ γὰρ καὶ ἔλαιον καὶ πυρώσω αὐτὸν σφόδρα. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἀτενίσας εἰς τὸν οὐρανὸν εἶπεν· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, τὸ φῶς ἡμῶν, ἡ χαρὰ ἡ καθημερινὴ ἡμῶν ἡ οὖσα ἐν ταῖς καρδίαις τῶν ἀγαπώντων σε, καὶ ὧν μὴ συγχωρήσης με ἡττηθῆναι τῷ πειρασμῷ ὑπὸ τῆς τούτων ἰσχύος, ἥσπερ ἔχουσι προσκαίρου.

7. Καὶ πάλιν προσελθὼν ὁ Κορεβῶρ, ἐκ δευτέρου λέγει τῷ βασιλεῖ· Ἰδοὺ ἀπηρτίσθη τὸ ἔργον τὸ γεγονὸς πρὸς ἀνάλωσιν τοῦ παιδός· ποίαν δὲ ἀδικίαν τῷ κράτει σου προσήγαγεν ὁ νεανίας, ἵνα οὕτως αὐτὸν ἀναλώσης; ὁ δὲ Ἀδριανὸς βλοσυρῷ ὄμματι ἐμβλέψας αὐτὸν λέγει· Μὴ

<sup>1</sup> θυμωθεὶς ὁ ἀδριανὸς σφόδρα B ἡλλοιώθη-αὐτοῦ: ἐνήλλαξεν τὸ πρόσ. B; ἡλλοίωσεν τὸ πρόσωπον P; ἡλλοιοῦτο τῷ πρ(οσώ)πῳ V <sup>2</sup> καὶ + ἐγένετο V qui hoc v. abrupitur; + ἐγένετο ἐμβρηθῆς ὡσεὶ βρυγμοῦ λέοντος P; ἐγένετο ἡ καρδία αὐτοῦ ὡσεὶ βρυγμὸς λέοντος B (v. Prov. 19, 12) προσελθὼν δὲ BP ὁ Κορεβῶρ: κορέβων P, encom. ὑπαρχος O, encom.; ἔπαρχος BP αὐτῷ: τῷ ἀδριανῷ BP <sup>3</sup> ἔγνωμεν: ἐγνώκαμεν B πᾶν ἔθνος ὑπόκ. σοι B νῦν οὖν: καὶ νῦν P <sup>3-4</sup> τὸ πῶς ἀπολ.: τῷ μὴ ἀναλώσει B; τὸ ἀναλώσει P <sup>4</sup> νεανία O ἐγὼ γὰρ ἐξ.: νῦν γὰρ ἔγνω ἐγὼ B; νῦν γὰρ ἐγὼ ἐξεῦρον P ἀναλώσω O; εὐρίσας (as in rasura alia m.) ἀναλώσω B <sup>5</sup> Ἀδριανὸς περιχαρεὶς ἐγένετο O; ἀδριανὸς δὲ περιχαρὶς γενομένον B κορέβωρ εἶπεν B, om. γὰρ; εἶπ. γ. αὐτῷ κορέβων ὁ ἔπαρχος P Ποιήσω: ποιήσον B <sup>6</sup> χαλκείον B καὶ pr. iteravit O om. ὀξεῖς-τροχιλ. B; om. τροχιλ. καὶ μολ. P <sup>7</sup> ἐκ δεξιῶν καὶ ἐξ εὐωνύμων: δεξιὰ τε καὶ εὐώνυμα B; ante καὶ ἐξ εὐων. P scripserat καὶ ἐξ τῶν om. καὶ ante οὕτως B <sup>7-8</sup> καταναλώσω (καταναλώσω O; καταχαλάσω τὸν νεανίαν τροχίλσκοις P) - κλιβάνῳ: οὕτως ἐν τῷ κλιβάνῳ ἀναλώσω B <sup>8</sup> πυρώσω O αὐτὸ O; αὐτὸν BP <sup>9</sup> σφόδρα: στοδρῶσ BP; post σφόδρα P inserit καὶ ἤρεσαν οἱ λόγοι ἐνώπιον τοῦ βασιλέως δὲ: δὲ ἅγιος B ἀτενίσας: ἐστῶς ἡτένιζεν... καὶ εἶπεν P <sup>10</sup> φῶς ἡμῶν: φ. τὸ ἡμέτερον B ἡ χαρὰ-ἡμῶν: ἡ χαρμονὴ ἡμῶν B om. ἡμῶν P <sup>11</sup> ἀγαπόντων σε BO; ἡμῶν P συγχωρίσεις BO με: με τὸν μικρὸν B; με τὸν μεираκίσκον P <sup>11-12</sup> om. τῷ πειρ. B <sup>12</sup> τούτων προσκαίρου ἰσχύος ἥσπερ παρέχουσιν B; τούτ. ἰσχ. ἥ ἔχουσι πρόσκαιρον P <sup>13</sup> Καὶ πάλιν προσ.: προσελθὼν δὲ B; καὶ προσῆλθεν P ὁ Κορ.: ὁ ἔπαρχος κορέβωρ B; κορέβων ὁ ἐπ. P λέγων τῷ ἀδριανῷ P, om. (l. 14) Ἰδοὺ <sup>14</sup> γεγονὼς BO παιδὸς + τούτου· καὶ πάλιν ὁ ἔπαρχος εἶπεν τῷ ἀδριανῷ P <sup>15</sup> om. δὲ P <sup>14-16</sup> παιδὸς-ἀναλώση (προσῆγαγε τῷ σῷ κράτει ὁ νεανίας οὗτος. ἵνα οὕτως ἀναλώσει αὐτὸν θελήσης P): ἄφρων δὲ φρονίματι πίστεισιν ἐκ τῆς εὐχῆς τοῦ ἁγίου μεταβληθεὶς εἰς εὐσέβειαν. πρὸ τῆς ἀποκρίσεως τοῦ βασιλέως. ὁ κορέβωρ εἶπεν· ποίαν γὰρ πεποίηκεν ἀδικίαν τῷ κράτει σου οὗτος ὁ νέος ὅτι οὗτος αὐτὸν ἀνάλισκει B <sup>16</sup> om. ὁ δὲ B βλωσυρῷ O <sup>16</sup> βλοσυρῷ-λέγει: χολέσας πρὸς (sic) αὐτὸν εἶπεν αὐτῷ B; ἀντίπαισεν αὐτῷ καὶ εἶπεν P.

χρυσίον παρὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ λαβὼν ἐπέισθης τὸν ὑπὲρ αὐτοῦ λόγον ποιή-  
 σασθαι; οὐχὶ ἐγὼ σοι ἔδωκα τὴν ἐξουσίαν περιέπειν τῶν ὑπάρχων; ὅσον ἂν  
 βούλῃ χρυσὸν λάβε παρ' ἐμοὶ καὶ κτήματα ὅσα ἂν αἰτήσῃ. ὁ δὲ Κορεβῶρ  
 ὁ ὑπαρχος ἀνεβόησε φωνῇ μεγάλῃ λέγων· Αὕτη ἡ τιμὴ σου ἢ πρόσκαιρος  
 τοῦ κόσμου τούτου εἴη εἰς ἀπώλειάν σου, ἐγὼ γὰρ βούλομαι ζῶντι θεῷ <sup>5</sup>  
 δουλεύειν. ἄγαγε δὲ ἓνα τῶν στρατιωτῶν σου καὶ βάλε αὐτὸν ἐν τῷ πυρί,  
 ἢ τῷ ξίφει ἀναιρεθῆναι κέλευσον, καὶ ἐὰν ἰσχύσωσιν οἱ θεοὶ τοῦ ζωο-  
 ποιῆσαι αὐτόν, πιστεύσωμεν αὐτοῖς ὅτι εἰσὶν δυνατοί, εἰ δὲ μή, πιστεύσω-  
 μεν τῷ θεῷ τῷ διὰ Ἐλευθερίου κηρυττομένῳ, ὅτι πολλὰ ἰσχύει καὶ ἐκ  
 πολλῶν θανάτων ῥύεται τοὺς φοβουμένους αὐτόν. νῦν οὖν, βασιλεῦ Ἀδριανέ, <sup>10</sup>  
 <οὐ γινώσκεις> ὅτι πάντα τὰ ἔθνη ἐπικέινται σοι καὶ ἔτοιμά εἰσιν πρὸς τὸ  
 πολεμεῖν σε, καὶ σὺ ἐνταῦθα καθέζη ὑπὸ ἐνὸς μαιρακίου ἡττώμενος. θυμωθεὶς  
 δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν αὐτὸν βληθῆναι ἐν τῷ κλιβάνῳ ὃν αὐτὸς κατεσκευά-  
 σεν. ὁ δὲ Κορεβῶρ βαλλόμενος ἐν τῷ κλιβάνῳ ἔλεγεν φωνῇ μεγάλῃ· Ἐλευ-  
 θέριε, εὖξαι τῷ θεῷ ἡμῶν σφοδρῶς καὶ δός μοι τὴν ἐν Χριστῷ σφραγίδα, ἣν <sup>15</sup>  
 ἔδωκας Φίλικι τῷ στρατηλάτῃ, ὅπως καγὼ λάβω τὴν χάριν καὶ τὴν δύνα-  
 μιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἦν γὰρ πλησθεὶς ὁ Κορεβῶρ πνεύ-

<sup>1</sup> χρυσίον παρὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ λαβὼν: χ. λαβὼν πολὺ παρὰ τῆς τούτου μητρὸς B; χρυσὸν λαβὼν παρὰ τῆς μητρὸς τοῦ παιδὸς τούτου P ἐπίσθεις B αὐτοῦ: τούτου B  
<sup>2</sup> ἔδωκά σοι ἐγὼ BP (om. P ἐγὼ) τὴν ἐξουσίαν περιέπ. (διέπειν P) τὸν ὑπαρχον (τὸν ἑπαρ-  
 χον P) OP; τὴν ἐπάρχων διέπειν ἐξουσίαν B ὅσα ἐὰν P qui praeem. cum B καὶ νῦν  
<sup>3</sup> βούλει OP χρυσὸν: ἀργύριον ἢ χρυσίον B; χρυσὸν ἢ ἄργυρον P ἐμοῦ P ἂν: ἐὰν P  
 αἰτήσῃς P; ἀπτήσει O ὁ δὲ ἑπαρχος κορέβων P <sup>4</sup> om. ὁ ὑπ. B Αὕτη: εἴτω P <sup>5</sup> om.  
 εἴη B ἀπολιάν O <sup>4,5</sup> Αὕτη-σου: ἥτοσοι ἢ τοῦ κόσμου τούτου τιμὴ ἢ πρόσκαιρος εἰς  
 ἀπώλειαν B <sup>5</sup> βούλωμαι O <sup>5-6</sup> ἐγὼ γὰρ-δουλεύειν: εἰ δὲ βούλει γινῶναι τὴν δύναμιν τῶν  
 θεῶν σου (om. τὴν-σου B) ἄγαγε (ποίησον B) ἓνα BP <sup>7</sup> ἰσχύσωσιν: βοηθήσωσιν αὐτῷ BP  
<sup>6-8</sup> καὶ βάλε-ζωοποιῆσαι αὐτόν: ἀχθῆναι καὶ ἐμβληθῆναι αὐτόν ἐν τῷ πυρί. καὶ βοηθή-  
 σωσιν αὐτῷ οἱ θεοὶ σου τοῦ ζωοποιῆσαι. καὶ πιστεύσωμεν B <sup>7-8</sup> om. τοῦ ζωοπ.  
 αὐτόν P <sup>8-9</sup> εἰ δὲ μή-κηρυττομένῳ (sic O), ὅτι: πιστεύσωμεν οὖν τῷ θεῷ τῷ κηρυτ-  
 τωμένῳ ὑπὸ ἐλευθερίου ὅτι B <sup>9</sup> διὰ: ὑπὸ BP ἰσχύη O <sup>10-11</sup> νῦν-ὅτι (om. οὐ γινώ-  
 σκεις O) πάντα: σὺ δὲ ἀδριανὲ βασιλεῦ (βασιλεύων B) νῦν. οὐ γινώσκεις (οὐκ οἶδας B)  
 ὅτι πάντα BP <sup>11</sup> ἐπικέινται σοι: κατεπείκεται B; κατεπείκενται σε P <sup>11-12</sup> τὸ πολε-  
 μεῖν: πόλεμον BP <sup>12</sup> σε: σοι O ὑπὸ ἐνὸς μαιρακίου ἡττώμενος O: καὶ τάχα ἢ βασι-  
 λεῖα σου ὑπὸ ἐνὸς μαιρακίσκου ἡττωμένη νικάται B <sup>13</sup> ὁ Ἀδριανὸς: ὁ ἀδριανὸς (om.  
 ὁ B) σφόδρα BP κλιβάνῳ: κλιβ. ὑπὸ τῶν δορυφόρων BP, qui om. ὃν-κατεσκ. <sup>14</sup> ἔλε-  
 γεν: ἀνεφώνησεν... λέγων B ὁ δὲ-μεγάλη: καὶ ἀνεβόησε λέγων κορέβων ὁ ἑπαρχος P  
<sup>14-15</sup> Ἐλευθέριε in B post θεῷ, om. ἡμῶν; om. Ἐλευθ. et ἡμῶν P <sup>15</sup> εὖξε O Χρι-  
 στῷ: κυρίῳ B ἦν: ἦνπερ P <sup>16</sup> Φίλικι: καὶ φίλικι P λάβω: λαβὼν P <sup>16-17</sup> τὴν  
 χάριν-Χριστοῦ: τὴν δύναμιν καὶ τὴν χάριν τοῦ κυρίου (om. τοῦ κυρ. B) ἰησοῦ χριστοῦ.  
 νικήσω τοῦ ἀντικειμένου (ἀντικμ. B) τυράννου τὴν (τὴν in B ante τοῦ) δύναμιν BP  
<sup>17</sup> γὰρ: γὰρ καὶ B πλησθεὶς (πλεισθησ O) ὁ κορεβῶρ (κορέβων P) OP; ὁ κορέβωρ  
 πλησθεὶς B.



ματος ἁγίου. ἐμβληθέντος δὲ αὐτοῦ ἐν τῷ κλιβάνῳ καὶ μὴ ἀψαμένου αὐτοῦ τοῦ πυρός, ἐκέλευσεν αὐτὸν τραχηλοκοπηθῆναι καὶ ἐνεχθῆναι τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἐνώπιον αὐτοῦ πάντων ὁρώντων, εἶτα τὸν Ἐλευθέριον βληθῆναι ἐν τῷ κλιβάνῳ ᾧ ἦν κατασκευάσας ὁ Κορεβῶρ. ἐμβληθέντος δὲ τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου ἐν αὐτῷ, ἡ φλόξ ἐσβέσθη τοῦ πυρὸς καὶ οἱ ὀβελίσκοι ἐστρά- 5 φησαν καὶ οἱ τροχιλίσκοι ἀπεσπᾶσθησαν καὶ οἱ μολιβίσκοι ἐφανίσθησαν ὑπὸ τοῦ πυρός, θεωροῦντος τοῦ Ἀδριανοῦ. καὶ πάντες οἱ τῆς Ῥώμης θεωροῦντες τὰ γεγενημένα ἔδωκαν δόξαν τῷ θεῷ τῷ τοιαύτην δόξαν παρέχοντι τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

8. Θυμοῦ δὲ πλησθεὶς ὁ Ἀδριανὸς περιείλατο τὴν πορφύραν, ἐμβρι- 10 μούμενος ἐαυτῷ καὶ τῇ ἰδίᾳ αὐτοῦ προαιρέσει διὰ τὸ ἡττᾶσθαι αὐτὸν ὑπὸ τοῦ παιδός. καὶ καλέσας τοὺς στρατηλάτας αὐτοῦ συμβουλίας χάριν ἐπὶ τὸ αὐτό, ἔλεγεν αὐτοῖς· Πῶς δεῖ ἀναλωθῆναι τὸν νεανίαν τοῦτον; τοῦ δὲ ἁγίου ἐν τῇ φρουρᾷ ὑπάρχοντος καὶ ἤδη πολλὰς ἡμέρας τροφὴν μὴ δεξα- μένου αὐτοῦ, περιστερὰ λαβοῦσα τροφὴν ἤνεγκεν αὐτῷ, ὥστε κορεσθῆναι 15 αὐτόν. καὶ οὕτως εὐχαριστήσας εἶπεν· Εὐλογητὸς εἶ, ὁ θεός, ὁ τρέφων με ἐκ νεότητος μου, ὁ ἀποστείλας Ἡλίᾳ τῷ προφῆτῃ τροφὴν διὰ πτηνοῦ,

<sup>1-2</sup> ἐμβληθέντος (ἐμβλίθ. Ο) - ἐκέλευσεν: ὡς δὲ οὐχίψατο αὐτὸ τὸ πῦρ ἐκ. Β; λαβόντος οὖν αὐτοῦ τὴν ἐν χριστῷ σφραγίδα. ἐνέβαλον αὐτὸν ἐν τῷ κλιβάνῳ ᾧ, αὐτὸς κατεσκευάσεν. τοῦ δὲ πυρὸς μὴ ἀψαμένου αὐτοῦ. ἐκέλευσεν ὁ ἀδριανὸς Ρ <sup>2</sup> αὐτόν: αὐτὸν ὁ ἀδριανὸς ἀχθέντα Β <sup>2-3</sup> αὐτὸν τραχηλοκοπηθῆναι (-πιθῆναι Ο) - ὁρώντων (ὁρόντων Ο): τραχηλοκοπηθῆναι πάντων ὁρώντων Β; τραχ. αὐτὸν ἐναντίον τῶν βλεπόντων Ρ <sup>3-4</sup> οmm. εἶτα - Κορεβῶρ ΒΡ <sup>4</sup> ᾧ: ἐν ᾧ. Ο ἐμβλίθέντος Ο om. ἁγίου Β <sup>4-5</sup> τοῦ δὲ ἁγίου ἔλεuth. ἐμβλ. Ρ <sup>5</sup> αὐτῷ: τῷ κλιβάνῳ ᾧ κατεσκευάσεν κορέβων (ὁ κορέβωρ Β) ὁ ἔπαρχος (om. ὁ ἔπ. Β) ΒΡ ἡ φλόξ ἐσβέσθη: εὐθέως ἢ θέρμη ἐ. Β; εὐθέως ἢ φλόξ τοῦ πυρὸς ἐ. Ρ <sup>5-6</sup> ἐστράφ. - ἀπεσπᾶσθ.: ἐστράφησαν (ἀπεστράφησαν. Ρ) καὶ οἱ τροχιλίσκοι (τροχίσκοι Ρ) ἀπεσπᾶσθησαν ΒΡ ὀβελίσκοι Β ἐφανίσθησαν: ἀφανεῖς ἐγένοντο ΒΡ <sup>7</sup> om. θεωρ. τοῦ Ἀδρ. Β <sup>7-8</sup> θεωροῦντος - θεῷ: θεωροῦντος οὖν τοῦ ἀδριανοῦ καὶ πάσης τῆς Ῥώμης τὰ γινόμενα. πάντες Ῥωμαῖοι ἔδωκαν δόξαν τῷ θεῷ Ρ <sup>7-9</sup> καὶ πάντες - παρέχοντι: θεωρήσαντες δὲ οἱ Ῥωμαῖοι πάντα τὰ γενόμενα ὑπο ἀδριανοῦ. δόξαν ἔδωκαν τῷ θεῷ τῷ παρασχόντι δύναμιν τοιαύτην Β <sup>10</sup> θυμοῦ δὲ πλ. ὁ Ἀδρ.: θυμωθεὶς δὲ ὁ ἀδρ. Β; ἀλογισθεὶς δὲ ὁ ἀδριανὸς καὶ θυμωθεὶς σφόδρα διὰ τὴν φωνὴν τῶν Ῥωμαίων. καὶ ὅτι ἦν ἡττώμενος ὑπὸ τοῦ παιδός Ρ <sup>10-11</sup> ἐμβριμώμενος Ρ, om. ἐαυτῷ - παιδός <sup>12</sup> συμβουλίας Ο <sup>12-14</sup> καὶ καλέσας - ὑπάρχοντος: ἐκάλεσε δὲ τοὺς στρατηλάτας αὐτοῦ συμβουλίας χάριν. τὸ πῶς ἀναλώσει τὸν μακάριον ἐλευθέριον' ἐν φρουρᾷ δὲ ὄντος τοῦ μακαρίου ἐλευθερίου Ρ <sup>10-13</sup> ὁ Ἀδριανὸς - νεανίαν τοῦτον: ὁ ἀδριανὸς καὶ λυπηθεὶς σφοδρῶς ἡττόμενος ὑπὸ τοῦ μακαρίου. καὶ εἰσεπίδησεν ἐν τῷ παλατίῳ ἐμβριμούμενος τῇ ἐαυτοῦ προαιρέσει διότι ἡττήθη' ἐκάλεσεν δὲ τοὺς ἐαυτοῦ στρατηλάτας συμβουλίας χάριν σκεπτόμενος. πῶς ἀναλώσιν τὸν νέον' ἐν φρουρᾷ δὲ ὄντως τοῦ μακαρίου ἐλευθερίου Β <sup>14</sup> ἡμέρας πολλὰς Β <sup>13-14</sup> δεξαμένου: γευσάμενου Ρ <sup>15</sup> om. αὐτοῦ ΒΡ τροφὴν: τροφὴν τινὰ Β ἤνεγκεν: ἀπήνεγκεν ΒΡ ὥστε: ὡς Β <sup>16</sup> οὕτως om. Β εἶπεν: ἤρξατο οὕτω λέγειν Β εὐλογητὸς Ο om. εἶ Β <sup>17</sup> om. με Β νεότητος Ο μου: τοὺς ἀγαπῶντας σε Β προφῆτι Ο.

ὁ ἀποστείλας τροφήν ἐν λάκκῳ λεόντων τῷ Δανιήλ. ἐκόρεσάς με τῆς ἐπιγείου σου τροφῆς καὶ τῆς οὐρανίου σου χάριτος, καὶ διὰ τοῦτο δοξάζω σε εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν. ἐκέλευσεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἀχθῆναι πῶλους ἀγρίους καὶ ἄρμα καὶ ζευχθῆναι αὐτοὺς τῷ ἄρματι καὶ γενέσθαι αὐτοῖς 5 τρυπανίσκους ὅξεῖς πεπυρωμένους, ἵνα προσδεθέντος τῷ ἄρματι τοῦ μακαρίου παιδός, βιαία δυνάμει ἐξαρπάσωσιν αὐτὸν διὰ ἐρήμου ὁδοῦ καὶ διέλωσι τὰ τρυφερά τοῦ σώματος αὐτοῦ μέλη. εὐθέως οὖν ἄγγελος κυρίου ἐπελάβετο τοῦ Ἐλευθερίου καὶ λύσας αὐτὸν ἐκάθισεν ἐπὶ τοῦ ἄρματος. οἱ δὲ πῶλοι ἀπήγαγον αὐτὸν ἐπὶ τοῦ ὄρους τοῦ ὑψηλοῦ καὶ ἡ χάρις τοῦ 10 θεοῦ ἦν συνακολουθοῦσα αὐτῷ. κατελθόντος δὲ αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἄρματος, εὐθέως αἱ κηρίαὶ τῶν πῶλων ἀπεσπάρσθησαν. καὶ καθίσας ἐφ' ὑψηλοῦ τόπου τινὸς ἐδίδασκεν τὸν λόγον τῆς ἀληθείας, ὥστε θαυμάζειν πάντες, οὐ μὴν, ἀλλὰ καὶ συναχθῆναι πάντα τὰ ἄγρια ζῶα, ἔλαφοί τε καὶ σύαι ἄγριαι, 15 λέοντες καὶ παρδάλεις. καὶ ἅπαξ ἀπλῶς πᾶν ἄγριον ζῶον φωνῇ τὸν ἔπαινον ἀποδοῦναι μὴ δυνάμενον, ἕκαστον τὸν δεξιὸν πόδα ἐπαίρον ἠυλόγει τὸν θεόν.

Pag. 156<sup>47</sup>-157<sup>3</sup> ἀποστείλας-ἀμήν: ἀποστείλας τροφήν τῷ ἡλία (ἡλία τροφήν B) ἐν ὄρεσι διὰ πετεινῶν (-ῶν B qui add. καὶ τῷ δανιήλ τροφήν ἐν λάκκῳ λεόντων) καὶ νῦν οὐχ ὑπερίδεις (ὁ μὴ ὑπεριδὼν ἐμέ B) τὸν δοῦλον σου. ἀλλὰ ἐκόρεσάς με (κορέσας B) τῆς ἐπουρανίου τροφῆς καὶ χάριτος (τῆς σῆς ἐναρέτου χάριτος καὶ ποιήσας τῆς ἐποῦρανίου τροφῆς ἀπολαύσαντα B). καὶ κατηξίωσάς με (om. B) δοῦναι αἶνον τῷ ὄντι (τῷ εὐλογημένῳ B) θεῷ εἰς τοὺς αἰῶνας (+ τῶν αἰώνων B) ἀμήν BP<sup>3</sup> σε:σαι Ο πόλους Ο<sup>3-5</sup> ἀχθῆναι-ἄρματι: πῶλους ἀγρίους ἀχθῆναι καὶ ζευχθῆναι ἄρμα B<sup>4</sup> om. αὐτοῖς B<sup>5</sup> ὅξεῖς: ὅξ. καὶ B πεπυρωμένους Ο; πεπυρομένους προσαχθῆναι τοῖς πῶλοις B ἵνα: ὅπως B<sup>5-6</sup> om. τοῦ μακαρίου παιδός B<sup>3-7</sup> post ἀμήν P ita pergit συμβούλιον δὲ λαβὼν ὁ βασιλεὺς μετὰ τῶν στρατηλατῶν. ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι πῶλους ἀγρίους καὶ ἄρματι ζευχθῆναι. ἵνα προσδεθέντος τοῦ ἐλευθερίου βία καὶ δυνάμει ἐξαρπάσαντες οἱ πῶλοι ἀποκτείνωσιν αὐτόν· προσδεθέντος δὲ τοῦ μακαρίου τοὺς τρυπανίσκους προσήγαγον τοῖς πῶλοις. ὅπως ἐξαρπάσαντες διὰ ναπῶν ἀγρίων. διέλωσιν τὰ τρυφερά αὐτοῦ μέλη P<sup>6-7</sup> βιαία-μέλη: βία. ὡς ἀρπάσωσιν τὸν μακάριον ἐλευθέριον· προσδεθέντος δὲ αὐτοῦ ὀπισθάγκωνα. καὶ τῶν τρυπανίσκων προσαχθέντων τοῖς πῶλοις. ὅπως δια νάπων ἀγρίων διέλωσιν τὰ τρυφερά αὐτοῦ μέλη B<sup>7</sup> οὖν: δὲ P, om. B κυρίου: θεοῦ B<sup>8</sup> ἐπελάβετο: ἐπίλαβόμενος B τὸν μακάριον ἐλευθέριον P ἐκάθισεν BO<sup>9</sup> πῶλοι (πόλοι B) + μετὰ πρᾶντητος P ἀπήγαγον-ὑψηλοῦ: εἰς τὴν ἔρημον ἀπήγαγον αὐτὸν πρᾶς ὡς ἐπὶ θρόνον ὑψηλοῦ B ὄρους ὑψ. P, om. τοῦ<sup>9-10</sup> ἦν post καὶ B; ἦν δὲ P<sup>10</sup> om. δὲ B κατελθόντος-ἀπὸ: καὶ κατελθόντος τοῦ ἐλευθερίου ἀπὸ P<sup>11</sup> αἱ κηρίαὶ τῶν πῶλων (πόλων O) ἀπεσπ.: αἱ κ. ἐλύθησαν ἀπὸ τῶν πῶλων B; αἱ κηρίαὶ τῶν ποδῶν ἀπεσπάρσθησαν P καθήσας BO ἐφ' ὑψηλοῦ τόπου: ἐπὶ θρόνον ὑψηλοῦ B, om. P<sup>12</sup> ἀληθείας: εὐσεβείας B πάντας O<sup>12-13</sup> ὥστε-συναχθῆναι: ὥστε συναχθῆναι πρὸς αὐτὸν τῇ κελεύσει τοῦ θεοῦ B; om. θαυμάζειν-ἀλλὰ καὶ P<sup>13-14</sup> ἔλαφοι-παρδάλεις: λέοντες (λέοντας καὶ P) παρδάλεις. ἐλάφους τε καὶ σνάγρονος BP<sup>14-15</sup> καὶ ἅπαξ-θεόν: καὶ ἀκούειν τὸν λόγον τοῦ θεοῦ τοῦ κτήσαντος τὰ πάντα· καὶ τὰ μὲν ἄγρια ζῶα μὴ δυνάμενα φωνῇ δοῦναι τὸν ἔπαινον. ἐφέροντα τὸν δεξιὸν πόδα ἠυλόγη. καὶ τοῦ σέβους τὸν ἔπαινον ἐδίδου B; τὰ δὲ ἄγρια ζῶα φωνῇ τὸν αἶνον δοῦναι μὴ δυνάμενα. ἕκαστον ἐπάραν τὸν δεξιὸν πόδα. εὐλόγων τὸν πεποιηκότα τὸν οὐράνον καὶ τὴν γῆν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς P<sup>15</sup> ἠυλόγη O.

9. Ἀπέστειλεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς θηρᾶσαι λέοντας ἐν τοῖς κυνηγίοις  
 Ρώμης, οἵτινες προσεγγίσαντες τῷ ὄρει ἐθεώρουν τὸν μακάριον Ἐλευθέ-  
 ριον καθεζόμενον τὰ τε πάντα ἄγρια ζῶα παρεστῶτα αὐτῷ. καὶ καταπη-  
 δήσαντες εἰς τὴν πόλιν, ἀπήγγειλαν ἃ ἶδον. Ἀδριανὸς δὲ ἀπέστειλεν στρα-  
 τιώτας ξιφῆρεις συλλαβεῖν τὸν Ἐλευθέριον, ὅτι οὐ μόνον τὴν τῶν ἀνθρώπων 5  
 φύσιν ἐποίησεν πιστεῦναι τῷ θεῷ αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἀγρίων ζώων  
 προαίρεσιν μετήγαγε σέβεσθαι τὸν αὐτοῦ θεόν. ἐλθόντες δὲ οἱ ἀπεσταλ-  
 μένοι στρατηλάται ὑπὸ τοῦ Ἀδριανοῦ ἐκύκλωσαν τὸ ὄρος· καὶ πάντα τὰ  
 ἄγρια ζῶα ὥρμησαν εἰς αὐτούς. ὁ δὲ Ἐλευθέριος κατεπράυνεν αὐτὰ λέγων·  
 Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ πορεύεσθε ἕκαστον εἰς τὸν τόπον τὸν 10  
 ἴδιον μηδένα βλάψαντα. τοῖς δὲ ἀποσταλεῖσιν εἶπεν· Ἀδελφοί, οὐχὶ  
 μεθ' ὑμῶν εἰμὶ ἀδιαλείπτως; τί οὖν ἤλθατε ἐπ' ἐμὲ μετὰ ξίφους ὡς ἀδική-  
 σαντός μου τινά; νῦν οὖν πείσθητέ μοι καὶ πιστεῦσατε τῷ ὀνόματι τοῦ  
 θεοῦ μου, οὐ τῷ ἐμῷ ὀνόματι. εἰ γὰρ ἀδικία τις γένηται ἐξ ἐμοῦ, ὅλον ὅτι  
 ὁ θεὸς μου τοιοῦτους οὐκ ἀγαπᾷ, ἀλλὰ τῇ ἰδίᾳ χειρὶ ἐπιθάλλει, εὐφραίνει, 15  
 κατακοσμεῖ, εὐεργετεῖ, εἰς ὁδὸν εἰρήνης ἰστών τὰ διαβήματα τῶν πιστευόντων

<sup>1</sup> ὁ δὲ ἀδριανὸς ἀπέστειλε θηρᾶσθαι P κυνηγίοις B; κεινηγίοις O <sup>2</sup> οἵτι-  
 νες-ἐθεώρουν: πρὸς ἀνάλωσιν τοῦ μάρτυρος καὶ ἀπέστειλιν ἐπαυτόν· ἀπελθόντες δὲ οἱ  
 ἐν τῷ ὄρει ἀποσταλέντες ἐθεάσαντο B προσελθόντες P om. μακάριον P  
<sup>3</sup> πάντα post αὐτῷ B; καὶ τὰ πάντα P <sup>3-4</sup> καὶ καταπιδήσαντες O; καὶ ἐκπιδήσαντες B;  
 καταπιδήσαντες δὲ P <sup>4</sup> om. εἰς τὴν πόλιν BP ἀπήγγειλαν ἃ ἶδον: ἀπήγγειλαν  
 τῷ ἀδριανῷ πάντα ὅσα ἶδον B; ἀπήγγειλαν ἅπαντα ἃ ἶδον P Ἀδρ. δὲ: ὁ δὲ ἀδρ. B  
<sup>4-5</sup> στρατιώτας: στρατηλάτας B <sup>5</sup> συλλαβεσθαι B; ἐπὶ τὸ συλλαβεσθαι P τὸν Ἐλ.:  
 τὸν μακάριον ἐλευθ. P ὅτι: λέγων ὅτι BP <sup>6</sup> φύσιν-αὐτοῦ: προαίρεσιν ἔπεισεν· τῷ  
 ἰδίῳ θεῷ πιστεῦναι B; φύσιν ἔπεισεν πιστεῦναι τῷ ἰδίῳ θεῷ P om. τὴν post καὶ B  
<sup>7</sup> προαίρεσιν: τὴν φύσιν B μετ. σέβεσθαι τὸν αὐτοῦ θ.: μετ. τὸν ἴδιον αὐτοῦ θεὸν  
 σέβεσθαι B; μετήγαγεν εἰς τὸν ἴδιον θεὸν τοῦ σέβεσθαι αὐτόν B ἐλθόντες: ἀπελθόν-  
 τες BP <sup>7-8</sup> ἀπεσταλμένοι στρατηλάται: οἱ στρατιῶται οἱ ἀποσταλέντες παρὰ τοῦ ἀδρια-  
 νοῦ P <sup>8</sup> ἐκύκλωσαν τῷ B; ἐκύκλωσαν ἅπαν τὸ P <sup>8-9</sup> τὰ δὲ ζῶα ἅπαντα B; τὰ δὲ  
 ἄγρ. ζ. P <sup>9</sup> ὥρμησαν OP; ὥρμησεν B εἰς: ἐπ' BP δὲ: δὲ ἄγριος B <sup>10</sup> πορεύε-  
 σθε: πορευθήτω B; πορεύητε P <sup>10-11</sup> εἰς τὸν τόπον τὸν ἴδ. μηδένα (μηδ' ἕνα O) βλάψ.:  
 ἐν τῷ ἰδίῳ τόπῳ μὴ βλάψαντα τινά B; εἰς τὸν ἴδιον τόπον καὶ μὴ βλάβητε τινά P  
<sup>11</sup> ἀποσταλῆσιν O <sup>12</sup> εἰμὶ ἀδιαλείπτως O <sup>11-13</sup> τοῖς δὲ-τινά: τοῖς δὲ στρατιώταις  
 εἶπεν ὁ μακάριος ἐλευθέριος (καὶ τοῖς ἀπεσταλμένοις ἡρξάτο λέγειν B) ἑτεκνία μου (om.  
 μου B) οὐχὶ (οὐ B) μεθ' ὑμῶν ἤμην (ἤμην B) ὥς μνία (μνία B) μικρά; τί οὖν (νῦν B)  
 μετὰ ξιφῶν ἐπήλθατέ μοι (ἀπήλθατε B, om. μοι) ὥς ἀδικήσαντός (ἀδικίᾳ. B) μου τινά  
 (τί B) BP <sup>13</sup> πείσθηται B; πείσθηται O <sup>13-14</sup> τῷ θεῷ μου B, om. οὐ τῷ ἐμῷ  
 ὀνόματι <sup>14</sup> οὐ: οὐχὶ P τῷ ἐμῷ ὀνόματι: τῷ ὀνοματί μου. ἀλλὰ τῇ δυνάμει τοῦ θεοῦ P  
 εἰ: εἰ μὲν B γένηται: γεγένηται P ὅτι + καὶ (compendio scr.) P <sup>15</sup> ἀλλὰ τῇ  
 ἰδίᾳ χειρὶ: ἰδία δὲ χάριτι P <sup>14-16</sup> ἐξ ἐμοῦ-ὁδόν: ἐξ ἐμοῦ γέγωνεν καὶ διατοῦτο διώκεται  
 με. δηλὸν ἐστίν ὅτι καὶ ὁ θεὸς μου τοιούτους οὐκ ἀγαπᾷ. αὐτὸς δὲ τῇ ἰδίᾳ χάριτι πάν-  
 τας ἡμᾶς τρέφει, θάλλει. ὁδοῖ. συνετίζει. ὑπὲρμάχεται καὶ κατευθύνει εἰς ὁδὸν B <sup>16</sup> om.  
 ἰστών et (p. 159, 1) αὐτῷ P.



αὐτῷ. καὶ ὑμεῖς πιστεύσατε τῷ θεῷ καὶ μακάριοι ἔσεσθε. ὅμως ἐφ' ᾧ ἤλθατε πορευθῶμεν. καταβαινόντων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τὴν Ῥώμην, πιστεύσαντες ἐβαπτίσθησαν στρατιῶται ὡς πεντακόσιοι καὶ ἑάσαντες τοὺς στρατηλάτας τοὺς ἐπιπορευομένους ἐπὶ τὸν Ἐλευθέριον ἀπῆλθον ἐπὶ τὴν Ῥώμην. ἦσαν δὲ καὶ οἱ ἀπὸ τῶν στρατηλατῶν πιστεύσαντες ἄνδρες τρεῖς οἱ ἡγούμενοι αὐτῶν. 5

10. Ἐοθλῶθη δὲ Ἀδριανῷ ὅτι ἤχθη ὁ Ἐλευθέριος. ἐκέλευσεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἀχθῆναι λουσώριον καὶ ἐπαχθῆναι τὸν Ἐλευθέριον. ἐπεισαχθέντος δὲ αὐτοῦ ἐκέλευσεν ἀπολυθῆναι αὐτῷ λέαιναν. ἡ δὲ λέαινα βρυχομένη ἐπιγνούσα τὸν ἄνθρωπον τοῦ θεοῦ, ἐξελθοῦσα προσέδραμεν πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ κυλιόμενη. καὶ πάλιν ἐκέλευσεν ὁ Ἀδριανὸς ἀπολυθῆναι αὐτῷ 10 λέοντα παμμεγέθη, ὃς καὶ ἐν τῷ ζωγρῷ ὧν βρυγμὸν μέγαν ἐξῆρεν, ὥστε φοβηθῆναι πᾶσαν τὴν Ῥώμην. ἀπολυθέντος οὖν αὐτοῦ, εὐθέως πρὸς τὸν ἅγιον ἐξέδραμεν καὶ ἀπεδίωξε τὴν λέαιναν ἀπὸ τῶν ποδῶν αὐτοῦ καὶ ἀναπηδήσας περιεπλέκετο τῷ Ἐλευθερίῳ καὶ τὸ μὲν στόμα αὐτοῦ ἐπέθηκεν ἐπὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ, τῷ δὲ ποδὶ ἐξέμασσε τὸν ἰδρώτα τοῦ ἀγωνιστοῦ. πάντων δὲ τῶν Ῥωμαίων ἀπελθόντων ἐπὶ τὴν θεάν οἱ μὲν ἔλεγον ὅτι 15 φαρμακός ἐστιν, ἄλλοι ἔλεγον ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν ὁ βοηθήσας Πέτρῳ αὐτὸς βοηθεῖ καὶ Ἐλευθερίῳ. δισταζόντων δὲ αὐτῶν, συνέβη ἀναλωθῆναι ἐξ αὐτῶν τῶν διστασάντων πλήθη ἱκανὰ κατασπαθισθέντων ὑπὸ τοῦ ὄχλου καὶ ὑπὸ τοῦ λέοντος.

<sup>1</sup> ὑμεῖς οὖν τεκνία *PB* τῷ θεῷ: αὐτῷ *B* ἔσεσθαι *BO* καὶ ὅμως *P* ἐφ' ᾧ: ἐφ' οἷς *P* ἤλθατε: πάρεστε *BP* <sup>2</sup> πορευθῶμεν: πορ. τὴν ὁδὸν (+ ἡμῶν *B*) *BP* καταβαινόντων: κατιόντων *B* <sup>3</sup> στρατ. ὡσεὶ πεντ. *B*; ὡσεὶ πεντακόσιοι στρατιῶται *P* στρατιλάτας *B* <sup>3-4</sup> καὶ ἑάσαντες-ἐπιπορευομ.: καὶ ἀπῆλσαν τοὺς πορευθέντας *P* <sup>4</sup> ἐπιπορευομένους πορευθέντας *B* ἐπὶ τὴν Ῥώμην: πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς ἐπὶ τὴν Ῥώμην *BP* εἶσαν *O* <sup>5</sup> οἱ *B* αὐτὲ πιστεύς: *om.* *P* ἄνδρες τρεῖς οἱ ἡγούμενοι αὐτῶν: ἄνδρες (*om.* *B*) ἡγούμενοι τρεῖς *BP* <sup>6</sup> δὲ: οὖν *B* ἤχθη: εἰσῆλθεν *P* ἐκέλ. δέ: καὶ ἐκέλ. *BP, om.* ὁ Ἀδριανὸς <sup>7</sup> ἀχθῆναι: εἰσαχθῆναι *P* λουσώριον *B*; αὐτόν *P om.* καὶ ἐπαχθ. τὸν Ἐλευθ. εἰσαχθέντος *BP* <sup>8</sup> αὐτοῦ + ὑπὸ τῶν δορυφόρων *P* ἐκέλ. + ὁ ἀδριανὸς *P* λέαιναν βρυχομένην *P* ἡ δὲ λέαινα: ἡ δὲ λ. ἐξῆλθεν *B*; *om.* *P* <sup>9</sup> καὶ ἐπιγνούσα *BP* τοῦ θεοῦ ἄνθρωπον *B*; τὸν θεόν *P om.* ἐξελθοῦσα *BP* πρὸς: ἐπὶ *B* <sup>10</sup> κυλιόμενη *OP*; ἐνκυλιόμενη *B* ἐκέλ. οὖν πάλιν *B*; δεύτερον δὲ πάλιν ἐκέλ. *P* <sup>11</sup> παμμεγέθει *O*; παμμεγεθέστατον *BP* ὃς: ὅστις *BP om.* ὧν *BP* ἐξῆρεν: ἔρρηξεν *P* <sup>11-12</sup> μέγαν- Ῥώμην: ἔπεμπε μέγαν. ὡς πάντα τοὺς Ῥωμαίους φωβηθῆναι *B* <sup>12-13</sup> ἀπολυθέντος-ἁγίον: ἀπολυθεὶς δὲ ὁ λέων. εὐθέως προσέδραμεν (ἔδραμεν *B*) πρὸς τὸν νεανίαν (μάρτυρα *B*) *BP* <sup>13</sup> ἀπεδίωξεν *B* καὶ *sec.*: αὐτὸς δὲ *P* <sup>13-14</sup> ἀναπιδῆσας *O* αὐτὴ δὲ ἀποπηδήσασα περιεπλάκει *B* <sup>14</sup> ἐπέθηκεν: ἐπίγαγεν *B*; ἐπήγαγεν *P* <sup>15</sup> ποδὶ: ποδεὶ *B*; ποδὶ τῷ δεξιῷ *P* ἐξέμασσε: περὶ ἔμασσεν *B*; κατέμασσεν *P* <sup>15-16</sup> ἀγωνιστοῦ + ἐλευθερίου *P* <sup>16-17</sup> πάντων δὲ-ἄλλοι ἔλεγον: πάντων μὲν Ῥωμαίων καὶ αὐτῶν δισταζόντων. καὶ τῶν μὲν λεγόντων φαρμάκος ἐστίν. ἄλλων δὲ λεγόντων *P* <sup>18</sup> βοιθεῖ *O om.* δισταζόντων δὲ αὐτῶν *P* <sup>18-20</sup> ἀναλωθῆναι-λέοντος: δὲ ἀναλωθῆναι ἀπὸ τῶν δισταζόντων. ἐννέα ἄνδρας ἀπὸ δυνάμεως θεοῦ *P* <sup>18-20</sup> πάντων δὲ-λέοντος: καὶ λοιπὸν πάντες οἱ Ῥωμαῖοι ἀνίλον ἑαυτοὺς. τῶν μὲν λεγόντων ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν βοηθήσας πέτρῳ. αὐτὸς βοηθεῖ καὶ ἐλευθερίῳ τῶν δὲ δισταζόντων ὡς ἀναλωθῆναι ψυχὰς ἀπαύτων πεντακισχίλιος *B*.



11. Τότε Ἀδριανὸς μὴ ἔχων τί ποιῆσαι αὐτῷ, εἶπε πρὸς αὐτόν· Ἐλευθέριε, ἕως πότε ἀντιποιοῦνταί σου οἱ θεοὶ καὶ οὐ πειθαρχεῖς αὐτοῖς; ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἀναβοήσας φωνῇ μεγάλῃ εἶπεν αὐτῷ· Βδέλυγμα τῆς ἐρημώσεως, ρομφαία σαρκοφάγε, ἠυδόκησεν ὁ θεὸς συγχωρῆσαί μοι τοῦ ζῆν ἕως τῆς δεῦρο, ἵνα σου τὴν ἀντικειμένην δύναμιν ἡττήσω· ἥδη γὰρ ὁ θεὸς 5 περιαιρεῖταί σου τὴν βασιλείαν <καὶ δίδωσιν ἐτέρῳ>. καὶ σταθεὶς ὁ ἅγιος Ἐλευθέριος καὶ ἀπλώσας τὰς χεῖρας εἶπεν· Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ τῆς εὐεργεσίας καὶ πάσης εἰρήνης χορηγός, ὁ πρὸ ἐωσφόρου ὢν πρὸς τὸν πατέρα, δι' οὗ ἔκτισεν ὁ θεὸς τὰ πάντα, αὐτὸς εὐδόκησον τοῦ μὴ ἐξελθεῖν με ἄστεπτον ἐκ τοῦ σταδίου τούτου, ἀλλὰ καταξίωσον τάχιον τῆς χάριτός σου μετα- 10 δοῦναί μοι. καὶ ἐξελθόντος αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ σταδίου ἐπὶ τοὺς ἄβακας καὶ ποιησαμένου τὴν ἐν Χριστῷ σφραγίδα, προσῆλθον αὐτῷ δύο κομφέκτορες κελεύσαντος τοῦ Ἀδριανοῦ καὶ ἔσφαξαν αὐτόν. καὶ φωνῇ ἐξ οὐρανοῦ ἐγένετο λέγουσα· Δεῦρο, Ἐλευθέριε, ἀνέωγασίν σοι αἱ πύλαι τῆς πόλεως τῆς ἐπου- 15 ρανίου καὶ οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐστῶτές εἰσιν ἐκδεχόμενοί σε τοῦ ἀναδῆ- σασθαι τοῖς σοῖς κροτάφοις τὸν στέφανον τῆς δικαιοσύνης, ὥστε ἀκοῦσαι πολλοὺς καὶ θαυμάσαι λέγοντας ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν ἐλάλησεν αὐτῷ. ἰδοῦσα δὲ τὴν τελείωσιν τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου ἡ μήτηρ αὐτοῦ Ἀνθία, ἣτις καὶ αὕτη πολλὰ ἐρωτηθεῖσα παρὰ τοῦ Ἀδριανοῦ καὶ πολλὰ παθοῦσα,

<sup>1</sup> μὴ ἔχων τί: μηδὲν δυνάμενος P Τότε-ποιῆσαι: ἀδριανὸς δὲ μὴ ἰσχύων τί ποιήσει B εἶπε πρὸς αὐτόν: καλέσας αὐτὸν εἶπεν αὐτῷ BP <sup>2</sup> ἀντιποιοῦντέ σοι B θεοὶ ἡμῶν B <sup>3</sup> ὁ δὲ: τότε ὁ ἅγιος P ἀναβοήσας (βοήσας P)... εἶπεν αὐτῷ (om. αὐτῷ P): ἀνεβόησεν... λέγων αὐτῷ B <sup>4</sup> ἠυδόκησεν: γίνωσκε ὅτι ἠυδόκησεν B <sup>4-5</sup> συγχωρῆσαι-τῆς: καὶ συγχωρεῖ (συγχωρήσε B) μοι (με B) τὸ (om. τὸ B) ζῆν μέχρι τοῦ (ἄχρισ τοῦ B) BP <sup>5</sup> δεῦρο BO <sup>6</sup> καὶ δίδωσιν ἐτέρῳ addidi ex B; καὶ δώσει αὐτὴν ἐτέρῳ P; om. O om. ἅγιος P <sup>7</sup> καὶ ἀπλώσας-εἶπεν: ἠπλώσεν τὰς χεῖρας καὶ εἶπεν P <sup>5-7</sup> ἵνα σου-εἶπεν: ἵνα ἡττήσω τὴν δύναμιν σου τὴν ἀντικειμένην· σοὺ γὰρ ἤδη ὁ θεὸς ἀφερεῖται τὴν βασιλείαν καὶ δίδωσιν ἐτέρῳ· καὶ ταῦτα εἰπὼν ὁ μακάριος ἐλευθέριος ἠπλώσε τὰς χεῖρας αὐτοῦ εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ εἶπεν B <sup>7</sup> Ἰησοῦ: κύριε ἰησοῦ P <sup>7-8</sup> εὐεργεσίας νῦν BP <sup>8</sup> χορηγὸς O; θεράπων B; om. P ὁ πρὸ: ὁ λόγος· ὁ προ P om. ὢν P <sup>9</sup> ἔκτισεν B πάντα + καὶ τὰ προγενέστερα P εὐδόκησον δέσποτα. μὴ νικηθέντα με ἐξελθεῖν B; εὐδ. τοῦ μὴ με ἄστεπτον ἐξελθεῖν P <sup>10</sup> om. τούτου P ἀλλὰ καταξίωσον: καταξ. δὲ P τάχιον OP; τὸ τελίωμα B <sup>10-11</sup> μεταδοῦναι: ἀποδοῦναι B <sup>12</sup> ποιησαμένου: ποιήσας P <sup>13</sup> om. κελευσ. τοῦ ἀδριανοῦ P <sup>13-14</sup> φωνῇ-λέγουσα: φωνῇ ἐκ τῶν οὐρανῶν μεγάλη ἐγένετο P <sup>14</sup> om. σοι P <sup>14-15</sup> ἐπουρανίου: ἐν τοῖς οὐρανοῖς P <sup>15</sup> τοῦ θεοῦ-εἰσιν: ἐκ τῶν οὐρανῶν P τοῦ ἀναδῆς: ὅπως ἀναδῆση P <sup>16</sup> τὸν στέφανον: τὰ στέμματα P <sup>16-17</sup> ἀκοῦσαι... καὶ: ἀκούσαντας P <sup>11-17</sup> ἐξελθόντος-λέγοντας ὅτι: μηδὲ τῷ σώματι ἡττηθεὶς ἐξῆλθεν ἀπὸ τοῦ σταδίου. καὶ ἔστη ἐπὶ τοὺς ἄβακας καὶ ὡς ἐποίησεν τὴν ἐν κυρίῳ σφραγίδα. προσῆλθον αὐτῷ κομφέκτορες δύο καὶ ἔσφαξαν αὐτὸν συγχωροῦντος τοῦ θεοῦ. καὶ εὐθέως φωνῇ ἐκ τῶν οὐρανῶν ἐγένετο μεγάλη· δεῦρο (sic et O) Ἐλευθέριε ἀνέωγέν σοι ἡ πύλη τῆς πόλεώς σου τοῖς ἐν οὐρανοῖς ὅπως τοῖς σοῖς κροτάφοις ἀναδῆσῃ τὰ στέμματα τῆς νίκης· οἱ δὲ ἀκούσαντες τῆς φωνῆς οἱ ὄχλοι ἐθαύμαζον λέγοντες ὅτι B <sup>18-19</sup> ἰδοῦσα-καὶ πολλὰ: ἀκούσασα δὲ ἡ (+ μακαρία B) μήτηρ αὐτοῦ πολλάκις γὰρ (πολλὰ B) καὶ αὕτη ἐρωτηθεῖσα ὑπὸ τοῦ ἀδριανοῦ καὶ πολλὰ BP <sup>19</sup> ἐρωτηθῆσα O.

ἐπανεπαύσατο ἐπὶ τὸν τράχηλον τοῦ υἱοῦ αὐτῆς, ὡς ἦν ἐσφαγμένος. καὶ προσελθόντες δύο κομφέκτορες ἐσφαξαν καὶ αὐτήν. καὶ οὕτως μετὰ πίστεως ἀπέδωκαν τὰς ψυχὰς τῷ θεῷ.

12. Ὁ δὲ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν ὥστε τὰ σώματα τῶν ἁγίων μαρτύρων μεῖναι ἐν τῷ τόπῳ. νυκτὸς δὲ ἐλθόντες οἱ Ἰλλυρικοὶ ἔκλεψαν τὰ σώματα 5 τῶν ἁγίων μαρτύρων. ἡ δὲ Ῥώμη πᾶσα ἠπόρει τὸ τί γέγονε τὰ σώματα τῶν ἁγίων καὶ καλλινίκων μαρτύρων· ἀκούσαντες δὲ οἱ ἀδελφοὶ οἱ ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ ἐδήλωσαν αὐτοῖς ὅτι Παρ' ἡμῖν εἰσιν τὰ τε τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου ἡμῶν καὶ τῆς αὐτοῦ μητρός. καὶ οὕτως τῶν Ῥωμαίων ἐπαύσατο ὁ θυμὸς. ἐπράχθη δὲ ταῦτα ἐν Ῥώμῃ μηνὶ δεκεμβρίῳ πεντεκαιδεκάτῃ, βασιλεύοντος 10 τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

<sup>1</sup> ἐπανεπ.: ἀνεπαύσατο B; ἐλθοῦσα ἐπανεπαύετο P τράχηλον ἐσφαγμένου B  
qui omittit. ὡς ἦν ἐσφαγμένος <sup>1-2</sup> καὶ προσελθ.: προσελθ. οὖν B; προσελθ. δὲ P  
<sup>2</sup> δύο: οἱ P <sup>3</sup> πίστεως: πίστ. καὶ μαρτυρίας οἱ ἀμφότεροι B ἀπέδωκαν τὰς ψ. τῷ  
θεῷ: τὸ τέλειον τῆς ψυχῆς ἀπέδωκεν P <sup>4-9</sup> ταῦτα (τοῦ B) δὲ ἀδριανοῦ κελεύσαντος.  
ὥστε (om. ὥστε B) τὰ σώματα αὐτῶν (om. B) μεῖναι ἐν τῷ τόπῳ (ἐπὶ τὸν τόπον B).  
νυκτὸς δὲ (om. δὲ B) προσελθόντες οἱ Ἰλλυρικοὶ (Ἰλλύριοι B). ἔκλεψαν τὰ λείψανα τῶν  
καλλινίκων μαρτύρων (αὐτὰ B)· ἥτε Ῥώμη πᾶσα ἀνεβόησε φωνὴ μεγάλη ἐπὶ τὴν ἔωθεν  
λέγοντες (οἱ δὲ Ῥωμαῖοι ἅπαντες ὑπὸ τὴν ἔω κατεβόων λέγοντες B)· τί γέγονεν  
(γέγωνε B) τὰ λείψανα (σώματα B) τῶν καλλινίκων μαρτύρων· καὶ οὕτως οἱ ἀδελφοὶ οἱ  
ὄντες ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ (om. B οἱ-Ἰλλ.) ἐδήλωσαν αὐτοῖς ὅτι παρ' ἡμῖν ἐστὶν (αὐτῶν εἰσὶν B)  
τὰ λείψανα (λήψ. B) τοῦ τε ἁγίου ἐπισκόπου ἐλευθερίου καὶ τῆς τούτου μητρός ἀνθίας  
(τῶν ἁγίων μαρτύρων B) BP <sup>9</sup> ὁ θυμὸς ἐπαύσατο P <sup>9-12</sup> καὶ ἀκούσαντες οἱ Ῥωμαῖοι  
ἐπράυναν τὸν θυμόν: ἐτελειώθησαν δὲ ἡμέρα πέμπτη. ὥρα ἐβδόμη ἐν τῇ μεγάλῃ Ῥώμῃ  
βασιλεύοντος ἀδριανοῦ· κατὰ δὲ ἡμῖν βασιλεύοντος αἰωνίως Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου  
ἡμῶν. ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος σὺν τῷ πατρὶ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν  
αἰώνων. <sup>10-12</sup> ἐπράχθη-ἀμήν: ἐπράχθη δὲ ταῦτα ἐν Ῥώμῃ ἐπὶ βασιλείῳ ἀδριανοῦ. ἡμῶν  
δὲ βασιλεύοντος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. τοῦ ὄντος εὐλογημένου εἰς τοὺς  
αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν· ἐτελειώθη ὁ μακάριος ἐλευθέριος καὶ ἡ τούτου μήτηρ ἀνθία.  
πρὸ δεκαεσσάρων καλανδῶν μαῖω, μηνὶ ἀρτεμισίῳ κς'. ἡμέρα πέμπτη. ὥρα ἐβδόμη. ᾧ ἡ  
δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν P.



# INDEX VERBORUM

IN

## MARTYRIUM S. THEODOTI

Ἀβοήθητος: ἀβοηθήτων βοήθεια 80, 2.  
 ἀγαθότης τοῦ θεοῦ 83, 26.  
 ἀγάπης ἐν Χριστῷ ἀλλήλοις μεταδοῦναι 68, 7.  
 ἄγγελος 63, 25; = angelus 74, 18; 84, 9.  
 ἄγειν (= introducere) 79, 9. 10.  
 Ἀγκυρανός 61, 2.  
 ἀγνωμοσύνη πανδοχική 81, 17.  
 ἀγορά 73, 30; 78, 31.  
 ἀγκυρία 82, 18.  
 ἄγρουν, εἰς, ἐαυτὸν ποιεῖν 73, 29.  
 ἀγχόνη 66, 33.  
 ἀγὼν τοῦ μαρτυρίου μέγας καὶ καλλίνικος 74, 20-21; ἀ. πάμμαχος 63, 8; ἀ. τελευταῖος 62, 7; ἀγῶνα καὶ κάματον ἔχειν 64, 29-30.  
 ἀγωνίζεσθαι τι 82, 30; ὑπὲρ εὐσεβείας 84, 25.  
 ἀγώνισμα 67, 10.  
 ἀγωνιστής 63, 7; 77, 32.  
 ἀδάμας 82, 25.  
 ἄδεια 77, 14.  
 ἀδελφοί 67, 20; 68, 21. 21-22. 24; 73, 28; 74, 5. 15. 23; 80, 29; 84, 21.  
 ἀδιαλείπτως ἐντυγχάνειν τῷ θεῷ 80, 32.  
 ἀδιάφορος βίος 61, 20-21.  
 ἀδικία 66, 26.  
 ἀηδὼν 67, 31.  
 ἀήττητοι βασιλεῖς v. βασιλεῖς.  
 Ἀθηνᾶ 70, 5; 71, 10; 74, 31; 76, 15.  
 ἀθλησις 61, 5; ἀ. τοῦ καλοῦ 70, 27-28; ἀθλήσεως δρόμος 69, 1; 74, 10.  
 ἀθυμία, ἐν, εἶναι 70, 24; εἰς ἀθυμίαν καταφέρεσθαι 71, 20-21.  
 αἰγιαλός 73, 16-17.  
 αἰσθάνεσθαι 71, 29; 78, 6. 13. 15; 79, 35.  
 αἰσθησιν οὐδεμίαν ἔχειν τοῦ σώματος 80, 7-8.

αἰσχύνην, πρὸς, 76, 8.  
 ἀκαταγνώστως 69, 14.  
 ἀκατάπληκτος 75, 10-11.  
 ἀκραῖος 80, 14.  
 ἀκολασία 66, 25; ὑπὸ ἀκολασίας διαφθεῖρεσθαι 62, 19-20.  
 ἀκόλαστος 63, 1; 64, 13; 69, 15; ἀκολαστότατος 69, 17-18; cf. νέοι.  
 ἀκολουθεῖν 66, 24-25; 73, 7.  
 ἀκολουθία 75, 20-21.  
 ἄκρατον μαρώνιον 82, 6; α. τῆς κακίας (exconi.) 64, 4.  
 ἀκριβείας, μετά, 62, 23; 75, 21; 84, 20-21.  
 ἀκροατήριον 79, 9.  
 ἀκτημοσύνη 63, 4.  
 ἀλγηδόνες 82, 7.  
 ἀλείφειν 66, 16.  
 Ἀλεξάνδρεια 73, 21.  
 ἀλλάττειν τὸ σχῆμα 73, 29.  
 ἀλόγως 79, 13.  
 Ἄλυσ 67, 15. 18.  
 ἀμαθές, τό, τῆς παιδείας 61, 14-15.  
 ἄμαξα: λίθος ὃν οὐκ ἂν κινήσειεν ἄμαξα 71, 23.  
 ἀμαρτάνειν 82, 13.  
 ἀμείβεσθαι 61, 6; 67, 21.  
 ἀμετάθετος 66, 35-36; ἀ. γνώμη 66, 19; ἀ. λογισμός 78, 26-27; α. τὴν κρίσιν 83, 3.  
 ἀμεταστρεπτί 74, 27.  
 ἀμοιβή τῆς χάριτος 69, 32.  
 ἀμφίβολος 67, 8. 9.  
 ἀμφιεννύναι: ἡμφιεσμένος 72, 36.  
 ἀναβοᾶν μεγάλα 77, 10-11.  
 ἀνάγκαι 68, 24.  
 ἀναδεικνύνει 62, 10.



- ἀναιρεῖσθαι *v.* πόλεμος.  
 ἀναισθησία 74, 35.  
 ἀνακομίζειν 73, 8. 33-34.  
 ἀναλάμβανειν τὰς οὐσίας εἰς τὸν δημόσιον 63, 32.  
 ἀνάλωσιν, πρὸς, 64, 33; 66, 14.  
 ἀναμέσον 68, 36; 79, 8.  
 ἀναξέειν τὰ τραύματα 80, 7.  
 ἀναπείθειν μὴ προσέχειν τοῖς λίθοις 74, 33.  
 ἀναπέμπειν δεήσεις 70, 26-27.  
 ἀναπηδᾶν τοῦ θρόνου 77, 17-18; 78, 7-8.  
 ἀναπίπτειν εἰς τὸ ἔδαφος 81, 24.  
 ἀναπολαύειν φιλίας 75, 16.  
 ἀνάπτειν πυρᾶν 83, 21.  
 ἀνασκοποῖν 72, 21-22.  
 ἀνάστασις τῶν τεθανατωμένων 80, 2-3; *α.* ἐκ νεκρῶν 76, 29.  
 ἀνασύρειν 69, 29.  
 ἀνατολικὸν μέρος 67, 17-18; 72, 26.  
 ἀναφορά 65, 17-18.  
 ἀναφράσσειν (= obstruo) τὰ μαρτύρια (*i. e.* memorias) 71, 25. 28.  
 ἀναχωρεῖν 70, 2; 71, 30; 72, 5. 12; 84, 14.  
 ἀνδράποδον 78, 18; *α.* ἄτιμον 83, 17.  
 ἀνδριάς 82, 17.  
 ἀνεκτότερον *adv.* 81, 16.  
 ἀνεκτότητι, ἐν, εἶναι 64, 23-24.  
 ἄνεμος 73, 9; *α.* σφοδρότατος 73, 16; 77, 8.  
 ἀνεπιτήδειον πρὸς ἀσφάλειαν 82, 11.  
 ἀνεσις 74, 13; 80, 26.  
 ἀνεύρεσις σωμάτων 72, 8; 73, 2.  
 ἀνευφημεῖν 70, 20-21.  
 ἀνέχεσθαι 66, 24; 68, 22; ἡνέσχετο παθεῖν 79, 7.  
 ἀνήμερον, τό, 63, 27.  
 ἀνοιγνύναι: ἡνεωγμένους 79, 19.  
 ἄνομοι 64, 18. 32.  
 ἀνταλλάττεσθαι τὸν οὐρανόν 62, 26.  
 ἀντειπεῖν 64, 7. 8.  
 ἀντιλέγειν τοῖς προστάγμασιν 63, 31-32.  
 ἀντίπαλος 62, 8-9.  
 ἀντιπέρα 73, 17.  
 ἀντιπίπτειν τοῖς προστάγμασιν 80, 16.  
 ἀνύποπτος ὁδός, 5; τόποι ἀνύποπτοι 84, 9.  
 ἀξιοῦν 67, 28; *α.* τοὺς ἀνθρώπους τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν 76, 26-27; ἀξιούσθαι λόγων ὁδός, 5-6; ἀξιοῦν *cum infini.* 83, 13.  
 ἀξιώματα 75, 28; 83, 10.  
 ἀπάθεια 78, 36.  
 ἀπαλλαγὴ τῶν ἐντεῦθεν κακῶν 74, 17.  
 ἀπαλλάττειν τινὰ τινος 62, 36; 75, 23; τινὰ ἀπὸ τινος 62, 27; ἀπαλλάττεσθαι τινος 75, 22.  
 ἀπανθρωπία 63, 28.  
 ἀπατᾶν 66, 30.  
 ἀπειλαὶ ἀρχοντικάς 79, 1.  
 ἀπεκδέχεσθαι 72, 4.  
 ἀπελπισμένοι, οἱ, 74, 9; 80, 1-2.  
 ἀπλοῦσθαι: δρόμος σωτηρίας ἡπλωται 68, 23-24.  
 ἀποβλέπειν 67, 18.  
 ἀπογράφεσθαι διὰ Ἰ. Χ. 63, 5-6.  
 ἀποδεικνύνειν τι διὰ τῶν ἔργων 82, 32-33.  
 ἀποδίσσθαι 77, 25.  
 ἀποθνήσκειν ταῖς μαστίξιν 67, 7-8; ἀποθανεῖς 77, 2 (*cf.* Krumbacher *Theodosios* p. 267).  
 ἀποκάμνειν 75, 2; 83, 18; *α.* πρὸς τι 78, 28.  
 ἀποκεφαλίζεσθαι 83, 19.  
 ἀποκλίνειν: ἀποκλίνας τὴν ὄνον τῆς ὁδοῦ 81, 18.  
 ἀποκρίνεσθαι = *respondere* 82, 1.  
 ἀπόκρισιν δοῦναι 83, 13-14.  
 ἀπόλαυσιν τῶν ἡδονῶν μεταδιώκειν 61, 21.  
 ἀπολαύειν 82, 1; *α.* ὠρεῶν 79, 16.  
 Ἀπόλλων 66, 4; 76, 13-14; Απόλλωνος ἀρχιερεὺς 75, 24.  
 Ἀπολλώνιος 82, 9.  
 ἀπόλουςις τῶν εἰδώλων 70, 7-8.  
 ἀπορεῖν 80, 12; 82, 28.  
 ἀπόρρητοι δυνάμεις 76, 25-26.  
 ἀποσοβεῖν τοὺς κύνας 68, 5-6.  
 ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας 63, 15.  
 ἀποστέλλειν ἐπὶ τὸ *cum infini.* 72, 11.  
 ἀποτακτήτης 73, 21-22.  
 ἀποτέμενεσθαι τὴν κεφαλὴν 72, 21; (*subaud.* τὴν κεφ.) 65, 12; 80, 18.  
 ἀποτινάσσειν κόνιν ἀπὸ ποδῶν 63, 26.  
 ἀποτίθεσθαι *cf.* δεσμωτήριον, τόπος.  
 ἀπόφασιν διδόναι 80, 15; λαμβάνειν 80, 19-20.  
 ἀποφορτοῦν 81, 26-27.  
 ἄπρακτος 80, 5.  
 ἄπτειν πυρᾶν 80, 34; ἄπτεσθαι: πῦρ οὐχ ἥψατο τοῦ Θεοδότου 83, 22-23; *cf.* βάσανος.  
 ἀργυρία τριάκοντα 66, 30.  
 Ἄρπς 76, 15.  
 ἀρκεύθινος 67, 30.  
 ἀρνεῖσθαι τὴν εὐσέβειαν 63, 31; 67, 6-7; Ἰησοῦν 75, 18; τὴν θρησκείαν τῶν Χριστιανῶν 83, 11; τὴν ἐαυτοῦ θρησκ. 83, 7.

ἀργός 82, 26.  
 ἀρνησις 80, 10.  
 ἀρπαγὴν, πρὸς, ἐξέκειντο αἱ ὑπάρξεις 64, 18.  
 ἀρπάζειν 64, 6; 66, 2.  
 ἄρρωστος 77, 1.  
 ἄρρωστούντες, οἱ, 62, 35; οἱ ἀρ. τὰ σώματα 65, 7-8.  
 Ἄρτεμις 66, 3. 4; 72, 13; cf. βωμός, ἑορτή, ἱερεῖς.  
 ἀρτίως 82, 17.  
 ἄρτος 65, 17; 76, 34.  
 ἀρχάγγελος 74, 18.  
 ἀρχεὶν πόλεως 63, 17; χώρας 63, 19-20.  
 ἀρχὴ καὶ πέρας πάντων κακῶν 76, 9-10; τὴν ἀρχὴν ἐπιτρέπεσθαι τῆς πατρίδος 63, 13; ἐξ ἀρχῆς 62, 3-4.  
 ἀρχιερεία (?) τῶν θεῶν 83, 10.  
 ἀρχιερεὺς Ἀπόλλωνος 75, 24.  
 ἀρχοντικός v. ἀπειλαί.  
 ἄρχων 73, 31; 74, 32; 83, 13. 17; ἄρχοντες 67, 25; 75, 3. 6. 28; 78, 12; 83, 6. 8. 12; ἐπὶ τοῦ ἀρχοντος κατηγορεῖν τινος 74, 32.  
 ἀσέβεια 63, 19; 66, 26; 79, 2; τὸ τῆς ἀσεβείας συνέδριον 64, 1.  
 ἀσεβεῖν 69, 8; 78, 20.  
 ἀσεβής 69, 9; οἱ ἀσεβεῖς 64, 11; 66, 2. 15; 71, 25; 72, 13; 80, 10; ἀσεβέστατος 69, 7.  
 ἀσελγεια τῶν θεῶν 66, 6.  
 ἀσελγής 63, 14.  
 ἀσθένεια τοῦ σώματος 78, 37.  
 ἀσιτία 64, 19; ἀσιτίας βάρος 64, 21.  
 ἄστος 72, 16.  
 ἀσκεῖσθαι 69, 5; α. πολιτείαν σεμνότητος 65, 9-10.  
 ἄσκησις 71, 34; ἀσκήσεως καρποί 62, 12.  
 ἄσμα 67, 32.  
 ἀσπάζεσθαι 67, 21; 68, 21; 74, 15. 23.  
 ἄσπιλος v. παρθενία.  
 ἀσπίς 73, 13.  
 ἀστέρες 72, 18.  
 ἀστραπὴ πυρός 72, 26; ἀστραπαί 73, 9.  
 ἀστρων κίνησις 76, 30.  
 ἀσφαλίζεσθαι ἐν τοῖς δεσμοτηρίοις 64, 30; ἡσφαλισμένους τὴν γνώμην 82, 35.  
 ἀσφαλῶς 84, 7.  
 ἀσχημοσύνη 70, 12.  
 ἀσωτία 69, 10; ἀ. τῶν θεῶν 76, 18.  
 ἀταξία v. κατηγορία.  
 ἀτιμία 62, 24.

ἄτιμος v. ἀνδράποδον.  
 ἀτίνακτος 83, 1.  
 ἀτονεῖν 77, 31; 78, 16; 80, 13.  
 ἀτονία 83, 17.  
 αὐλαὶ τῶν βασιλέων 66, 10.  
 αὐλιζεσθαι ἐν νάπαις 68, 20.  
 αὐλός 70, 14.  
 αὐτός *αὐτὸς*. ὃν ἕκαστον αὐτῶν 71, 22-23.  
 ἀφανίζεσθαι 66, 13; 79, 26-27.  
 ἀφανισμός 65, 25-26 (de diluvio); ἀ. οἴκου 66, 12.  
 ἀφήγησις 63, 9.  
 ἀφθόνως 75, 32.  
 ἀφήμι: ἄφες 79, 14; 81, 32; ἄφετε (με) μὴ ἀποκαμῖν 75, 2.  
 Ἀφροδίτη 76, 15.  
 ἀφυῶς 81, 18.  
 ἀχέϊμαστος λιμὴν εὐσεβείας 65, 3.

**Β**άθος, εἰς, 79, 31.

βαθύς: βαθεῖα γαλήνη 74, 13; β. ὄψια 81, 13.

βάλλειν pro ἐμβάλλειν 80, 34.

βάρβαρος 79, 3.

βάρος v. ἀσιτία.

βαρὺς ὕπνος v. ὕπνος.

βασανίζοντες, οἱ, 67, 5-6; 79, 33.

βάσανος 65, 10-11; 66, 36; 69, 7. 21; 78, 9. 11; 79, 14. 25; βασάνων ἐπίνοια 80, 13.

βασιλεία τῶν οὐρανῶν 76, 27; Χριστοῦ 80, 24.

βασιλεὺς 63, 18; βασιλεῖς 66, 10; 75, 29; 83, 13; βασιλεῖς αἰτήητοι 80, 16-17; καλ-  
 λίνικοι 75, 16; ἀσεβεῖς 78, 18-19.

βασιλικός v. πρόσταγμα.

βεβαίωσις ὁμολογίας 80, 11.

βέβηλος v. λόγος.

βῆμα: ἐπὶ τοῦ βήματος ἐστῶτες 65, 11; ἐπὶ τοῦ β. παραστήναι 75, 7.

βίαιος 63, 14.

βιάζεσθαι 66, 5.

Βίκτωρ 66, 1. 4. 8. 15. 22. 27. 35; 67, 5. 7.

βίου σεμνότης 66, 18; cf. ἀδιάφορος.

βιωτική v. εἶδος.

βλάβας προστρίβεσθαι 61, 18.

βλασφημεῖν κατὰ τῶν θεῶν εὐμενείας 77, 12-13.

βόθρον 66, 28.

βοράτινος 67, 30.

βορρά = βορά 72, 3.

βοτάναι 64, 24.

βούλησιν, κατά, τῆς τοῦ θεοῦ προνοίας 81, 10-11.  
 βούλομαι εἰς τι (*subaud.* ἄγειν τι) 81, 15.  
 βραδὺς πρὸς τὴν νόησιν 61, 9.  
 βραδυτῆς τοῦ λόγου 61, 14.  
 βραχύς: *accus. masc.* βραχὺ 67, 4; τὸ βραχὺ τῆς διανοίας 61, 16; βραχέα διελθεῖν περὶ τινος 76, 5.  
 βροντή 73, 9.  
 βυθός: ἐν τῷ βυθῷ (τῆς λίμνης) καταβαίνειν 72, 17-18.  
 βωμός Ἀρτέμιδος 67, 25; β. ἐν Δήλῳ 66, 4-5; 76, 14-15; βωμοῖς προσάγεσθαι 63, 30; cf. καταστρέφειν.  
 Γαλήνη 74, 13.  
 Γαλιλαῖοι = Χριστιανοί 80, 15-16.  
 γάμος νόμιμος 61, 22.  
 γέννημα δράκοντος v. δράκων.  
 γέννησις Ἰησοῦ Χ. κατὰ σάρκα 76, 31.  
 γένος (Θεοδότου) 82, 31.  
 γένεσθαι 81, 27.  
 γεῦσις (οἴνου) 81, 31.  
 γεωργεῖν: ὁ τόπος οἶνον γεωγῇ 81, 9.  
 γήρας: *gen.* γήρους 69, 21.  
 γίγνεσθαι: μὴ γένοιτο 62, 11.  
 Γλαυκέντιος 82, 20. 28.  
 Γλυκέριος 72, 14.  
 γνώμην, παρά, 71, 33-34; ἡσφαλισμένους τὴν γνώμην 82, 35.  
 γνώσιν, εἰς, ἄγειν τι 65, 14; 84, 22; τι τινί 61, 10.  
 γονεῖς 71, 34.  
 γόνυ κλίνειν προσεύξασθαι 72, 27-28; ἐπὶ τῶν γονάτων εἶναι 71, 1-2.  
 γραμμάτων ἀξιούσθαι παρὰ βασιλέων 75, 17.  
 γράφειν τοῖς βασιλεῦσιν 75, 18; ὁ κύριος ἔγραψεν τὸ ὄνομά σου μετὰ τῶν μαρτύρων 73, 1.  
 γυμνάζειν 66, 17; γυμνάζεσθαι 63, 8.  
 γυμνοῦν: γεγυμνωμένα τοῖς σώμασιν 70, 11.  
 γυνή: γυναικὶ συμβιοῦν 61, 21; γυναῖκες εὐγε- νίδες 64, 13; γυναικῶν ὀρχισμοί 70, 15.  
 γύναιον = υιοῦ 70, 34.  
 Δακρύειν 70, 1.  
 δακρύων ἔκχυσις 71, 4; δ. ρύσις 71, 2-3.  
 δακτύλιος 68, 35; 74, 25; 81, 7; 84, 1.  
 δαπανᾶσθαι 69, 21-22.  
 δασιλές 82, 6; -ὡς 81, 14; -έστερον 83, 28.

δεήσει, ἐν, διακαρτερεῖν 70, 33-34.  
 δείδειν 70, 25.  
 δειλιάζειν 79, 21.  
 δειλίας, ὑπό, κρατεῖσθαι 62, 19.  
 δέιπνον ἡτρεπισμένον 81, 23.  
 δένδρον v. ἀρκεύθινον, βοράτινον.  
 δέον 68, 24.  
 δεσμαὶ καλῶν 81, 20-21.  
 δεσμοῖς πεισθῆναι 63, 34-35; ἐκ δεσμῶν ρύε- σθαι τινα 67, 26-27.  
 δεσμοκτήριον, εἰς τό, ἀποτίθεσθαι 78, 29-30; <ἐν> τῷ δεσμ. ἀποτίθεσθαι 64, 9-10; ἐν τῷ δ. ἄγεσθαι 65, 10; δεσμοκτηρίους ἐνα- ποτίθεσθαι 63, 33.  
 δεσποτεία 77, 2.  
 δέχεσθαι τὸ ξίφος 80, 33; cf. πείραν.  
 Δηλος 66, 4; 76, 14.  
 δήμιος 78, 1. 28; 79, 29; 80, 13. 34.  
 δημοσία 64, 11.  
 δημόσιος (*aerarium public.*) 63, 32-33.  
 δημοσίως 65, 19.  
 διαδέχεσθαι 77, 32.  
 διαλέγεσθαι 66, 15; 78, 18.  
 διαλύεσθαι καμάτῳ 79, 33; ἀπὸ μαστίγων 79, 23-24.  
 διαπρέπειν ἐν ταῖς αὐλαῖς τῶν βασιλέων 66, 10-11.  
 διαρπάζειν 64, 12.  
 διαρρηγνύνει τὰ ἱμάτια 77, 9.  
 διασήπεσθαι 66, 32.  
 διασπᾶν 78, 28; cf. στεφάνους.  
 διασπαράττειν τὰς πλευρὰς τοῖς ὄνυξιν 77, 25-26.  
 διάστημα 67, 19.  
 διαστρέφειν μορφὴν προσώπου 77, 29; μυ- κτήρας 78, 6-7; τὰς ῥίνας 78, 14.  
 διατάγματα 63, 28; ἀσεβῆ 64, 9.  
 διατιθέναι τι διὰ λόγων 83, 15-16.  
 διανασθεΐσης ἡμέρας 84, 4.  
 διάφορος v. δόξα.  
 διαχλευάζειν 83, 11-12.  
 διδασκαλία 63, 5.  
 διδάσκαλος 65, 8-9. 13; 67, 1.  
 διδαχὴ 62, 30.  
 διδοσθαι τοῖς ἄρχουσι v. τιμωρία.  
 διελέγχειν 76, 3.  
 διεξέρχεσθαι 63, 10.  
 δικαίως ποιεῖν τι 77, 11-12.  
 δίκην δίδόναι 77, 15.  
 διόρθωσις 65, 21.

διοχλεῖσθαι 81, 17.

δίχα 77, 28.

δίψη 81, 33.

διωγμός 64, 1; 65, 6; ὁ καιρὸς τοῦ διωγμοῦ 67, 13.

διώκεσθαι: οἱ διωκόμενοι 64, 28.

δόξα ἀμύθητος τοῦ ἁγίου πνεύματος 74, 18-19; δόξης λαμπρότης 75, 31; ὑπὸ δ. ἡττᾶσθαι 62, 18; δόξαν κτᾶσθαι 62, 24; δόξαι διάφοροι ἀγγέλων καὶ ἀρχαγγέλων 74, 18.

δόρυ 73, 14.

δορυφορία, ἐν, τρέφεσθαι 64, 23.

δορυφόρος 77, 16; 78, 15. 23; 79, 9-10.

δόσις v. χρήματα.

δοῦλοι τοῦ Χριστοῦ 80, 26.

δουλοῦν ἑαυτὸν ἡδοναῖς 62, 11; τῷ δικαίῳ πάντα δεδούλωται 62, 20.

δράκων = διάβολος 80, 20; τοῦ δράκοντος γέννημα 70, 22-23.

δρεπᾶναι 73, 18; δ. ἡκονημένοι 72, 16.

δριμύσσεσθαι ἀπὸ ὄξους 78, 4-5.

δριμύτατον ὄξος 78, 3.

δρόμος σωτηρίας 68, 23-24; δρόμον τῆς ἀθλήσεως δραμεῖν 74, 10; δ. δ. τελείως 80, 31; δρόμον ἀθλήσεως τελέσαι 69, 1.

δύναμις Χριστοῦ 78, 33-34.

δυσάποσπαστως ἔχειν 63, 3.

δυσγενής 79, 3.

δυσθήρατος 66, 20.

δύσις ἡλίου v. ἥλιος

δυσμαὶ ἡλίου v. ἥλιος.

δυσχεραίνειν 78, 6.

δυσώπησιν, εἰς, ἄγειν τινά 69, 30-31.

δωμάτιον 65, 29; 70, 28.

δῶρα προσφέρειν θεῷ ἀμόλυντα 65, 20; cf. 76, 32.

δωρεῶν ἀπολαίνειν 79, 16; δωρεὰς δέξασθαι 75, 34.

Ἑγείρεσθαι 77, 3.

ἐγκαρτερεῖν ταῖς βασάνοις 66, 36; παντοίας κολάσεσιν 83, 14; τῇ πενίᾳ 62, 17.

ἐγκατα, τά, 79, 35.

ἐγκαταλιμπάνειν 80, 23.

ἐγκαταλείπειν 66, 24.

ἐγκλημα 66, 2. 7; 75, 14.

ἐγκράτεια 62, 14. 22.

ἐγχείρησις 61, 13.

ἐδαφος (τῆς λίμνης) 73, 17; cf. καταφέρεισθαι.

εἶδη τῆς βιωτικῆς 65, 17.

εἰδωλόθυτον v. μαινείν.

εἰδωλομανής 77, 7-8.

εἰδωλον 70, 7-8.

εἰκείν: σίδηρος εἶξε πυρί 82, 24.

εἰπεῖν: εἵπας 76, 3.

εἴωθεν 61, 17; *impers.* 64, 5.

ἐκβασίς τοῦ μαρτυρίου 67, 8.

ἐκδέχεσθαι 63, 38.

ἐκκλησία 62, 31; 63, 18. 22. 37; 64, 14;

74, 16; 80, 27; ἐκκλησίαι σὺν τοῖς θυ-

σιαστηρίοις 63, 29-30; ἐκκλησίας πρό-

θυρα 64, 17; ἐκκλησίαν ἐξέρχεσθαι 68, 4.

ἐκκλίνειν ἐπὶ τὸν τόπον 81, 11.

ἐκκόπτειν γλώσσαν 78, 24-25.

ἐκλύεσθαι ἀπὸ ἀτονίας 83, 16-17.

ἐκπληξίς 63, 24.

ἐκπλήττεσθαι 72, 26.

ἐκφέρειν τοὺς ὀδόντας (*tormenti genus*) 78, 24.

ἐκχεῖν δάκρυα 73, 2.

ἐκχυσίς αἵματος 74, 11.

ἐλέους τυχεῖν 64, 21.

ἐλεύθερος *subst.* 64, 23; 79, 3; *adi.* 75, 14.

ἐλκύειν καθ' ἑαυτοῦ βασάνους 79, 13-14.

ἐλκυσμός 78, 1; 82, 26.

Ἑλλην = *paganus* 62, 30; 66, 5. 8.

ἐλπίς οὐ διάκενος 69, 33-34.

ἐμβιβάζειν τινὰ πλοιαρίῳ 71, 13-14.

ἐμπορεύεσθαι 68, 8.

ἐμφοβος 72, 23.

ἐμφορεῖσθαι 83, 28.

ἐναλλάττειν 62, 31-32.

ἐνανθρώπησις 76, 4-5. 22. 28.

ἐναπομένειν 83, 4-5.

ἐνέργεια 75, 25.

ἐνεργεῖσθαι ὑπὸ τῶν ἀνόμων 64, 31-32.

ἐνοπλος 73, 5.

ἐνοχλεῖσθαι 70, 4; τὰ ἐνοχλοῦντα 82, 34.

ἐνρήσσειν (πλευράς) μετὰ τῶν ὀνύχων 79, 31.

ἐνστασις 61, 15; cf. *χαννότερος*.

ἐντέλλεσθαι 74, 6.

ἐνύπνιον 68, 11.

ἐξαίφνης 72, 35.

ἐξέτασις v. φυλάττειν.

ἐξεύρεσις 78, 16-17.

ἐξορμᾶν 72, 15.

ἐξουσία 63, 29; ἐξουσίαν ἔχειν 75, 24-25;

ἐ. ἔχ. τοῦ αἵματος 78, 12-13; λαμβάνειν



τι πρὸς ἐξουσίαν 69, 15; ἡ ἐμὴ ἐξουσία  
κελεύει 80, 17.  
ἐορτή (Ἀρτέμιδος) 72, 13.  
ἐπαινεῖν 61, 5; ἐπαινέθη 67, 1.  
ἔπαινος 75, 33.  
ἐπαίρειν ἑαυτὸν ἀπὸ ἐδάφους 71, 1.  
ἐπανάστασις 80, 27.  
ἐπεισέρχεσθαι 64, 5.  
ἐπιβοᾶν *de praeconibus* 77, 19-20.  
ἐπὶ πολὺ εὖχεσθαι 74, 9; ἐπὶ τῇ προσευχῇ  
προσκαρτερεῖν 71, 26-27.  
ἐπιγίγνεσθαι: ἐπιγενόμενος 72, 33.  
ἐπιγινώσκειν θεὸν Χριστόν 76, 32; τὴν δε-  
σποτείαν θεῶν 79, 15.  
ἐπίδειξιν ῥητορικῆς ποιεῖν 77, 13.  
ἐπιζευεῖν τὴν θάλασσαν 77, 1.  
ἐπιθυμῖαι σαρκικαί 62, 9.  
ἐπικουρεῖν 68, 24.  
ἐπικουφίζειν 74, 12.  
ἐπινοεῖν: ἐπενόησεν ὥστε τὸ κατηλείον γενέ-  
σθαι λιμὴν 64, 28-29.  
ἐπίνοια χαλεπωτάτη 65, 20.  
ἐπίσημος βίος 62, 2; τόπος 79, 9.  
ἐπίσκεψις 67, 5.  
ἐπισκοπῆς ἔργον πληροῦν 62, 32.  
ἐπιτελεῖν ἐορτήν 72, 13.  
ἐπιτηδεύειν μεγάλα πρὸς ἀρετήν 65, 21-22.  
ἐπιτρέχειν τινί 68, 5; 71, 29; *absol.* 81, 12.  
ἐπιφαίνειν 72, 18; ἐπεφάνη φανερώς 72, 25.  
ἐπιχειρεῖν μείζουσιν ὑποθέσεις 61, 16.  
ἐρασθῆναι σωμάτων 69, 24.  
ἐρείδειν 72, 32.  
ἐρημία 63, 22; 64, 19; 67, 33; 76, 34.  
ἐρμηνεύειν 82, 14.  
ἐρμηνεύς 82, 13.  
ἔρχεσθαι διὰ μαστίγων καὶ πυρός 67, 14;  
ἐπὶ τὴν ἀρχὴν τῆς ὑποθέσεως 63, 12.  
ἐσθῆς λευκή (*sacerdotum Athenae?*) 71, 11;  
ἐσθῆτα περιρρηγνύειν 77, 24-25.  
ἐσπέρα 71, 16. 23; 72, 15.  
ἔσχατοι χρόνοι *v.* χρόνοι.  
ἐταῖρος 67, 35; 82, 20.  
ἔτοιμος πρὸς ὀμότητα 63, 14; χεῖρ ἔτοιμος  
πρὸς μετάδοσιν 75, 32; ἔτοιμον ἑαυτὸν  
ποιεῖν πρὸς τὰς μίστιγας 74, 7-8; ἐτοί-  
μως ἔχω 79, 17.  
ἐγγνώμων 75, 13-14.  
εὐεξία σωματική 62, 21.  
εὐεργεσία 61, 4.  
εὐμερία 64, 3.

εὐκτήριος *v.* οἶκος, ὀχύρωμα.  
εὐλογεῖν 68, 2.  
εὐμένεια 77, 12.  
εὐοχεῖσθαι 67, 28.  
εὐοχία 64, 1.  
εὐποιία 67, 23.  
εὐπορεῖν τι 61, 8.  
εὗρεσιν τῶν πραγμάτων ὑποδεικνύειν 63, 11.  
εὐσέβεια 63, 7. 15. 31; 64, 13; 65, 3. 9.  
34; 66, 16. 19; 67, 7; 68, 17; 69, 9;  
79, 32; *ἐ.* πρὸς τὸ θεῖον 66, 26.  
εὐσεβεῖς, οἱ, 63, 21. 23; 64, 10-11. 30-31.  
εὐτελής ἄνθρωπος 78, 11-12; οἱ εὐτελεῖς 79, 1.  
εὐτονία πρὸς ὑπομονήν 79, 26.  
εὐτονότερος πυρός 78, 37.  
εὐτρεπίζειν τὰ λείψανα 68, 29-30.  
Εὐφρασία 73, 22-23.  
εὐχαριστεῖν 71, 3; 80, 23; *εὐ.* θεῷ 83, 25-26.  
εὐχαριστίας ἀμείβεσθαι τινα 67, 21.  
εὐχέρēs ἐστὶ τοῦ *cum infn.* 71, 21.  
εὖχεσθαι 74, 9.  
εὐωδία ἀνθέων 67, 31; οἶνον 81, 30.  
ἔχεσθαι τῆς πορείας *v.* πορεία.  
ἐχθρός 80, 16. 27; ὁ *ἐ.* = διάβολος 80, 31.  
ἔως οὗ 77, 30-31.

Ζεύγνυσθαι γάμου (*corrigenđ. fort.* γάμψ *aut*  
διὰ γάμου) 61, 22.

Ζεὺς 76, 11; *accus.* Δίαν 76, 8.

Ἡγεμὼν 66, 9. 11; 69, 25; 70, 23; 71, 12;  
77, 11.

ἡδονὴ αἰσχροῦ 70, 4; ἡδονῶν ἀπόλαυσις *v.*  
ἀπόλαυσιν.

ἡλικία νεαρὰ 61, 11-12; 69, 4: ἐκ πρώτης  
ἡλικίας 62, 12.

ἡλίον δύσις 72, 20; *δυσμαί* 71, 18.

ἡμέρας γενομένης 72, 9; 73, 24; ἡ. διαναγα-  
σθείσης 84, 4.

Ἡρα 76, 13.

ἡρέμα 81, 29.

ἡσυχάζειν 77, 23.

ἡσύχιος, ὁ, 62, 19.

ἡττᾶσθαι τέχνην 82, 25.

Ἡφαιστος 76, 15.

ἦχος κυμβάλων 70, 14-15.

Θάνατος ὄριστο 64, 34; *θ.* αἰώνιος 66, 34;  
*θ.* τοῦ Χριστοῦ 76, 28; θάνατον ἀπει-  
λεῖν 73, 32.

θάλασσα ταρασσομένη 77, 8-9.  
 θαλαττεύεσθαι 65, 27.  
 θάπτειν 64, 34; 65, 1; 73, 20; 80, 19.  
 θαρρεῖν 72, 23. 37.  
 θαυματουργίαι παράδοξοι 76, 25.  
 θείον, τό, v. εὐσέβεια.  
 θεοσέβεια 65, 2.  
 Θεόδοτος *passim*.  
 Θεόδοτος μικρός 70, 31.  
 Θεότεκνος 63, 13. 20; 65, 16; 70, 3. 23;  
 71, 8. 19; 75, 12. 33; 76, 5; 77, 11.  
 15. 17; 78, 3. 7. 23; 79, 8. 11. 28. 32;  
 80, 5. 12; 81; 3.  
 θεοφιλής 61, 10.  
 Θεοχαρίδης 70, 29. 34; 71, 17. 30; 72, 11.  
 14.  
 θεραπείανα *accus.* 62, 21.  
 θεραπεύειν 72, 1. 2.  
 θεωρεῖσθαι: ἐθεωρεῖτο ἡχος κυμβάλων 70, 15.  
 θεωρία 70, 14.  
 θήκη (= sepulcrum) 73, 35.  
 θήραμά τινος γίγνεσθαι 64, 11.  
 θηρία ἄγρια 73, 27.  
 θησαυρός 68, 12. 14. 15.  
 θλιβόμενοι, οἱ, 67, 22; 74, 12.  
 θόρυβον ποιεῖν 84, 5.  
 θρήνος 74, 15.  
 θρησκεία 83, 2. 7.  
 θρόνος v. ἀποπηδᾶν.  
 θύειν 63, 31; 75, 14; 79, 17; 83, 11.  
 θύραι τοῦ πραιτωρίου 75, 4-5.  
 θυρεόν 62, 15.  
 θυσία καὶ σπονδὴ 74, 11; cf. προσφέρειν.  
 θυσιαστήριον 63, 30; 64, 16; 65, 30.  
 θῶραξ 73, 13.

ἴσθαι 75, 27; 77, 1.  
 ἰατρεία 75, 27.  
 ἰδιάν, κατ', 69, 17.  
 ἱερατεῖν τοῖς δαίμοσιν 71, 11-12.  
 ἱέρεια Ἀθηνᾶς καὶ Ἀρτέμιδος 70, 5; 71, 10.  
 ἱερεῖς christiani 63, 30; 65, 30; ἱερεῖς paganani 75, 4. 15. 27; 77, 9; ἱ. Ἀρτέμιδος  
 66, 3; Ἀθηνᾶς καὶ Ἀρτέμιδος 74, 31;  
 τῆς πλάγης 65, 19.  
 ἱμάτια διαρρηγνύνειν 77, 9.  
 Ἰουδαία 75, 19.  
 Ἰουδαῖοι 62, 31; 66, 29.  
 Ἰούδας ὁ προδότης 66, 29. 32.  
 Ἰουλίττα 73, 23.

ἴστασθαι: ἔστησαν εἰς προσευχὴν v. προσευχή.  
 ἰτέα 81, 20.  
 ἰχθύς 76, 34.

Καθαρῶς προκαταγγέλλειν 76, 23-24.  
 καθυπουργεῖν 78, 15.  
 καίεσθαι 74, 4; 78, 5; κ. πυρί 72, 22; 80, 19.  
 καιρὸν αἰτεῖν πρὸς ἐπίσκεψιν 67, 4.  
 κακουχεῖσθαι ὑπ' ἐνδείας 65, 8.  
 κακονχία 62, 16; 69, 20.  
 καλάμων δεσμαὶ 81, 20-21.  
 καλλίνικος 63, 7; 64, 25; 74, 20; 77, 32;  
 79, 32; cf. βασιλεῖς.  
 καλύβη 73, 16; 81, 19. 21. 23. 24.  
 καλύπτεσθαι τῷ διωγμῷ ὥσπερ κύματι 63, 38 sq.  
 καπηλεία 62, 31; 65, 4; καπηλείαν μετέρχεσθαι 64, 26-27; καπηλείας κέρδη 65, 32;  
 κ. πρᾶγμα 61, 12; κ. μέθοδον ἐμπορεύεσθαι 61, 22.  
 καπηλεῖον 64, 28; 65, 3. 24. 29; τὸ κ. τῆς εὐσεβείας 65, 34.  
 κάπηλος 65, 2.  
 καρποὶ λάμποντες ἀσκήσεως 62, 12.  
 καρτερία 62, 5; 70, 20; 78, 17; 79, 25.  
 καταβαίνειν 72, 17-18.  
 καταβάλλειν τὰ δύο λεπτά 61, 9-10.  
 καταβυθίζεσθαι 71, 5; 83, 4.  
 καταγελᾶν 82, 18.  
 καταγώγιον 65, 30; 71, 30.  
 καταγωνίζεσθαι 79, 22.  
 καταδέχεσθαι πάσχειν 78, 36.  
 κατάδυσις 64, 20.  
 κατακαίειν 73, 35; κ. πυρί 83, 19-20.  
 κατακλίνεσθαι 67, 29. 34.  
 κατακλυσμός 65, 24.  
 κατακρούειν τὸ ἔδαφος 70, 16-17.  
 κατακρύπτειν ἑαττὸν 70, 28.  
 καταλαμβάνειν τὴν πόλιν 69, 2; τὴν μητρόπολιν 68, 22-23; καταλαβούσης ἑσπέρας  
 71, 23; 72, 15.  
 καταμηνύνειν 73, 34; 83, 8.  
 καταπαίζειν 83, 13.  
 καταπίνειν πληγὰς 82, 4-5.  
 καταπλήττεσθαι 75, 8.  
 καταπονεῖσθαι ὑπὸ τῆς δίψης 81, 32-33; ὑπὸ τῶν μαστίγων 70, 21-22; σίδηρος τέχνη  
 κατεπονήθη 82, 24.

καταποντούσθαι ἐν βυθῷ 70, 35.  
καταπτύεσθαι: τὸ ῥεύμα τοῦ Ἄλνυος κατα-  
πτύεται 67, 18.  
καταρρήγνυσθαι *de ventis* 73, 10.  
καταφέρειν τὰς ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος 63,  
29-30; ὁργὴ μέλλουσα καταφέρεισθαι ἐξ  
οὐρανῶν 63, 24.  
καταφρονεῖν τινος 80, 17; βασιλέων 78, 18-  
19; θανάτου παντοίων· θανάτων 63, 6-7.  
καταχέειν 82, 6.  
κατέχεσθαι 66, 2; cf. ὕπνῳ.  
κατηγορεῖν τινος 66, 3; 74, 32; τινός τι 66,  
7-8; τινά 75, 4.  
κατηγορία ἀταξίας καὶ στάσεως 64, 8.  
κατὸ = κατὰ τὸ 81, 5.  
κατολιγωρῆσαι τοῦ πόθου 75, 2-3.  
κατοπτάν: τὰ μέλη κατοπτώμενος 82, 33-34.  
καυχᾶσθαι 76, 18.  
κέλευσμα 77, 2.  
κελλίον 70, 32.  
κενοδοξία 79, 13.  
κενοῦσθαι: τὸ πλήθος τῆς ἐκκλησίας ἐκενώθη  
63, 21-22.  
κέρδους ἕνεκα 64, 27; πολλὸν κέρδος νομίζειν  
τι 67, 27; cf. καπηλεία.  
κῆρυξ 77, 19.  
κιβωτὸς Νῶε 65, 24. 27.  
κινδύνους περᾶναι 64, 26.  
κινεῖσθαι 77, 22.  
κίνησις v. ἄστρον.  
κλάδοι 81, 22,  
κλαίειν 84, 6.  
Κλαυδία 73, 22.  
κλέπτειν 82, 12. 16.  
κλοπή 74, 34.  
κλύδωνι, ἐν, καὶ σάλῳ 63, 37.  
κλῶνες 84, 1; κ. ἐγείρων 81, 20.  
κνῖσα 78, 5; σαρκῶν ὀπτωμένων 78, 6; τῶν  
πλευρῶν 78, 14.  
κοιμᾶσθαι 71, 32; 84, 9.  
κοινὸς βίος 61, 20-21.  
κολάζειν 66, 14; 77, 18; 78, 20; 83, 9; οἱ  
νόμοι κολάζουσιν 76, 17-18; δῆμιοι κολά-  
ζοντες 80, 13.  
κολακεύειν 66, 8-9.  
κόλασις 64, 18. 34; - εἰς 64, 32-33; 66,  
11-12; cf. ἐγκαρτερεῖν.  
κολαστήρια 75, 8. 10. 13; 77, 28; 78, 16.  
κόγχη (= absis) 71, 26.  
κόμας διασπαράσσειν 77, 9-10.

κομίζεσθαι v. μισθόν, στέφανον.  
κόμισις 68, 29.  
κορεννύναι 76, 34.  
κοσμεῖν τοῖς τελευταίοις τὰ πρῶτα 62, 2-3  
(cf. *S. Theodosii encycl. a. Theodoro*  
*p. 53, 13 Useneri* κοσμεῖ τοῖς δευτέροις  
τὰ πρῶτα).  
κόσμιον, τό, 70, 21.  
κουφίζειν 80, 3.  
κρεμᾶσθαι ξύλῳ 77, 14.  
κρίσις 82, 35; κ. τοῦ λογισμοῦ 83, 2-3.  
Κρόνος 76, 11.  
κτῆμα Μαλοῦ 81, 7; κτήματα (Θεοδότου) 82,  
31.  
κτῆσις 66, 20.  
κτίσμα 68, 30.  
κυκλόθεν 80, 36.  
κῦμα 63, 38.  
κυμαίνεσθαι 77, 8.  
κύμαλον 70, 14.  
κωλύειν 73, 28; 81, 16.  
κώμη 67, 34; 68, 17; 84, 11.  
κῶμος 64, 2.  
Λάθρα 83, 5.  
λαλεῖν 82, 15.  
λαμπάς πυρός 72, 35 λαμπάδες πυρός (*tor-*  
*menti genus*) 78, 4.  
λαμπρότης δόξης v. δόξα.  
λέβητες ὑποκαίόμενοι 75, 9.  
λεῖψανον 80, 34; 81, 2. 4. 5. 11. 21; 83,  
24. 30; 84, 2. 3. 16 *bis*; λεῖψανα 67,  
15; 68, 27. 29. 30. 32. 34. 37; 73, 8.  
18. 19. 33. 35; 74, 3. 25; 81, 8; 83, 27;  
84, 1. 8.  
λήθης, τὸ πόμα τῆς, 82, 3; ὑπὸ τῆς λ. ἡτ-  
τᾶσθαι 65, 14; λήθην πορίζεσθαι 82, 7.  
λίθος ἄψυχος 74, 33; λίθος ὃν οὐκ ἂν κινή-  
σειεν ἄμαξα 71, 23; λίθοις σιαγόνας τύ-  
πτειν (*tormenti genus*) 78, 23; λίθους κρε-  
μασθῆναι ἐν τοῖς τραχήλοις 71, 13.  
λίμην εὐορμότατος 65, 34; λ. σωτηρίας 64,  
28; cf. ἀχείμαστος.  
λίμνη 70, 6; 71, 6. 8. 14. 21; 72, 4. 16;  
73, 4. 8. 17. 20. 33; 82, 5. 12; 83, 4;  
cf. τεῖχος.  
λογισμὸς ἀκατάπληκτος 75, 10-11; ἄτρεπτος  
78, 2; ῥυπαρὸς 62, 11. 29; τὸν λογισμὸν  
μετετέθη 82, 34-35; cf. κρίσις.  
λόγοι ἄγιοι 62, 6; ἀπατηλοὶ καὶ βέβηλοι 66,

23; λόγοι τοῦ θεοῦ 66, 17; λόγοις ὑποστηρίζειν τινά *v.* ὑποστηρίζειν; ἔργῳ καὶ λόγῳ 76, 5-6; μὴ μόνον λόγῳ, ἀλλὰ καὶ ἔργοις 61, 5-6; λόγῳ ἰᾶσθαι ἀρρώστους 76, 34 sq.; λ. τυφλοῖς παρέχειν τὸ φῶς 77, 3; τεθαμμένους ἀνέστησεν λόγῳ (ὁ Χριστός) 77, 4-5; cf. *χωλός*.

λοιδορεῖν τοὺς θεοὺς 83, 12.

λοιμώδης νόσος 67, 27.

λουτρόν 81, 24.

λύεσθαι: γυναῖκες λελυμένους ἔχουσαι τοὺς πλοκαμούς 70, 15.

**Μ**άγοι 76, 29.

μαινάδες 70, 16.

μαινόμενοι, οἱ, 64, 5.

μάκαρ 83, 31.

μακαρίζειν τινά 75, 34.

Μαλός 67, 10; 69, 2; 74, 24; 81, 7; 84, 9. 14. 17.

μανία 75, 20. 23; *μ.* ἐρωτική 70, 1.

μαντείας, διά, προλέγειν τὰ μέλλοντα 75, 26.

μαρτύριον τῶν πατριαρχῶν 70, 28-29; 71, 24-25; 73, 20; τῶν πατέρων 71, 27-28; τοῦ Θεοδότου 84, 10-11.

μάρτυς = *testis* 68, 36; 76, 6.

μαρώνιος cf. ἄκρατον.

Μάρωνος κρήνη 82, 8; πόμα 82, 10.

μαστιρίζειν = βασανίζειν 67, 6; 82, 33; 83, 14.

μαστιξ 62, 25; 63, 6. 34; 67, 7-8. 14; 70, 21; 74, 8; 77, 12; 79, 24; 83, 15. 18-19.

ματαιοπονεῖν 79, 33.

ματαιοῦν 71, 4.

Ματρώνα 73, 23.

μέθης, ἀπό, ἀποστρέφειν 63, 2; *eis* μέθην τρέπεσθαι 83, 29.

μέθοδος 62, 31; 65, 26.

μειδιᾶν 68, 9. 26; 75, 10; 81, 29; μειδιῶντι τῷ προσώπῳ 75, 8.

μέλλειν = *cunctari* 75, 6.

μελωδέειν ὕμνους 83, 18.

μέμφεσθαι 68, 28.

μεταβάλλειν: ὕδωρ εἰς οἶνον μετέβαλεν 76, 33.

μεταγαγεῖν πρὸς ἀσέβειαν 63, 19.

μεταδιδόναί *v.* ἀγάπης.

μετάθεσις ἐκ τοῦ βίου 74, 22.

μεταλαμβάνειν τροφῆς 68, (1). 2. 25.

μετάμελος 67, 5.

μεταφέρειν τὸν λόγον 65, 36.

μετέρχεσθαι καπηλείαν *v.* καπηλεία.

Μηδικῶνες (*nomen fort. corruptum*) 67, 14. μητρόπολις 68, 23.

Μητροδόωρος 82, 1-2. 10. 19.

μηχανή 78, 16.

μαίειν 76, 13. 14; *μ.* τι εἰδωλοθύτοις 65, 16-17.

μιαροί, οἱ, 66, 23.

μιασμός 76, 17.

μικροῦ δεῖν 65, 14; *μ.* πρὸς 67, 11.

μισθὸν κομίζεσθαι 66, 33; *μ.* ἀποφέρειν 63, 17.

μνημεῖον 73, 20.

μνήμης, ἐπί, ἔχειν 74, 24.

μοιχεία 76, 9.

μοιχός 76, 19.

μόνος τὰ πάντα γίγνεσθαι τι 65, 6-7.

μορφὴ προσώπον *v.* διαστρέφειν.

μουσικόν, τό, 70, 17.

μυκτὴρ *v.* διαστρέφειν.

**Ν**άπαι 68, 20.

ναναγεῖν 65, 34.

ναυτικός 65, 31.

νεανίσκος 69, 34; 72, 14; 82, 2. 8. 9.

Νεῖλος 84, 20.

νέοι ἀκόλαστοι 69, 8-9.

νεώτερος 82, 19.

νηστεία 62, 21; 69, 21.

νίκην δεικνύειν ἐκ τῶν τραυμάτων 78, 31-32.

νοθρόν, τό, τῆς γνώσεως 61, 14.

νόμμοι θεῖα 64, 25-26.

νόμοι cf. κολάζειν, καταπαίζειν.

νομοθετεῖν ἀσέβειαν 79, 2.

Νῶε 65, 24.

**Ξ**έειν 79, 30.

ξένος *subst.* 81, 13; 82, 20. 28; *adi.* 82, 21.

ξηρά, ἡ, 65, 27; ξηρὸν ἔδαφος λίμνης 73, 17.

ξίφος γυμνόν 73, 32; cf. δέχεσθαι.

ξόανον 70, 6. 10. 12.

ξύλον: ξύλῳ προσάγειν τινά 77, 16-17; 79,

28-29; 80, 6; ἀναρτῆσαι 77, 25; κρεμα-

σθῆναι 77, 14; τοῦ ξύλου κατενεχθῆναι

78, 29; 79, 34; ξύλα περιτίθεσθαι 80, 35.

**Ο**γκωθῆναι 66, 32.

ὀδηγεῖν 66, 34; 76, 30; 84, 8.

ὀδόντας ἐκφέρειν 78, 24.

ὀδύρεσθαι 74, 23.

ὀδυρμός 74, 22.



οἰκία 64, 6.  
οἰκοδομῆν *v.* οἶκος.  
οἰκονομία τοῦ Χριστοῦ 76, 22; οἰκ. τῆς θεοῦ  
φιλανθρωπίας 80, 35-36; τοῦ θεοῦ θαν-  
μαστὴν ποιήσαντος οἰκονομίαν 84, 17-18.  
οἶκος 64, 12; 65, 2; 82, 31; οἶκ. εὐκτήριος 65,  
29; οἶκον οἰκοδομῆν 68, 32; *eis* οἶκον  
παρακαλεῖν τινα 68, 21; *cf.* σκύλαι.  
οἰκτερεῖν 70, 19.  
οἰνοπώλης 78, 11.  
οἶνος 65, 17; 76, 33; 81, 27. 28. 30. 31;  
πάνυ δόκιμος 81, 9; παλαιός 81, 9; οὐ  
φαῦλος 81, 28; οἶνου ποιότης 81, 28; *cf.*  
εὐωδία, γεῦσις.  
οἰνοχόος 65, 8.  
ὀκλάζειν 70, 26.  
ὀλισθον παρέχειν τινί 72, 31-32.  
ὀμολογεῖν 73, 33; 83, 8; ὁ. τὴν εὐσέβειαν  
79, 32.  
ὀμολογίαν *eis* Χριστὸν πληρῶσαι ἐπὶ πολλῶν  
μαρτύρων 76, 6; *cf.* βεβαίωσις.  
ὀνειρῶν ὅπτασιαι 68, 10-11.  
ὄνος, ἡ, 81, 11. 12. 14. 18. 26; 83, 31; 84,  
5. 6. 8. 12. 14.  
ὄνυχες (*tortenti genus*) 77, 19. 24. 26; 79,  
31; 80, 7.  
ὄξος 78, 3. 5.  
ὀπλίζεσθαι 73, 13.  
ὅποια *adverb.* 83, 15.  
ὅπτασιαι 68, 11; 72, 7; 73, 12.  
ὄργανα τῆς φωνῆς 78, 25; ὁ. τιμωρητικά 77,  
23.  
ὀργὴ μέλλουσα καταφέρεσθαι ἐξ οὐρανῶν 63,  
24.  
ὀρθρος 67, 32.  
ὀρμᾶν ἐπὶ τὸν δρόμος 74, 27; ἐπὶ καλύβην  
81, 18-19; ἐπὶ τὴν ὁδόν 72, 29.  
ὄρον φθάνειν 63, 20.  
ὄρος 63, 23; 67, 33.  
Ὀρφεύς 76, 10.  
ὀρχισμοὶ γεναικῶν 70, 15.  
ὄστρακα πεπυρωμένα (*tortenti genus*) 79,  
34-35; ὄστράκων πείρα 80, 5.  
Οὐάλης 67, 13.  
οὕτως *in apod.* 67, 28 (*cf.* Usener *Theodo-*  
*sios* p. 126 sq.).  
ὀφθαλμῶν, πρό, ἔχειν τὸν φόβον τοῦ θεοῦ  
69, 6.  
ὄχημα 70, 8. 11-12.  
ὀχλεῖσθαι 62, 29; 65, 6; 68, 5; 83, 1.

ὄχλοι *fort. corrigend.* δῆμοι 77, 19.  
ὀχύρωμα εὐκτήριον 65, 4.  
ὄψεσιν θεᾶσθαι 62, 4-5.  
ὀψία βαθεῖα 81, 13.  
ὀψοποιός 65, 7.

Πάθη τῶν νοσημάτων *v.* νόσημα.

πάθημα 78, 34.  
πάθος τοῦ Χριστοῦ 76, 28.  
παιδομανής 76, 19.  
παιδοφθορία 76, 9.  
παίζειν 80, 8.  
πάμμαχος *v.* ἀγών.  
παμμίαρος τῷ τρόπῳ 63, 16.  
παντελῶς 83, 1.  
παντοδύναμοι θεοὶ 79, 15.  
παντός = ὁμοῦ 65, 29.  
πάνυ 63, 8; 74, 30; 81, 9.  
παπᾶς 68, 33; 74, 24.  
παραβλάπτειν 61, 16.  
παραβολὰς φθέγγεσθαι 82, 18.  
παραδοῦναι 64, 12; π. τὸ σῶμα πρὸς ἔλκυσμόν  
78, 1-2; π. ἑαυτόν 73, 28; π. ἑαυτὸν τι-  
μωρίας 75, 1; παραδίδοσθαι πρὸς τιμω-  
ρίαν 67, 24-25; νέοις *eis* φθοράν 69, 9.  
παράδοξον: παράδοξα θαύματα 76, 32-33;  
π. σημεία 77, 5-6; παράδοξον 63, 9; 78,  
35; 82, 21.  
παραθαρρύνειν τινα ἐπὶ τι 65, 10-11.  
παραινεῖν 71, 33; 75, 34.  
παραίνεσις 62, 30; 71, 33.  
παρακαλεῖν πολλά 71, 8; *cum infin.* 68, 21;  
π. τινα 83, 26; παρακέκλησο 68, 32.  
παραμένειν 71, 19. 22; 72, 15; 81, 3. 4-5;  
84, 15.  
παρασκευάζειν *cum infin.* 62, 2; 78, 37; *fort.*  
64, 31.  
παράστημα 75, 12.  
παραντικά 78, 36.  
παρ' αὐτοῦ 75, 25.  
παραφυλακὴ 64, 10.  
παρθενίαν ἄσπιλον φυλάττειν 69, 12-13.  
παρθένος 64, 13; 69, 4; 70, 2. 4. 9. 13. 19.  
25. 35; 71, 5; 72, 17; 73, 18. 21. 33;  
74, 3; 83, 3.  
παρίστασθαι (*ante tribunal*) 75, 6. 6-7. 7.  
παροιμία 64, 2,  
παροξύνεσθαι 77, 15.  
παρρησίας, μετά, 78, 33; ἐν παρρησίᾳ 80,  
31-32.

πατήρ: οἱ λεγόμενοι πατέρες 73, 4; τῶν πατέρων μαρτύριον, v. ματύριον.  
 πατριαρχῶν, τῶν, μαρτύριον v. ματύριον.  
 πατρίς 63, 14. 21; 68, 12; 75, 29.  
 παύεσθαι τοῦ μαστιζέσθαι 67, 6; τῆς κενοδοξίας 79, 13; παῦσον τὸν χειμῶνα 74, 12-13.  
 Παῦλος apostolus 65, 6.  
 πεῖραν λαμβάνειν 61, 4; 79, 19-20; 81, 24; π. δέχεσθαι τιнос 77, 28; cf. ὄστρακον.  
 πειρᾶσθαι κολαστηρίων 75, 13.  
 πειρασμός 62, 25.  
 πενία 62, 17; π. ὑπερβάλλουσα 62, 25.  
 πενιχρός 70, 29.  
 πεπιστευκότες, οἱ, εἰς Ἰησοῦν 79, 5.  
 περιαιρεῖσθαι 68, 35.  
 περιστράπτων 81, 1.  
 περιβάλλεσθαι σιδήρῳ 64, 10.  
 περιδεμα = velum 69, 28.  
 περιδρομαί 67, 26.  
 περιεῖναι = vivere 69, 31.  
 περιστήμι 78, 21; περιστάσθαι 77, 24; 79, 29.  
 περικεφαλαία 73, 13.  
 περιορᾶν 72, 2.  
 περιουσία καὶ πλοῦτος 62, 24-25.  
 περιπίπτειν νοσήμασι 62, 35-36.  
 περιρρηγνύναι ἐσθῆτα v. ἐσθῆτα.  
 περιστέλλειν 64, 32.  
 περισυντιθέναι 81, 21.  
 περιχαρής 72, 27.  
 Περσεφόνη 76, 12.  
 Περσῶν, οἱ λογιώτατοι, 76, 30.  
 πέτρα 83, 1.  
 πηλός 72, 31.  
 Πιλάτος 75, 19.  
 πιστεύειν v. πεπιστευκότες.  
 πίστις εἰς Χριστόν 78, 22.  
 πλανᾶσθαι 64, 19; οἱ πλανώμενοι ἐν τῇ φυγῇ 64, 31.  
 πλάνη τῶν θεῶν 76, 3; τῆς πλάνης ἱερεῖς 65, 19; οἱ ἐν τῇ πλάνῃ 74, 21.  
 πλέθρον 71, 14.  
 πλεονέκτημα 65, 33.  
 πληγαί τραυμάτων 79, 31; πληγὰς ἐπιφέρειν τινί 73, 31-32; cf. καταπιεῖν.  
 πλήμυρα κακῶν 77, 21-22.  
 πληροφορία 84, 23.  
 πληροῦν τὰς συνθήκας 83, 31.  
 πλοῦριον μικρόν 71, 13.  
 πλοῖον 63, 37.

πλόκαμοι λελυμένοι 70, 15.  
 πνεῦμα τὸ ἅγιον 74, 18; 84, 26.  
 πνευματοφόροι ἄνδρες 76, 23.  
 ποθεῖν 63, 4.  
 ποιεῖν ἐαυτὸν εἰς ἄγροικον v. ἄγροικόν; τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ καθ' ὅλου τοῦ σώματος 74, 26-27.  
 ποιότης v. οἶνος.  
 πολεμεῖν τινα 63, 18.  
 πόλις 63, 17; 67, 11; 70, 11. 18; 73, 24; 75, 4. 15. 23; 79, 9; 81, 10; ἡμετέρα π. 65, 28; πᾶσα ἡ π. ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν 80, 20; π. ἐπουράνιος 80, 24.  
 πόλεμος 62, 9.  
 πολιαὶ τῆς κεφαλῆς 69, 29.  
 πολὺς τὴν κεφαλὴν καὶ τὸν πώγωνα 72, 36-37.  
 πολιτεία ὀρθή 66, 18; π. σεμνότητος 65, 9.  
 πολίτης 74, 28; 78, 32; 82, 30; π. ἐπουρανίου πόλεως 80, 24.  
 Πολυχρόνιος 70, 30; 71, 17; 73, 28; 74, 1. 3. 34.  
 πόμα v. λήθη.  
 πόνος = dolor 80, 1. 4.  
 πορείας ἔχεισθαι 67, 28; ἡ πρόσω πορεία 72, 32.  
 πραιτώριον 75, 5.  
 प्राव्नेν 62, 28.  
 πρεσβεῖαι πρὸς τοὺς βασιλέας 75, 29.  
 πρεσβύτερος 67, 35; 68, 2-3. 4. 8-9. 17-18. 26. 27; 81, 6. 13. 25. 29. 33; 82, 13. 27; 83, 24. 25. 27. 30; 84, 4. 12. 13.  
 πρεσβύτερα, ἡ, 69, 16. 27-28.  
 προβάλλεσθαι ἐγκράτειαν ἀντὶ θυρεοῦ 62, 15.  
 προδότης 72, 5; 73, 6; cf. Ἰούδας.  
 προθυμεῖσθαι 63, 10.  
 προθυμία 69, 14.  
 πρόθυρα τῆς ἐκκλησίας v. ἐκκλησία.  
 προκαταγγέλλειν 76, 23-24.  
 προκαταπλήττειν 63, 21.  
 προλαμβάνειν 82, 19.  
 προλέγειν 75, 26.  
 πρόνοια θεῖα 67, 20; τοῦ θεοῦ 81, 10.  
 προπέμπειν τινὰ εὐχαῖς 68, 1-2.  
 προσάγειν τῇ ἐκκλησίᾳ 62, 31; τῷ ἄρχοντι 73, 31.  
 προσεγγίζειν 81, 1.  
 προσεύχεσθαι 69, 16; 80, 1. 21; μὴ ἀμελεῖν τοῦ π. 74, 6; μετὰ δακρύων π. 74, 14.

προσευχὴ ὥρας ἑκτῆς 68, 4-5; προσ. ἐν δάκρυσιν 73, 1-2; εἰς προσευχὴν ἵστασθαι 72, 33-34; 74, 8; ἐπὶ προσ. πίπτειν 70, 32; τῇ προσευχῇ προσκαρτερεῖν 71, 26; ἀπὸ προσευχῆς ἀναστῆναι 72, 28-29.  
 προσέχειν λίθοις 74, 33; οἶνῳ πολλῷ 63, 2; τῇ ῥύσει τῶν δακρύων 71, 2-3.  
 προσκαρτερεῖν *v.* προσευχή.  
 προσκομιδὴ 65, 23.  
 προσκυνεῖν τὸ βέβαιον τῆς δεσποτείας τῶν θεῶν 78, 10.  
 προσμειδιᾶν 77, 27.  
 προσπίπτειν *de ventis* 73, 10.  
 πρόσταγμα 63, 32; βασιλικά προστάγματα 79, 1-2.  
 προστασία 75, 28, 30.  
 προστάτης τῶν Γαλιλαίων 80, 15.  
 προσφέρειν: *imperf.* προσήφερον 76, 32. π. ἀναφορὰν τῷ θεῷ 65, 18; βασάνους τῷ σώματι 79, 25; δῶρα 65, 20. 30-31; 76, 32; θυσίας 79, 5-6; λαμπάδας πυρός τινι 78, 4.  
 προσχήματι, ἐν εὐτελεῖ, 62, 32.  
 προτρέπεσθαι 81, 26.  
 πρόφασις 64, 6; 65, 5; 66, 3.  
 προτιθεσθαι *de imperatorum edicto* 64, 9.  
 προφήτης 76, 22-23.  
 πρῶτοι, οἱ, (τῶν στρατιωτῶν) 81, 23.  
 πτωχός 63, 4.  
 πῦρ (*tormentum*) 75, 9; 77, 23; 79, 18; 82, 26; ὑπὸ πυρὸς κατοπτώμενος 82, 34; *cf.* εὐτονότερος.  
 πυρά 80, 34. 36; 83, 21.  
 πώγων 72, 37.

Ῥαθυμεῖν 68, 27.  
 ῥαθυμία 68, 28.  
 ῥαίνειν τί τινος (*an* <μετά> τινος?) 78, 3.  
 Ῥέα *ex Papebrochii conji.* 76, 12.  
 ῥητορική 77, 13.  
 ῥίζα 64, 24.  
 ῥίνας διαστρέφειν 78, 14.  
 ῥίπτειν κυσὶ τὰ σώματα 64, 33; 66, 14.  
 ῥύσις δακρύων *v.* προσέχειν.

Σάλψ, ἐν, χειμαζόμενον πλοῖον 63, 37.  
 σελήνη 72, 18.  
 σεισμός 69, 2.  
 σεμνύνεσθαι 66, 6.  
 σημεῖον τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ κατὰ τοῦ

μετώπου χαράσσειν 72, 24-25; *cf.* ποιεῖν; σημεῖον = lapis 67, 11.  
 σίδηρος (*tormenti genus*) 77, 24; 82, 26; σ. ἡκονημένος 79, 18.  
 σιδηροῦς 82, 22.  
 σιτοποιός 65, 8.  
 σκάφην κατάγειν 65, 31.  
 σκέπτεσθαι 71, 16-17. 18; 79, 17.  
 σκεῦος = ποτήριον 81, 26. 30.  
 σκέψις 75, 21.  
 σκιά φανήσεται 79, 20.  
 σκοπία 67, 17.  
 σκοτία 72, 18. 30.  
 σκότος 72, 33; *cf.* φῶς.  
 σκύλαι τινὰ οἶκαδε 68, 19.  
 σκώπτειν 83, 12. 16.  
 σπάνιος 66, 20.  
 σπαραγμός 78, 1; 79, 19.  
 σπαράττειν 78, 28.  
 σπῆλαιον 64, 20.  
 σπονδὴ καὶ θυσία 74, 11.  
 σπόριμος *v.* χῶραι.  
 σπουδάζειν 80, 8.  
 σπουδὴ 69, 13; 77, 16; 79, 10.  
 στάδιος 67, 19.  
 στάσις *v.* κατηγορία.  
 σταυρός *v.* σημεῖον; σταυροῦ ἐπιφάνεια 72, 27.  
 σταυροῦν 75, 19.  
 στενάζειν πικρῶς 69, 10-11.  
 στερρός 82, 23-24.  
 στεφάνου τυχεῖν 74, 7; στέφανον κομίζεσθαι 67, 3-4; στεφάνους διασπᾶν 77, 10; προσφέρειν 71, 10-11.  
 στολὴ λαμπρά 72, 36.  
 στόματα τῶν θηρίων ἠνεωγμένα 79, 19.  
 στρατιώτης 71, 19. 22; 72, 9. 12; 73, 10; 81, 5.  
 στρέφειν 80, 29.  
 συγγενεῖς 67, 23.  
 συγκάμνει ἀσθενοῦσιν 62, 33.  
 συγκόπτεσθαι: συγκεκομμένος τὸ σῶμα 78, 31,  
 συγκρούειν *v.* χεῖρ.  
 συγκυρία 67, 12.  
 σύγχυσις 77, 20.  
 συκοφαντεῖν 64, 12-13.  
 συλλαμβάνεσθαι 64, 21; 69, 6; 73, 26. 31.  
 συμβιοῦν γυναικί 61, 22.  
 σύμβολα πονηρίας 63, 25-26.

συμμάχεσθαι 62, 33.  
 συμμερίζεσθαι τὰ πάθη τοῖς πάσχουσιν 62, 34.  
 συμμετοχος 80, 24.  
 συμπάθεια 70, 2.  
 συμπάσχειν 72, 7.  
 συμφέρον, τό, 79, 17.  
 σύμφωνα *v.* ἄσματα.  
 συναντᾶν 74, 28.  
 συναντιλαμβάνεσθαι τινι 73, 3; τινι προσευ-  
   χαῖς 63, 10.  
 συναρπάζειν 73, 26; 83, 6.  
 συνέδριον τῆς ἀσεβείας 64, 1.  
 συνεξέρχεσθαι 70, 13; 80, 20-21.  
 συνεργῶ τινί τιως 83, 26-27; τινί πρὸς τι  
   70, 27.  
 συνεχέστερον 77, 17.  
 συνθήκας *v.* συντιθέναι.  
 συνθλίβεσθαι θλιβομένοις 62, 33-34.  
 συντάσσεσθαι 74, 6.  
 συντόμως 74, 29; 78, 9; 81, 32.  
 συντρέχειν ἐπὶ θεάν 78, 33.  
 συντρίβειν τὴν κεφαλὴν τοῦ δράκοντος 80,  
   25-26.  
 συνωνεῖσθαι 65, 22 *bis*.  
 σύρειν γυναῖκας ἀσέμνως 64, 13-14.  
 συστροφαὶ ὑδάτων Ἄλνως 67, 15.  
 σχῆμα, κατὰ τὸ ἴσον, 70, 10.  
 σχοινίον 73, 18.  
 σχοῖνος 72, 17.  
 σώζου = *vale* 74, 16.  
 Σώσανδρος 73, 5, 15.  
 σωφρονεῖν 63, 1; 75, 19.  
 σωφρονίζεσθαι 79, 12.  
 σωφροσύνη 69, 5.  
  
**Τ**αμείψ, τῷ, προσκυροθήσεται τὰ χρήματα  
   66, 12-13.  
 ταπεινός 84, 20.  
 τάπης 81, 25.  
 παραχώδης 63, 14.  
 ταφή 66, 31; ταφῆς ἀξιοῦσθαι 69, 26; ταφῇ  
   παραδιδόναι τινά 83, 5.  
 τάχει, ἐν, 68, 36.  
 τάχιον 68, 34; 69, 1; 74, 29.  
 τεῖχος (τῆς λίμνης) 71, 6.  
 τέκνον 71, 32.  
 Τέκουσα 69, 16, 34; 70, 30; 71, 9, 31; 73,  
   21.  
 τελειοῦσθαι 64, 32.

τελευταῖα, τά, τοῦ δρόμον 67, 2.  
 τέμνεσθαι τὰ μέλη 82, 33.  
 τέρπεσθαι 77, 27.  
 τερπνά, τά, 67, 33.  
 τέττιξ 67, 31.  
 τέχνη χρήσασθαι 64, 27-28.  
 τέως 65, 5; 66, 35.  
 τηρεῖν 83, 23; οἱ τηροῦντες 81, 12.  
 τιμαί 75, 30; 83, 10.  
 τιμᾶν 84, 18.  
 τιμωρίαν, τὴν διὰ τοῦ ξίφους ὑποστῆναι 80,  
   18; πρὸς τιμωρίαν φυλάττεσθαι 63, 33-  
   34; πρὸς τ. δοθῆναι 83, 7; παραδοθῆναι  
   67, 24-25; τιμωρίας ἀναδέχεσθαι 83, 21.  
 τόπῳ, ἐν τῷ, 80, 21; 84, 13; τῷ τόπῳ πα-  
   ραμένειν 84, 15; τόπος ἐν ᾧ οἱ κακοῦρ-  
   γοὶ ἐκολάζοντο 72, 19-20.  
 τρέπεσθαι εἰς μέθην 83, 28.  
 τρέφεσθαι 64, 23; 81, 14.  
 τρισάθλιος 83, 20.  
 τροφή *v.* μεταλαμβάνειν.  
 τροχοί 75, 9.  
 τρυφή 62, 15, 21.  
 τύποι τῶν τραυμάτων 79, 4.  
 τύπτειν = ξέειν ὄνυξιν *i. e.* ungulis pulsare:  
   οἱ τύπτοντες 77, 27, 31; 83, 16, 18; τ.  
   λίθοις τὰς σιαγόνas 78, 23.  
 τυραννὶς τοῦ διαβόλου 80, 28.  
 τύραννος 67, 4; 69, 7; 77, 29-30.  
  
 Ὑβρίζειν 71, 9, 12; ὑ. εὐσέβειαν 69, 9.  
 ὑγιαίνειν 62, 28.  
 ὑετός 72, 30; 73, 9.  
 ὑμνεῖν 80, 9.  
 ὑπαγε 83, 31.  
 ὑπάρξεις, αἱ, 64, 17.  
 ὑπατικός 76, 16; 78, 13.  
 ὑπερβολή τῆς κακίας 64, 3-4.  
 ὑπερξέσας τῷ θυμῷ 69, 8; 77, 15-16.  
 ὑπερμεγέθη *neutr. sing.* 83, 22.  
 ὑπερνήχεσθαι τῷ βάθει τῆς ἀπωλείας 64, 2.  
 ὑπηρέτης 81, 3.  
 ὕπνος: καθ' ὕπνον 71, 31; ὕπνῳ βαρεῖ κατέ-  
   χεσθαι 83, 29.  
 ὑπνοῦν 71, 30-31.  
 ὑποδοχὴ λειψάνων 68, 27.  
 ὑποζύγιον 73, 19; 81, 8.  
 ὑπόθεσις 61, 16, 17; 63, 12.  
 ὑποκαίοντες, οἱ, 81, 1; ὑποκαίόμενοι λέβητες  
   75, 9.



ὑποκείμενος μάστιγας καὶ θάνατον 77, 12.  
 ὑποκλέπτειν 74, 26.  
 ὑπολαμβάνειν 72, 12; 84, 15; = respondere 82, 9.  
 ὑπομνήσκειν 67, 22.  
 ὑπομονή 79, 26.  
 ὑπονοεῖν 65, 2; 84, 3.  
 ὑποπτέυειν 70, 25.  
 ὑποσύρεσθαι 70, 26.  
 ὑποστηρίζειν 66, 35.  
 ὑποστρέφειν 71, 30; 74, 29.  
 ὑπουργὸς τοῦ διαβόλου 65, 16.  
 ὑποφώνησις 67, 1.  
 Φαινή 73, 21.  
 φαίνεσθαι 71, 31; 72, 7.  
 φανερόν, εἰς τό, 64, 12.  
 φάραγξ 64, 20.  
 φαρμακός 76, 19.  
 φέρειν, οὐ, τὸ βάρος τῆς ασιτίας 64, 20-21; τὸν κάματον 77, 26-27; τὸ μέγεθος τῆς εὐημερίας 64, 3.  
 φήμη 63, 36; φῆμαι 63, 21; ἡ φ. διέδραμε 63, 36; ἡ φ. ἀπήγγειλεν 73, 25.  
 φησὶν pro φασὶν 74, 31; 81, 32; ἔφησεν 71, 7; ἔφησαν 68, 15.  
 φθέγγεσθαι 69, 28; 82, 18. 19; cf. παραβολή.  
 φθείρεσθαι *de virgin.* 70, 3.  
 φθορά 69, 9.  
 φιλανθρωπία τοῦ θεοῦ 80, 35-36.  
 φιλόανθρωπος 62, 34-35.  
 φιλόνεικον, τό, 79, 15.  
 φίλος τῶν βασιλέων 66, 10; 75, 16-17.  
 φλέγεσθαι ἐπὶ τινι 73, 24.  
 φλυαρία 75, 22.  
 φόβος τοῦ θεοῦ 69, 6; ὁ φόβος παρρησίαν ἔχει 78, 20-21; φόβῳ συνέχεσθαι 72, 22.  
 φονεύειν 76, 11.  
 φόνοις χαίρειν καὶ αἵμασιν 63, 15.  
 φόρτος 84, 10.  
 φορτώω τινά τινας 81, 9.  
 φροντίζειν τι 68, 36-37; τινός 84, 22.  
 φροντίς 78, 20.  
 Φρόντων 68, 9 (*voc.* Φρόντον); 74, 24; 81, 6; 82, 7.  
 φυγῇ χρῆσασθαι 73, 10-11.  
 φυλακή 84, 21.

φυλάττειν 72, 4; 80, 10; οἱ φυλάσσοντες 73, 5. 15; 84, 3. 7. 14-15; φυλάττεσθαι 63, 34; 78, 30.  
 φύσις 67, 33; 82, 23; φ. ἀνθρώπου 82, 32; πῦρός 77, 2.  
 φῶς 83, 22; φ. τῶν ἐν σκότει 80, 2; φωτὸς ἐπιγενομένου (*scil.* τῆς ἡμέρας) 84, 3-4.  
 φωστήρ τῆς ἐκκλησίας 74, 16; φωστῆρες οὐράνιοι 74, 17.

Χαίρειν προσειπεῖν 68, 6.  
 χάλασα 73, 12.  
 Χαλδαῖοι 76, 29.  
 χαλκός 82, 23. 24.  
 χαλκοῦς 82, 11. 16. 21. 22.  
 χαράσσειν *v.* σημείον.  
 χαριέντως 82, 1.  
 χαρίζεσθαι 78, 36.  
 χάριν αἰτεῖν παρὰ Ἰησοῦ 76, 1-2; χ. παρέχειν τινί 74, 30-31; 75, 2; χάριτας ἀποδοῖναι 69, 27.  
 χαυνότερος γίνεσθαι τὸν λογισμόν 63, 35.  
 χειμάζεσθαι 63, 37; 65, 32.  
 χειμών 73, 11; *de persecutione* 74, 13.  
 χείρας εἰς οὐρανὸν ἀνατείνειν 71, 2; ἐκτείνειν 69, 11; ἐπιτίθεσθαι 62, 36; συγκρούειν 84, 5-6.  
 χειραγωγεῖν 71, 34.  
 χειροτονία τῶν ἱερέων 75, 27.  
 χήρα *accus. sing.* 61, 9.  
 χλεύη 70, 12.  
 χλόη 67, 29.  
 χλορός 67, 34.  
 χόρτος 67, 30; 81, 15. 22. 25; 84, 2. 8. 16.  
 χρεία, ὅτε, καλέσῃ 75, 18.  
 χρόνος τῆς ζωῆς 69, 22; ἐν ὧ χρόνῳ (*subaud.* τῆς ζωῆς) 82, 2-3; ἔσχατοι χρόνοι 76, 24.  
 χρημάτων δόσεις 67, 26; ἐμπορία 62, 22; συλλογή 62, 1; 64, 27.  
 χῶραι σπόριοι 81, 15.  
 χωρίον 67, 11. 12. 17. 19; 68, 3.  
 Ψιλὸς ἄνθρωπος 76, 2-3; 77, 6.  
 Ψιδαὶ ὀρνέων 67, 32.  
 ὥρας ἑκτῆς προσευχῇ 68, 4-5; ἕως ἑκτῆς ὥρας διακαρτερεῖν ἐν τῇ δεήσει 70, 33-34.

# INDEX VERBORUM

IN

## MARTYRIUM S. ARIADNES

- Ἄγειν ἡμέραν τῶν γενεθλίων 123, 2, 1; ἄγε-  
σθαι (= induci) 124, 2, 27.  
ἀγία, ἡ, τοῦ θεοῦ 123, 2, 8; ἡ ἁ. μάρτυς  
124, 2, 5.  
ἀγνότης 124, 1, 10.  
ἀγοράζεσθαι 128, 1, 14.  
ἀγῶνες καيسάρειοι πενταετηρικοί 127, 2, 5-7;  
ἁ. τῆς ὁμολογίας 123, 1, 19-20.  
ἀγωνοθετήσας ἀγώνων 127, 2, 4.  
ἀδίκως 129, 2, 18. 18-19.  
Ἀδριανὸς καὶ Ἀντωνίνος 123, 1, 3; 125, 1,  
7-8.  
ἀήττητοι βασιλεῖς 126, 2, 2-3; ἁ. Σεβαστοί  
130, 1, 6-7.  
αἰτία 130, 2, 10.  
ἀκατάπαντος βοή 129, 2, 10-11.  
ἀκατάσχετος ὀργή 132, 1, 28-29.  
ἀκίνδυνον, τό 124, 2, 19.  
ἀκοαί 125, 1, 17-18.  
ἀκολουθεῖν 130, 1, 3.  
ἀλαλαγμός 124, 1, 7-8.  
ἄλογα ζῶα 125, 2, 7.  
ἀμὰς τοῦ Χριστοῦ 123, 1, 18.  
ἀμύθητα δάκρυα 129, 2, 9-10.  
ἀνάγειν τινὶ περί τινος 124, 1, 26-27.  
ἀναγιγνώσκειν 125, 2, 29.  
ἀναγκάζειν 123, 2, 23.  
ἀναλίσκειν τινα βασάνοις 130, 2, 3-4.  
ἀναλῦσαι τινα τοῦ βίου 129, 1, 20-21; ἐκ τοῦ  
κόσμου 129, 1, 15-16.  
ἀναριθμητος 126, 2, 30 sq.  
ἀναρτᾶν 129, 2, 6.  
ἀνατολαί 132, 2, 27.  
ἀναφυσᾶν 125, 1, 20.  
ἀνέγκλητος 127, 2, 29-30; 130, 2, 8.  
ἀνεξετάστως 124, 1, 28-29.  
ἀνέσει, ἐν, εἶναι 130, 2, 27-28.  
ἀνεψιός 126, 1, 14.  
ἀντιλέγοντες, οἱ, 123, 1, 14.  
ἀντιπράττειν 126, 1, 4.  
Ἀντωνίνος v. Ἀδριανός.  
ἀνυτέρβλητος 126, 1, 6-7.  
ἀνύειν 128, 2, 4-5.  
ἀξιοῦν 126, 1, 5-6; 129, 2, 13; 130, 1, 13-  
14; 2, 7.  
ἀπαλλάττεσθαι τοῦ βίου 125, 2, 1-2.  
ἀπλοῦν 132, 1, 7.  
ἀπογενέσθαι μιᾶρῶν ἐδεσμάτων 123, 1, 12-13.  
ἀποδείκνυσθαι 126, 2, 26.  
ἀποθνήσκειν 124, 1, 20.  
ἀποκρίνεσθαι 127, 2, 22; 128, 1, 6-7. 11. 17.  
24; 130, 2, 20.  
ἀπολύεσθαι 130, 2, 8-9. 12.  
ἀποπνεύειν 133, 1, 6.  
ἀποφαίνεσθαι κατὰ τινος 130, 1, 12-13.  
ἀπόφασις 130, 1, 10-11.  
ἄψασθαι 129, 2, 27.  
ἀργυρώνητος 128, 1, 10-11.  
Ἀρεάδη 123, 1, 2. 19; 2, 8. 18 *et passim*.  
Ἄρτεμις παρθένος 127, 1, 15.  
ἀρχηγός 126, 1, 29; 2, 23.  
ἀρχιερεὺς ἐκ προγόνων 127, 1, 6-7; τῶν Σε-  
βαστῶν 126, 2, 9-10.  
ἀρχιερευσάμενος τῶν Σεβαστῶν 127, 2, 2-3.  
ἄρχων 129, 2, 22; ἁ. τῆς ἐπαρχίας 130, 1,  
5-6.

ἀστραπή ἀπὸ ἀνατολῶν 132, 2, 26-27.

ἄσυλος δικαιοσύνη 127, 1, 16.

ἄτακτος 124, 1, 7.

αὐλός 124, 1, 5.

αὐτοκράτωρ 125, 1, 6-7.

αὐτός abund. 123, 1, 10-11.

αὐχένα διαίρειν 131, 1, 6-8.

ἄψυχος πέτρα 132, 1, 5.

ἄφνω 132, 2, 26.

**Β**αλανεῖον 126, 2, 18.

βασανίζειν 129, 2, 16. 19.

βασανιστήρια 129, 1, 25.

βάσανος 129, 1, 18. 22; 130, 2, 3; -άνους  
ἐπιτείνειν 128, 2, 5-6; -ους παρέχειν 128,  
2, 1-2.

βασιλεία 123, 1, 6-7; 125, 1, 13.

βασιλεύς 123, 1, 4; 125, 1, 6; 126, 2, 2;  
129, 2, 30; 130, 1, 3.

βασίλικός: *v.* πρόσταγμα.

βαστάζειν 132, 2, 16.

βδελγμα 123, 2, 4-5; 132, 2, 14-15; 133,  
1, 11.

βῆμα 124, 2, 25.

βοᾶν 131, 2, 1; 132, 2, 8.

βουλευτήριον 124, 2, 30; 126, 1, 5. 17; 128,  
2, 14-15.

βροντή 132, 2, 28.

**Γ**ενηθλίον ἡμέρα 123, 2, 1.

γερονσία 127, 1, 19.

γεύεσθαι 123, 2, 23-24.

γνώμη κοινή 125, 1, 29.

γνωστὸν γίγνεσθαι 124, 2, 12-13.

γονεῖς 123, 2, 21; 128, 1, 16.

Γόρδιος 124, 2, 14; 125, 1, 2-3.

γυμνάζειν *v.* μονομάχος.

γυμνασίαρχος 127, 1, 8.

γυνή = uxor 128, 1, 5.

**Δ**αμόνιον 123, 2, 5.

Δανιήλ 131, 2, 11.

δεῖσθαι: δέομαί σου 128, 1, 7-8. 18-19; δεό-  
μεθα τῆς σῆς φιλανθρωπίας 126, 2, 6-7.

δεξιὰ τῶν κατερραγμένων 126, 1, 26-27.

δέσποινα 123, 2, 10. 13.

δεσπότης 130, 2, 9; οἱ δεσπότες τῆς οἴκου-  
μένης 126, 1, 30, sq.

δεσποτικός *v.* τίτλον.

δέχεσθαι *v.* μῶμον.

δημιουργὸς τῇ πόλει 126, 2, 10-11.

δῆμος 124, 2, 30; 129, 2, 114; δῆμοι 129, 2,  
28.

δηνάριον 125, 2, 23.

διαβάλλεσθαι 123, 2, 11.

διαιώνειν 129, 1, 22-23.

διακείσθαι εὐσεβῶς πρὸς τοὺς θεοὺς 127, 1,  
23-24; εὐσεβῆς διακείμενος περὶ τοὺς θ.  
128, 1, 21-23.

δικαστήριον 123, 1, 15; 125, 1, 1; 2, 18-19;  
οἱ νόμοι τοῦ δικαστηρίου 125, 2, 27-28.

δικαστής 127, 2, 28; 129, 2, 15.

δικολόγος 127, 2, 19. 26; 128, 1, 6; 28-29.

διορία (*i. e.* διωρία) τριμήρος 130, 1, 24-25.

διωγμός 133, 2, 9.

δόγμα τῶν βασιλέων 125, 1, 3-4.

δογματίζειν 125, 1, 27-28.

δύνασθαι, οὐ, πρὸς τι 124, 1, 2-3.

δυσσεβεία 128, 1, 25.

δῶμα 130, 2, 15.

δωρεά 126, 2, 17; 127, 2, 15; -αί 126, 2,  
13; 127, 1, 3; 128, 2, 22; 130, 2, 16.

**Ε**γγράφως λέγειν 126, 1, 10-11.

ἐγκαλεῖσθαι 127, 2, 30.

ἐγκλημα 130, 2, 13-14.

ἐγκολποῦμαι (*ἐνκολπ. cod.*) 128, 2, 21-22.

ἔθνη τῶν ἱερῶν 125, 1, 22-23.

εἶδωλον μαρὸν 133, 1, 14; -α 133, 1, 18.

εἰσκομίζεσθαι 125, 2, 17.

ἐκβοᾶν 129, 2, 17.

ἐκδίκησις 132, 2, 11.

ἐκκρεμάσθαι 132, 1, 18-19.

ἐκλυμαίνεσθαι 132, 2, 20-21 (*v. Corrigenda*).

ἐκπλήττεσθαι 129, 2, 21.

ἔλεος 131, 2, 28.

ἐλευθέρα = uxor 128, 1, 2 (*cf. Athen. XIII*  
571 D αἱ ἐλεύθεραι γυναῖκες καὶ αἱ παρ-  
θένοι *et Sophocles Lexicon s. v.*).

ἐλευθερία 130, 2, 17. 22.

ἐμμένειν τῇ ὁμολογίᾳ 124, 2, 9-10.

ἐμπροκίος 128, 1, 1.

ἐμπυρίζειν 133, 1, 16-17.

ἐνδιδόναι 129, 2, 13; 130, 1, 14. 22. 24. 28.

ἐνεστος πρᾶγμα 127, 2, 23-24.

ἐξαποστέλλειν 123, 1, 4.

ἐξυμνεῖν τὸ θεῖον 125, 2, 5-6.

ἐξίλεοῦν 133, 2, 2.

ἐορτή 124, 1, 2. 3. 8. 14; 125, 1, 26-27;  
ἐπουράνιος 123, 2, 25-26.

ἐπακολουθεῖν 132, 2, 22-23.  
 ἐπαναγιγνώσκω 125, 1, 1-2.  
 ἐπαρχία 126, 1, 24; 130, 1, 6.  
 ἐπερωτᾶν 128, 1, 15. 19.  
 ἐπιβαίνω 132, 2, 2.  
 ἐπικεῖσθαι 127, 2, 25-26.  
 ἐπιμελεῖσθαι 126, 2, 21-22.  
 ἐπιμένειν τοῖς αὐτοῖς 130, 2, 2.  
 ἐπιπλεῖον 132, 2, 30.  
 ἐπιτελεῖν v. θυσίαν.  
 ἐπιτρέπειν 129, 2, 26-27.  
 ἐργαλεῖον 132, 2, 16.  
 ἐρωτᾶν 130, 2, 7.  
 ἐσταυρωμένος, ὁ, 128, 1, 27-28.  
 ἐστιᾶν τοὺς Σεβαστοὺς καὶ τοὺς πολίτας 127, 1, 17.  
 ἐτεροδιδασκαλοῦντες 125, 1, 18-19.  
 εὐγενής 126, 2, 8; 128, 1, 4.  
 εὐγνώμων 128, 2, 25.  
 εὐδόκιμος 128, 2, 23.  
 εὐεργεσία 126, 2, 15. 28-29.  
 εὐεργετεῖν τὴν πόλιν 126, 2, 15-16.  
 εὐεργέτημα 127, 1, 2-3.  
 εὐνοϊκῶς ἔχειν περὶ τὴν θρησκείαν 125, 1, 14-16.  
 εὐσεβής 125, 1, 9; cf. διακεῖσθαι.  
 εὐταξίας δρόμος 131, 1, 2-3.  
 ἔφιππος 133, 1, 1.  
 ἑωσφόρος 126, 1, 25.  
 Ζῶον ἄλογον 125, 2, 7; ζῶων θηριομαχία 127, 2, 9.  
 Ἡγεμών 124, 2, 13-14; 126, 1, 1. 9. 23; 127, 2, 21; 128, 1, 4. 8; 2, 11; 129, 1, 16-17. 26. 30; 2, 5. 12; 130, 1, 17. 28; 2, 11. 26; 132, 1, 25. 27.  
 ἡλικίας, ἀπὸ πρώτης, 127, 1, 22-23.  
 ἡπίοτης 126, 1, 8; 130, 1, 7-8.  
 ἥχοι ἀλαλαγμῶν 124, 1, 7-8.  
 Θανμασιώτατος 128, 1, 30; 2, 15-16.  
 θεά 132, 2, 12.  
 θεῖον, τό, 125, 2, 6.  
 θεοὶ πατρῶοι 127, 1, 14.  
 θεσμός 125, 1, 21.  
 θέσπισμα θεῖον 126, 1, 3; τὰ θεσπίσματα ἐκ προγόνων 125, 1, 25-26.  
 θεωρία 127, 2, 7.  
 θηριομαχία 127, 2, 9.

θορύβους ποιεῖν 129, 2, 29.  
 θρησκεία 123, 1, 9-10; 125, 2, 5; 128, 1, 21; 2, 3. 8; θ. τῶν θεῶν 125, 1, 15-16; θ. ἀσεβής 132, 1, 13-14.  
 θρησκευόντες, οἱ, τὴν Χριστοῦ θρησκείαν 123, 1, 8-10.  
 θύειν 125, 2, 1; 129, 1, 17; 130, 1, 10. 12.  
 θύραι τοῦ ναοῦ 133, 1, 10.  
 θυσίαν ἐπιτελεῖν 123, 2, 6; -as 127, 1, 11-12.

Ἰωνᾶς 131, 2, 13-14.

Καθοσίωσις 130, 1, 21.  
 καθὼς γέγραπται 123, 1, 27-28.  
 καιρός 123, 1, 17; καιρὸν οὐδένα παραλείπειν 127, 1, 27-28.  
 Καισάρεια, τά, μεγάλα καὶ ἱερά 127, 2, 5-6.  
 κακιγκάκως 129, 1, 19-20.  
 καλὸς καὶ ἀγαθὸς 127, 1, 9.  
 καταδικάζεσθαι 125, 2, 28.  
 καταδιώκειν 131, 1, 28; καταδιώκοντες 131, 1, 24.  
 κατασχίνεσθαι 132, 1, 27-28.  
 κατασκάπτειν 132, 2, 5.  
 καταστροφή 132, 2, 17.  
 κατὰσχέσιν, πρὸς, εἶναι 131, 1, 30.  
 κατατίθεσθαι 128, 2, 14.  
 κατέρχεσθαι ἀπὸ τοῦ ξύλου 130, 2, 30 sq.  
 κατέχεσθαι v. νάρκη.  
 κῆρυξ 132, 2, 7.  
 κίνδυνος οὐ τυχὼν ἐπικεῖται τινι 127, 2, 25-26.  
 κλήτωρ ἐορτῆς ἐπουρανίου 123, 2, 24-26.  
 κόλπος (πέτρας) 132, 1, 8.  
 κοράσιον 128, 1, 16.  
 κόρη 127, 2, 29.  
 κράζειν 129, 2, 11.  
 κράτος, τό, ἡμῶν 125, 1, 28-29.  
 κρείττονος, τοῦ, ἔχεσθαι 130, 1, 27.  
 κρίνειν 129, 2, 18.  
 κροσσός (τοῦ μαφορίου) 132, 1, 23.  
 κτίστης τῆς οἰκουμένης 125, 1, 10-11.  
 κύμβαλον 124, 1, 6.  
 κυρία 123, 2, 22. 29; 124, 1, 16.  
 Λαμπάς 133, 1, 4.  
 λαμπρός 126, 2, 25.  
 λίθος Φρύγιος 126, 2, 19-20.  
 λιμὴν εὐδίου 126, 1, 28; 2, 4-5.  
 λυσιτελές, τό, 127, 2, 17.



**Μ**ὰ τοὺς θεοὺς 130, 1, 30 sq.  
 μακαρία ἀμνάς 123, 1, 18; μ. μάρτυς 130, 2, 29.  
 μαρτυρεῖν 133, 2, 10.  
 μαστίζεσθαι 124, 1, 19.  
 μαφόριον 132, 1, 20-21.  
 μεσίτης 131, 2, 29.  
 μεταβαίνειν τὸν νόμον (cod. τῶν νόμων) 123, 1, 10-11.  
 μετανοεῖν 130, 1, 17.  
 μηνύειν τι τῷ δικαστηρίῳ 125, 2, 18-19; ὁ μηνυθεὶς 125, 2, 20.  
 μονομάχους τῇ τέχνῃ γυμνάζειν 127, 2, 11-12.  
 μῶμον δέχεσθαι 126, 1, 22.  
**Ν**αός 132, 2, 14; 133, 1, 11. 17.  
 νάρκη κατέχεσθαι 131, 1, 25.  
 νεανίσκοι τρεῖς ἐν Βαβυλῶνι 131, 2, 3-6.  
 νεωκόρος 133, 1, 12; πρῶτος τῶν νεωκόρων 132, 2, 1.  
 νηστεία 124, 1, 9-10; νηστεαῖς προσέχειν 123, 2, 7.  
 νηστεύειν 123, 2, 15. 19-20.  
 Νικάγορος (aut Νικαγόρας) 126, 1, 13-14.  
 νόμος 123, 1, 11; 126, 2, 3; νόμοι τοῦ δικαστηρίου 125, 2, 27-28.  
 νυμφίος 123, 2, 27.  
**Ξ**ένοι παρεπιδημοῦντες 127, 1, 20-21.  
 ξύλον 129, 2, 7; 131, 1, 1.  
**Ο**ικία 124, 1, 26; 2, 3. 17.  
 οἰκογενής 128, 1, 9-10. 12.  
 οἰκουμένη, ἡ. 125, 1, 11; 126, 2, 1.  
 ὀκνᾶσθαι 129, 1, 26.  
 Ὁκτώμβριος μὴν ἔχων τετάρτην 133, 12-14.  
 ὄνομα = (persona) 133, 1, 23-24.  
 ὀργῇ συνέχεσθαι 132, 1, 29.  
 ὀρινὸς (pro ὀρειν.) τόπος 132, 1, 16.  
 ὄρος 131, 1, 19.  
 ὄχλος 129, 2, 7. 23.  
**Π**αιδίσκη<sup>1</sup> 123, 2, 9-10; 128, 1, 9.  
 παίειν 133, 1, 5.  
 πανηγυρίζειν 124, 1, 13-14.  
 πανήγυρις 127, 2, 8.  
 παντός, διά, 124, 2, 7-8.  
 παρὰ τὸν θεσμόν 125, 1, 20-21: παρὰ τοὺς νόμους 129, 2, 19-20.  
 παραγγελία 132, 2, 6.

παραδείσου πύλαι 131, 1, 22-23.  
 παραδίδοσθαι τοῖς δικαστηρίοις 123, 1, 15-16.  
 παραδρομῇ, ἐν, 126, 1, 12.  
 παραλείπειν 130, 1, 20.  
 παραλείπειν v. καιρός.  
 παρασκευάζεσθαι 129, 2, 2. 3.  
 παρεπιδημεῖν v. ξένοι.  
 παρρησία 124, 1, 1. 17-18.  
 πάταγος 132, 2, 29.  
 πατρίς 127, 1, 26-27; 128, 2, 28-29.  
 πείθειν 130, 1, 18; πείθεσθαι 128, 2, 29.  
 πέτρα 132, 1, 18; cf. κόλπος.  
 πικροτέρως 132, 2, 20.  
 ποιεῖν τινα ἐξ ὀφθαλμῶν πάντων 124, 2, 1-2; ποίει ὁ θελεῖς 124, 1, 21-22.  
 ποικίλλειν 126, 2, 20.  
 πολίτης 127, 1, 18; πολεῖται 132, 2, 10.  
 πολύπλοκοί βάσανοι 130, 2, 3-4.  
 πρεσβείας πρεσβεύειν 127, 2, 14-15.  
 πρεσβεύειν 126, 2, 16-17; cf. πρεσβεΐα.  
 προγεγραμμένοι, οἱ, 125, 2, 26.  
 προειρημένος, ὁ, 126, 1, 15. 20-21; 2, 22.  
 προθεσμία 130, 1, 15.  
 προκαθῆσθαι πρὸ βήματος 124, 2, 24-25.  
 προσάγεσθαι 128, 1, 2-3.  
 προσκαρτερεῖν 128, 2, 9.  
 προσπ(ε)λάζεσθαι 133, 1, 12-13.  
 προσσχεῖν θεῖῳ νεύματι 132, 1, 6; cf. νηστεία.  
 πρόσταγμα 130, 1, 2; π. βασιλικόν 125, 2, 30.  
 προστάττειν 130, 1, 8; 132, 1, 30; 2, 15.  
 προτρέπεσθαι 126, 1, 17-18.  
 πρόχειρος 132, 2, 18.  
 Πρυμνησεύς 129, 2, 14.  
 Πρυμνησός 123, 1, 24.  
 πρύτανις τῆς ἐπαρχίας 126, 1, 24-25.  
 πρωτεύων (= πρῶτος τῆς πόλεως) 126, 2, 23-24.  
 πρῶτος: πρῶτος τῆς πόλεως 123, 1, 23; 124, 2, 15-16; ἐν πρώτοις 123, 2, 19.  
 πυλεών 133, 1, 13.  
 πύλη 132, 1, 11; cf. παράδεισος.

**Ρ**έμβεσθαι 125, 2, 8.  
 ῥύεσθαι 131, 2, 7. 10. 12.

**Σ**εβαστεῖον 124, 2, 25-26.  
 Σεβαστοί 124, 2, 22-23; 125, 1, 8-9; 126, 2, 10; 127, 1, 17. 25; 2, 3; 128, 2, 27; 130, 1, 7.

σέβειν τὸν ἐσταυρωμένον 128, 1, 27-28.  
 σεισμός 132, 2, 29.  
 σημαίνεσθαι 125, 1, 30.  
 σιρομάστις 133, 1, 3.  
 σκεπάζειν 125, 2, 9. 25.  
 σκέψις 128, 2, 12.  
 συγκατέρχεσθαι 131, 2, 3.  
 σύγκλητος 128, 2, 20.  
 συγχωρεῖσθαι 130, 2, 5.  
 συμβουλία 128, 2, 12.  
 συναθροίζεσθαι 124, 2, 28-29.  
 συνεπιβοᾶν 129, 2, 26.  
 συνηγορεῖν 126, 1, 19-20.  
 συνίστασθαι 128, 2, 24.  
 σφραγίζειν ἑαυτόν 131, 1, 1-2.  
 σχολαστικός 126, 1, 13.  
 σώζεσθαι 123, 1, 13.  
 σωτῆρες καὶ κτίσται τῆς οἰκουμένης 125, 1, 10-11.  
 σωφροσύνη 124, 1, 11.  
 Ταμείου λόγοι 125, 2, 16.  
 τέλος τοῦ μαρτυρίου 131, 1, 5-6.  
 Τέρτυλλος 123, 1, 22; 2, 2; 124, 1, 25; 2, 14-15. 27-28; 126, 1, 16. 21; 127, 2, 21; 128, 1, 5. 12. 18. 24; 2, 16.  
 τετάρτη (scil. ἡμέρα) 133, 2, 13-14.  
 τιθηνός 132, 1, 9.  
 τιμὰς ἀπονέμειν 128, 2, 17-18.  
 τιμωρεῖσθαι ξίφει 125, 2, 14.  
 τίτλου, ἐκ δεσποτικοῦ, 125, 2, 21; τίτλοι = inscriptiones 128, 2, 30.  
 τόπος κυριακός 133, 2, 1.  
 τρέπεσθαι εἰς οἶκτον 129, 2, 8.  
 τριήμερος Ἰωνᾶς 131, 2, 15; cf. διορία.

τροπαιοῦχος 125, 1, 9-10.  
 τροφή βραχεία 124, 2, 3-4.  
 τυγχάνειν ἐλευθερίας 130, 2, 17-18.  
 τύπος 125, 1, 5.  
 Ὑπάρχοντα, τά, 127, 1, 13.  
 ὑπασιπιστής 125, 1, 13-14.  
 ὑπερβαλλόντως 128, 2, 6-7.  
 ὑποβάλλεσθαι 130, 1, 11.  
 ὑπόστασις 125, 2, 15.  
 ὑποτεταγμένη, βασιλεία, τοῖς Σεβαστοῖς 123, 1, 5-7.  
 ὕφασμα 132, 1, 19-20.  
 Φαιδρύνεσθαι 123, 1, 19-20.  
 φανεροῦν 125, 2, 10-11.  
 φθάνειν τι 131, 1, 19.  
 φιланθρωπία 125, 2, 4; 126, 1, 7; 2, 7.  
 φιλάνθρωπος 127, 2, 28.  
 Φιλόκωμος 132, 1, 30.  
 φιλοτιμία 127, 1, 30.  
 φοβεροειδής 133, 1, 1-2. -  
 φόβῳ δεῖδειν 124, 2, 20-21.  
 φραγελλοῦσθαι 124, 1, 30.  
 φρουρίζεσθαι 130, 2, 26-27.  
 Φρυγία Σαλονταρία 123, 1, 24-25; cf. λίθος.  
 φωρᾶν 125, 2, 24.  
 Χαρᾶς πίμπλασθαι 131, 1, 20.  
 χαρίζεσθαι 130, 2, 22-23.  
 χαριτοῦν 126, 2, 20-21.  
 χρήματα 125, 2, 19-20.  
 Ὡδὴ: ψᾶλ ἀτακτοὶ 124, 1, 6-7; ψ. πνέν-  
 ματικά 124, 1, 11-12.



## ADDENDA

---

Nota alla p. 11. Non sarà discaro al lettore che ai dati topografici relativi alle adiecenze di Ancira, fornitici da Nilo, io ne aggiunga ancora un altro dalla Passione di s. Platone. È questa certamente una leggenda, ma non perciò abbiamo motivo di rigettare come fantastiche le sue indicazioni locali. Anche molte delle storie dei martiri romani sono leggendarie al più alto grado, eppure notoriamente i dati topografici che esse contengono si ritrovano sempre esattissimi. Ora il Martirio di s. Platone (c. 20 ap. Migne *P. G.* 115, 425) ci racconta che il santo fu menato a decollare ἔξω τῆς πόλεως (Ἀγκύρας) ἐν τῷ τόπῳ ἐπιλεγομένῳ Κάμπῳ. Gli antichi Bollandisti seguirono la lezione del cod. Bodecense (*Acta SS.* V iulii 230. 235) *ad locum qui vocatur Campus amoenus*, come più precisa. Ma, se i codici greci sono concordi nel leggere Κάμπῳ senz'altro, io credo che convenga riguardare l'epiteto *amoenus* come l'aggiunta di un correttore, il quale non seppe rendersi ragione di quella denominazione, in apparenza troppo generica. In realtà essa non è punto generica; poichè sappiamo che le grandi città dell'impero, ad imitazione di Roma, avevano presso le porte un luogo principalmente destinato agli esercizi militari e denominato *Campus Martius* o *Campus* simpliciter (cf. Ducange *Lexicon med. et inf. lat.* II 69 ed. Faure s. v.; Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* s. v.). *Campus* era anche il luogo destinato alle esecuzioni capitali, onde *duci ad campum* valeva quanto *duci ad supplicium* (v. Augustin. *Contra epist. Parmeniani* 18 ap. Migne *P. L.* 43, 43) <sup>1</sup>.

A p. 48 nota 2 aggiungi in fine: Le guardie però non parlano a Frontone della meschinità degli alberghi, sì bene della birbanteria degli albergatori (πανδοχική ἀγνωμοσύνη), non punto migliori in Ancira, che in

<sup>1</sup> Il Ramsay (*The historical Geography of Asia Minor* p. 243), parlando di Ancira, ricorda anche il monastero di vergini denominato *Petrin*, di cui è menzione nella *Vita s. Theodori Syceotae* 25 (*Acta SS.* April. III 38. L'originale greco in Theophilus Ioannis Μνημ. ἀγιολ. 361 sqq.).



tutto il resto del mondo (cf. Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* I 2 p. 973 s. v. *Caupona*).

A p. 96. Dicendo che l'esser sollevato sullo ξύλον non costituiva propriamente la tortura, ma il suo precedente immediato, non ho preteso di sostenere che quella sospensione non fosse già di per sè molto incomoda e dolorosa. Il κρεμάσθαι τῷ ξύλῳ però che precede la tortura con le unghie di ferro, con le faci, con le lamine, deve generalmente distinguersi dalle sospensioni per i piedi o per i pollici delle mani, le quali costituivano senz'altro una delle torture più barbare (v. *Studi e testi* 3 p. 35 nota 1).

A p. 97. Il Martirio greco di s. Teodoro tirone si legge anche nel cod. Barberin. III 37 fol. 108 sqq. Ne trascrivo qui il principio, differendo alquanto dai due codd. Vat. Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν διατάγματα εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην, ὥστε πάντα τὸν (evidentemente corrotto da τὰ ἔθνη) θρησκεύοντα τὴν εὐσεβῇ θρησκείαν μαρῶν ἐδεσμάτων ἀπογενομένους σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.

---

## CORRIGENDA

---

Pag. 35 nota 4, 1 σκύλαι *corr.* σκυλαι — 38 lin. 5 Ματρώνα *corr.* Ματρώνα — 49 nota 1, 4 εἶξε *corr.* εἶξε — 51 nota 2, 3 *Notizie corr. Note* — novembre *corr.* dicembre — 64, 17 ἐκκλησίας *corr.* ἐκκλησίας — 65, 11 ἐστῶτας *corr.* ἐστῶτας — 65, 22 συνονούμενος *corr.* συνωνούμενος — 67, 14 *in app. crit. add.* Μηδικῶσιν corruptum suspicor — 69, 9 *in app. crit. add.* Φρόντον (VV') consulto in Φρόντων non immutavi — 70, 15 *in app. crit.* λελουμένων *corr.* λελυμένων *et adde* quod fors. restituend. — 71, 16-17 *in app. crit.* σκεπ- | τόμενος *corr.* σκε- | πτόμενος — 78, 3 *in app. crit.* ἐκέλευσε V' fort. *corr.* ἐκέλευσε V' fort. — 78, 5 *in app. crit. add.* κνῖσα: rectam graphiam κνῖσα consulto neglexi (cf. *Etym. M.* 522, 21 sq. ed. Gaisford) — 78, 36 χαρίζεται *corr.* χαρίζεται — 96, 5; 130 I<sup>7</sup> σεβαστοί *corr.* Σεβαστοί — 97, 6 ab imo ἀπιγευσασμένους *corr.* ἀπογευσασμένους — 109, 6 decreto *corr.* precetto — 123 I<sup>47</sup> *in app. crit.* κατεκείνον καιρον *corr.* κατεκείνον καιρον — 132 col. II<sup>41</sup> *in app. crit.* linn. 11-23 *corr.* linn. 9-23 — 129, 1, 14-15. 20-21 ἀναλῦσαι *corr.* ἀναλῶσαι — 130 I<sup>25</sup> *in app. crit. add.* rectam graphiam διωρίαν consulto neglexi — 132 I<sup>46</sup> *in app. crit. add.* ὀρινῶ consulto in ὀρεινῶ non immutavi — 132 II<sup>20</sup> λυμαινόμενος *corr.* ἐκλυμαινόμενος — 140 lin. ult.-141 lin. 1 Prudenzio ci presenterebbe così *corr.* Nella prima di queste ipotesi Prudenzio ci presenterebbe — 141, 9 ματρώνα *corr.* ματρώνα — 142 not. 1, 5 il Sirmio *corr.* Sirmio — 149, 5 *in app. crit. add.* ᾧ *corr.* in O ex ὁ m. recent. — 155, 15; 160, 12 σφραγίδα *corr.* σφραγίδα.

---



## INDICE GENERALE

---

|                                                                              |               |
|------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| I. Il Martirio di s. Teodoto Ancirano. — Introduzione . . . . .              | <i>pag.</i> 9 |
| 1. Testo greco del Martirio di s. Teodoto . . . . .                          | » 61          |
| 2. Compendio greco del medesimo . . . . .                                    | » 85          |
| II. La leggenda di s. Ariadne. — Introduzione . . . . .                      | » 91          |
| Testo greco del Martirio di s. Ariadne . . . . .                             | » 123         |
| III. Appendice — Del testo originale della leggenda di s. Eleuterio. . . . . | » 137         |
| Testo greco del Martirio di s. Eleuterio. . . . .                            | » 149         |
| Index verborum in Martyrium s. Theodoti . . . . .                            | » 163         |
| Index verborum in Martyrium s. Ariadnes . . . . .                            | » 177         |
| Addenda . . . . .                                                            | » 183         |
| Corrigenda . . . . .                                                         | » 185         |

---



IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IOSEPHUS CEPPETELLI Archiep. Myr., Vicesgerens.

Πῶς δὲ ὁ ἄνθρωπος κατὰ φλόγην· βουλὴ θύμῳ θύσῃ  
 οὐδὲ νοῦν τὰ μέγιστα· καὶ πολλοὶ οἱ ἐμὲ·  
 οὐκ ἔστι τοιοῦτο λεγόν· οὐκ ἔστι θεὸς καὶ  
 υἱὸς μου· ἰὺ ἐκείνου θύσῃ μοι·  
 Ὀλίγη δὲ μὲν πρὸς ὡς μενοῦσιν· καὶ τὰ κριμα  
 ῖα τοῖς αἰσίοις οὐ κατὰ νόον· κατεκαμψθῆναι  
 πολλῶν· ἀμαρτημάτων ἡμῶν· καὶ σκυ  
 θρωπάζων κραδῶσιν· οὐδ' ἐλέησιν·

Ἐχών τε γὰρ ἐρεῖπωμένην· καὶ τὴν γυναι  
 κά μου παλαιὰ καὶ ἀστεινὴν· πῶς τοῖς  
 ἀνθρώποις τῶν ἡμετέρων πληροῦσαι· ἢ πῶς  
 μὴ σώκε· ὅτι ἐχέοντες·

Ἡ δὲ τὴν ἀντίτην παρθένα· ἡνίκου γὰρ  
 τοῦ πλανήτου κακῶν μου· καὶ προ  
 τοῦ ἀπαλῆθαι· ἀνὰ τὴν γυναικά μου  
 τοῖς μητρικαῖς δὲ καὶ τῇ ἰλίου· αἰσίοι  
 ὦ· ἡ ἐπαπλακεῖ καμψή··· τοῦ θόρου·

Ἡ ἐλπίς ἐλάνθον· τοῦ θυμῶν σου φι  
 λῶν· μὴ δὲ τὴν ὀργὴν σου ἀγαθὴ παιδεία  
 με· ἐλέησον κ'· τὸν ἑαυτοῦ μακρὺ

DESCLER & C.  
EDITORI PONTIFICI  
Piazza Venezia 11  
ROMA (RM)











25526



